OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO.

VOLUME QUARTO.

OSSERVAZIONI

DELLA

LINGUA ITALIANA

RACCOLTE

DAL CINONIO

ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE

DAL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI.

VOLUME QUARTO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI,
Contrada del Cappuccio.
ANNO 1813.

DELLE OSSERVAZIONI DELLA LINGUA ITALIANA.

Capitolo CCXV.

Qua, ec.

I. *Qua*, che gli Antichi scrissero accentato di rado, è avverbio, che riguarda il luogo, dove è chi parla; e si trova talora co' verbi di stato. Lat.

hic. (g. 2. n. 1.) *Egli è* qua *un malvagio uomo, che m'ha tagliato la borsa con ben cento fiorin d'oro.*

(Purg. 7.)
Anime sono a destra qua *remote,*
Se mi consenti, io ti merrò ad esse.

Ma nondimeno serve a' verbi di moto comunemente. Lat. *huc.* (g. 6. n. 10.) *E perciò figliuoli benedetti; trarretevi i capucci, e* qua *divotamente v' appresserete a vedergli.*

(Inf. 26.)
E non mi faccia de l'attender nego
Fin che qua *vegna.*

II. Quando *qua* e *là* si corrispondono, sempre *qua* si prepone. (g. 4. Fin.) *E chi* qua, e *chi* là, *a prender secondo i diversi appetiti diversi diletti si diedono infino all'ora della cena.* Lat. *hac*, *illac.*

(Inf. 24.)
Ritorna a casa, e qua *e* là *si lagna.*

(g. 5. n. 9.)
Come uomo, che fuor di se fosse, or qua *or* là *trascorrendo; gli corse a gli occhi il suo buon falcone.* Lat. *huc, illuc.*

(Inf. 26.)
Indi la cima qua *e* là *menando,*
Come fosse la lingua, che parlasse,
Gittò voci di fuori.

* Qua *e* là, *posto assolutamente vale talora* questa e quell' altra cosa, simili cose. *Lat.* talia et hujusmodi alia. *Così la Crusca* (Morell. Cronac. 264.) *E quando tu vedessi far bene gran pugna, e dire, io te gli renderò di qui a un mese; io gli ho avere,* e qua e là: *e tu allora serra bene in tutto, o fa orecchio di mercante.*

* Qui *e* qua. *Vedi Cap.* Qui.

* Qua *talvolta si aggiunge senza necessità per mostrare con più di forza la presenza o la vicinanza di alcuna cosa.* (Segner. Pred. 6. 5.) *Ecco* qua *i frutti della vostra lunga pazienza.* (gior. 3. n. 9.) *Prendo di questa* qua *quel pia-*

cere ch' io posso. (Cecch. Stiav. 2. 2.) *È questo* qua *'l mio figliuolo?*

* Qua *per in questa faccenda, a quest' ora.* (Pecor. g. 16. n. 2.) Qua *non bisognano parole: io farò la prova di ciò ch' io dico con la presenza.*

III. *Qua giù*, diviso in due voci, o *quaggiù*, in una sola unito, giunge inferiorità di luogo al semplice *qua*: onde talvolta ancora val *questo mondo inferiore* rispetto al cielo: o pur *l' inferno*, rispetto a questa terra abitazion de' mortali. (g. 9. n. 5.) *Egli è una giovane* qua giù, *che è più bella che una Lammia.* Lat. *Hic deorsum.* (Fiam. l. 1.) *E tanto tutto l'altro viso avea bello, che* qua giù *a quel simile non si trova.* Lat. *In terris.*

(Pet. p. 1. canz. 29.
Così qua giù *si gode*,
E la strada del Ciel si trova aperta.

(Inf. 18.)
Qua giù *m'hanno sommerso le lusinghe*
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.

(g. 8. n. 7.)
Essa medesima in fin qua giù *venne a scusar se , ed a confortar me.*

(Inf. 2.)
Venni qua giù *dal mio beato scanno.*

IV. *Qua su* , che *quassù* parimente si scrive, avverbio che vale *in questo alto luogo* , sì della terra come del cielo. (g. 8. n. 7.) *La donna disse*, *O sirocchia mia io son* qua su. Lat. *Hic sursum.*

(Dant. Canz.)
E nel mondo si vede
Meraviglia ne l'atto , che precede
D'un' anima , che fin qua su *risplende.*

(g. 8. n. 7.)
Deh vammi per la mia fante , e fa sì che ella possa qua su *a me venire.* Lat. *Huc sursum.*

(Purg. 13.)
Chi t'ha dunque condotto
Qua su *tra noi, se giù ritornar credi?*

V. *Qua sopra*, *qua sotto*, *qua entro*, *qua fuori*, e simili non hanno osservazioni particolari. (g. 7. n. 6.) *Ed egli*, *come vide*, *che non mi piaceva*, *che egli* qua entro *entrasse*, *dette molte parole*, *venne giù*. Lat. *Huc intro*. E co' verbi di stato. *Hic intus*.

(Inf. 10.)
Qua entro *è lo secondo Federico*.

* VI. *Invece di* qua *i più antichi scrissero anche* cià (Fr. Guitt. Lett. 14.) *E penare fatti gli avete*, *e correre* cià *e* là *di terra in terra*. (E Lett. 20.) *Traggelo* cià *e* là *di fossa in fossa*.

Questa medesima voce si trova anche nel Sacchetti. (Nov. 56. e 62.) *ma sempre in bocca d'un forestiero*, *come avvertì pure il Bottari* (Not. 227.) *alle Lettere di Fr. Guittone*.

* VII. Za *pure invece di* qua. (Sacchett. Nov. 49.) Za *famiglia*, *pigliate costui*: *piglia* za, *e piglia* là (e Nov. 110) *Avrì* za, *e caccia in terra l'uscio della camera*.

Queste due voci, *che sono separate fra loro*, *indussero già in errore gli Accademici della Crusca*, *i quali*, *leggendole unite*, *ne formarono il verbo* Auri-

zare, *e lo posero nella edizione del Vocabolario dell' anno* 1691. *Ma accortisi poscia dello sbaglio, lo tolsero via dalla ristampa di esso Vocabolario, fatta nell' anno* 1729., *e ne avvertirono i leggitori nella Prefazione.* (Cecco da Mess. Angiolieri. Racc. All. 205.)

M' hanno za, *come tordo a sepe stretto.*

* *E così* in za e là. (Franc. Barber. 239. 13.)

Ancor vuò, che ti guardi
Dallei che gitta i guardi
Sottocchio in za e là.

E in za e in là. (Brun. Lat. Tesorett.)

Lo terzo corre in zae,
Lo quarto corre in lae.

* VIII. Quace *pure si trova.* (Rim. Ant. aggiunte alla B. M. di Giusto de' M. Anton da Ferrara.)

Io veggio ogni bontà dispersa quace.

Capitolo CCXVI.

Quale, ec.

I. *Quale*, quando egli è relativo, è sempre con l'articolo accompagnato. (g. 4. n. 2.) *Usano i volgari un così fatto proverbio, Chi è reo, e buono è tenuto, può far il male, e non gli è creduto. Il* quale *ampia materia a ciò che m' è stato proposto, mi presta di favellare.* (Introd.) *E andavano cercando in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne*, le quali *per ventura tutte e tre erano tra le predette sette.* Ed è citato il Villani per trasgressore di questa regola; ma se tu stesso leggerai questo Autore ne' testi più fedeli, vedrai ch' egli medesimo sempre l'accompagnò con l'articolo.

* *Oltre al Villani, moltissimi altri Scrittori, massimamente antichi, posero talvolta* quale *senza l'articolo. Ma non per questo crediamo che sia uso da commendare, nè da seguire senza grande necessità.* (Purg. 17.)

E come questa immagine rompéo
Se, per se stessa, a guisa d'una bulla,
Cui manca l'acqua, sotto qual *si féo.*

(Bern. Orl. 44. 16.)
Sta nel suo tribunal, qual *era adorno*
Di seta, e drappi d'or dentro e d'intorno.

(Pulc. Morg. 11. 47.)
Orlando appunto a Montalban giugnea,
Quale *era stato per molti paesi.*

(Malm. 10. 16.)
Or per allora si tracanni questa,
Qual' *è una bevanda sì squisita,*
Che chi l'ha in corpo non può uscir di vita.

(Sacch. Nov. 59.)
Signor nostro, egli è morto qui un pellegrino, quale *alcuna cosa non troviamo ch'egli abbia, di che si possa sotterrare.*

* *Quando in un discorso si pongono due nomi di diverso genere, se dopo di quelli si colloca il relativo* quale, *esso*

suole accordarsi nel genere col nome che più gli è vicino, ma alcuna volta il relativo medesimo si espresse in ambedue i generi, onde richiamare con più di esattezza l'idea degli antecedenti vocaboli. (Salv. Oraz. 3. Lod. Lingu. Fiorent.) *Ma dietro alle scritture che opera si può egli altra fare, di più pregio e migliore, che* que' parlari *migliorando*, *e* quelle lingue *illustrando*, le quali *ed* i quali *a darle maggior perfezione sono spezialmente più atte*? (Infern. 2.)

Ch'ei fu dell'alma Roma, e di suo 'mperò
Nell' empireo ciel per padre eletto,
La quale *e* 'l quale, *a voler dir lo vero ec.*

* *E co' segni di casi diversi, ponendosi come relativo di uno stesso nome, secondo i varj sensi che col nome medesimo si vogliono esprimere.* (Bocc. Labir. pag. 19.) *Quello infinito* bene, *che di tutte le cose fu creatore*, *e* per lo quale *od* al quale *tutte le cose vivono.*

* *E riferendosi a nomi diversi, antecedentemente posti, che chieggano vario reggimento.* (Infarinat. Second. pag. 37.) *Forse per lo* strumento, *o* materia *estrinseca*, col quale, *ovver* nella quale *si faccia l'imitazione.*

II. Vogliono esser natura del relativo, e non vizio degli Scrittori, la maniera d'usarlo simile a quel che si legge in Maestro Alberto. (g. 1. n. 10.) *Come che nel porro niuna cosa sia buona*, *pur men reo e più piacevole alla bocca è il capo di quello*, il quale *voi generalmente*, *da torto appetito tirate*, *il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi*. Ed in Maestro Simone. (g. 8. n. 9.) *Intra gli altri*, li quali *con più efficacia gli venne gli occhi addosso posti*, *furono due dipintori*. E nella figliuola del Soldano. (g. 2. n. 7.) La quale, *poichè alquanto fu riposata*, *volle il Soldano sapere come fosse*, *che viva fosse*. Dove par, che quel primo dovesse dire; *del quale voi da torto appetito tirate*, *il capo vi tenete in mano*. Ed il secondo; *intra gli altri*, *alli quali gli venne gli occhi addosso posti*, *furon due dipintori*. E il terzo, *dalla quale*, *poichè alquanto fu riposata*, *volle il Soldano sapere*, e simili altri, che frequenti si leggono in detto Scrittore.

III. E ancora qualche volta si vede esserci con la voce insieme il suo relativo; che se non fosse per una innata proprietà di questa lingua, l'uno de' due si stimerebbe soverchio. (g. 4. n. 8.) *Quel cuore* il quale *la lieta fortuna di Girolamo non*

aveva potuto aprire, la misera l'aperse. (g. 4. Proem.) *Alla legge della natura voler contrastare, troppo gran forze bisognano*, le quali *forze io confesso che non l' ho.* E bastava dire, quel cuore, *il quale* la lieta fortuna non aveva potuto aprire, la misera aperse; *le quali* forze confesso, che io non ho.

IV. Ma s' egli rassomiglia, non si congiunge mai con l'articolo. Lat. *Qualis*, se qualità dimostra; che se non la dimostra, sarà il *quis*, *quae*, *quid* de' medesimi. (g. 8. n. 8.) *Assai dee bastare a ciascuno, se* quale *asino dà in parete*, tal *riceve, senza volere, soprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare.*

(Inf. 2.)
Qual *i fioretti dal notturno gelo*
Chinati, e chiusi, poi che 'l sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo,
Tal *mi feci io di mia virtute stanca.*

E in questo significato non sempre espressamente gli corrisponde *tale*, *cotale*, e simili, ma non senza leggiadra maniera di dire, egli il più delle volte tacitamente in se li comprende. (Filoc. l. 3.) *E que-*

sto detto, *sopra il letto ricadde supino*, *divenuto nel viso*, quale *è la molto secca terra*, *o la scolorita cenere*. Cioè *tal* divenuto nel viso, *quale* è la scolorita cenere.

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Piacemi almen, *che i miei sospir sian* quali
Spera il Tevere e l'Arno.

Anzi talvolta ancora non solamente espressa non si vede, ma nè men vi s'intende tacitamente. (Vit. Nov.) *Molte volte io mi dolea*, *quando la mia memoria movesse la fantasia ad immaginare* quale *Amore mi facea*. Cioè *quanto* mi facea *misero* Amore.

(Pet. p. 3. 4.)
Dubbia speme davanti, *e breve gioja*,
Penitenza e dolor dopo le spalle;
Qual *nel regno di Roma*, *o 'n quel di Troja*.

(Petr. p. 2. Canz. 13.)
Spirto beato quale
Se', *quando altrui fai tale*.

V. Posto per via di domanda, pur se ne resta senza l'articolo. Lat. *qualis*, vel *quis*, *quae*, *quid*, con la distinzione predetta. (g. 10. n. 8.) Quale *amore*, qual *ricchezza*, qual *parentado avrebbe i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, se non costei?*

(Purg. 31.)
E quali *agevolezze*, *e* quali *avanzi*
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiar anzi?

(g. 16. Proem.) *Laonde fatto chiamare il Siniscalco, e domandato* qual *gridasse*, *e* qual *fosse del romor la cagione, rispose.*

(Inf. 9.)
Ed io Maestro, quai *son quelle genti*,
Che seppellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con li sospir dolenti.

* E (Lasc. Parent. 5. 4.) Qual *sete voi?* (Salviat. Oraz. 1. in morte di D. Garzia.) Qual *è quello tra noi, non dirò dotto nella scienza delle effigie e de' volti*,

ma non del tutto privo della virtù visiva, il quale ec. (Ed Oraz. 4. Lod. Pittur.) Qual *è mai tanto, o da cordoglio, o da infermità, o da fastidio di pensieri aggravato, o sì da nebbie e tenebre d'ignoranza offuscato, che in alcuna vaga storia rimirando di gioconda pittura non si rallegri?*

* *E così interrogativamente anche nei casi obliqui.* (Montem. Oraz. 3.) *Tanta corona di popolo giocondissimo, il cui judicio, quale, quantunque audace e prontissimo Oratore non commoverebbe? la cui matura gravità,* quale *bene interpretante lingua non tenga a freno?*

VI. Per via di dubbio, nè anco ricerca articolo. Lat. *qualis, vel quis, quae, quid,* con la distinzion detta. (g. 1. n. 3.) *Nè sapeva esso medesimo eleggere, a* quale *piuttosto lasciare il volesse.* (g. 1. n. 4.) *Cominciò a pensare,* qual *far volesse piuttosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna.* Cioè *a qual* di tre suoi figli; *a chi* di loro. Lat. *cui.* E cominciò a pensare *che cosa* far volesse; o *qual delle due* far volesse. Lat. *uter, utra, utrum.*

E (Bern. Orl. 57. 4.)
Nè son le genti ancor ben risolute,
Qual *sia maggiore in lei grazia e virtute.*

(Bemb. Asol. lib. 1.) *Ma, o potenza di questo Iddio, non so* qual *più, o nojevole, o maravigliosa.*

* Quale, *posto così dubitativamente, prese talvolta anche l'articolo.* (g. 10. n. 8.) *E cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri. e la battaglia di quelli, e ultimamente* de' quali *fosse la vittoria, e sè per l'amor di Sofronia perire gli discoperse.*

Così è citato questo esempio dal Salviati, Avvertim. 2. 1. 5. *e così leggono i testi migliori.* (Liv. MS. l. 1.) *E domandolli* de' quali *gli dovesse calere, e* de' quali *no.* (Senec. Pist. 2.) *E se tu mi domandi,* la quale *è la maniera di ricchezza. io il ti dirò.* (Maestro Aldobrand. P. N.) *E tutte altre grosse vivande si dee l'uomo mangiare appresso:* e le quali *sono grosse,* e le quali *sono leggieri, tutte le saprete.*

E questi esempj sono allegati dallo stesso Salviati nel libro anzidetto. E qui noteremo, che il passo di Seneca si legge diversamente nell'edizione delle Pistole, *fatta in Firenze nell'anno* 1717.,

dove il testo citato si legge così: E se tu vuogli sapere, quale *è la* diritta *maniera di ricchezza il ti* dico. *Lo che serve sempre più a dimostrare ciò che nella Prefazione di quel libro si dice, cioè che delle* Pistole di Seneca *si sieno conservati due volgarizzamenti antichi, molto diversi l'uno dall'altro.*

* Quale, *usato per via di* dubbio, *prese talora dopo di sè la voce* uno, *per dare, siccome sembra, più di energia alla frase.* (Bemb. Stor. 10. 147.) *I Padri più volte consigliatisi*, quale uno *all' Imperio delle genti d' arme della Repubblica preporre agli altri si dovesse..... si risolvettero, che M. Lucio Malvezzo dovesse quelli essere. Così l'accuratissima edizione data dal cel. Cav. J. Morelli: l'antica di Crusca* (*Vineg.* 1552.) *ha*, dovesse essere quelli.

VII. Distributivo in vece d'*alcuno*, *altri*, *chi*. Lat. *hic*, *ille*. *vel alius*, *alia etc.* (g. 2. n. 3.) *E le lor donne, e i figliuoli piccioletti*, qual *se n' andò in contado, e* qual *qua*, *e* qual *là poveramente in arnese.*

(Pet. p. 3. 6.)
Era miracol novo a veder quivi
Rotte l'armi d'Amor, *arco e saette*
E quai *morti da lui*, quai *presi vivi.*

* *E in questa forza di distributivo, invece di replicarsi, alcuna volta restò sottinteso.*

(Pulc. Morg. 2. 20.)
Le porte eran di bronzo, *e* qual *d'argento.*

Cioè *quali erano di bronzo, e quale di argento.*

VIII. Nè solamente *quai*, sincopato da *quali*, ma *qua'* si sono detti, per l'accennate ragioni, quando de' troncamenti di questa lingua t'ho parlato a suo luogo. (g. 10. n. 8.) Quali *stati*, quai *meriti avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti*, *per soddisfare all'amico*, *se non costei?*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Quai *figli mai*, quai *donne*
Furon materia a sì giusto disdegno?

(Pet. p. 1. 20.)
I' era amico a queste vostre Dive,
Le qua' *vilmente il secolo abbandona.*

IX. Per *chi*, o per *questo*, *il quale.* Lat. *qui*, *quae*, *quid*; *vel qui*, *quae*, *quod.* (g. 10. n. 8.) *Non so* quale *Iddio dentro mi stimola a doverti il mio peccato manifestare.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Qual *più gente possiede*,
Colui è più da' suoi nemici avvolto.

X. Per *qualunque*; dove osservano alcuni, che senza giunta di verbo sia barbarismo enorme di questa lingua, nel quale v' inciampasse chi lasciò scritto

Che a qual *fiume più celebre*, *e più chiaro*
La palma usurperà la Parma, *e 'l Taro.*

(Fiam. l. 4.) *E in altra parte si discernevano alcuni prender lietamente i mattutini cibi*; *de' quali*, *e noi*, *e* quale

altro passava, *con allegra voce alle lor letizie eravamo convitate.*

(Par. 1.)
Nel Ciel, *che più de la sua luce prende*
Fui io, *e vidi cose*, *che ridire*
Non sa, *nè può* qual *di lassù discende.*

(Pet. p. 1. Canz. 8)
Novo pensier, *che negli umani ingegni*
Spesse volte si trova;
D'amar qual *cosa nova*
Più folta schiera di pensieri accoglia.

Cioè d'amar *qualunque cosa* nuova, che accoglia schiera di pensieri più folta. (Fiam. l. 4.) *Non miri tu*, *come ella ne' sembianti pare sbigottita*, qual *la cagion si sia?* Lat. *quicunque*, *quaecunque*, *etc.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Ivi fa, *che 'l tuo vero*,
Qual *io mi sia*, *per la mia lingua s'oda.*

(g. 3. n. 3.) *E* qual *dì nol vedeva*, *non poteva la seguente notte senza noja passare.*

* Qualsisia *si usò ancora senza parola frapposta.*

(Bern. 51. 34.)
Or quando nel moderno, o nell' antico
Tempo mai tanto popol fu adunato,
Per andar contro a qualsisia *nimico,*
Come questo, che 'l mondo ha soffocato?

* Qual s' è l'uno *si usò in forza di* qualunque *o* qualsivoglia. (Varch. Boez. 3. 9.) *Perciocchè essendo* qual s' è l' una *di queste cose quella stessa, che tutte l' altre cinque, chiunche chiede alcuna di loro senza l'altre, nè quella ancora, ch' egli desidera, non conseguisce.* (Salviat. Oraz. 2. in mort. di D. Garzia.) *Anzi stimavano* qual s' è l' uno *di costoro, quantunque volte senza animosità giudicavano, che egli più tosto fortunatissima cosa fosse, e da essere da molti molto desiderata.*

* Qualuno *così unito, pure si adoperò nella stessa significazione.* (Salvin. Disc. 1. 161.) *Sarebbe quasi un far torto a* qualuna *si fosse delle virtù, che sopra*

altre da chi che sia cercassesi d'innalzare.

* *Ed in questo medesimo senso frequentemente prese dopo di sè le voci del verbo* volere. (Gell. Capricc. Ragion. 5.) *Ed oltre a questo, che tutte le cause che si agitavano in* qualsivoglia *paese, sotto i loro Governatori, e tutti li processi si dovessono scrivere in lingua Romana.* E poco prima. *Avevano fatto per legge, che* qual si volesse *imbasciadore non potesse essere udito in Roma, se e' non parlava Romano.* (Galil. Compass. Operaz. 25.) *E con simil regola si potranno, secondo l'occorrenze segnare nuovi punti di allegazioni di* qualsivogliano *due metalli, e secondo* qualsivoglia *lega.* (Salviat. Oraz. 3. Lod. Lingu. Fiorent.) *Parrà forse ad alcuno, che dalle ragioni, che in confermazione del mio credere sino a ora ho prodotte, nasca questa sconvenevolezza, che, più tosto che in alcuna di quelle nobili antiche, si debba scrivere in* quale si voglia *delle lingue, che oggi si favellano, per barbara e per ignobile, che ella si sia.* (Cavalc. Medic. Cuor. 113.) *Non fu mai padre, nè madre, nè* qual *tu* vuoi *altro parente, o amico, che tanto ci ami, quanto colui che ci fece.*

* *A* qual si voglia *talora si frappose alcun' altra voce.* (Soderin. Vit.) *Il potare, sia a* quale *stagion* si voglia, *s' ha a fare nello scemar della Luna.*

XI. Ed in questo significato talora s'accompagna col *che*, dicendosi *qual che* separatamente in due voci, per *qualunque*, o per *qualsivoglia che.* (Introd.) *Niuna, infermando, o non curava d' avere a suoi servigj uomo*, qual che *egli fosse, o giovane, o altro.*

(Dant. Canz.)
Escon da gli occhi suoi spirti infiammati,
Che feron gli occhi a qual che *allor gli guati.*

(g. 2. n. 8.) *Iddio m'ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che soverchio amore, il quale tu porti ad alcuna giovane*, qual che *ella sia.*

Nè solamente deono scriversi queste due voci l' una separata dall' altra, ma eziandio fra esse vi si pongono altre voci talora. (Fiam. l. 5.) *Vivi adunque, che egli pur tornerà qui alcuna volta, od*

amante, o *nemico*, *che egli ci torni*; *e di* quale animo che *egli ritorni*, *tu pur l'amerai* (Filoc. l. 4) *Io sono certo*, *che in* qual parte che *ella sia*. *se noi vi perverremo*, *la fama della sua gran bellezza cel manifesterà.*

XII *Qualche*, congiunto in una voce vale *alcuno*; e serve ad ogni genere d'amendue i numeri; ma non istà mai senza appoggio di nome. Lat. *aliquis*, *aliqua.* (g. 7. n. 3) *Se io fossi pur vestito*, qualche modo *ci sarebbe.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
E quel, *che in altrui pena*
Tempo si spende, *in* qualche bella lode,
In qualche onesto studio *si converta.*

(Pet. p. 1. Sest. 37.)
Deh or foss' io col vago della Luna
Addormentato in qualche verdi boschi.

* Qualche *seguito dalla voce* cosa, *perdette talora il* che *finale*, *e si strinse in un solo vocabolo con la voce medesima.* (Firenz Trinuz. 1. 1) *E s' io dicessi*, *ch' io ne so* qualcosa, *che direste?*

(Malmant. 10. 9.)
Chi la stringesse poi fra l'uscio e'l muro,
Pagherebbe qualcosa *a farne monte.*

(Borghin. Fiesol. 206) *Pare che ragionevol cosa sia dire di Fiesole* qualcosa.

(Lor. Med. Rappr. S. G. e Paolo st. 7.)
Non dir più là : tu m' hai tratto di bocca
Quel che volevo dir , ma con paura ,
Temendo di non dir qual cosa *sciocca.*

* Qualcosa *si adoperò ancora , avverbialmente posto , in senso di* alquanto. *riferendosi a* tempo (Borghin. Mon. 197.) *Intorno all' anno millesimo , e più presto* qual cosa *innanzi , che dopo.*

* Qualcosa *si trova pure usato a guisa di sustantivo.* (Borghin. Ripos. lib. 1.) *Ma se pure vogliono , che questo* qualcosa *faccia in favor loro , non tacciano quello , che il cieco rispose , quando gli fu fatta toccare la pittura.*

Benchè di questo vocabolo si trovino infiniti esempj , pure il Muzio (Varchin. 44.) *volle riprendere il Varchi dell' averlo frequentemente usato.*

* *In vece di* qualche cosa, *o* qualcosa *nelle scritture più antiche, e nelle burlesche si trova usato* cavelle. (g. 8. n. 3.) *Sì bene, rispuose Maso, si è* cavelle. (E g. 9. n. 3.) *Potrebb' egli esser, ch' i' avessi nulla? disse Buffalmacco: sì potrestù aver* cavelle, *non che nulla.* (Collaz. Ab. Isac. 15.) *Insino a tanto che tu non trovi queste cose, non sei ancora* cavelle *nell' opera di Dio.*

(Buonarr. Tanc. 2. 3.)
Deh dimmi; *ecci* cavelle?

Dove il Salvini così lasciò scritto: *Ecci* cavelle, *quasi* est quod velis? *ci è egli cosa alcuna? avete voi bisogno di niente?*

* Cavelle *si usò ancora in forza di avverbio*, *per* in alcun modo. (Vit. S. Mar. Madd. 20.) *E pensomi che 'l mangiare non si poteva fare* cavelle, *imperocch' egli erano cibati di pane celestiale, e ripieni di tanta letizia, che questo mangiare parea, che fusse loro impedimento.*

* *In cambio di* cavelle *si scrisse anche* covelle *nello stesso significato.* (Red.

Lett. 2. 125.) *Vuoi tu nulla? quel* nulla *al mio paese si dice* covelle.

(Fr. Jacop. T. 2. 16. 2.)
Pareami esser covelle,
Covelle *mi tenea.*

(Malmant. 7. 87.)
Fatti ci voglion qui, perchè 'l discorso
Fuor ch' ai sensali, non fruttò covelle.

(Rim. Burl. M. Franzesi Lett. a M. Jac. Sellajo.
Resta, che se per voi posso covelle,
Vi serviate di me senza sparagno.

Al luogo del Malmantile citato di sopra, il Minucci pose la nota seguente: » Non fruttò covelle. *Non fu d' utile alcuno.* Covelle *è voce romagnuola, e vuol dire* qualcosa. *È poco usata nel Fiorentino, fuorchè da qualche contadino. Il valore di questa voce è assai copiosamente espresso dal Coppetta in un suo Capitolo* sopra il Non covelle. *Nel Decamerone trovasi* cavelle *per lo stesso, quasi da un Lat.* quod velles. «

* Noncovelle *così tutto unito*, *voce che manca nei vocabolarj della Crusca*, *suona il contrario di* covelle, *e significa* niuna cosa, nulla *Lat* nihil. *Il Capitolo di* Noncovelle *del Coppetta*, *si trova*, *fra le Rime Burlesche*, *e comincia così*:

Di lodar noncovelle *ho nel pensiero*,
Ma niente *m' infrasca*, *e mi lusinga*,
E son corsi al romor già nulla *e* zero.

E non molto dopo si legge:

Dico, *di* noncovel *fu fatto il Cielo*,
Di noncovel *fu fatto il Sole*, *il Mondo*;
Di noncovel *fu fatto infin' a un pelo.*

* Qualche *unito ai nomi di numero si adoperò alcuna volta per esprimere* incirca.

(Pulc. Morg. 10. 25.)
Eran qualche otto *leghe cavalcati*,
Quando a lor si scoperse il padiglione.

* Qualche altri *fu usato dal Varchi*,

ma il Muzio disse (Varchin. 64.) *di non averne trovato altro esempio in buoni scrittori.*

XIII. *Qualch' uno*, o *qualcuno*, è composto di *qualche*, ed *uno*, e val l'istesso che *alcuno*. (Pass. tr. Um. c. 3.) *Sant' Antonio una volta orando vide tutto il mondo pieno di lacciuoli tesi, e lagrimando disse: Or chi potrà scampare da tanti lacciuoli, che non sia preso da* qualcuno?

(Pet. p. 1. Mad. 4.)
I' son prigion; ma se pietà ancor serba
L' arco tuo saldo, e qualch' una *saetta*;
Fa di te, e di me, Signor, vendetta.

* Qualcuno *si pose altresì dopo le voci plurali de' partecipj.* (Vettor. Uliv. pag. 38.) *Portano ancora pericolo del fuoco gli Ulivi, quando i contadini ardono la seccia, ed io so, in quel modo ancora essersene abbruciati* qualch' uno.

* Qualcuno *si scrisse eziandio diviso*: qualche uno. (Pandolfin. 51.) *Tutte insieme è quasi impossibile poterle fare compiutamente, che la nostra sollecitudine in* qualche una *non manchi.* (Deput. Decamer.

Proem. p. 19.) *Ma quando pure ci restasse* qualche uno *ostinato, che que' pochi e soli fossero da osservare, e tenere in conto, non gli lasceremo con questa loro opinione.*

* *L'* Infarinato Secondo, *pag.* 95. *vuole che* qualcuna *sia voce poco nobile per la poesia, e che per introdurla convenevolmente nel verso, bisogni usare avvertenza.*

* Qualcheduno *vale lo stesso che* qualcuno. (Firenz. Asin. lib. 8.) *Oramai non è buono ad altro, che a farne un vaglio, e però doniamolo a* qualcheduno, *s' egli ce n' è di quegli, che non gl' incresca gettare via un poco di fieno.*

* XIV. Quale *alcuna volta si distaccò dal suo sustantivo con parole poste fra mezzo.*

(Parad. 18.)
Io mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto, e quale *io allor vidi*
Negli occhi santi amor, *qui l'abbandono.*

Cioè, *quale amor vidi, lascio di raccontare.*

(Buonarr. Rime pag. 52.)
Sotto qual *debba ricovrare* insegna,
Non so, Signor, se la tua non m'affida.

* Quale *si usò eziandio come sustantivo.*

(Infern. 4.)
E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico.

* *Ed in corrispondenza di* quanto, *usato pur esso a guisa di sustantivo.*

(Parad. 2.)
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale *e nel* quanto
Notar si posson di diversi volti.

(E 23.)
E com' ambo le luci mi dipinse,
Il quale *e il* quanto *della viva stella.*

In tutti i citati luoghi, e in altri ancora, dove il Poeta l'usò nel premostrato modo,

quale *è vocabolo delle scuole*, *e significa* qualità.

* XV. Quagli *per* quali *si trova in Franc. Barberino* 158. 10., *come nel medesimo Autore si legge più di una volta* tagli *per* tali.

Così convien ancor noi per entrare,
Certi mottetti usare,
Li quagli *intesi non vogliàn*, *che sieno*
Da quei, *che con noi eno.*

* XVI. Il tale e il quale, *e* la tale e la quale, *si usano per dire:* Il tale e il tale altro, la tale o la tale altra. (g. 4. n. 2.) *Non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da* tale *nè da* quale. (Firenz. Letter. alle Donn. Prat.) *E però quando e' dicono: questa è* la tale, *questa è* la quale: *io vi dico di nuovo*, *che e' s' allontanano dal vero.*

* Quali *interrogativamente per esprimere la famiglia a cui altri appartiene.* (Sacchett. Nov. 63.) Di qua' *se' tu? chi furono gli antichi tuoi?*

* De' quali e de' cotali, *si disse per ischernire coloro, che si fanno discendenti d'illustri prosapie.*

(Bern. Orl. 65. 1.)
Voi che vi date il titol di messere,
Uccellator d'inchini e di berrette,
Che vi fate de' *quali e* de' cotali,
E sete, a dir il ver, grandi animali.

Ed in questo medesimo senso si disse ancora semplicemente de' cotali, *ovvero* de' tali e de' cotali, *di che vedi a' loro luoghi.*

* Egli è meglio tale e quale, che senza nulla stare. *Modo proverbiale, di che vedi al Capit.* Tale.

* Tal è qual è, *vedi lo stesso Capitolo.*

* XVII. Qualesso, *vale il medesimo che* quale, *e la voce* esso, *come dichiara la Crusca, ci si attacca per ripieno e per proprietà di linguaggio.*

(g. 4. n. 5.)
Qualesso *fu lo mal Cristiano*,
Che mi furò la grasta?

* Quale *è una delle voci*, *comincianti da consonante semplice*, *a cui il Petrarca*, *secondo l' osservazione del Bembo* (Prose lib. 3.), *premise l'articolo* lo, *riducendola ad una sillaba sola*, *come notò l'Autor delle* Giunte, *o per via di gittamento della ultima vocale.*

(P. 1. Canz. 2.)
Lo qual *per mezzo questa oscura valle.*

o per via di sostentamento della voce seguente.

(P. 1. Son. 8.)
Lo quale in *forza altrui presso a l'estremo.*
Riman legato di maggior catena.

Ved. Capit. Lo.

* XVIII. Qualmente, *avverbio formato da* quale, *che si usa in forza di* come,

in che guisa, in qual maniera. *Lat.* qualiter. (Fr. Giord. Pred. R.) *Parlò a lui talmente*, qualmente *a tanto misfatto si conveniva.*

(Bern. Orl. 57. 10.)
Ecco, qualmente *s'ama il valore*,
E con gusto non men forse e dolcezza,
Donne gentil, che la vostra bellezza.

(Buonarr. Tanc. 5. 2.)
E a dispetto di morte crudele,
Che t'ha condotto a sì strano macello,
Ti vo' far un pitaffio generale,
Come qualmente *capitasti male.*

E queste due voci come qualmente, *che suonano lo stesso, sogliono essere naturalmente così unite nella bocca della plebe, e de' contadini, come osservò il Marrini nelle note alla stanza* 181. *del* Cecco da Varlungo.

Capitolo CCXVII.

Qualunque.

I. *Qualunque*, pronome indeterminato, val *ciascuno*, *qual si voglia*. Lat. *quicunque*, *quaecunque*, *etc.* serve ad amendue i generi e numeri. (g. 5. n. 6.) *Estimando vilissima cosa essere a* qualunque uomo *si fosse*, *non che ad un Re*, *due ignudi uccidere dormendo*, *si ritenne.* (Lab.) Qualunque persona, *tacendo*, *i beneficj ricevuti nasconde*, *assai manifestamente dimostra sè essere ingrato*, *e mal conoscente di quegli.* E quivi pure. *Ed è tanta la pompa*, *che ella fa di questa sua gentilezza*, *che in verità a quelli di Baviera*, *o a' Reali di Francia*, *o a* qualunque altri, *se altri più ne sono antichi*, *e le cui opere sieno state gloriose*, *sarebbe soperchio.* (Cresc. 2. 18.) Qualunque piante *hanno i frutti aromatici*, *e caldi*, *e secchi*, *più è convenevole di piantare ne' monti per la secchezza del luogo.*

* E (Bemb. Son. 88.)
Che sai tra quanto scaldi e quanto giri,
Beltade e leggiadria sì nova e tanta,
Perdonimi qualunque *altra, non miri.*

* *Il Vocabolario a questa voce, nota che in alcuni manoscritti antichi si legge talora nel numero del più* quali unque *così diviso.*

* Qualunque, *come s'è veduto per alcuni esempj, prese talora dopo di sè il vocabolo* altro, *ma qualche volta ancora si usò di porvelo prima.* (Vit. SS. Padr. 2. 368.) *Percosselo Iddio in su tutto il corpo di parlasìa, che niuno membro gli rimase libero, sicchè nè lingua, nè mano, nè* altro qualunque *membro potea usare lo suo corpo.*

* Qualunque *prese davanti da sè, non solamente i vicecasi, ma ancora le preposizioni.* (Boez. 44.) *Egli ha voluto la generazione umana a tutte le cose terrene soprastare, e voi la vostra dignità rinchiudete* infra qualunque *bassissime e vili.* (Vit. SS. Padr. 1. 192.) *Questo Dorotèo era uomo di mirabile astinenzia, e fatica, e ogni giorno* per qualunque *caldo fosse,*

stava alla marina a ricogliere pietre, e poi ci edificava alcuna cella, e davala ad alcuno che ci avesse bisogno, e non la si potesse edificare.

II. Senza l'appoggio espresso del nome, ma sottintesovi, non si reggendo egli mai da se solo. (g. 2. n. 4.) *A qualunque, della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà, che infra questi termini dica.*

(Inf. 23.)
Attraversato, e nudo è per la via,
Come tu vedi, ed è mestier, che senta
Qualunque *passa, com' è pesa pria.*

III. Qualunque è, o qualunque s'è Lat. *quicunque*; *quisquis, etc.* (g. 6. n. 10.) *Il fante mio ha in se nove cose tali, che se* qualunque è *l'una di quelle, fosse in Salomone, o in Aristotele, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor santità.* (g. 10. n. 8.) *E non guardino*, qualunque s'è *l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere.* Cioè l'uno di questi, *sia chi si voglia.* E benchè alcuni vogliano *l'uno* e *l'una*, esser compagni indissolubili di questo legamento di voci; truovasi nondi-

meno ancora con altre. (g. 6. Fin.) *Il piano appresso era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, sì ben composti, e sì ben ordinati, come se* qualunque *è di ciò* il miglior artefice *gli avesse piantati.*

IV. Truovasi parimente col *che*; ma più di rado. (Filoc. l. 6.) *O* qualunque *cavalieri*, che *intorno a' miseri dimorate, quella pietà, che di noi hanno avuta gl' Iddii, entri negli animi vostri.* (Vit. Dant.) *Se l' ire, gli odj, e le nimicizie cessano per la morte di* qualunque *è*, che *muoja, come si crede, comincia a tornare in te medesima.*

(Vis. Cant. 28.)
Qualunque *leggi*, che *'n tranquil riposo*
Hanno li venti, cessano; e ciascuno
Esce a sua posta, e torna furioso.

* V. Qualunque ora, otta, volta *ec.* *vagliono* ogni volta che. *Lat.* quotiescumque. *Così il Vocabolario.* (Fr. Giord. Pred.) *Per tutto 'l mondo nol faresti, se egli ti potesse punire*, qualunque otta *egli volesse a suo piacere.* (Bocc. Labir. 260.) Qualunque ora *l' acque furono minori.* (Bemb. Asol. lib. 2.) *A ciascun di loro sta*, qualunque volta *esso vuole, il pigliar materia del suo scrivere.*

(Ariost. Orl. 21. 44.)
E, se questo mi neghi, io dirò dunque,
Ch' in te non sia la fè, di che ti vanti,
Ma che fu sol per crudeltà, qualunque
Volta *hai spregiati i miei supplici pianti.*

* VI. *Invece di* qualunque *ne' più antichi si trova spesso* qualunqua. (But. Inf. 1. 1.) *La grazia cooperante, e confirmante beatifica l' uomo, insegnandogli a cognoscere, e amare Dio, lo quale* qualunque *uomo perfettamente cognosce, quanto è possibile all' umana spezie, sì l' ama.* (Grad. S. Girol. 8.) *Colà, dove è carità, nulla non vi falla, e colà dove non è, non ha nulla; perocchè in* qualunqua *luogo è carità, tutte l' altre virtù trae a sè. Così il testo B. Ved. la Nota* 12. *e* 67. *alle* Lett di Fr. Guittone, *e la Tavola a'* Gradi di S. Girolamo.

* VII. Qualunche, *è lo stesso che* qualunque, *ma è poco usato, come nota la Crusca.*

(Bocc. Teseid. 2. 61.)
Passato adunque dentro, ad ammirare
Comincia i templi di qualunche *Iddio.*

(Varch. Ercol. 280.) *Chi scrive correttamente*, *in* qualunche *lingua egli scriva*, *merita piuttosto di non dovere esser biasimato*, *che di dovere esser lodato.*

* VIII. Chentunque *vale il medesimo che* qualunque, *e si usò ugualmente per ambedue i numeri.* (Albert. 10.) *Non è da credere*, *che noi far le possiamo*, *con* chentunque animo *si facciano.* (Carl. Fior.) Chentunque sièno le parole, *quanto è la cosa ed il fatto*, *vien comparato a uno stallone. Ved. il Capit.* Chente.

* IX. Alcunque, *voce antica*, *è nome partitivo*, *siccome* alcuno, *e vale* qualunque. *Lat.* quidquid : *così il Vocabolario*, *che ne cita il seguente esempio.* (Senec. Pist.) *Neuna cosa è vergognosa*, *purch' ella piaccia*, *per* alcunque, *che n' avvenga.*

Ma per l' adotto esempio, *ed anche pel corrispondente vocabolo latino dalla stessa Crusca allegato*, alcunque *non può significare* qualunque, *ma sì bene* quanto unqua, *o* che chè.

* X. Quicumque, *fu usato a guisa di sustantivo*, *e per ischerzo dal Lasca.*

(Rim. P. 2. pag. 93. Capit. in lod. de' Poponi.)
Quei che si danno alle coltivazioni,
Il quicumque *con ordine e misura*
Danno alla reverenzia de' poponi.

Dove l'Annotatore così spiegò: » Il quicumque, *cioè* il primo luogo, il pregio universale. «

Capitolo CCXVIII.

Quando, ec.

I. *Quando*, avverbio di tempo, e vale *allor che*, *in quel tempo che*. Lat. *cum*, *quando*. (Filoc. l. 2.) *E molte volte è da sperar meglio*, quando *la fortuna si mostra molto turbata*, *che* quando *ella ride ad alcuno.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Spero per lei gran tempo
Viver, quand' *altri mi terrà per morto.*

(g. 9. Proem.) *Cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso*, quando *Emilia levatasi, fece le sue compagne parimente chiamare.*

(Purg. 33.)
E non credo, che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando *con gli occhi, gli occhi mi percosse.*

(Filoc. l. 3.) *La fortuna ha subiti mutamenti, ed avviene alcuna volta, che* quando *l'uomo crede bene essere nella profondità delle miserie, allora subito si truova nelle maggiori prosperità.*

(Pet. p. 1. 219.)
E'n sul cor quasi fero leon rugge
La notte allor, quand' *io posar devrei.*

* *Talvolta prese davanti da se il vicecaso.*

(Malmant. 4. 52.)
Che mi sovvenne subito di quando
Il primo dì mi si svelò.

II. Per *dapoi che*, Lat. *postquam*. (Fiam. l. 4.) *E quando per lungo spazio le molte lagrime parte della gran doglia ebbero sfogata, essendomi alquanto più libero il parlare, con voce assai debole incominciai.*

(Petr. p. 3. 1.)
Ed ei, quand' *ebbe intesa*
La mia risposta, sorridendo disse.

III. E per il *quoniam*, *quando*, *vel quandoquidem*, de' Latini. (g. 4. n. 10.) *Che direste voi Maestro d'una gran cosa,* quando *d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore?* (Lab.) *Egli non mostra, che tu abbi ancora sentito quanto di dolcezza nella vita sia*, quando *così leggiermente di torti da quella appetisci.*

IV. Per *ogni volta che*. Lat. *quotiescunque, vel quandocunque*. (g. 6. n. 1.) Quando *voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che andare abbiamo a cavallo.*

* (Bemb. Son. 104.)
E lei sì del tuo foco incendi e segna,
Che poggiando in desir leggiadri e casti
Riveli a te, quando *'l suo dì ne vegna.*

V. In sentimento quasi che avversativo. (g. 2. n. 5.) *Il qual tratto sentito dal Re Federigo, fu cagion di farci fuggire di Cicilia*, quando *io aspettava essere la maggior cavaleressa, che mai in quell'Isola fosse*. Cioè *allora che*, o *in cambio che* io aspettava. Lat. *tunc*, *cum*, *etc.*

VI. Con l' interrogativo vale *in qual tempo? a che ora?* Lat. *quando?* (g. 7. n. 8.) *E* quando *mi battesti?*

(Pet. p. 1. 127.)
Qual Ninfa in fonti, in selve mai qual Dea
Chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?
Quand'*un cor tante in se virtuti accolse?*

* *E con lo stesso interrogativo, anche si replicò per crescergli forza.*

(Pulc. Morg. 4. 6.)
Quando *sarà quel dì, famoso Conte,*
Dicea fra se, ch' io ti rivegga, quando?

(Machiav. Commed. in vers. 5. 3.)
Sat. *Panfila vuol lasciar.* Cr. *Io gliele credo.*
Cam. *Virginia dissi.* S. *Oh matto?*
Cr. Quando, quando?

VII. Replicato vale il *modo*, *modo*; *nunc*, *nunc*, de' Latini. (g. 1. n. 10.) *E per questo incominciò a continuare* quando *appiè*, *e* quando *a cavallo davanti alla casa di questa donna.* Cioè *or appiè*, *or a cavallo.*

(Inf. 22.)
Ferir torneamenti, *e muover giostra*,
Quando *con trombe*, *e* quando *con campane.*

VIII. Con l'articolo innanzi è nome che vale *ora*, *punto*, *momento.* (g. 8. n. 4.) *Signor mio dolce* il quando *potrebbe esser qual ora più ci piace*, *ma io non so pensar il dove.*

* *Ed anco i poeti così l' usarono.*

(Pet. p. 2. Son. 78.)
Sarei contento di sapere il quando,
Ma pur devrebbe il tempo esser da presso.

* *E così in forza di sustantivo*, *si accompagnò pur anche talora co' pronomi*, *e co' segni de' casi*, *e con gli articoli.*

(Parad. 29)
Poi cominciò: io dico e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogn' ubi *ed* ogni quando.

(Bern. Rim. Burl. Risp. in nom. di Fr. Bast.)
D' ogni tempo son vostro e d'ogni quando.

(Firenz. Nov. 1.) *E già eran rimasi del come e* del quando.

(Parad. 23.)
Ma poco fu tra uno *ed* altro quando.

IX. *Quando che*, per *quandunque* siccome *qualche* per *qualunque*, e simili. Lat. *quandocunque.* (M. Vill. 4. 86) *Lo 'mperadore in quello stante* quando che *avesse altro in cuore, disse, ch' era contento, che tenessero la terra di Monte Pulciano, come suoi vicarj.* Cioè *benchè* avesse altro in cuore.

X. E ancora *quando che*, per il semplice quando, s' è detto; come *quanto che*, per *quanto*, e simili.

(Guit. ar. Son.)
Alcuna volta mi perdo, e confondo,
Quando ch'*io penso all' infimo mio stato.*

* *E così usato, fu eziandio delle prose.* (Firenz Nov. 3.) *E* quandochè *furono quasi al dirimpetto dell' uscio, disse il Firenzuola allo Abate.* (Ed Asin. l. 1.) *E* quando che *il poggiar de' monti, lo scender delle valli fu finalmente compiuto*; quando che *io ebbi trapassato i rugiadosi cespugli, e' Zollosi campi*, ec.

* Quando, che *si usò pure in senso di* In qualunque tempo. (Salviat. Avvertim. 1. 2. 12.) *Ma* quando che *dettata la Latina si fosse* (l'opera di P. Crescenzio), *il volgarizzamento, ch' è quel ch' a noi appartiene, non ha sembianza d' opera più antica, che si fosse il Boccaccio.* Ed alcune carte dopo. *Ma la storia di Rinaldo da Montalbano*, quando che *si venisse nel volgar nostro, che di vero nol sapemo, non par già ella di più antica lingua, che le novelle del predetto Sacchetti.*

Quando che sia, vale *una volta*, *a qualche tempo.* Lat. *aliquando, quandoque.* (g. 10. n. 9.) *Se pienamente l'amici-*

zia d'alcuno non si può, per li nostri vizj acquistare, almeno diletto prendiamo di servire, sperando, che quando che sia *di ciò merito ci debba seguire.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
I miei sospiri a me perchè non tolti
Quando che sia? *perchè no 'l grave giogo?*

* Quando *si usò eziandio in senso di* Nello stesso tempo che. (Cresc. 33.) *La dimestica* (vena), *è bianca e non pilosa, e seminasi* quando *il grano, e a quel medesimo modo.*

* Quando che si fosse, *fu usato, avverbialmente anch' esso, come* quando che sia. (Borghin. Arm. Fam. 16.) *Quel che è oggi, è forza, che,* quando che si fosse, *avesse principio.* (Fir. Dis. 275.) *Non ce gli doveanó lasciare affatto soli, nè tanto gagliardi, e con tali forze, che non potessero*, quando che si fusse, *temere.*

* Quando *valse talvolta il medesimo che* sebbene, ancorchè. (Cecch. Assiuol. 2. 5.) *Io gli accetto* (li tre ducati) *per mostrarvi che io tengo conto delle cose vostre, e perch' io n' ho bisogno*; *ma* quando *voi*

non me gli aveste dati, i' non arei però mancato d'ajutarvi nè più nè meno. (Bemb. Asol. l. 2.) *Senza che*, quando *bene più alquanto ci dimorassimo, sì il potremmo noi fare.*

* A quando a quando *vale lo stesso che* a tempo a tempo.

(Purg. 25.)
Perch' io guardava ai loro, e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.

Al qual luogo il Buti: a quando a quando, *cioè* a tempo a tempo, *imperocchè parte del tempo avvisava li spiriti, che erano nel fuoco, e parte n' avvisava ai piedi.*

* Di quando in quando, *avverbialmente usato, significa* alle volte. *Lat.* aliquando, interdum. (Cresc. 9. 80.) *Quivi conviene esser luoghi nascosi con virgulti ed erbe, dove le lepri* di quando in quando *nasconder si possano.* (Sagg. Natur. Esper. 135.) *S' accorsero d'un certo insensibil bollore, che* di quando in quando *appariva d'intorno alla vite del mezzo.*

XI. Anzi *quandunque*, pur ancora s'è detto per *quando che*, o per *quando*. (Cresc. 6. 112.) *Si troncano* quandunque *rinascano l'erbe in essa con le mani, o col sarchiello.*

(Purg. 9.)
Quandunque *l'una d'este chiavi falla,*
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi non s'apre questa calla.

(Pet. p. 3. 12.)
O felici quell' anime, che 'n via
Sono, o saranno di venire al fine,
Di ch' io ragiono, quandunque *si sia.*

* XII. *In cambio di* quandunque *gli antichi scrissero ancora* quandunqua, *e* quandunche. (Buti Inf. 32. 1) Quandunqua *me ne raccordo.* (Cresc. 6. 102. 1.) *Appresso si roncano*, quandunche *rinascano l'erbe in essa, con le mani e col sarchioncello.*

Così sta scritto nell' edizione citata dalla Crusca alla voce quandunque; *e non già come si legge nel Cinonio* quandunque, *e* sarchiello.

Capitolo CCXIX.

Quanto, ec.

I. *Quanto*, avverbio di quantità. Lat. *Quantum*, s'accompagna con nomi d'ogni genere, e numero. (g. 3. n. 7.) *Non sa* quanto dolce *cosa sia la vendetta, nè con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l'offese.* (g. 4. n. 8.) *Maravigliosa cosa è a pensare*, quanto *sieno* difficili *ad investigare le forze d'Amore.*

(Inf. 16.)
Ahi quanto cauti *gli uomini esser denno!*

(g. 3. n. 1.) *Ma* quanto tutti *coloro, che così credono sieno ingannati, mi piace di farvene più chiare con una picciola novelletta.*

(Pet. p. 1. 1.)
Fu per mostrar quanto *è* spinoso *il calle*,
E quanto alpestre, *e dura la salita.*

II. In compagnia d'avverbj. Lat. *quam.* (g. 6. n. 10.) *Intendo di mostrarvi* quanto cautamente *con subito riparo uno fuggisse uno scorno.*

III. E senza simili appoggi, in compagnia sol di verbi, par che in significato neutro sempre, e comunemente riesca. Lat. *quidquid.*

(Pet p. 1. 1.)
Che quanto piace *al mondo è breve sogno.*

* *E* (Bemb. Canz. 6. str. 10)
. . . . *Tutti i miei desiri*
Sono di morte, e sol quanto *m'incresce,*
È, ch' io non vo' più tosto al fin ch' io bramo.

IV. Alle volte inchiude in se *tanto*; e val *tanto quanto.* Lat. *quantum.* (g. 4. Proem.) *Queste cose tessendo; nè dal monte Parnasio, nè dalle Muse non m' allontano*, quanto *molti* per *avventura s'avvisano.*

(Pet. p. 1. Canz. 27.)
Se tu avessi ornamenti, quant' *hai voglia,*
Potresti arditamente
Uscir del bosco, e gir infra la gente.

* *E così* (Purg. 29.)
Le membra d'oro avea, quanto *era uccello*,
E bianche l'altre, di vermiglio miste.

Cioè *tutte quelle membra nelle quali esso aveva forma di uccello*: *Il Poeta parla di un Grifone.* (Borghin. Ripos. lib. 2.) *La piaggia poi*, (quanto *alla plaga di mezzogiorno rimira*) *nello stesso spazio il medesimo ordine dell' altro servando, è tutta ripiena d'alberi fruttiferi.*

V. E par, che in se massimamente contenga tal voce, quando egli quantità di tempo ne mostra. Lat. *quandiu.* (g. 2. n. 8.) *Della eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà. Quella intendo io di guardare, e di servare* quanto *la vita mi durerà.*

(Petr. p. 1. 27.)
Dal pigro gielo, e dal tempo aspro, e rio,
Che dura quanto *'l tuo viso s'asconde,*
Difendi or l'onorata, e sacra fronde,

E senza il connotato di cotal voce,

pur esprimendo il tempo. (g. 2. n. 6.) *Se tu non hai quell' animo. che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza; fammi ritornare alla prigione, e quivi*, quanto *ti piace, mi fa affliggere.* Lat. *quandiu.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Non so quant' *io mi viva in questo stato.*

(Fiam. l. 4.) *La giovane domandò.* Quanto è, *che tu di lui sapesti novelle?* E questo è tempo passato. Lat. *quamdudum?*

VI. Vale *per quanto* indifferentemente ne' significati predetti. (g. 9. n. 10.) *Guardati*, quanto *tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o vegga, tu non dica una parola sola.* Cioè *per quanto* hai caro. Lat. *quatenus.* (Filoc. l. 2.) *Queste parole, ed altre molte furono tra Florio e Biancofiore*, quanto *quel giorno mostrò la sua luce.* Lat. *quamdiu.* Ed ancora misura lo spazio, *quantum.*

(Pet p. 1. Canz. 6.)
Quanto *il Sol gira, Amor più caro pegno,*
Donna, di voi non have.

VII. *Quanto a*, Lat. *quod ad*, *vel quod attinet ad.* (Pass. tr. sup. c. 7.) *Non solamente* quanto al *corpo*, *ed alla vita corporale*, *è l' uomo misero in questo mondo*, *ma eziandio in quanto all' anima.*

* *E ritenendo la stessa significazione*, *gli si fece seguire anche la particella* per. (Castigl. Corteg. lib. 1.) *Io adunque queste parole antiche*, quanto per *me*, *fuggirei sempre d' usare*, *eccetto però che in certi luoghi*, *ed in questi ancor rare volte.* (Fr. Giord. Pred. 151.) *Sono anche detti novissimi*, quanto per *l' etade.*

* *Ed anche vi si frappose il caso retto del pronome.*

(Pulc. Morg. 1. 14.)
Quant' io per *me*, *ripasserò que' monti*,
Ch' io passai 'n qua con sessantaduo Conti.

E (26. 29.)
Quant' io per *me*, *qual mansueto agnello*,
Me ne vo, *come Isacche al sacrificio.*

VIII. *Quanto è*, in sentimento dell' e

quidem, o simile de' Latini. (g. 2. n. 10.) *Guardate, che voi non m'abbiate colta in iscambio, che* quanto è, *io non mi ricordo, che io vi vedessi giammai.* Cioè *quanto è in me.* E così *quanto è in te, in voi,* e simili, come ve l'espressero talvolta. (g. 4. n. 7.) *E molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto*, quanto è *al nostro giudicio.* Cioè *perquanto* appartiene al nostro giudicio.

IX. Con la corrispondenza di *tanto.* Lat. *quam, tam.* (g. 10. n. 8.) *E* quanto *tu ragionevolmente ami Sofronia*, tanto *ingiustamente della fortuna ti duoli.* E per il *quamdiu, tamdiu*, de' Latini. (Filoc. l. 5.) Quanto *a voi piacerà*, tanto *con voi dimorerò.*

* *E in vece di* tanto, *qualche volta gli corrispose la semplice copulativa.*

(Purg. 4.)
Ed egli a me: *Questa montagna è tale,*
Che sempre al cominciar di sotto è grave,
E quant' *uom più va su*, e *men fa male.*

* Quanto *si pose eziandio in corrispondenza di* sì, *o* così.

(Pulc. Morg. 10. 106.)
Se tu perdessi un sì *fatto compagno*,
Quant'*è Rinaldo*, *saria il tuo peggiore.*

* Quanto *prese talvolta il suo corrispondente* tanto, *o simile e prima e dopo di sè in un medesimo periodo.* (g. 7. n. 5.) *E* tanto quanto *tu se' più sciocco e più bestiale*, cotanto *ne diviene la gloria mia minore.* (Grad. S. Girol. 43.) *La scrittura dice, che nove misericordie sono: le cinque sono corporali, e le quattro ispirituali*, *e* tanto quanto *l'anima vale più dello corpo*, *e* tanto *vagliono più le spirituali*, *che le corporali.*

X. E con simil corrispondenza accompagnato da voci comparative. Lat. *eo*, *quo*, *quanto*, *tanto.* (g. 2. n. 3.) Quanto più *si parla de' fatti della fortuna*, tanto più *a chi vuole le sue cose ben riguardare*, *ne resta a poter dire.* (g. 3. n. 2.) *Come noi veggiamo assai sovente avvenire*, quanto *la speranza diventa* minore, tanto maggior *l'amor farsi*, *così in questo povero pallafreniere avvenia.*

(Pet. p. 3. 10.)
Che quanto *il miro* più, tanto più *luce.*

XI. Senza corrispondenza simile espressa. (g. 10. n. 3.) *Conosco, che* quanto più *la guarderò, di minor pregio sarà.*

(Pet. p. 1. Canz. 33.)
Che più m' arde il desio
Quanto più *la speranza m' assecura.*

Anzi senz' essa nè meno tacita, pur con voci comparative in compagnia del verbo *potere*, o simile. (g. 4. n. 9.) *I suoi famigliari voltate le teste de' cavalli*, quanto più poterono, *si fuggirono verso il castello del lor Signore.*

* Quanto più *prese dopo di se anche il soggiuntivo.* (Salviat. Oraz. 4. Lod. Pittur. pag. 46.) *E quando alcuna volta*, quanto *più* ci sia *lecito, con la contemplazione c' innalziamo, e per quanto è capace l' intelletto dell' uomo, la celeste letizia ec. immaginare ci vogliamo, che altro veggiamo noi, che colori?* (Borghin. Ripos. lib. 2.) *Altri pigliano della cannella, e de' garofani, e gli fanno bollire in orina*, (*e* quanto più bollano, *tanto si fa più oscura la tinta*), *e di questa così calda danno una o due volte sopra il marmo.*

* Quanto più *si scrisse con parola frapposta*, *come si è veduto per l'esempio del Petrarca*, *citato di sopra dal Cinonio al N.° X. e come per altri molti si potrebbe mostrare.*

(Pulc. Morg. 6. 18.)
Ulivier, quanto *guardava* più *questa*,
Tanto l'accende più il suo viso adorno.

Il Gagliardi (Osservaz. 37.) *notò che questo disunire gli avverbj* poco più, quanto più, mai più, troppo più, *ed altri ancora per via della Tmesi*, *è una particolare vaghezza della lingua nostra.*

XII. E con nomi superlativi. (Fiam. l. 1.) *O se la mente mia fosse stata sana*, quanto quel *giorno a me* negrissimo *avrei conosciuto*! (Filoc. l. 7.) Quanto *io sia di sangue* nobilissima, *non bisogna dire*, *che manifesto è.*

(Ditt. 4. 9.)
E presumi a cantare
La forma del Delfino, *e la natura*
E quanto è velocissimo *il suo andare.*

(g. 9. n. 8.) *Essendo in Firenze uno, da tutti chiamato Ciacco, uomo* ghiottonissimo quanto *alcuno altro fosse già mai, si diede ad essere morditore.* (g. 4. n. 1.) *Era costei* bellissima *del corpo* quanto *alcuna altra femmina fosse mai.*

XIII. *Quanto*, per *quanto che*, o per quantunque. (Amet.) *Delle quali notti niuna con esso*, quanto *Febo si lontani alla terra, vi sento corta.* Cioè: s'allontani alla terra con l'innalzarsi sovra il nostro orizzonte *quanto si voglia il Sole*, e lasci corta la notte, che a me non par mai corta.

XIV. *Quanto che*, per il semplice *quanto.* (M. Vill. 10. 33.) *La donna giovane si rimaritò a un altro cittadino da bene, il quale amava il figliastro*, quanto che *il figliuolo.* Lat. *tanquam.* (Cresc. 4. 43.) *E puossi tanti dì tenervelo sospeso*, quanto che *odorifero il renda, e non più.* Lat. *donec.*

* E (Giust. de' Conti Bell. M.)
Stato non è, quanto che *'l mio, felice.*

* *Si unì ancora col dimostrativo de' verbi.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 35.)
Almen sapesse, quanto che *amata*
Ell' è da me.

XV. *Per quanto che*, sta per *quantunque* comunemente. Lat. *quamvis*, *quantumvis*. (M. Vill. 2. 62) *E tutti senza sospetto andarono a' Signori, fuori che un giovane, il quale*, quanto che *non fosse colpevole, temette di venire in esaminazione.* Cioè *benchè* non fosse colpevole.

(Amet.)
A la nostra non fora mai eguale
La sua potenza, quanto che *si dica*,
Che molta fosse.

* *Ed in questo significato di* quantunque *prese dopo di sè anche l' indicativo.* (Vellut. Cronac. 73.) *Fu creato il dì di nostra Donna di Settembre il Duca d' Atene Signore, ovvero Tiranno di questa Terra, e mi fece de' primi Priori*, quantochè *di ciò fui cruccioso, e quando fu mandato per me, ebbi gran paura.*

XVI. Ed egli si corrisponde in questo significato con *nondimeno*, *pure*, e simili.

(M. Vill. 4. 41.) *E* quanto che *in fatto questa provvisione avesse poco effetto*, pure *fu utilmente provveduto, per non mostrare viltà e paura.*

* *E nel senso anzidetto si usò ancora il semplice* quanto *senza il* che. (Vellut. Cronac. 110.) *Si levò su Uguccione, e disse che* quanto *fosse utile, e bene a far quello che io dicea*, nientedimeno *non si dovea lasciare l' uno, perchè l' altro non si facesse.*

(Bern. Orl. 49. 31.)
Ma quanto *l'un facesse all'altro oltraggio,*
Però non vi si scorse alcun vantaggio.

* Quanto che *si usò ancora in forza di* conciossiachè, essendo che, in quanto che. (Castigl. Corteg. lib. 4.) *Ma i Principi di questa sorte sono tanto peggiori*, quanto che *i Colossi per la loro medesima gravità ponderosa si sostengon ritti; ed essi, perchè dentro sono mal contrappesati, e senza misura posti sopra basi inequali, per la propria gravità ruinano sè stessi.* (Vellut. Cronac. 76.) *Ma poco rilevò la detta ambasciata*, quanto che *non si potessono recare gli offesi nè a pace, nè a triegua.*

* *Ed anche in forza di* caso che, posto che *avverbialmente usati.* (Sacchett. Nov. 128.) *S'egli ha fatto cauzione, bene sta*: quanto che *no, fate di sodare e appresentare i libri.*

* *E per* comunque. (S. Ag. C. D. 5. 18.) *Se le virtudi, delle quali*, quanto che *sia, sono simili queste de' Romani.*

XVII. Si pospone alle particelle *da, in, per*, e fassene *da quanto, in quanto, per quanto* (Lab.) *E se minore uomo è da tanto*, da quanto *dovrà essere colui, la cui virtù ha fatto, che egli da gli altri ad alcuna eccellenza sia elevato?* Lat. *qualis? quam praestans?* (g. 8. n. 7.) *E cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare*, in quanto *ella poteva, s'ingegnava mostrargli che di lui le calesse.* Lat. *quatenus.* (g. 10. n. 6) *E con fatiche continue tanto e sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate, e rotte l'amorose catene*, per quanto *viver dovea, libero rimase da tal passione.* Lat *quandiu.* E così diremo *per quanto stimi il mio amore.* Lat. *quanti. Per quanto si stendono questi campi*, ec.

* Da quanto *corrispondente a* da tanto *non espresso*, *ma sottinteso*. (Davanz. Monet.) *Si sono accordati a farli* (l'oro e l'argento) da quanto *tutte l'altre cose insieme.*

XVIII. Dependente da nome varia per generi, e numeri come nome addiettivo. Lat. *quot*, *vel omnis*, *omne etc.* (g. 9. n. 4.) *E vedendolo dormire forte*, *di borsa gli trasse* quanti danari *egli avea.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Quante montagne, *ed acque*,
Quanto mar, quanti fiumi
M' ascondon que' duo lumi.

(g. 2. n. 6.) *Gravi cose*, *e nojose sono i movimenti varj della fortuna*, *de' quali*, quante volte *alcuna cosa si parla*, tante *è un destare delle nostre menti*, *le quali leggiermente s' addormentano nelle sue lusinghe.*

* *Talora si separò dal nome con parole frapposte.*

(Alam. Coltiv. 5. 346.)
Quanti *veggiam noi* frutti, *erbe*, *e radici!*

XIX. E in compagnia di *quale.* (g. 3. n. 7.) *Cominciò a riguardare*, quanti, *e* quali *fossero gli errori, che potevano cader nelle menti degli uomini.* (Lab.) *Mostrata t' ho in assai cose*, quanta, *e* quale *sia stata la eccellenzia dell' animo di costei.*

* E (Bemb. Son. 92.)
Questi vi mira, quanto *sete e* quale.

XX. Nel numero del più, ma independente da nome, è pronome, che val *quanti uomini*, *quante donne.* Lat. *omnes, vel quot.* (g. 9. n. 2.) *Il giovane aspettava di veder, che fine la cosa avesse, con intenzione di fare un mal giuoco a* quante *giugnerne potesse.*

(Pet. p. 3. 11.)
Quanti *felici sono già morti in fasce*,
Quanti *miseri in ultima vecchiezza?*

* Quanto *per* quanto a, *col solo no-*

minativo senz' altro appoggio. (Sacchet. Nov. 131.) *Pruova la tua ventura con chi ti piace* ; *che* quanto io , *ho provata la mia fino alla morte.*

(Pulc. Morg. 6. 9.)
A Ulivieri in sua lingua favella :
Quant' io , *non vidi mai più degna cosa.*

* *Ed altre particelle parimente gli si posposero , sempre nel medesimo senso.* (Sacchett. Nov. 205.) *E così tenne quel beneficio , per Messer Ubaldino , che* quanto verso *Dio , fu maleficio.* (Cavalc. Frutt. Lingu. 302.) *Onde ,* quanto appo *Dio sono assoluti.*

* Quanto a che *vale lo stesso che* in quanto che. (Serdon. Istor. pag. 34.) *Perciò che ,* quanto a che *alcuni allegano lo studio e lo sforzo fattone da' suoi maggiori , dicevano , che nè Enrico aspirò mai alle regioni dell' India , e il Re Giovanni più tosto dalle lusinghe degli adulatori , che per sua natura fu indotto in questi , più tosto sogni d' uomini desti , che buoni consigli.*

* *In cambio di* quanto a *si disse an-*

cora in quanto a. (Lasc. Parentad. 1. 1.) In quanto a me, *io sto troppo bene*, *e non mi rammarico*.

* *E il segno del caso anche si lasciò fuori*. (Lasc. l. cit.) *Veramente che* in quanto *cotesta parte*, *non ho da rammaricarmi*.

* XXI. Quanto *prese talora dinanzi a sè il vicecaso*. (Soderin. Viti.) *Sia almeno il tronco dell' arbore*, *che ha a sostener la vite*, *nel terren magro*, *e non così gagliardo all' altezza* di quanto *possa alzar il braccio in punta di piedi un uomo*.

* XXII. Quanto, *senz' appoggio di nome fu ancora adoperato per esprimere il prezzo di checchè sia*. (Da Cessol. Scacch. Tr. 3. Cap. 3.) *Domandollo*, *a* quanto *è questo*. *E quella*, *dicendo a mille danari*. *Rispuose il filosofo*. *Io non compero cotanto il pentire*.

* XXIII. Quanto *nel maggior numero si usò per accennare gli anni del secolo*, *e i giorni del mese*. (Lasc. Parentad. 1. 1.) *Egli mi disse*, *come nel* M. D. *non mi ri-*

cordo quanti, *capitò una donna in Pisa*, *mentre che Giammatteo v' era capitano.*

(Allegr. pag. 150.)
De' vostri servidori,
Se non di forze, il primo di volere,
Il dì, quanti *noi siam, dal mio podere.*

Cioè a' quanti dì del mese.

* XXIV. Quanto, *servì all' espressioni ammirative.* (Serdon. Istor. pag. 38.) *Alfonso, e ultimamente l' istesso Don Giovanni, Re di* quanta *virtù, e di* quanto *consiglio forniti!*

* XXV. Quanto *si aggiunse alla parola* tutto *solo per ripieno; accordandosi con essa nel numero e nel genere.*

(Bocc. Amet. 98.)
A tuoi piaceri
Misuro la mia cura tutta quanta

(Petr. Trionf. Amor. 2.)
Costui certo per sè, già non mi spiace,
Ma ferma son d' odiarli tutti quanti.

(Firenz. Lucid. 5. 5.) *Se voi non lo lasciate, io vi pesterò il ceffo* a tutti quanti. *Cioè*, a quanti voi siete, *come spiega il Vocabolario.*

* XXVI. Quanto *talora si usa in forza di preposizione, ed ha dopo di se il quarto caso, ed esprime comparazione. Così la Crusca.* (Fiamm. 1. 51.) *O figliuolo a me* quanto me stessa *cara, quali sollecitudini . . . . ti stimolano?* (Filoc. 2. 209.) *Sicchè*, quanto me *puote essere alcun dolente, ma più no.*

* XXVII. Quanto *alcuna volta si accordò con l'aggettivo posto dinanzi a nome di genere femminino.* (Deput. Decam. pag. 11.) *Ci scusino, veggendo* quanta grande *e come* spessa cagione *n' abbiamo.*

* Quanto *fu adoperato ancora come sustantivo.*

(Par. 30.)
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto *e* il quale *di quella allegrezza.*

Cioè la quantità e la qualità.

(Pulc. Morg. 18. 71.)
Che pagheresti voi, *ditemi* il quanto,
Dicea Rinaldo allor, *che vi scampassi*?

(Fr. Guitt. Lett. 10.) *Quanto donque*, *quanto che trapassa* ogni quanto.

* XXVIII. *Il Castelvetro nella Giunta* 28. *alle Prose del Bembo lib.* 3. *pose l'osservazione seguente*: » *Quando la comparazione si fa con* come, *o* quanto, *o simili ha gran differenza tra questi esempli*, *secondo me.* Io corro tanto quanto alcun corre: *e* io corro tanto, quanto niun corre, *perciocchè nel primo si significa*, *che è pari il mio corso*, *e quello di alcuno*: *ma nel secondo*, *che il mio è più veloce*, *che il corso di alcuno*; *ed è tanto*, *come se si dicesse*: Io corro tanto, quanto non corre alcuno. *E potrebbe per avventura significare*, *che è meno veloce*; *perciocchè sempre è vero*, *che Io corro tanto*, *quanto non corre alcuno*, *quando Io corro o più o meno.* «

Capitolo CCXX.

Quantunque.

I. *Quantunque*, avverbio che vale *ancorchè*, *benchè*. Lat. *quamquam*, *quamvis*. (g. 2. n. 5.) *Niuno male si fece nella caduta*, quantunque *alquanto cadesse da alto.*

II. Ma se egli non è in fine di clausula, gli corrisponde *perciò*, *pure*, e simili. (g. 4. n. 7.) Quantunque *amor volentieri le case de' nobili uomini abiti*, *esso* perciò *non rifiuta lo 'mperio di quelle de' poveri.*

III. E senza tale corrispondenza, in principio eziandio di parlare. (g. 4. n. 6.) *Nelle cose perverse*, *e malvage*, quantunque *i sogni a quelle pajono favorevoli*; *e confortino*, *niuno se ne vuol credere.* Cioè Niuno *per ciò* se ne vuol credere.

* *L'esempio del Boccaccio*, *allegato qui dal Cinonio*, *non è fedelmente trascritto. Esso si legge*, *per le buone edizioni*, *nel modo seguente*: Nelle cose perverse e malvagie, quantunque i sogni a

quelle pajano favorevoli, e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino, niuno se ne vuol credere.

* Quantunque *in senso di* benchè *si accompagnò eziandio con l' indicativo.*

(Ar. Orl. 14. 18.)
Quantunque *il Re Agramante non* abonda
Di capitani, pur ne finge e sogna.

(E 45. 56.)
Sì che, quantunque *duro gli* parea,
E non possibil quasi, pur con volto
Più che con cor giocondo gli rispose.

(Borghin. Fast. Roman. 466.) Quantunque *e' non mi è nascosto, che il dottissimo Varrone, tacendomi per ora degli altri, discordi da quel conto un anno.*

* *E qualche volta gli si pose dopo eziandio il* che. (Att. Apost 64.) *S. Piero salì in sulla parte di sopra della casa, dove stava, e quivi orava nell' ora di Sesta, e* quantunque che *avesse fame non volle mangiare. Ma forse che il* quantun-

que che *è quivi in forza di* per quanto mai.

IV In significato di *quanto*. Lat. *quantum*: (g. 10. n. 8.) *Ad imprendere filosofia il mandò ad Atene*, e quantunque *più potè, il raccomandò ad un nobile uomo, chiamato Cremete.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
Ne trovar puoi quantunque *gira il mondo,*
Di che ordischi il secondo.

* *Sebbene* quantunque *propriamente non esprima il semplice* quanto, *ma il* quanto mai, *pure il* mai *gli si aggiunse talvolta anche dopo, come nella lingua si usò pure di dire* unquemai. *V. Capit.* Unqua.

(Giust. de' Conti B. 111. Eleg.)
Non mi dorrà quantunque mai *soffersi.*

V. E per il *quid*, *vel quidquid* de' Latini. (g. 10. n. 10.) *Gualtieri, al qual pareva pienamente aver veduto* quantunque *desiderava della pazienza della sua donna; gli parve tempo di doverla trarre*

dell' amaritudine, la quale estimava, ch' ella sotto il forte viso nascosa tenesse.

(Pet. p. 1. 211.)
Chi vuol veder quantunque *può Natura,*
E 'l Ciel tra noi, venga a mirar costei.

VI. E per il *quandiu,* de' medesimi (g. 3. n. 5) *Il Cavaliere, da avarizia tirato, rispose, che gli piaceva, e* quantunque *egli volesse.* Cioè che gli piaceva, non solo ch' egli alla sua donna parlasse alquante parole; ma che tirasse il suo parlare in lungo *quanto tempo* egli volesse.

VII. Per *quanto si voglia.* (Proem.) *Chi negherà questo,* quantunque *egli si sia, non molto più alle vaghe donne, che a gli uomini convenirsi donare?* Cioè chi, e sia grossolano *quanto si voglia,* o chi negherà, che questo conforto, siasi egli poco *quanto si voglia.* Lat. *quantuluscunque, quantulacunque.* (Lett.) *Alla povertà ogni piccola cosa è molto, alla mal disposta ricchezza, niuna,* quantunque *grande cosa sia è assai.* Cioè, *niuna cosa,* sia pur grande *quanto si voglia.* Lat. *quamvis.* (Pass. d. 5. c. 3.) *Molte persone vergognose innanzi vorrebbono sostener* quantunque *altra pena grande, che quella della vergogna.*

VIII. E nel medesimo sentimento gli si pone avanti tal volta *di*, *per tra*, o simili. (Fiam l. 1.) *Niuno* per quantunque *avesse acuto l' avvedimento potrebbe, chi io mi fossi conoscere.*

(Tes. 6. 68)
Giudicato fu ben, che 'l loro amore
Troppo più caro fosse a comperare,
Che in pria non fu di l'ebe esser Signore,
E di quantunque *cinge il verde mare.*

(Pet. p. 1. 183.)
Tra quantunque *leggiadre donne, e belle*
Giunga costei, suole de l'altre fare
Quel che fa il Sol de le minute stelle.

IX. È parimente adunque nome addiettivo in ogni genere, e numero, pur in forza di *quanto.* (Pass. d. 5. c. 7.) Quantunque *Amore altri pone nelle creature, tanto iscema dell' amore del creatore, nel quale si dee porre tutto l' amore.* Lat. *quantus, quanta; vel quantuscunque, etc.* (Introd.) Quantunque volte, *meco pensando, riguardo, quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera, al vostro giudicio, avrà grave e nojoso principio.* Lat. *quoties.* (Cresc. 10. 35.) *E se tanto si lasci, che*

rimanga il più forte solo, e questo si lasci andare, quantunque, *in qualunque parte, ne truova, gli uccide.* Cioè *quanti ne truova.* Lat. *quot, vel quotcunque.*

(Inf. 5.)
Cingesi con la coda tante volte,
Quantunque *gradi vuol, che giù sia messa.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Però di perdonar mai non è sazia
A chi col core, e col sembiante umile
Dopo quantunque *offesa a mercè viene.*

(Par. 33.)
In te s' aduna
Quantunque *in creatura è di bontate.*

* XI. Quantunque *avverbialmente posto si usò ancora in forza di* per quanto mai, comunque. (Amm Ant, 28. 4 10.) *Manifestasi lo 'nfignimento*, quantunque *egli sia guardato.* Il Lat. ha *prodit se* quantumlibet *custodita simulatio.*

* XII. *Negli Antichi si trova* quantunqua *in cambio di* quantunque. (Fr. Guitt.

lett. 1.) Quantunqua *di beni hae in esto mondo, il minore animo d' uomo non pagherìa, se tutto il possedesse senza quistione.* Cioè *tutto ciò che ha di beni in questo mondo.* (Cavalc. Espos. Simb. 1. 1.) *Impossibile cosa è, che l' uomo senza essa* (fede) *piaccia a Dio*, quantunqua *d'altre virtù morali dotato sia.*

E quantunca *altresì.* (Buti Inf. 8. Lez. 2) *Io vincerò la pugna, difendansi* quantunca *possano.*

* XIII. Quantunche *fu ancora de' meno antichi.* (Salviat. Oraz. 5. Esequ. Varc. p. 56.) *Qualunque, e* quantunche *furon mai, o ricchezza d' ingegno, o potenza di lingua, o copia di facondia, o vena d' eloquenza.*

(Varch. Boez. 1. 4.)
Nulla non teme, nè si fa di gelo
Quantunche *volte i folgori possenti,*
Che per uso feriscon l' alte cime,
Manda in terra dal ciel Giove sublime.

Il Muzio (Varchin. 44.) *disapprovò nelle scritture del Varchi l' uso di questa voce, siccome ancora quello di* qualunche, *e* chiunche *per* qualunque *e* chiunque. *Ma,*

delle sentenze del Muzio non è da tenersi gran conto, se è vero ciò che di lui scrisse l'Infarinato Secondo pag. 233. con le seguenti parole. Se 'l *Muzio* non fosse morto, e potesse darmi risposta, vi direi io in che concetto lo tengano gli Accademici, e ogni persona intendente Il *Sanese*, che tanto sapeva della Toscana favella, quanta dalla mamma n'aveva appresa, cotanta a colui, ch' e' dice, n'avrebbe potuta insegnare, che bene avventurato esso Muzio, se n'avesse egli saputa l'ottava parte: *Le quali parole sono dette dall' Infarinato per rispondere a ciò che il Muzio stesso aveva scritto nelle* Battaglie, *ragionando dell' Ariosto nel modo che segue*: Or facendo professione il Ruscelli di aver purgato da manifesti errori *il Furioso*, si mette fuor di proposito a difender l'Ariosto, quasi come non ne abbia fatti. Ed il dir di averlo purgato, è dir, che fatti n'avea, ed è la sua fatica perduta; che chiara cosa è ch'egli non ebbe cognizion della lingua: ed esso il conobbe, che diede il libro suo a correggere ad un soldato Senese, chiamato Annibal Richi, il quale conobbi io pur in Ferrara: e colui ne sapeva quanta egli ne aveva appresa dalla mamma.

Capitolo CCXXI.

Quasi.

I. *Quasi*, avverbio di similitudine, val Siccome, Come se. Lat. *quasi*, *quasi vero*, *perinde ac si*, *tanquam*, *etc.* (Lab.) *E sono di tanta audacia, che chi punto il lor senno avvilisce, incontanente dicono: e le Sibille non furono femmine?* Quasi *ciascuna di loro debba essere l' undecima.*

(Pet. p. 1. 226.)
Perle, rubini, ed oro,
Quasi *vil somma, egualmente dispregi.*

* E (Chiabr. P. 1. Canz. 33.)
Quasi *in sul cominciarsi il pentimento*
Pur di fievole cor fosse argomento.

II. Per *poco meno*, o *poco più che*, *circa*, *intorno*. Lat. *fere*, *prope*. (g. 7. n. 2.) *È mia intenzion di dirvi ciò, che una giovinetta*, quasi *in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
E le luci empie, e felle
Quasi *in tutto del Ciel eran disperse.*

(Pet. p. 3. 2.)
Tacendo, amando, quasi *a morte corse.*

Cioè, corse *poco men* che alla morte; o *quasi* fu per corrervi, come disse il Boccaccio. (g. 8. n. 7.) *E venne in tanto dolore, che* quasi *fu per gittarsi dalla torre in terra.* Cioè *poco mancò*; che ella non si gittasse; o *fu vicina* a gittarsi.

III. *Quasi che*, o *quasi che non*, in luogo del semplice *quasi.* (g. 9. n. 9.) *Ed essendo già* quasi che *tutte passate, per ventura v' ebbe un mulo, il quale adombrò.* (Filoc. l. 5.) *A questa voce Filocolo tutto stupefatto, tirò indietro la mano, e* quasi che non *cadde.*

IV. *Quasi come, quasi come se*; pur per il semplice *quasi.* (g. 8. n. 3.) *Tutte son di colore* quasi come *nero.* (g. 8. n. 7.) *Allora* quasi come *se il mondo le fosse venuto meno, le fuggì l' animo.* Cioè *quasi le fosse*, o *come se le fosse venuto meno*; sicchè l' una di queste due particelle è soverchia, o più per ornamento, che per bisogno.

* V. Quasi *ancora si replicò.* (Red. Esp. Nat. 31.) *Anzi potrebbe* quasi quasi *dire che non v' inalbasse punto.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. in lament. d'Amore.
Ma chi non mangia pane , e non bee vino ,
Io ho sentito dir , che se ne muore ,
E quasi quasi *ch' io me lo indovino.*

* Senza quasi , *in senso di* anzi certamente , *o di* senza niun dubbio.

(Ar. Orl. 33. 67.)
Ma quasi lor più incresce , e senza quasi
Incresce e preme più.

* VI. Quasimente , *avverbio , che vale lo stesso che* quasi *nel significato di* quasi come , poco meno che *ec , ed è di quelli , a' quali per proprietà di linguaggio , o s' aggiugne , o si lieva la terminazione* mente , *come* insieme , insiememente , *e infiniti altri. Lat.* ferme , fere : *così la Crusca.* (Vit. Plut.) *Di questa cosa Dimitrio ebbe tanta ira , che* quasimente *uscì*

di suo senno. (Pecoron. g. 4. n. 1.) *Di che* quasimente *ognuno se ne innamorò.*

(Buonarr. Tanc. 2. 3.)
Mi s' è ora pel dosso un fuoco messo,
Che quasimente *io sto per isvenire.*

» Quasimente, *per* quasi, *termine contadinesco, siccome* qualmente: *A questa usanza in scritture nobili ha luogo,* soventemente, insiememente. « *Così il Salvini nelle Annotazioni a quella Commedia.*

Capitolo CCXXII.

Quegli, ec.

I. *Quegli*, pronome di maschio nel primo caso del minor numero, val *colui*, o *quella persona.* Lat. *ille.* (Fiam. l. 4.) Quegli *è libero da paura, e da speranza, nè conosce il nero lividor dell' invidia, che abita le solitarie ville.*

(Dant. Son.)
Che quegli *teme, c' ha del mal paura.*

II. Le sue voci ne' casi obliqui son *di colui*, *a colui*, *da colui*; ma pur talvolta ancora si disse *di quegli*, *a quegli*, *da quegli*. (Cresc. 6. 13.) *Si dice, che se la radice sua s' appichi al collo* di quegli, *che ha le scrofole, che gli vale*. (Pass. d. 4. c. 4.) *Per questo entrare nella Chiesa s' intende la Confessione, per la quale altri si rappresenta* a quegli, *che Vicario di Cristo è nella Chiesa*.

(Inf. 15.)
E parve di costoro
Quegli, *che vince, e non colui che perde*.

III. Dassi medesimamente a *cosa*. (g. 4. n. 1.) *Dall' una parte mi trae l' amore; e d' altra mi trae grandissimo sdegno*. Quegli *vuole che io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura in te incrudelisca*. Ma non so, se a tal modo altri, fuor che 'l Boccaccio, l' abbiano usato.

IV. E pur nel retto, e ne gli obliqui del maggior numero. (g. 4. Proem.) Quegli, *che queste cose così non essere state dicono, avrei molto caro, che essi recassero gli originali* (g. 2 n. 7.) *Con altri n' andò al palagio, dove era la donna; dove da* quegli, *che quivi al servigio di lei erano, fu lietamente ricevuto*. (Introd.)

Nacquero diverse paure, ed immaginazioni in quegli *che rimanevano vivi.*

* Quegli *preceduto da* come *o simile, e seguito dal relativo, corrisponde all'* utpote qui *dei Latini.* (Davanz. Oraz. in mort. di Cosimo I.) *Semplice nel vestire, e di vivande splendide non curante*, come quegli che *ritenendo ne' fatti e nell' aspetto la maestà, non la cercava negli abiti e nelle mense.* (Salviat. Oraz. in mort di D. Garzia pag. 20.) *Venne avventurosissimo in questo mondo Alessandro*, sì come quelli, che *nacque non solamente di Re, ma di Re potentissimo e fortunato.* (Gell. Lez. 1. Pros. Fior. P. 2. tom. 3. pag. 1.) *Della Pittura rende chiara testimonianza la legge, la quale si ritrova essere stata appresso i Greci, che disponeva, che nè i servi, nè alcuno che fosse nato di loro, si potesse esercitare in quella*; come quelli, i quali *la riputavano arte nobilissima, e bellissima, e da dovere essere apparata, ed esercitata solamente da animi nobili, e da ingegni liberi ed elevati.*

V. *Quelli*, l'istesso che *quegli*, ma solamente in uso presso a' più antichi, i quali quasi sempre così lo scrissero. (N. Ant. 87.) Quelli, *che t' insegnò cotesta novella, non la t' insegnò tutta.* (N. Ant. 6.)

Una femmina vedova li si fece innanzi, e preselo per la staffa, e disse: Messere fammi diritto di quelli, *ch' a torto m' hanno morto lo mio figliuolo.*

(Purg. 28.)
Quelli, *che anticamente poetaro;*
L'età de l' oro, e suo stato felice,
Fors' in Parnaso esto loco sognaro.

VI. *Quellino*, la medesima voce che *quelli*, primo caso plurale, che nelle prose degli antichi Scrittori si truova. (N. Ant. 97.) Quellino *si destaro, e fecero gran corrotto, perchè più non li poteano ir cercando.*

* *Parlando d' uomini, si scrisse talvolta anche* queglino, *siccome da* egli, eglino, *giusta l' osservazione della Crusca.*

* *L' Amenta nelle Osservazioni al Cap.* 102. Del Torto e Dritto del Non si può, *dice che* quellino *nel numero del più è da non imitarsi presentemente*, quantunque veggasi imitata dal Salviati in tutte le cose che scrisse, col nome dell' *Infarinato.*

Noi non sappiamo donde l'Amenta abbia tirato questa notizia, e su quali edizioni possa avere fondato la sua osservazione. Certo è che nell' edizioni citate dalla Crusca, l' Infarinato Accademico, *non presenta mai la voce* quellino, *e ch'essa una sola volta, e non più, s'incontra nell'* Infarinato Secondo, *alla faccia 86.* » Quelino, *che i colori a' costumi hanno messi in corrispondenza, per colori, non i colori semplicemente, ma l'eccellenza de' colori hanno voluto significare.* «

VII. *Que'*, segnato d'apostrofo, o *quei*, voci, l'una tronca, e l'altra sincopata di *quegli*, o di *quelli*. (N. Ant. 36.) *La femmina domandò, che hai?* Que' *rispose; io son caduto in una fossa.*

(Purg. 3.)
Poscia ch' io ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, i' mi rendei,
Piangendo, a que', *che volontier perdona.*

(Pet. p. 2. 309.)
E quei, *che del suo sangue non fu avaro,*
Col suo morir par, che mi riconforte.

(N. Ant. 82.) Que' *dissero: Mostraci, che ti taccia.* (g. 10. n. 6.) *Saranno forse di* quei, *che diranno, picco la cosa essere ad un Re l'aver maritate due giovinette.*

(Pet. p. 1. 100.)
I' porto alcuna volta
Invidia a quei, *che son su l'altra riva.*

* Quei *nel numero del meno si usò ancora pe' casi obliqui.*

(Inf. 19.)
Non mi dipose, fin mi giunse al rotto
Di quei, *che sì piangeva con la zanca.*

(Parad. 16.)
. . . . *e disse cose*
Incredibili a quei *che fia presente.*

(Inf. 2.)
Disse, Beatrice, loda di Dio vera,
Che non soccorri quei, *che t'amò tanto.*

Nell'esempio tratto dal Purgatorio di Dante,

citato di sopra dal Cinonio , molte buone edizioni leggono a quei.

* Quei *si disse eziandio di animale irragionevole.*

(Parad. 19.)
Quale sovr' esso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, *ch' è pasto, la rimira.*

VIII. *Quel*, voce tronca di *quello*, si scrive innanzi a consonante, che non sia *s*, che altra consonante accompagni; e s' egli è independente da nome, e voce neutra. Lat. *id*, *illud.* (Fiam. l. 3.) *Mattamente fa, chi lascia* quel, *ch' egli ha per acquistar* quel *che non ha, se già* quel, *che lasciasse, non fosse picciolissima cosa per acquistare una grandissima.*

(Petr. p. 1. Canz. 20.)
Lasso, che desiando
Vo quel, *ch' esser non puote in alcun modo.*

(Fiam. l. 5.) *Oimè misera, in che si stendono le mie parole? Io ti minao·*

cio, *e tu* quel *delle minacciate offese ti curi*, *che gli altissimi Re de' meno potenti uomini*.

IX. Quello, è l'intera voce di *quel* con le medesime osservazioni. (Let.) *E se questo*, *che gli uomini hanno sofferto*, *e sofferono*, *soffrir non volete*, quello, *che Cristo*, *il quale fu Dio*, *ed uomo*, *sofferse*, *non vi dovrà in questa parte parere duro a sofferire*. Lat. *id*, *vel ilud*.

(Pet. p. 1. 210)
Si dirà ben, quello, *ove questi aspira*,
È cosa da stancarne Atene e Arpino;
Mantova, *e Smirna*, *e l' una e l' altra lira*.

X. *Quel d'altri*, per *la roba d' altri*. (g. 1. n. 1.) *Li due fratelli*, *ordinato di* quello *di lui medesimo*, *come egli fosse onorevolmente seppellito*, *ogni cosa a ciò opportuna dispuosero*.

* *E parimenti per esprimere qualità propria di alcun suggetto*.

(Purg. 9.)
Quand' io che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba inchinai.

Cioè la parte corporea e materiale, propria della generazione umana, che da Adamo discende.

* *E così ancora per significare il territorio appartenente ad alcuna Città*, (Stor. Pistol. 68.) *Lo Imperadore si partì da Todi, e passando per* quello di Perugia, *ardendo ed abbruciando, pigliavano, e rubavano ogni persona.* (Ricett. Fior.) *Questo* (trifoglio) *si trova oggi copioso nell' Elba, e* in quel di Pietrasanta.

* *Ed anche per indicare patria o stanza.*

(Purg. 18.)
E correa contra 'l Ciel, per quelle strade,
Che 'l Sole infiamma allor, che quel *da Roma*
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade.

XI. *Quel che*, per il semplice *che*. (g. 7. n. 9.) *Almeno, s' egli ti dorrà troppo ti lascerò io incontanente*, quello,

che *il maestro non farebbe.* (g. 7. n. 8.) *Perchè fai tu tener te malvagio uomo e crudele*, di quello, che *tu non se'.* Cioè Ti fai tener crudele, che tu non sei.

* Quel che, *per* quale cosa *nell'espressioni dubitative.*

(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)
Tu dì ch' io son crudele, e *non conosco*
Quel che sia *crudeltà.*

* *E per* di quello che.

(Pulc Morg. 2. 22.)
Quel che *ci resta*, *farem poi fardello*,
Ch' io porterei, *quando io rubo*, *un castello.*

XII. *A quello*, posto in forza d'avverbio, vale *a quel termine*, *a tal miseria*, e simili Lat. *eo* (g. 5. n. 6.) *Domandollo allora l'Ammiraglio*, *che cosa* a quello *l'avesse condotto.* (Fiam. l. 4.) *Ma ecco*, *che tu m' hai offesa*, *ed* a quel *condotta*, *che io ricca*, *e nobile*, *e potente*, *sono la più misera parte della mia terra.*

XIII. *Da quel che*, per *da quanto*, pur in forza d'avverbio. (Lab.) *Se costei è da quello, che costui mi ragiona, l'una delle due cose ragionevolmente ne dee seguire.* Cioè *se è di quel valore.* Lat. *tanti*, ec.

XIV. *Per quel che.* Lat. *quantum*, *vel quod.* (g. 1. n. 2.) *E* per quello, che *io estimi, mi pare, che si procaccino di cacciare del mondo la Cristiana Religione.*

(Pet. p. 1. 71.)
La bella donna, che cotanto amavi,
Subitamente s' è da noi partita:
E per quel, ch' *io ne speri al Ciel salita.*

* *E qui è da osservare, che questo modo di dire* per quel che *volentieri si accompagna col soggiuntivo, come s' è veduto per gli esempj citati dal Cinonio, e come anche per altri si potrà riconoscere.* (g. 3. n. 7.) *Tedaldo non è punto morto*, per quel che *Iddio mi dimostri.*

(Ar. Orl. 1. 67.)
Nè perciò quel Guerrier sue glorie accresca;
Ch' essere stato il perditor dimostra.
Così per quel ch' *io me ne* sappia, *stimo,*
Quando a lasciar il campo è stato il primo.

(Bocc. Labir. pag. 11.) *Ed ecco di verso quella parte, della quale nella misera valle il Sole si levava, venire verso me con lento passo uno uomo senza alcuna compagnia, il quale* per quello *ch' io poi più dappresso discernessi, era di statura grande.*

* Per quel che *si usò eziandio in senso dell'* ideo quod *dei Latini.*

(Parad 21.)
Tu hai l' udir mortal, sì come 'l viso,
Rispose a me: però qui non si canta
Per quel che *Beatrice non ha riso.*

* *Ed anche in forza del* quapropter, *o del* cur *non interrogativo degli stessi Latini.*

(Pulc. Morg. 6. 35.)
Se tu sapessi, Baron di valore,
Per quel ch' *io 'l meno, ed ogni sua bontà,*
Non parleresti in cotesto sermone:
Sappi, ch' ignun non offende il lione.

XV. S' è detto in sentimento di maschio *quel*, *quell'*, o *quello*, che tutti sono

una medesima voce scritta diversamente, secondo ch' ella ne precede, o Consonanti o Vocali, che le convengano; ma pur in questo sentimento, ch' è di rappresentarci *quegli*, o *colui*, ci fur lasciati solamente nel verso.

(Pet. p. 1. 154.)
E quel che *resse anni cinquanta sei*
Sì bene il mondo, *e* quel ch' *ancise*
Egisto.

Cioè *colui*, *che resse il mondo*, che fu Ottaviano Augusto; e *colui*, *che fu ucciso da Egisto*; e questi fu Agamennone.

* *E si scrisse anche intero in fine di verso.*

(Parad. 8)
Perchè un nasce Solone, *ed altro Serse*,
Altro Melchisedech, *ed altro* quello,
Che volando per l' aere il figlio perse.

* *E nelle prose altresì presso a' più antichi.* (Albert. cap. 2.) *Maggiormente è da amare lo ladro*, *che* quello, che *sta cotidianamente in bugìe.*

XVI. E servono talora a maggior depressione, o esaltazione della persona nominata; come sarebbe a dire.

(Pet. p. 3. 9.)
Ov' è 'l gran Mitridate, quell' *eterno*
Nemico de' Roman, che *sì ramingo*
Fuggì dinanzi a lor la state, e 'l verno?

XVII. In compagnia di nome, *quello* si scriverà volentieri dinanzi a voce, che incominci da *s*, che altra consonante preceda. (Fiam. l. 2.) *Io ora partendomi, prima sarò tornato*, *che* quello spazio *sia compito*, *il quale chiedi per apparare a sofferire.*

(Par. 17.)
E questo è quello strale,
Che l' arco de l' esilio pria saetta.

Pur così intero ancora s' è scritto qualche volta innanzi a vocale. (g. 2 Proem.) *E le viti facevan gran vista di dovere* quello anno *assai uve fare.* E con la perdita dell' *i* innanzi a voce cominciata da *im*, o da *in.*

(Inf. 13.)
Ma quello 'ngrato *popolo maligno ,*
Ti si farà per tuo ben far nemico.

E innanzi a consonante, ma più di rado. (g. 1. n. 1.) *E fatto sonare a capitolo . alli frati raunati in quello persuadette , che* quello corpo *si dovesse ricevere.*

(Incer. Canz.)
E dì , che se' novella d'un , che vide
Quello Signor , *che chi lo sguarda uccide.*

Cioè *quel corpo* , e *quel Signore*, che così tronco si scrive innanzi a consonante , che non sia *s* , che altra consonante preceda.

(Pet. p. 1. 45.)
E siate omai di voi stesso più avaro
A quel crudel, *che' suoi seguaci imbianca.*

XVIII. *Quell'* , con doppia *ll'* segnata d'apostrofo, si scrive innanzi a vocale in amendue i generi nel numero del meno ; e nel genere femminile in quello del più ;

ond' egli è in luogo di *quello*, *quella* e *quelle.*

(Pet. p. 3. 1.)
Quell' è *Giasone*, *e* quell' *altra è Medea,*
Ch' Amor, *e lui seguì per tante ville.*

(Inf. 3.)
Ma quell'anime, *ch' eran lasse o nude*,
Cangiar colore, *e dibattero i denti.*

XIX. *Quelli*, pronome di maschio nel maggior numero. (Introd.) *Senza voler di morto*, *o d' infermi alcuna novella sentire*, *con suoni*, *e con* quelli *piaceri*, *che aver potevano*, *si dimoravano.*

(Pet. p. 1. Canz 18.)
E interrompendo quelli spirti *accensi*
A me ritorni, *e di me stesso pensi.*

XX. *Quegli*, piuttosto che *quelli*, scrissero i meno antichi (g. 2. n. 8.) *Era il più leggiadro ed il più dilicato cavaliere*, *che a* quegli *tempi si conoscesse.*

E molto più quando egli precedette a vocale, o ad *s*, con altra consonante congiunta, *quegli Angeli*, *quegli Spiriti.*

* *E così si usò anche per comodo della rima.*

(Bern. Orl. 60. 6.)
Dovea disiderar, che 'l suo Signore,
Sendo Cristian, com' era, e sendo anch' egli
Cristiano, e suo nipote, e servidore,
Non fusse vinto, ma vincesse quegli
Nimici suoi.

XXI *Que'* o *quei*, frequentissimo nelle prose in luogo di *quegli* o di *quelli*, scrivesi innanzi a consonante, che non sia *s*, che altra consonante accompagni. (g. 10. n. 8.) *Questo fu al padre di Sofronia gravissimo, e co' suoi parenti, e con* que' *di Gisippo ne fece una lunga, e gran querimonia.*

(Pet. p. 2. 271.)
Que' *duo bei lumi assai più che 'l sol chiari,*
Chi pensò mai veder far terra oscura?

(g. 8. n. 3.) *Se più presso ci fosse, ben ti dico, che io vi verrei una volta*

con esso teco pur per veder fare il tomo a quei *maccheroni.*

(Pet. p. 1. 224.)
Che quei *dolci lumi*
S' acquistan per ventura, e non per arte.

XXII. *Quella*, per *colei*, ha sempre di sopra, a che riferirsi; o se pur in principio si pone, le deve poi seguire comunemente il relativo, *che*, *cui* o *quale.* (Lab.) *Aveva oschio di qualunque fosse colei, per amor della quale fossero state cantate*, *siccome* quella, che *di tutte avrebbe voluto il titolo.*

(Pet. p. 2. 251.)
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che *n' ha portato i pensier miei.*

Come pronome accompagnato. (Introd.) *Io giudicherei ottimamente fatto*, *che* quella *festa*, quella *allegrezza*, che *noi potessimo, senza trapassare in alcun atto il segno della ragione, prendessimo.*

(Pet p. 1. 29)
E prego quella *sorda,*
Che *mi lassò de' suoi color dipinto.*

XXIII. *Quelle* accompagnato da nome. (Introd.) *Di* quelle cose, *che alla vita bisognano in questi tempi, v' è la copia maggiore.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Simili a quelle ghiande,
Le qua' fuggendo tutto 'l mondo onora.

Col segno del secondo caso sta qualche volta independente da *nome*; ma l'inchiude in se stesso. (Lab) *Io farò* di quelle *a te, che tu fai a me.* Cioè *di quelle azioni, di simili portamenti.* Lat. *talia, etc.*

* Quello *accordato con nome, di qualità, si usò talvolta in cambio del nome proprio nel dirigere il discorso ad altrui.* (Firenz Lucid. 4. 4) *Voi siete molto altiera*: quella giovane. *siate piacevole, come voi siate bella* (E 5. 5.) *Avvertisci*, quel giovane, *che tu t' inganni.* (Asin. lib. 2.) *Ma vedi*, quel giovane, *guarda che tu custodisca con diligenzia da queste male arpie costui.* (Ambr. Furt. 5. 6.) Quell' uomo *dabbene, che cosa è stata?*

* XXIV. *Allora che a* quegli *prece-*

dette il pronome accompagnato dal verbo essere , *e che altro verbo , insieme col relativo , gli seguirò , questo secondo talvolta si accordò con la persona del pronome.*

(Bern. Orl. 50. 49)
Ed a tutti quegli altri vo mostrare ,
Che ti fanno vergogna e danno a torto ,
Perch' io son quel , *che Bardulasto* ho
morto.

E (st. 50.)
Levala , che son io quel *che* ho peccato.

* XXV. Quello *si usò ancora in un certo modo assoluto , come in quei versi del Bembo*

(Son. 85)
. . . . *E* , quel *ch' a gli altri celo ,*
Le interne piaghe mie ti scopro e mostro.

Quello ch' io celo agli altri , cioè *le interne mie piaghe.*

* XXVI. Quello *si adoperò talora nelle citazioni senz' altro appoggio di no-*

me, *e vi si sottintese* libro, trattato *o simile.* (Dant. Convit pag. 169) *E per questo le chiama Boezio* in quello *di consolazione, pericolose*: cioè *le ricchezze. E* (pag. 195.) *Secondochè testimonia Tullio in* quello *di Senettute.*

* XXVII. Quello, *e* quella *senza la compagnia di alcun nome, si adoperarono in varie maniere per esprimere termine di tempo.*

(Ar. Orl. 13. 62.)
Ch' essa, non sol del ben, che qua giù lice,
Per quel *che viverà, toccherà il punto,*
Ma avrà forza di far seco felice
Fra tutti i ricchi Duci, il suo congiunto.

Cioè *per tutto quel tempo che viverà.*

(Malmaut. 2. 18)
E in quel *che 'l padre stette sopra a parto,*
Cucinò in Corte a lui, al terzo e al quarto.

(Pecoron. g. 7. n. 1.) *Tornossi al castello suo*, *ed ivi stette* quello *che gli piacque.*

(Inf. 12.)
Qual' è quel toro che si slaccia in quella,
Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, *ma qua e là saltella.*

(Ar. Orl. 18. 6.)
Grifon gagliardo due ne piglia in quella
Che 'l ponte si levò per lor sciagura.

(S. Ag. C. D. 1. 31.) *La providenza Sanatoria vietò* da quella *in poi*, *che non si ponessono le sedie*, *nelle quali talvolta portate al Teatro*, *per vedere avea incominciato la città a usare.*

* XXVIII. Quello *seguito da* che *e dalle voci de' verbi si usò in forza di* comunque, chechè, *o* qualunque.

(Pulc. Morg. 19. 155.)
Quel ch' *e' si* sia, e' seppe ogni malizia,
E fu prima cattivo assai che grande.

E (20. 108.)
Perchè 'l Pagan , veggendosi abbracciare,
Quel che *ciò* fusse, *gliel parea sognare.*

(Borgh. Arm. Fam. pag. 103.) *A* quel che fine *sel facciano, non sarà guari dal suo lontano.* E (Monet. pag. 134.) *Or* quel che è *ci vedesser dentro, il fatto sta pur così.*

* XXIX. *A* quello, *preceduto dal segno del terzo caso, e seguito dai verbi,* condurre, venire *o simili, si sottintendono i nomi di* termine, stato, risoluzione, *e simili* (g. 5. n. 6.) *Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa* a quello *l'*avesse recato. (Fiamm. 4. 111.) *Ma ecco, tu m' hai offesa, e a* quel condotta, *che io ricca, nobile e potente, son la più misera parte della mia terra.*

(Bern. Orl. 54. 39.)
Sei volte Brandimarte gli ha atterrati,
E se ne trova a quel, *che il primo tratto.*

* XXX. Quella *nel numero de' più seguito dal verbo* fare, *e senz' appoggio di altro nome si adoperò per significare*

smorfie, invenie, *Lat.* illecebræ, *come spiega il Vocabolario.*

(Buonarr. Fier. 4. 2. 7.)
Là cavalieri maneggiar cavalli,
Sfumare, far le smorfie, far le quelle.

Nel qual luogo l' edizione citata dalla Crusca, ha per errore sequelle.

E (4. 5. 16.)
Che fan *tanto* le quelle,
Che ne rimangon vinte le bertucce.

* XXXI. Fare di quelle *pure si usò, e vi s' intese*, cose, burle, *o simile* (g. 10. n. 10.) *Io mi dotto, se io non ci verrò esser cacciato, che non mi convenga* far di quelle, *che io altra volta* feci, *ed alla fine lasciar te, e prendere un' altra moglie.* (Borghin. Arm. Fam. pag. 33.) *Ma chi trovandosi ancora nella sua bassezza, e mal misurandosi ha di queste voglie, non si dee maravigliare, se il popolo se ne ride, e se gli* è fatto di quelle, *che si dicon d' un uccellaccio, che si vestì delle penne altrui. Vedi sopra al N. XXIII.*

* *Sebbene la voce* quello, *appoggiandosi a nome, soglia sempre precedere ad esso, pure in qualche antico si trova anche posposta.*

(Franc. Barber. 22. 17.)
E se persone quelle
Parlassen di mottetti, dalli prima
Nella tua mente cima.

Cioè se quelle persone, *come si spiega nella Tavola.*

* XXXII Quello *talora si replicò per maggior emfasi.*

(Ariost. Orl. 1. 47)
Stato era in campo, avea veduta quella,
Quella *rotta, che dianzi ebbe Re Carlo.*

(Tass. Gerusal. 16 14.)
. . . *ecco poi langue, e non par* quella,
Quella *non par, che desiata avanti*
Fu da mille donzelle, e mille amanti.

* Quello *replicato in senso distributi-*

vo prese ancora dopo di se la voce altro. (Bocc. Labir pag. 40.) *E da questo* quella *e* quell' altra.

* *Il Castelvestro nella Giunta* 25. *alle* Prose del Bembo (lib. 3.) *fece intorno alla voce* quello *le osservazioni seguenti:* » Quello, *che è vicenome acconcio ad essere aggiunto a' nomi, ha tre significati proprj, distinti l' uno dall' altro; cioè il reiteramento della conoscenza della cosa prima manifestata: Il premostramento della cosa, che ha da manifestare: L' additamento per conoscere alcuna cosa tra molte. Si reitera la conoscenza quando si dice*: Comperami un cavallo alla fiera, e prendi guardia che quello cavallo sia sano. *Perciocchè* quello, *aggiunto a* cavallo *reitera la conoscenza del cavallo già nominato, e manifestato; e ciò chiamo io significato preterito di* quello. *Si premostra la conoscenza, quando si dice*: Mi è stato carissimo quello cavallo, che mi hai comperato; *conciossiecosachè* quello, *aggiunto a* cavallo, *premostri la conoscenza la quale si ha da manifestare con le parole seguenti*: che mi hai comperato; *e ciò nomino significato futuro di* quello. *Si addita per farsi conoscere alcuna cosa tra molte, quando si dice*: quella gentildonna tra le sue compagne mi piace, *perchè* quella *aggiunta a* gentildonna *addita una*

certa gentildonna, *e faccela conoscere tra le altre; e chiamo io ciò significato presente di* quello.

* *Il Buommattei nel Trattato undecimo* Della Lingua Toscana (cap. 10.) *parlando dei pronomi* quello, questo *e* cotesto, *e del loro uso, così lasciò scritto: Osservino dunque coloro, che d' ubbidire hanno voglia alle buone regole, che* questo *e* questa *accenna la cosa presente, o vicina a chi parla; mentre ch' io scrivo di Firenze, dirò* di questa città: *e s' io parlerò del cappello che ho in capo, o della veste che ho indosso, dirò* questo cappello, questa veste. *Ma se scriverò a qualcuno che si trovi a Venezia, o parlerò del cappello, o della veste, che ha in capo, o indosso colui, a chi io parlo, dovrò scrivere, o dire*, cotesta città, cotesto cappello, cotesta veste. *Se poi m' occorrerà, scrivendo a Venezia, trattar di Roma o di Napoli, dov' io non sono, o parlar di quel cappello, o di quella veste, che non è appresso, nè a me, che parlo, nè a colui, a chi parlo, bisognerà ch' io dica*, quella città, quel cappello e quella veste. *Nè mai si sentirà in ciò far errore da verun del nostro paese*, (cioè il Toscano, o Fiorentino) *ancorchè rivendugliolo, o battilano, o di altra professione più sprezzata.*

Capitolo CCXXIII.

Questi, ec.

I. *Questi* nel minor numero in caso retto, vale costui. Lat. *hic*, *vel iste* (g. 2. n. 3.) *Al quale l'uno rispose.* Questi *che avanti cavalca è un giovinetto nostro parente.*

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
Questi *in sua prima età fu dato a l'arte*
Di vender parolette, anzi menzogne.

II. Dassi ad altro, che ad uomo. (Fiam. l. 1.) *Ma* questi, *il quale per furore* Amore *è chiamato, non altrove s'accosta, che alla felice fortuna.* Anzi pur favellandosi d'un leone fu detto.

(Inf. 1.)
Questi *parea, che contra me venisse*
Con la testa alta, e con rabbiosa fame.

E dell' *istinto naturale*, per cui tutte

le cose si muovon al lor fine, dice il medesimo.

(Par. 1.)
Questi *ne porta il foco in ver la Luna*,
Questi *ne' cuor mortali è promotore*;
Questi *la terra in se stringe ed aduna*.

III. *Questo*, senza appoggio di nome è voce neutra. Lat. *hoc*, *vel istud*. (g. 1. n. 2.) *Giannotto non istette per* questo, *che egli*, *passati alquanti dì*, *non gli rimovesse simiglianti parole*. Cioè *non stette per questa cosa*.

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Per Dio, questo *la mente*
Talor vi muova.

* *E così posto*, *e seguito da* che, *si usò ancora in forza di* per cagione che. *Lat.* ex eo quod. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Non è adunque vero*, *Perottino*, *che l'amore*, *che alle cose istrane portiamo*, per questo che *elle istrane sieno*, *o' impassioni*.

* *E per* Poichè, Per ciò che.

(Pulc. Morg. 15. 32.)
Che tu dicesti, ch' io ti donai quella,
Per questo ch' *io non la potevo vendere.*

(Caro lett. 30. vol. 1.) Per questo che, *essendo i vasi bucati nel mezzo, insino al mezzo s' empiono solamente.*

* *Ed anche non preceduto dalla particella* per, *fu adoperato nel senso di* per questo, perciò, *o* quindi.

(Casa Capit. Martell.)
Va racconciando insieme i falsi e i veri
La ragionò col tal, l' andò, la stette;
Quest' *è ch' io non la vidi oggi nè jeri.*

* Per questo? *interrogativamente si usò per domandare, qual cosa sia avvenuta, o possa avvenire conseguentemente ad un tale o tale altro caso, che ascoltato si abbia, ed in forza di* e che per ciò? (Lasc. Spirit. 1. 3.) T. *Non potendo la fanciulla aver due mariti, era forzata a confessare Giulio esser suo sposo.* A. Per questo? (E Parentad. 5. 1.) G. *Cotestui stamattina a buon' ora venne in Firenze con due servidori.* S. *Sta bene.* G. *E per*

sorte scavalcò nell' albergo dirimpetto quasi a casa nostra. S. Per questo?

* Per tutto questo *vale lo stesso che* contuttociò, per tutto ciò, nondimeno. (g. 9 n. 9.) *Giosefo* per tutto questo *non rifinava, anzi con più furia l' una volta, che l' altra, or per lo costato, or per l' anche, ed ora su per le spalle battendola forte, l' andava le costure ritrovando.*

(Pet. p. 1. 80.)
Per tutto questo *Amor non mi sprigiona,*
Che l' usato tributo agli occhi chiede.

* *E questo modo del dire*, per tutto questo, *ed anche* per tutto ciò, *il quale è dell' efficacia stessa, e simile affatto a quello, si pongono sempre con la negazione, come osservò il Bembo nel libro terzo delle* Prose.

* *Ed accompagnato da varie particelle servì a sensi diversi, come.*

* Con questo che, *per* purchè, con la condizione, *o simile.* (Firenz. Lucid. Licenz.) Con questo che *ci sia lo Sparec-*

chia, e darengli tanto da mangiare, che ristori la perdita del desinare di stamattina (Machiav. Istor. lib. 1.) *Gli promise il regno di Napoli*, con questo che *restituisse alla Chiesa le terre, che a quella appartenevano.*

* *E senza il* che *nel significato di* oltre a ciò, insieme; di più. (g. 6. n. 9.) *Fu egli leggiadrissimo, e costumato, e parlante uomo molto, ed ogni cosa, che far volle, ed a gentile uomo pertenente, seppe meglio, che altro uom, fare*; e con questo *era ricchissimo.* (Vit. S. Mar. Maddal. 18.) *E* con questo *piangeva sì fortissimamente, ch' io mi penso, che 'l cuore suo sarebbe scoppiato, se Iddio non le avesse dato fermezza.*

* *E per* tuttavia, nondimeno. (Fior. S. Franc. 86.) *Infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea egli prendere, e* con questo *non volea ricevere medicina nessuna carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo.*

* *Nel qual senso si disse ancora* con tutto questo. (Borghin. Arm. Fam. 6.) *Ancorchè varino i tempi, e gli uomini, e' pae-*

sì, con tutto questo *le cose alcuna volta si riscontrano*, *ed o per caso*, *o per elezione*, *tornano le medesime.*

* Da questo innanzi, *vale lo stesso che* da ora innanzi, nel successivo tempo. (g. 1. n. 8.) *E* da questo innanzi (*di tanta virtù fu la parola da Guiglielmo detta*) *fu il più liberale*, *ed il più grazioso gentile uomo ec.*

* *E così pure* da questa. (C. D. 13. 23.) *Al postutto non potrà* da questa innanzi *morire.*

Il Latino ha deinceps.

IV. L'usarono talvolta in vece di *questi*, o di *costui.* (Lab.) *E di* questo, *quella e quell' altra*, *ed infinite di costui e di colui*, *e di molti divengono mogli.*

(Pet. p. 3. 17.)
Questo *cantò gli errori*, *e le fatiche*
Del figliuol di Laerte, *e della Diva.*

(Pet. p. 3. 3.)
Vedi il padre di questo, *e vedi l'avo*,
Come di sua magion sol con Sarra esce.

* *E per maggior emfasi gli si aggiunse altro pronome.* (g. 10. n. 4.) Questo cotale, *senza attendere il fine del servo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, nè più ha cura di lui.*

V. In compagnia del segno del terzo caso col verbo *venire, condurre*, e simili, inchiude qualche nome in se stesso, come *effetto, termine.* (g. 3. n. 7.) *Il peccato per lo quale uom dice, che io debba essere a morte giudicato, io nol commisi giammai, anzi degli altri ho già fatti, li quali forse* a questo *condotto m' hanno.* Cioè m' hanno condotto *a questo punto*, come egli stesso soggiunge: *Voglio, che tu perdoni a quattro fratelli di Tedaldo, l' averti* a questo *punto condotto.*

(Par. 12.)
Spesse fiate fu tacito, e desto
Trovato in terra da la sua nutrice;
Come dicesse, i' son venuto a questo.

Cioè *a questo effetto, a porre in opera questo, che ora accenno; a praticar, e ad abbracciar* la povertà. Parla del glorioso Patriarca San Domenico.

VI. *Questa*, independente da nome, per *costei*. Lat. *haec*, *vel ista*. (Lab.) *Pur di far motto a* questa, *ed a quell' altra, e di suffolare ora ad una ed ora ad un' altra nell' orecchie, tutto quel tempo, che nella Chiesa dimora, consuma.*

(Pet. p. 1. Canz. 36. 6)
Quest' *ancor dubbia del fatal suo corso*
Intrò di primavera in un bel bosco.

VII. E nel plurale ancora independentemente s'è detto *queste*, per *queste donne*. Lat. *hae*, *vel istae*.

(Pet. p. 3. 5.)
Queste *gli strali*,
E la faretra, e l' arco avean spezzato
A quel protervo, e spennacchiate l' ali.

VIII. *Questa*, pur assolutamente detto per *questa volta*. (g. 7. n. 8.) *Noi ti perdoniam* questa, *siccome ad ebbro*. Cioè ti perdoniam *questa volta*, o *questa colpa*. Lat. *nunc*, *vel hoc*.

* Può esser questo? *si usò per una espressione di maraviglia.*

(Pulc. Morg. 22. 13.)
E ad abbracciar correan l' un l' altro presto ;
Rinaldo dicea pur: può esser questo ?

* Che vuol dir questo ? *per interrogare , o per mostrar vaghezza di sapere alcuna cosa.* (Sacchett. Nov. 110.) *Vede il gottoso col viso tutto insanguinato , vede il fante sul letto tra' porci fedito , e vede fedito un porco su la testa ,* che vuol dir questo ? *con le spade e co' berrovieri , facendosi contro a' porci , percotendoli , e' porci difendendosi.*

* Questo *si pose sovente in corrispondenza , od in opposizione di* quello.

(Bern. Rim. Burl. Son. in nome di M. Prinzivalle.)
Veniva questo e quello , *e gli diceva :*
O tu mi dai quel libro , o tu me 'l presta.

(Bemb. Asol. lib. 1.) *E* questa *cosa* , e quell' *altra mirando , e considerando e di molte ragionando pervennero in un pratello , che 'l giardin terminava.*

(Dittam. 1. 19.)
Che ne fece ammirare e questo *e* quello.

* *A* questo *si fece corrispondere anche il pronome* colui.

(Pulc. Morg. 18. 138.)
Nè vo' che tu credessi, ch' io mi curi
Contro a questo, *o* colui, *sara a chi tocca.*

(Bern. Orl. 3. 34.)
Tutti vanno ad un fin, con diseguale
Via, questo *una ne tien, l'altra* colui.

IX. *Questo, questi, questa, queste* dependenti da nome. Lat. *hic, vel iste, etc.* (g. 10. n. 7.) *Ella a niun' altra cosa poteva pensare, se non a* questo *suo magnifico, ed alto amore.* (g. 10. n. 6.) Queste *parole amaramente punsero l'animo del Re, e tanto più l'afflissero, quanto più vere le conoscea.*

(Pet. p. 1. Canz. 33. 6.)
Che fanno meco omai questi *sospiri,*
Che nascean di dolore.

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Tutti gli altri diletti
Di questa *vita ho per minori assai.*

* *Si accompagnò eziandio con gl' infiniti de' verbi, usati a guisa di nomi.* (Bemb. Asol. lib. 2.) *Ma che diresti tu ancora, se io .... ti dicessi, che* questo amar *le donne, che noi uomini facciamo, e che le donne fanno noi, non è amare altrui, ma è una parte di sè amare, e per dir meglio, l'altra metà di sè stesso?*

* *A* questo *si unì anche talora altro pronome, per crescergli forza.* (Amm. Ant. 36. 7. 11.) *In Siragosa Diogene filosofo, lavando sue erbe, Aristippo li disse: se tu volessi adulare a Dionisio, tu non mangeresti* queste cotali *vivande; ed egli rispuose: Anzi se tu volessi* queste cotali *vivande mangiare, non aduleresti Dionisio.*

Lo stesso abbiamo veduto usarsi allora che la voce questo *assolutamente si adopera per* costui.

* Questo *alcuna volta si distaccò dal nome per parole frapposte.*

(Casa Son. 57.)
Perocchè 'n questo Egèo, che vita ha nome,
Puro anch' io scesi, e 'n queste *dell' amaro*
Mondo tempeste.

(Dant. Convit. pag. 195.) *Per* queste *tutte* etadi *questa nobiltà, di cui si parla, diversamente mostra li suoi effetti nell' anima nobilitata.*

X. *Esto, esti, esta, este,* voci scemate di *questo, questi, questa, queste* nel verso, e di rado.

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
E le mie d' esto *ingrato*
Tante, e sì gravi, e sì giuste querele.

(Inf. 6.)
Maestro, esti *tormenti*
Cresceran ei dopo la gran sentenza?

(Purg. 23.)
Tutta esta *gente, che piangendo canta,*
Per seguitar la gola oltra misura
In fame, e 'n sete qui si rifà santa.

(Inf. 13.)

E se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
I pensier, ch' hai, si faran tutti monchi.

* *Invece di* esta *si disse anche* sta, *legandolo in una sola voce con nomi ch' esprimono* tempo. (g. 5. n. 9.) *Io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamente* stamane.

(Purg. 8.)
Oh, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane.

(g. 9. n. 9.) *Di questo di* stamattina *sarò io tenuto a voi.*

(Bern. Orl. 12. 84.)
Questo ti dico, perchè stamattina
Mi fu veleno occulto domandato
Da una cameriera di Tesbina.

(g. 6. n. 4.) *Ubbriaco fastidioso, tu non c' enterrai* stanotte. (Coll. SS. Pad.) *Della quale parlando* stanotte, *ponemmo fine alla*

nostra disputazione. (g. 7. n. 7.) *Egli ci è* stasera *venuto uno de' suo' fratelli.*

(Pulc. Morg. 19. 79.)
Disse Margutte: noi trionferemo,
Veggo la cosa stasera *va a gala,*
Poi ch' al lume di torchio ceneremo.

Intorno a questa voce sta*, il Castelvetro, nella Giunta 15. al terzo libro delle Prose del Bembo, così scrisse:* » *Ora ecci ancora* sta*, preso da* ista *Latino, che, senza dubbio, è articolo femminile nel numero del meno, ma non si accompagna, se non con quattro voci,* stamane, stamattina, stasera, stanotte, *ancorachè tutte e quattro sieno solamente voci avverbiali significative di tempo.* « *Il Bembo nel citato libro restrinse a sole tre le anzidette voci, lasciando fuori* stamattina, *della quale, come abbiamo veduto, si trovano esempj di ottimi autori. Alla sentenza poscia del Castelvetro si fece contra il Salviati, negli Avvertimenti* (2. 2. 22. 3.) *con le seguenti parole:* » *Ma della nascita de' nostri articoli dal Latino ha l' Autor della* Giunta *ragionato di molte cose, che parte simili al vero, parte da non credersi, di leggieri parranno forse a chi legge: sì come quella di questa sillaba* sta, *che nel principio di certi avverbj,* stamattina, sta-

mane, stasera e stanotte, *vuol, che abbia vigor d'articolo: dal qual presupposto ne seguirebbe*, *che così di* domane *come di* jeri, *e di qualunque giorno preterito*, *o avvenire, dir si potesse* stamane. *E così fia ben detto*: venti giorni fa io mi partì *stamane* per la volta di Roma, e nello stesso giorno pervenni *stasera* a Viterbo: o fra un mese enterrò *stamattina* in lettiga, e quel dì medesimo, senza fermarmi altramenti, *stanotte* verrommene alla Cisterna. *Ma se tali avverbj son pur formati di queste voci* notte, sera, mattina *e* mane, *a ciascuna di esse appiccato davanti il pronome* esta, *il quale, non ch' altri, Dante e'l Petrarca, adoperaron più d'una volta*

D' esta *selva, selvaggia, e aspra e forte:*
Novella d' esta *vita, che m' addoglia:*
S'esser non può qualch' una d' este *notti;*

qual sembianza d'articolo vi potè scorgere entro quel valente regolatore? quale nell' avverbio uguanno, *dove pure uficio d'articolo quelle tre lettere primiere adoperano, per sua credenza, se altronde, che da* hoc anno, *quella parola non può mai esser, che si formasse, nè altro nel parlar nostro significa, che* in questo anno? «

* XI. *In vece di* stamane, stanotte *si scrisse ancora*, istamane, istanotte. (g. 2. n. 2.) *A cui colui, che domandato l'avea, disse*: *Ed* istamane *dicestil voi?* (Passav. Specch. Pen. 183.) *Veggendo la persona quello, che sognò, si ricorda del sogno, e dice*: *Questo è 'l sogno mio, ch' io feci* istanotte.

* XII. Sto *in cambio di* esto o questo *si trova nella lingua più antica.*

(Fr. Iacopon. Sat. 5.)
In venir a sto *paese*,
Non recasti da far spese.

E (Sat. 6.)
Deh, ripensate femmine,
Co 'l vostro portamento
Quante anime a sto *secolo*
Mandate in perdimento.

* XIII. Questesso, *il medesimo che* questo, *aggiuntavi la particella* esso *per proprietà di linguaggio*: *così la Crusca.* (M. Aldobr.) *Per sapere, quali sono le speciali medicine del cuore, sì le divide-*

remo brievemente, *e sono* questesse. *Oro ec.*

* XIV. Quisto *per* questo *si trova usato da qualche Antico*, *per comodità della rima.*

(Rim. Ant. Guid. Guiniz.)
Poi, *mia donna*, *m' ha visto*,
Meglio è ch' io mora in quisto,
E sia il suo peccato.

* *E* chesto *anche si legge.*

(Rim. Ant. Cecc. Angiul.)
Alle guagnele caric' è il somajo,
E porta a Siena a vender cheste *frutta.*

Così citano questo esempio i diligentissimi Compilatori della Crusca Veronese, senza poi dirci, *che cosa intendano per* Rime Antiche. *Intanto è certo*, *che nella Raccolta dell' Allacci*, *l' unico libro a stampa fra i citati della Crusca*, *nel quale si contengano Poesie dell' Angiulleri*, *quei versi non si appresentano. Se questi poscia sono tratti dal testo a penna*, *che fu del Sen. Strozzi*, *nel quale*, *come si nota nella*

Tavola del Vocabolario, *si leggono i Sonetti Burleschi dell' anzidetto scrittore*, *ovvero da qualche altro libro*, *ov' essi si trovino allegati*, *l'Autor della Giunta doveva usare la cortesia di avvertircene.*

Capitolo CCXXIV.

Qui.

I. *Qui*, avverbio, che vale *in questo luogo nel quale io sono.* Lat. *hic*, quando stato ne segua. (Fiam. l. 4.) *Niun lito*, *nè scoglio*, *nè isoletta ancora vi rivedeva*, *ch' io non dicessi* qui *fu' io con Panfilo*; *e così* qui *mi disse*, *e così* qui *facemmo.*

(Pet. p. 1. 92.)
Qui *mi sto solo*, *e come Amor m'invita*,
Or rime e versi, *or colgo erbette e fiori.*

* *E così in quello dell'Ariosto.*

(Orl. 14. 86.)
Ma la Fraude, *una* qui *di nostra gente*,
Che compagnia talvolta gli ha tenuto,
Penso, *che dir te ne saprà novella.*

E nel Boccaccio (g. 9. n. 9.) *Al quale il buono uomo rispose ; Messere*, qui *si chiama il ponte all' oca.*

Ma quando movimento dimostra. Lat. *huc*, ed in qualunque d' essi significati sempre riguarda il luogo della persona, che parla. (g. 4. n. 10.) *Leva su dormiglione* ; *che se tu volevi dormire*, *tu te ne dovevi andare a casa tua*, *e non venir* qui.

(Pet. p. 1. Canz. 27.)
I' dicea sospirando ;
Qui *come venn' io*, *o quando*?

II. Per *in questo mondo.* Lat. *hic*, *vel in hac vita.* (Conv. tr. 3. c. 13.) *Dico*, *che la gente*, *che s' innamora* qui, *cioè in questa vita*, *la sente nel suo pensiero.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
L' invisibil sua forma è in Paradiso
Disciolta da quel velo,
Che qui *fece ombra al fior degli anni suoi.*

III. Per *a questo*. (g. 3. n. 5.) *Or qui non resta a dire al presente altro.* Cioè *intorno a questo*. Lat. *De hac re, vel hic, etc.*

(Pet. p. 3. 7.)
Talor ti vidi tali sproni al fianco,
Ch' i' dissi, qui *convien più duro morso.*

Cioè *ora conviene*. Lat. *nunc*. E per *allora*, parimente fu posto. Lat. *tunc*.

(Purg. 33.)
Per cotal prego detto mi fu: prega
Matelda, che 'l ti dica: e qui *rispose*
La bella Donna.

* *In questo medesimo senso fu ancora delle Prose.* (Davanz. Scism.) Qui, *presa l' occasione, Dudleo Conte di Varvico, col parere d' altri grandi, diede bando di male amministrata Repubblica al Protettore.*

IV. Per *in questo stato, a questo termine.* Lat. *hic, vel in hoc statu.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Canzon qui *sono, ed ho il cor via più freddo*
De la paura, che gelata neve.

* *E* (Ariost. Orl. 21. 43.)
Il caso è qui, *tu sol puoi rimediargli.*

(Alam. Coltiv. 5. 1022.)
Qui, *che tutta la terra ha colmo il seno*
Di bei frutti maturi, e di dolci erbe,
Lasci il saggio ortolan la notte sola
Star la consorte sua nel freddo letto.

V. Per *quivi*, qualche volta s'è detto; cioè per *in questo luogo*, del quale io parlo; ma non vi sono. (Filoc. l. 5.) *La giovane, la vecchia, ed esso furono da' fratelli della giovane insieme tutti tre trovati, e presi, e costretti di dir la verità di ciò, che* qui *facessero.* Cioè *di ciò*, che *in quella casa* facessero. Lat. *illic.*

(Pet. p. 3. 5.)
Qui *de l'ostile onor l'alta novella*
Non scemato con gli occhi a tutti piacque.

Cioè *quivi*, perchè non era a Linterno il Petrarca, quando scriveva; che è il luogo, dove giunse l'alta novella. E per *colà*. Lat. *illuc*.

(Cin. Son.)
E dove tu vedrai donne gentili,
Qui *ne girai*, *che là ti vo' mandare*.

VI. Gli s'antepongono alcune preposizioni o segni, con che diversi movimenti ne mostra. (g. 8. n. 9.) *E volendosi* di qui *partire*, *ad istantia de' prieghi loro ci lasciò due de' suoi sofficienti discepoli*. Lat. *hinc*. E *passare per qui*, dissero pur ancora. Lat. *hac*.

(Inf. 10.)
Ed io a lui da me stesso non vegno:
Colui, *ch' attende là*, per qui *mi mena*.

* *E così parimente nelle prose*. (Sanazz. Arcad. Pros. 12.) *Maraviglierestiti tu*, *disse la Ninfa*, *se io ti dicessi*, *che sovra la testa tua ora sta il mare? e che* per qui *lo innamorato Alfeo*, *senza mescolarsi con quello*, *per occulta via ne va a trovare i soavi abbracciamenti della Siciliana Aretusa*?

* Di qui *si usò ancora per* quindi, *o* da ciò. (Dat. Vit. Pitt. Apelle.) Di qui *è che bene spesso egli crede* (l'uomo) *e chiama ottime quelle cose, delle quali mai non giunse a vederne migliori, e immense quelle che a sua notizia son le più grandi.*

* Fin qui, *per* tutto ciò, infino a questo punto. (Firenz. N. 6.) *Nè li bastò aver fatto* fin qui.

* Qui *non si riferì solamente a* stanza, *ed a* movimento, *come osservò il Cinonio, ma talvolta anche a* tempo. (g. 3. n. 10.) *Così io credo, che io andrò* di qui *alla morte.* (Gell. Capricc. Ragion. 10.) *Egli è a ogni modo tanto* di qui *al dì, che lo stare ozioso mi verrebbe a noja.*

(Purg. 23.)
Ed io a lui: Forese da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti infino a qui.

(Ariost. Orl. 33. 27.)
Un cavaliero, a cui sarà secondo
Ogn' altro, che sin qui *sia stato al mondo.*

(S. Catt. Lett. 216.) *Io godo ed esulto in me de la bona fortezza*, *che* per insino a qui *avete avuta d'essere stati forti e perseveranti ed obbedienti alla santa Chiesa.*

* *E a* tempo *ancora si riferiscono quei modi di dire*: di qui domane, di qui a otto dì, fra qui e otto dì, *e simili*, *i quali*, *siccome spiega la Crusca*, *vagliono* da quest' ora fino al termine di domani, di otto dì, *e simili.* (g. 4. n. 9.) *Donna*, *io ho avuto da lui*, *che egli non ci può essere* di qui domane. (g. 8. n. 10.) *Scrivemi mio fratello*, *che*, *se io dovessi vendere ed impegnare ciò*, *che ci è*, *che senza alcun fallo io gli abbia* fra qui ed otto dì *mandati mille fiorin d' oro.*

* Qui su, *per esprimere* sopra ciò. (Vit. S. Girol. 85.) *Allegava* (l'eretico Sabiniano) *quel che è scritto nel Vangelio*, *che Cristo disse*: *o Padre mio celestiale*, *s' essere può*, *passi da me questo calice della passione*: *e* qui su *formava sue false ragioni.*

* Qui *talora si pose in corrispondenza di* qua. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 4.) *L'appunto non si può dire*, *essendo mes-*

se qui e qua: *più e meno*, *secondo i tempi.* (Cecch. Assiuol. 5. 6.) *Questo valentuomo dell' età ch' egli è, e della professione ch' egli fa, si va innamorando* qui e qua.

* *Ed in corrispondenza di* quivi. (Borgh. Arm. Fam. pag. 116.) *Si può credere sicuramente una giunta d'alcuno saccente de' tempi più bassi, il quale udendo* qui e quivi *nominar Popolo, e non pensando alla diversità del Capitano, e Gonfaloniere, e dall' uso della città a quello dell' oste, e quanto questa cosa fusse tutta un' altra da quella, imprudentemente judicasse il medesimo dovere essere stato innanzi, che era al suo tempo.*

* Qui quivi *per dire* un minimo che. (Lasc. Gelos. 3. 1.) *Infine egli non si può avere da queste scrofe un piacer di* qui quivi.

VII. *Quici* disse in luogo di *qui*, Dante, tiratovi dalla necessità della rima.

(Parad. 12.)
Illuminato, e Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che col capestro a Dio si fero amici.

VIII. Che congiunto con *entro*. se ne formò *quicentro*, cioè *qui dentro* (g. 4. n. 1.) *Io son certa*, *ch' ella è ancora* quicentro, *e riguarda i luoghi de' suoi diletti.* Lat. *hic intus.*

* *Da* quici *si formò* quiciritta, *che si usò in forza di* qui appunto, qui alla mia dirittura.

(Buonarr. Tanc. 3. 7)
Vo' posar il vassojo quiciritta.

* *E così da* qui *si fece* quiritta, *che vale lo stesso che* quiciritta. *Lat.* hic recta.

(Purg. 4.)
. . . . . *ma dimmi*, *perchè assiso*
Quiritta *se'*.

(E 17.)
Ed egli a me: *l' amor del bene scemo*
Di suo dover, quiritta *si ristora.*

(Buonarr. Tanc. 2. 7.)
I' son quiritta *vostro servigiale.*

Così vuole il Salvini che s' abbia a leggere in questo luogo, quantunque lo stampato scriva qui ritto. *La voce* quiritta *poi, come osserva lo stesso Salvini, è oggidì rimasa al contado Toscano; e così ancor* quiciritta.

* IX. *Invece di* qui *gli antichi dissero anche* quine, *per l' uso che avevano assai frequente di fuggire le parole accentate sull' ultima sillaba.* (S. Girol. Grad. 8.) Quine, *u' non è carità, non è nulla.*

Così il MS. A. (E 69.) *Quivi dove io ti troverò*, quine *ti giudicherò.* (But. Inf. 3. Lez. 1.) *Assegna la sua ragione, perchè siano posti* quine, *la quale è apparente.* (Stor. Pistol. 269.) Quine *s' accamparono, e guastarono la biada delle terre di Pisa, che erano d' intorno a quello luogo, dove erano accampati, e* quine *stettono tanto che ebbono guasto il grano, e la biada del castello di Monte Calvoli.*

(Bonagg. da Lucca Racc. Red. Son. 17.)
Avete fatto, come la lumera,
Ch' allo scuro partito da' sprendore,
Ma no quine, *ove luce la sua spera.*

Ved. la Tavola (Gr. S. Girol.) *dove si nota, che gli antichi, alle parole accentate, oltre l'* e *aggiugnevano talvolta anche un* n, *forse per ischifare l' accoppiamento delle due vocali.*

* X. Quine oltre *in senso di* qui intorno, *come spiega il Minucci, s' incontra nel Malmantile*

(10. 35.)
Quin' oltre *gli enno stati tutti rieto,*
Per levar questo morbo da tappeto.

* Quie *per* qui *fu usato pur dagli antichi, tanto per la ragione già detta dell' accento, quanto per comodo della rima.* (Grad. S. Girol. 1.) Quie *si cumminciano li trenta gradi della celestiale scala.*

Così il Codice B in questo luogo, e negli altri tutti dove s' incontra quel vocabolo.

(Pulc. Morg. 18. 180.)
Guarda costui quante ciabbatte ha quie?

(Buonarr. Tanc. 4. 9.)
E dissi lor: ditemi un po' ch' affanni
Son questi vostri? O Berna tu se' quie?

* XII. Qui *alcuna volta soprabbondò nel concetto.*

(Malm. I. 60.)
Da questa schiera qui *s' è provveduto*
Gran ceste piene d'ova e di capecchio.

Al qual luogo il Minucci aggiunse la nota seguente : » Questa schiera qui. *La voce* qui *è superflua, bastando, per farsi intendere, il dir solamente* da questa schiera, *senza aggiungere la particella* qui; *ma non per questo il nostro Poeta ha fatto errore, avendo seguitato il nostro Fiorentinismo usitatissimo; dicendosi comunemente, (forse a maggior enfasi)* questo negozio qui: questa cosa, ch' è qui, *e simili; e la particella* qui *esprime il negozio, del quale ragioniamo presentemente, e quella cosa la quale abbiamo fra le mani. Anzi stimo che l' abbia fatto ad arte, è per mostrare questo nostro modo di dire (forse riprensibile) del quale non mi pare, che in tutta l' opera si sia servito mai più, quantunque non gli sieno mancate l' occasioni. E sebbene nell' ottava* 65. *seguente pare che l' usi nel medesimo modo* :

(*La mia cugina* qui, *che fu sua donna.*)

osservisi che quivi è termine dimostrativo necessario, e non riempitivo, operando che s' intenda di quella cugina che è lì presente, e non d' altra, come si potrebbe intendere, se non vi mettesse la particella qui. «

* XIII. Quinamonte, lassù alto, *ma* alquanto lontano. *Lat.* hic procul.

(Lor. Med. Nenc. St. 2.)
Io sono stato a Empoli al mercato,
A Prato, a Monticelli, a San Casciano,
A Colle, a Poggibonsi, a San Donato,
E quinamonte *insino a Dicemano.*

(Bern. Catr. Scen. 1.)
Gli ha quiuamonte *in vetta a mo' d' un fungo,*
Ch' è giallo, e verde, e pagonazzo, e rosso.

* XIV. Quinavalle, *significa* laggiù basso, *ma* alquanto lontano.

(Bern. Catrin. Scen. 1.)
Oh bugiardon? quella de Ton de Chele,
Che stava quinavalle *al poderaccio.*

(Buonarr. Tanc. 4. 9.)
. . . . *le brigate*
V' eran già corse sin di quinavalle.

Dove il Salvini spiegò: » Di quinavalle: *cioè* di qui a valle, di qui di sotto; *siccome* a monte *volea dire* di sopra. « *La Crusca reca l'avverbio* quinavalle, *senza allegarne esempio, e ci avverte ch' esso si usa più comunemente che* quindavalle, *ma che tutte queste parole sono oggi rimase in contado.*

Capitolo CCXXV.

Quinci.

I. *Quinci*, avverbio di luogo, val *di qui*, o *di qua*, nota di movimento *da luogo*. Lat. *hinc*. (g. 3. n. 7.) *Volentieri loro perdonerò, e se io* quinci *esco e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia.*

(Petr. p. 2. 287.)
Che mai più qui non mi vedrai dappoi,
Ch' avrai quinci *il piè mosso, a mover tardo.*

(g. 8. n. 4.) *Fiesole, il cui poggio noi possiamo* quinci *vedere, fu già antichissima città, e grande.*

(Inf. 24.)
Che com' io odo quinci, *e non intendo;*
Così giù veggio, e niente affiguro.

(g 3. n. 8.) *Vi priego, che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio; perciocchè se* quinci *non comincia la cagion del mio bene, altro bene poco mi gioverà.* Cioè se *di qua*, o *da questo* non comincia. Lat. *hinc.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Che ben m' auria già morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci *da la morte indugio prende.*

II. Segna moto per luogo. Lat. *hac.* (Filoc. l. 5.) *Ma tu chi se', che nell' aspetto risembri nobile, e* quinci *sì soletto vai?*

(Inf. 3.)
Quinci *non passò mai anima buona.*

(Purg. 15.)
Con lieta voce disse, entrate quinci,
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.

III. Per *dappoi.* Lat. *deinde, etc. postea.* (Amet.) *Quella con atto vezzoso disse, sè apparecchiata ad ubbidire. E* quinci *con voce più spedita così cominciò a narrare.*

(Parad. 1.)
E cominciò: le cose tutte quante
Hanno ordine tra loro; e questo è forma,
Che l'universo a Dio fa simigliante, ec.
Quinci *rivolse in ver lo Cielo il viso.*

IV. In luogo di *per questo, per tanto.* Lat. *propterea.* (Lett.) *E perciocchè la fama è predicatrice de' vizj, sommamente si guardano i savj di non contaminarla. E* quinci *già molti a gran pericolo si sono messi, per volerla purgar, se forse alcuna nebula in quella fosse da invidia, o da falsa opinione stata gittata.*

V. S'accompagna con le particelle *giù, su.* (g. 8 n. 7.) *Non posso credere, che tu volessi vedermi far così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi* quinci giù. Lat. *hinc deorsum.* (g. 8. n. 6.) *Egli mi disse,*

che tu avevi quinci su *una giovinetta.* Cioè *qua su.* Lat. *hic sursum. Quinci* per *qui.*

VI. E si pospone alla particella *da.* (Filoc. l. 6.) *La tua sola benignità priego, che tanta cosa metta in obblio, e* da quinci *innanzi di me, e del mio regno secondo il tuo piacer disponi.* Cioè *da ora innanzi.* Lat. *posthac, in posterum.*

VII. Ed alla particella *di*, quasi in tutti i significati, ch' egli ha senz' essa. (Introd.) *E se* di quinci *usciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno.* (g. 10 n. 3.) *Tu puoi* di quinci *vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto.* (Lab.) *Primieramente cominciammo ragionare con ordine assai discreto delle volubili operazioni della Fortuna, e* di quinci *alle perpetue cose della Natura venimmo.* Lat. *hinc, vel deinde.* (g. 8. n. 10.) *Tu dei sapere, ch' egli è molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorini d' oro; e* di quinci *venne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei.* Cioè *da questo venne.* Lat. *ex hoc, ex hac causa.*

VIII. *Quinci e quindi*, val *di qua, e di là.* Lat. *hinc et illinc, hinc et inde: hac, illac*, secondo i movimenti, ch' essi dimostrano.

(Pet. p. 3. 2.)
Stanco già di mirar, non sazio ancora
Or quinci *or* quindi *mi volgea guardando*
Cose, ch' a ricordarle è breve l' ora.

(Petr. p. 3. 9.)
Con lui mirando quinci e quindi *fiso*
Hieron Siracusan conobbi.

* Quinci *si accompagnò ancora con* oltre.

(Allegr. St. pag. 160.)
Si bucina quincioltre, *che tu andrai*
A cantar Maggio con le tue vicine.

(Checc. Esaltaz. Cr. 3. 4.)
Io non potrò venir con voi quincioltre.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 126.)
Poich' io son d' ogni mia speranza fuora
D' aver colei, la qual io mi credeva,
Io non vo' più quincioltre *far dimora.*

(Firenz. Nov. 4.) *Così non mi piacestù tanto, vezzo mio, come tu mi fai*

andare ratto ogni dì quinci oltre *per vederti!*

IX. S'è pur detto *quincentro*, voce composta da *quinci*, ed *entro*. Lat. *hic intus*, quando stato ne mostra. (g. 4. n. 2.) *I cognati della donna avvisando, che voi in alcun luogo* quincentro *siate, per tutto hanno messo le guardie per avervi.* E se connota moto. Lat. *huc intro.*

(Purg. 13.)
Per lo nuovo cammin tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro.

* *Intorno a questo vocabolo il Bembo così lasciò scritto.* (Pros. lib. 3.) » Quincentro . . . . *tanto alcuna volta vale, quanto* per qua entro: *sì come la fè valere, non solo Dante nelle terze rime sue più volte, ma ancora il Boccaccio nelle sue Novelle* (g. 4. n. 1.) *quando disse*: io son certa, che ella è ancora *quincentro*, e risguarda i luoghi de' suoi diletti. « *Ma qui è da notare, che i buoni testi del Decamerone leggono* quicentro, *e non* quincentro, *e così pure scrive il Vocabolario, citando quel passo. Qui poi gioverà riferire ciò che si trova nelle* Annotazioni dei Deputati (p. 69.) » *Io son certa*

che ella è ancora quicentro. *Nell' ottimo libro così si legge, ed in quel del* XXVII. *ed è la parola* quicentro, *pura e natia di questa lingua, ed in questo luogo propriissima. Però non sapremmo da che lato ci fare, a cacciarla di casa sua. Ancor che* quincentro *sua sirocchia, che in alcuni testi si legge, e dovea essere in quello del Bembo, sia buona anch' ella: ma ciascuna al suo luogo. Qui dove importa una cotal maggior vicinità, non si poteva porre voce più atta di questa, che ristrigne in poco spazio i termini, e quasi accenna il luogo con mano, come che sia intorno a quel letto, non che in quelle propie stanze. Il che si dichiara apertamente in quel che segue.* E riguarda i luoghi de' suoi diletti e de' miei. *Ma in Madonna Lisetta* (g 4. n. 2.) *dove si legge bene* quincentro *sono i termini più larghi, e comprendono la vicinanza tutta e la contrada intorno alla casa, donde s' era fuggito colui...... Onde, come sarebbe errore levare di quel luogo quella per mettervi questa, così non è già ben fatto, levar di qui questa per quella.* «

* X Quinci *non fu solamente avverbio di* luogo, *ma ancora di* tempo, *il che doveva notarsi dal Cinonio al N. VI.* (Sacchett. Nov. 85.) *Ho voluto purgare ciò che tu hai fatto* da quinci addietro,

con le presenti batiture. (E Nov. 106.) *Fa come ti piace, che poco impaccio m' ho dato* da quinci addietro, *e vie meno me ne darò* da quinci innanzi.

(Alam. Gir. Cortes. 11. 45.)
E per contarvi il tutto, son due anni,
O quinci intorno *ch' io m' accompagnai.*

* XI. Quinciritta, *usato anch' esso avverbialmente significa* di qua a diritto. *Lat.* hinc recta.

(Brun. Pataff. cap. 9.)
E Mona Belcolore e Andreozzo
In guardaspensa entraron quinciritta.

Il Vocabolario osserva che questa voce è rimasa solamente al contado : e nota ancora che in cambio di essa più comunemente si usa quiciritta, *e perciò dà* quiritta, *come sinonimo di essa. Ma se* quiciritta, *e* quiritta *sono composti da* quici, *e* qui, *e* quinciritta *da* quinci; *e se* qui *significa* stato in luogo. *Lat.* hic, *e* quinci Moto da luogo. *Lat.* hinc, *non sappiamo intendere, come non ci debba essere differenza fra le voci che di quelli si formano. Ci pare pertanto che il Vocabolario non*

abbia bene considerato la diversa forza; onde sono per la loro derivazione, investite quelle due voci, e però le abbia per errore confuse insieme. E perchè con più sicura autorità si dimostri questa inavvertenza della Crusca, recheremo qui alcune parole dei Deputati al Decamerone (pag. 69.) *le quali tornano assai opportune al proposito nostro.* » Qui, lì, costì, *ed altre di questa maniera, sono voci semplici, che servono a luogo, ed a queste aggiugniamo la sillaba* ci, *come i Latini, ed i Greci danno certe aggiunte alle loro, e se ne fa* quici, lici, costici, *volendo significare* stanza *e cor' una cotal fermezza*: *E se* Movimento o Partimento da luogo, *vi si tramette un* n, *e se ne fa* quinci, liuci, costinci, *voci buone e regolate, ed a bisogni adoperate da buoni Autori, ma giudicata alcuna di loro un poco antichetta.* «

* XII. Quince *invece di* quinci *si usò per comodo della rima.*

(Compagn. Mantell. p. 41.)
Però no'l metterei in queste province
Che vidi Agricchia con turbata faccia
Dir togli togli, or levati di quince.

Capitolo CCXXVI.

Quindi.

I. *Quindi*, avverbio di luogo, val *di quivi*, o *d'ivi*. Lat. *illinc*, *vel inde*. (g. 8. n. 7.) *Lo Scolare, della torre uscito, comandò al fante suo, che* quindi *non si partisse.*

(Pet. p. 1. 49.)
E però lieta,
Naturalmente quindi *si diparte.*

(g. 4. n. 2.) *Alberto aperse una fenestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e* quindi *si gittò nell'acqua.*

II. E col moto per luogo, Lat. *illac.* (g. 2. n. 7.) *Passò* quindi *un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò, ciò che era.*

III. Segua origine, o patria. (Fiam. l. 6.) *Delle parti d'Etruria, e della più nobil Città di quella vengo, e* quindi *sono.*

IV. Per *dappoi*. Lat. *inde*, *deinde*, *etc.* (g. 10. n. 8.) *Primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune, ed appresso una sua sorella giovinetta, chiamata Fulvia, gli diè per moglie*, e quindi *gli disse.*

V Per *da questo*, o *per questa cagione*. Lat. *propterea*. (M. Vil. 9. 98.) *E qui faremo piccolo tramezzamento d'alcune cose occorse, acciocchè l'animo e lo 'ntelleto faticato sopra una materia*, e quindi *avendo preso fastidio, abbia per nuovo cibo ricreazione.*

(Purg. 25)
Quindi *parliamo*, e quindi *ridiam noi:*
Quindi *facciam le lagrime*, *e i sospiri*,
Che per lo monte aver sentiti puoi.

VI. Con le particelle *giù* e *su*. (g. 8. n. 3.) *Ed eravi una montagna, sopra la quale stavan genti, che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni, e poi gli gittavan* quindi giù Lat *inde deorsum.*

VII Ed all' istesso modo preposto a voci, che dimostrano tempo, fassi avverbio di tempo. (M. Vil 10. 30.) Quindi a pochi dì, *fatto suo apparecchiamento, cavalcò in Puglia.*

VIII. Preposto a *quinci*, forse per oc-

casion della rima, perchè comunemente gli si pospone.

(Pet. p. 1. 65)
Ma chi pensò veder mai tutti insieme,
Per assalirmi il core or quindi *or* quinci.
Questi dolci nemici?

IX. E posposto alla particella *da*, noi diciamo *da quindi innanzi*, nel medesimo sentimento che di sopra s'è detto *da quinci innanzi*. Lat. *in posterum*, *posthac*. (g. 10. n. 9) *Comandò, che da ciascuno, così onorato fosse, come la sua persona. Il che* da quindi innanzi *ciascun fece*. Cioè *d'allora innanzi*.

X. E con la particella *di*, ne' significati medesimi, ch' egli ha senz' essa. (g. 3. n. 7.) *Egli vide le finestre e le porte, ed ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, ch' ella morta non fosse*, o di quindi *mutatasi*. Cioè mutatasi *di quella casa*, o *di là*, dove stava. Lat. *illinc*, *vel inde*. (g 2 n. 7.) *Quattro uomini in quell' ora* di quindi *passavano a cavallo*. Cioè passavano *per di là*. Lat. *illac*.

* *Intorno a* quindi, *preceduto dalla particella* di, *il Salviati* (Avvertim. 1. 2. 14.) *fece l' osservazioni seguenti*. » *Qua-*

lora si aggiugne loro (*al* quinci *e al* quindi) *il* dì, *e dicesi* di quinci e di quindi, *per la ragione dell' origine, sembra error manifesto: tuttavia soprasta l' uso, ed è sovente nel libro delle Novelle, sì come nel Zima, nella Ciciliana, e Salabaetto più d' una volta. In Rinaldo d' Asti, in Tedaldo Elisei, e in Cupido fatto volare, più d' una fiata altresì; in Cimone e altrove. Ed in questi altri del medesimo secolo.* Livio deca terza. *Di quindi poi per tutto discorsono i militi.* E più innanzi: *E per li seguenti due dì, di* quinci *e di* quindi, *con tumultuose discorsioni, insieme niuna cosa fecero.* Libro di Vangeli. *P. N. Gesù, sappiendolo, partissi di* quindi. «

XI. Posposto alla particella *per.* (g. 2. n. 3.) *Alessandro levatosi, e* per quindi *della camera uscendo, donde era entrato, rientrò in cammino.* Per *di là, d' onde* era entrato. Lat. *illac.*

* XII. Quindi oltre *si usò per esprimere* poco lungi di là, colà intorno.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 22.)
Costui quind' oltre *abitava col padre.*

(Fr. Giord. Pred.) *Venimmo della Grecia*, *o della Sardegna* quind' oltre.

* Quindi *fu usato altresì in corrispondenza di* quivi, *e in senso di* là vicino. (Vit. SS. Padr. S. Anton. Ab. Cap. 5.) *Essendo* quivi, *in una villa presso*, *uno santo e antico Eremito*, *e molti altri* quindi, *e per altre contrade dintorno.*

* XIII. Quinde *per* quindi *si trova in qualche antico.* (Stor. Pistol. 133) *Quelli di fuori incontanente furono a quella parte*, *dove le mura erano cadute*, *credendo* quinde *entrare*, *e vincere la città.*

* XIV. Quindavalle, *avverbio*, *che vale lo stesso che* quindi a basso, alla valle.

(Brun. Lat. Pataff. 8.)
Poi quindavalle *sì mi ciottolone.*

Capitolo CCXXVII.

Quivi.

I. *Quivi*, avverbio di luogo, ma dove tu non se', cioè *dove non è* chi parla. (Introd.) *Quantunque* quivi *così muojano i lavoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quaanto vi sono più che nelle città rade le genti.* Cioè quantunque *là nel contado*, come qui nella città vi muojano. Lat. *ibi, illic.*

(Pet. p. 3. 4)
Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo,
Onesto Bolognese, e i Siciliani,
Che già fur primi, e quivi *eran da sezzo.*

(g. 6. Fin.) *E comandato alla lor fante, che sopra la via per la quale* quivi *s'entrava, dimorasse e guardasse, se alcuno venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, ed entrarono in esso.* Cioè per la quale in *quel laghetto* s'entrava. Lat. *illuc.*

* (E S. Gregor. Moral.) Quivi *non*

si dice , se non quando noi dimostriamo alcun luogo segnatamente.

II. *Quivi su*, *quivi entro* , *quivi vicino*, e simili. (g. 4. n. 4.) *Gerbino alla nave si fece accostare , e* quivi su , *malgrado di quanti ve n' erano, montato, crudelmente molti n' uccise*. Cioè *colà su* montato. Lat. *illuc*. (Amet.) *Ed in un grazioso seno, che 'l monte di se faceva* quivi vicino, *di bellissima erba ripieno , e dipinto di molti fiori , ce n' andammo*. Lat. *illic , vel prope*. (Filoc. l. 6.) *E* quivi entro *Sadoc maestrevolmente molto il coprì di fiori e di rose*. Cioè *ivi entro*. Lat. *illic intus*.

Imputano al Boccaccio alcuni l'uso di *quivi* per *ivi*, e dicono, che al presente parrebbe strano, e fuor di regola l' usarlo in altro senso, che per l' *hic* de' Latini. E non fu cotal uso sol del Boccaccio, ma del Petrarca, di Dante, e degli altri antichi scrittori; e de' moderni ancora fin al presente, che non l' ebbero mai per istrano, anzi per assai proprio in questo significato.

* *E così* quivi giù. (Fior. S. Franc. 112.) *Un die lo Demonio lo sospinse , quando egli avea in capo un legno grande , il quale egli volea acconciare ivi , e*

si lo fece cadere quivi giù *con quello legno in capo.*

III. Per *qui*, o per *in questo luogo, dove son io, che parlo.* Lat. *hic*, qualche volta si truova. (Lett.) *Io sono tornato in Certaldo, e* quivi *ho cominciato a confortar la mia vita.* (Vit. Dant.) *Ed a conoscere della Divina essenzia, e dell' altre separate intelligenze, quello che per umano ingegno*, quivi *si può comprendere.* Cioè quello che *in questa vita* si può comprendere. Lat. *hic.*

IV. Per *allora.* Lat. *tum, tunc.* (g. 6. n. 7.) *Bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima* quivi *saperlo fare dove la necessità il richiede.* (Conv. tr. 4. c. 25.) *La vergogna è apertissimo segno in adolescenzia di nobiltà, perchè* quivi *massimamente è necessaria al buon fondamento della nostra vita.*

(Purg. 5.)
Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infin a l'ultim' ora;
Quivi *lume del Ciel ne fece accorti.*

Cioè ne fece accorti *allora*, o *in quell' ultimo punto.* (Vil. 9. 7.) *E si seppe da*

gente, ch' erano appresso di lui, ch' elli era infino a quivi *con puro animo.* Cioè *in fin allora.* Lat. *hactenus.*

V. Per *dappoi.* Lat. *deinde, postea.* (Vit. Dant.) *Quindi poi se n' andò a Bologna, dove poco stato se n' andò a Padova, e* quivi *da capo se ne tornò a Verona.*

VI. Per *da questo*, o *per questa cagione*, e simili. (M. Vil. 6. 118.) *E con ordinato processo fe' condannare il detto Conte nell' onore, e nella persona.* Quivi *procedette, che il comune di Firenze mandò dugento uomini da cavallo a monte Carelli.*

VII. Posposto alla particella *di*, segna moto *di luogo.* (Filoc. l. 6.) *I Mercatanti, che seco la portavano, mi dissero di volere andare a Roma, e* di quivi *in Alessandria.*

E senza segno di moto. (g. 2. n. 6.) *Currado con tutta la brigata, n' andò ad un castello non molto* di quivi *lontano.* Cioè non *di lì* molto, non *d'indi* molto lontano. Lat. *illinc, vel inde.*

* *E gli si antepose anche il segno del sesto caso, e si usò, parlando di numero.* (Soderin. Vit.) *Abbiano per lo più sette in otto occhi, perchè* da quivi *in su è reputato il magliuolo sterile.*

* *E parlando di luogo altresì.* (Vit. SS. Padri S. Anton. Ab. Cap. 16.) Da quivi *all' altro luogo era sì diserto sterile*, *che non v'era acqua da bere.*

* VIII. Quivi *per dire* quel luogo, *come già s'è veduto che* qui *talora si usò per esprimere* questo luogo. (g. 9. n. 9) *Essendo adunque i due giovani per partirsi*, *domandò Giosefo un buono uomo*, *il quale a capo del ponte si sedea*, *come* quivi *si chiamasse.*

* IX. *A* quivi *talora si fece corrispondere altro avverbio di luogo.* (Firenz. Asin. lib. 9.) *Cercando un grandissimo numero di ville*, *e* quivi *gabbando una vecchia*, *e più* colà *sforzando una giovane*, *e' si cacciaron sotto tanta roba*, *che nè io*, *nè essi la potevano più portare.*

* X. Quivi medesimo *vale* nello stesso luogo. *Lat.* ibidem. (Bocc. Vit. Dant. 244) *Acciocchè quivi*, *dove per lo battesimo aveva preso il proprio nome*, quivi medesimo *per la coronazione prendesse il secondo.* (E Pist. Pr. S. Apost. pag. 307) *Guarda il Tempio*, *siccome si crede*, *di*

Venere Bajana: *guarda* quivi medesimo *l'Oratorio di Silla.*

* XI. Quivi oltre, *e* oltre quivi *vagliono* quivi intorno, *come spiega il Vocabolario.* (Firenz. Discors. Animal. 38.) *Essendo comparito il giovane all'ora determinata all'uscio già detto, e passeggiando* quiv' oltre, *finchè gli fosse aperto.*

* XII. Quive *in cambio di* quivi *si usò per comodo della rima.*

(Parad. 14.)
Qual si lamenta, perchè qui si muoja,
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploja.

* XIII. Quiviritta *avverbio, che vale* quivi appunto: *così la Crusca, la quale aggiunge, come per sinonimo di* quiviritta, *la voce* quiritta: *la qual cosa noi crediamo essere accaduta per errore, essendochè gli avverbj* qui *e* quivi, *onde quei due vocaboli si compongono, per quello che ne dice la Crusca medesima, hanno una forza fra loro diversa; significandosi col primo* in questo, *e con l' altro*, in quel luogo. *Di* quiviritta *il Vocabolario non*

cita esempj; nè noi, per dir vero, sapremmo dove trovarne.

Capitolo CCXXVIII.

Rado, o Raro.

I. *Rado*, o *raro*, quasi *radamente*, o *raramente* avverbio. Lat. *rare*. (Filoc. l. 5.) *E forse alcune virtuose opere fanno i suoi seguaci che, avvien* raro, *con vizioso principio le cominciano.*

(Pet. p. 1. Canz. 12.)
Rado *fu ol mondo fra così gran turba,*
Ch' udendo ragionar del mio valore
Non si sentisse al cor qualche favilla.

(Pet. p. 1. 144.)
Raro *un silenzio, un solitario orrore*
D'ombrosa selva mai tanto mi piacque.

* (Ar. Orl. 16. 46.)
Ma fortuna anco più bisogna assai,
Che senza, val virtù raro, *o non mai.*

* Rado *si unì ancora con altre particelle.*

(Pet. p. 2. Son. 32.)
E per altrui sì rado *si disserra?*

(Cresc. 12. 9. 1.) *Deonsi letaminare i campi, ne' colli più spesso, e nel piano* più rado.

* Rado *si usò ancora per esprimere il lento procedere di un atto qual ch' esso siasi.*

(Inf. 4.)
Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado *con voci soavi.*

Cioè parlavano adagio; *poichè così crediamo che debba interpretarsi quella frase, anche secondo ciò che ne scrisse il Boccaccio nel suo Comento* (1. 207.) » Parlavan rado, *perciocchè nel molto parlare, se necessità non richiede, e ancora nel* troppo tosto e veloce parlare, *non può esser gravità.* «

II. Suole in sua compagnia pigliare la particella *di.* (g. 3. n. 10.) *E così alcuna volta le soddisfaceva, ma era* di rado.

* Di raro *lo stesso che* di rado.

(Ar. Orl. 18. 58.)
Che l'uomo il suo destin fugge di raro.

* Di rado *anch' esso talora servì a dinotare lentezza nel ripetersi di un' azione.* (Fior. S. Franc. 8.) *Un giovane ..... venne alla porta del luogo, e picchiò sì* in fretta, *e forte e per sì grande spazio, che i Frati molto se ne maravigliarono di sì disusato picchiare .... disse Frate Masseo : picchia tre volte, l'una dopo l'altra* di rado, *e poi t'aspetta tanto, che'l Frate abbia detto il pater nostro, e venga a te.*

III. E addiettivo ancora, che giunto a *fiate, volte*, o simili, ha sentimento quasi di se medesimo, quando egli è avverbio.

(Pet. p. 1. 38.)
Però i dì miei fien lagrimosi, e manchi,
Che gran duol rade volte *avvien, che 'n-*
vecchi.

* (Guid. G.) *Cicilia* rade volte *fu mai sottoposta alla signoria de' Greci.*

* IV. Radamente *avverbio. lo stesso che* di rado. (Scal. S. Agost.) *L' acquistamento della contemplazione senza l' orazione, ovvero che si fa* radamente, *ovvero che egli è miracoloso.*

* Radissimamente, *superlativo di* radamente. *Lat.* rarissimo. (Coll. SS. Padr.) *Sicchè malagevolmente, o* radissimamente *compreso da essi romiti era creduto.*

* V. Raramente, *vale lo stesso che* raro, *o* di raro. (Scal. S. Agost.) *Questi quattro gradi .....* raramente *posson valere l' uno senza l' altro*, e raramente *si possono avere, se non s' hanno tutti insieme.*

A questo avverbio raramente, *la Crusca cita eziandio un altro esempio, tolto dal Convito di Dante pag.* 80. (*ediz. Prose Dante e Boccaccio Fir.* 1723.) *Ma*

il Salvini nelle note osserva, che quivi s' ha a leggere rattamente *e non* raramente, *come poco davanti in quel medesimo luogo si dee leggere* rattezza *invece di* rarezza : *e così di fatto si esige necessariamente dal contesto.*

* Rarissimamente, *superlativo di* raramente. (Bocc. Vit. Dant. 250.) *Ancora almeno nelle coronazioni de' poeti, comecchè* rarissimamente *avvenga, vi dura.*

Parla dell' uso di coronare di fronde d' alloro.

Capitolo CCXXIX.

Rimpetto, ec.

I. *Rimpetto.* Lat. *contra, e regione, ex adverso*, col terzo caso. (g. 10. n. 9.) *Fu dunque messer Torello messo ad una tavola appunto* rimpetto alla *donna sua.*

II. Dicesi *a rimpetto* col medesimo terzo caso, e talor col secondo. (g. 1. n. 7.) *E domandò, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che* a rimpetto all' *uscio della camera sedeva alle tavole.*

(Purg. 29.)
I fiori, e l'altre erbette
A rimpetto di *me da l' altra sponda*
Libere fur da quelle genti elette.

* *E* (Purg. 29.)
E quando 'l carro a me *fu* a rimpetto,
Un tuon s' udì.

III. E *di rimpetto*, o *dirimpetto* pur ancora si dice col terzo caso. (g. 4. n. 4.) *E in Cicilia tornandosi, in Ustica, picciolettа Isola, quasi* a Trapani di rimpetto, *onorevolmente il fe' seppelire.*

* *Si accompagnò eziandio col quarto caso.* (Davanz. Tacit. Annal. 3.) *Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù, isola* dirimpetto Calabria.

* A dirimpetto, *o* addirimpetto *anche si disse, tanto in senso assoluto, quanto col secondo caso.*

(Allegr. pag. 122.)
Aver un fabbro e un legnajuolo allato,
Un forna' col frullone addirimpetto.

(Ariost. 5. 43.)
E dimostrogli un luogo a dirimpetto
Di quel verone, *ove solea salire.*

* Al dirimpetto *pure si usò*, *tanto in senso assoluto*, *quanto col secondo e col terzo caso.*

(Machiav. Asin. Cap. 6.)
Ma fa, *che un poco* al dirimpetto *guardi*
Quell' ampia porta, *che all' incontro è*
posta.

(Ariost. Lena 3. 2.)
Sol venendone,
E senza lume, *come fu a quei portici*
Che al dirimpetto *son* di Santo Stefano,
Fu circondato da quattro.

(Firenz. Nov. 3.) *Quandochè furono quasi* al dirimpetto dell' uscio, *disse il Firenzuola allo Abate.* (E Nov. 4.) *E' se le mise a sedere* al dirimpetto. (Bemb. Stor. 4. 49.) *E nel colle di Libbrafatta*, *che l' è* al dirimpetto, *una torre fabricarono.*

* Al dirimpetto *si pose talvolta per*

esprimere paragone, *o* confronto. (Allegr. 203.) Al *di cui* dirimpetto *l'opinione è solo per farne talora un' alida spampanata in aria infra coloro, i quali non pregiano il vero piacere, il giovamento e la fama.*
L'Autore qui parla del sodo sapere. (Segner. Mann. Ag. 11. 5.) *Mettiti dirimpetto di quei gran' Santi, che regnano in Paradiso ...... che ti par d'essere alla loro presenza?*

* Impetto, *pare in senso di* rimpetto *in quello del Boccaccio*, (*Teseid.* 12. 81. *secondo l'edizione di Ven.* 1528.)

Era la festa già ricominciata,
E li Re Greci a lui *vennero* impetto,
Con lieti motti de la trapassata
Notte, qual fosse suta dimandando.

IV. *Rincontro*, o *di rincontro* s'è detto per *rimpetto*, o *di rimpetto* (Vil. 8. 92.) *Essendosi* rincontro *a nostra Dama di Parigi in su grandi pergami, e letto il processo, il detto Maestro del Tempio si levò in piedi.* Se ben altri qui leggono *incontro.* (g. 8. n. 6) *Nè v'era tanto di spazio rimaso, essendone due letti dall'una delle facce della camera, e'l terzo*

di rincontro *a quegli dall' altra, che altro, che strettamente andarvi si potesse.*

* *Il Bembo nelle Prose lib.* 3. *scrisse che le voci* rimpetto, *e* a rimpetto, *e* dirimpetto *vagliono, non quello che vale* all' incontra, *ma quello che vale* di rincontro, *e* per iscontro, *e* affronte; *contraria di cui è* di dietro; *ed aggiunse ch' esse sono solamente delle prose. Ma noi, per gli esempj citati di sopra, abbiamo veduto, che di que' vocaboli si fece uso anche nel verso, e tanto nello stile tenue, quanto nel grave.*

* *Capitolo CCXXX.*

* Rispetto.

* I. Rispetto *si usa frequentemente nella lingua in forza di preposizione, per esprimere comparazione o confronto. Lat.* præ, comparate; *e si accompagna per l'ordinario col secondo caso, e col terzo, prendendo dinanzi a sè varie particelle.* (g. 5. n. 9.) *In assai cose m' ho reputata la fortuna contraria, e sonmi di lei doluta, ma tutte sono state leggieri* a rispetto di quello, *che ella mi fa al presente.* (Castigl.

Corteg. lib. 1.) *Ed in quel punto giudicava che 'l passato mal fosse stato levissimo* a rispetto di quello *ch' io sentiva allora.*

(Petr. Capit. 2. Mort.)
Mi fu la vita poco men che amara ,
A rispetto di quella mansueta ,
E dolce morte , *ch' a' mortali è rara.*

(Purg. 32.)
Io dico al poco , per rispetto al molto.

(Salviat. Oraz. 2. D. Garzia.) *Quella di essi ,* in rispetto della quale *gli altri sono di menomo pregio.*

* II. *Ed anche senza fargli precedere alcuna particella.* (Ricett. Fiorent. 3.) *Quei medicamenti , che si chiamano semplici* rispetto *a' misti , e composti , o e' sono animali o piante.* (Machiav. Maudrag. 4. 1.) *Non sai tu , quanto poco bene si trova nelle cose che l' uomo desidera ,* rispetto *a quelle , che l' uomo ha presupposto trovarvi.*

(Pulc. Morg. 26. 37.)

Per lasciar poi nel mondo un picciol vanto ,
Del qual fo poco conto , e sempre feci
Respetto *a conseguir quel regno santo.*

Nel qual luogo l'infinito del verbo fa le veci di caso.

* III. Rispetto *negli accennati modi si adoperò altresì per significare correlazione,* relativamente. (Castigl. Corteg. lib. 4.) *Estimo io adunque che 'l Cortegiano perfetto .... possa esser veramente buona cosa, e degna di laude, non però semplicemente , nè per sè , ma* per rispetto del fine *al quale può essere indirizzato.* (Dant. Convit. 56.) *Perchè parlando di sè con loda , o col contrario , o dice falso* per rispetto alla cosa , *di che parla , o dice falso* per rispetto alla sua sentenza. (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *E questo ordine , e questa facilità non si può così osservare , nè mantenere ne' versi* rispetto *alle misure , al suono , ed alle rime.* (Serdon. Istor. lib. 3.) *Avvisato a tempo da costui de' disegni de' nemici pose buon presidio di soldati ,* rispetto *alla quantità ch'egli n'aveva, a tutti i passi di terra e di mare.*

Il testo latino ha pro ea copia quam habebat.

* IV. Rispetto *con le particelle che gli precedano, o senza, fu ancora usato in forza di* per cagione, per amore, *o simile.* (Varch. Ercol. 40.) *Come può nascere ciascuno con una favella naturalmente propia e particolare, che tutti nasciamo sordi, e per conseguenza mutoli*, rispetto *alla indisposizione degli strumenti, che come mezzi a favellare si ricercano?* (Serdon. Istor. lib. 10) *Perduto il tempo del navigare, furono forzati con loro grave danno scaricare quivi le mercatanzie molto prima caricate, e* rispetto *al verno, tirare le navi in secco. Il Latino ha* propter hiemem. (Davanz. Coltivaz.) *I noccioli sani in sul terriccio scoperti, e l'anime postevi col dito poco addentro, nascon benissimo al Marzo, all' Ottobre no*, rispetto *al freddo.* (g. 2. n. 8.) Per rispetto *della madre di lui, lui sollecitamente serviva* (Bemb. Istor. lib. 12.) *Non avea voluto Ferdinando, che si paresse, che egli* per rispetto *de' Veneziani in parte alcuna ciò facesse.*

* *Ed anche nella significazione di* a fine, per fine, con animo. (Esop. Favol. 40. pag. 116.) *Avvegnaddiochè alcuno faccia prò, e non* a rispetto *di voler servire, non merita di ricever beneficio.*

* *E seguito da* che *si usò pure in senso di* avvegnachè, perciocchè. (Cavalc. Frutt. Lingu. 110.) *Disse Cristo nel Vangelio alli Giudei; che se egli non fosse venuto, e non avesse parlato, non avrebbono peccato*; *cioè* a rispetto che *peccano dispreggiandolo.*

* V. Per buon rispetto *vale* colla dovuta considerazione, o riguardo. *Lat.* rationis gratia, habita ratione. *Così la Crusca.*

(Bern. Rim Burl. Capit. Orinal.)
E dicon che si fa per buon rispetto,
Chè s' è s' avessino a levar la notte,
Verrebbe lor la punta, e 'l mal di petto.

* VI. Per quel rispetto *in senso di* per quel motivo. (Bemb. Istor. lib 12.) *Al Signor Troilo Savello, per cagion della sua cupidigia; perciocchè il soldo de' suoi egli a se traeva, e* per quello rispetto *a loro cosa veruna non negava, ed essi tutte le ree e sozze cose facevano; fornito il tempo della sua condotta, fu da' Padri licenza data.*

* VII. *Invece di* per rispetto, *quando*

serve per esprimere correlazione, *si disse ancora* per risguardo. (Giacom. Malesp. Purgaz. Traged. pag. 36.) *Inteso dunque quel che propriamente significa purgazione*, *dicevol cosa sarà*, *quando è trasportata fuor del proprio soggetto*, *cioè dal corpo all' animo*, *l' intenderla* per risguardo *de la cagione*, *e* per risguardo *del modo.*

Capitolo CCXXXI.

Salvo.

I. *Salvo*, avverbio, che dal Boccaccio fu usato per *eccetto*; perciocchè *eccetto*, non so, s'egli il dicesse più d'una volta. (g. 8. n. 4.) *E la casa mia non è molto grande*, *e perciò esser non vi si potrebbe*, salvo *chi non volesse starvi a modo di mutolo.* Lat. *praeter*, *vel praeterquam.*

(Inf. 14.)
Da indi in giù è tutto ferro eletto,
Salvo che *'l destro piede è terra cotta.*

(Pet. p. 1. 20.)
Cercate dunque fonte più tranquillo,
Che 'l mio d' ogni liquor sostiene inopia,
Salvo di *quel, che lagrimando stillo.*

* *E seguito dal segno del secondo caso anche in prosa.* (Vellut. Cronic. p. 37.) *Vide la morte di tutti i suo' figliuoli e figliuole*, salvo d' una.

II. Con nomi d' ogni genere e numero. (Vil. 9. 317.) *Fecero ordine e decreto, che ciascuno potesse uscir di bando*, salvo quelli *delle case cacciate per Ghibellini, e Bianchi rubelli.* (Vil. 3. 5.) *Ma Berlinghieri tornò nella grazia d' Otto, e rendelli la Signoria di Lombardia* salvo la marca *Trivigiana.* (M. Vil. 7. 56.) *Aveva il Cardinale legato del Papa racquistato a Santa Chiesa tutte le terre, ch' erano state occupate lungamente a Santa Chiesa in Romagna*, salvo quelle *che tenea il Signor di Forlì.*

III. *Salvo che, salvo se*, pur nel significato medesimo. (M. Vil. 4. 29.) *Ancora considerò, che stando egli a Mantova, niuno Signore d' Italia*, salvo che *i collegati, era venuto a lui.* (Lett.) *Niuno vecchio è*, salvo se Quinto *Metello non eccettuassi, il quale per varie avversità non*

abbia già molte volte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata.

* Salvo che *si usò ancora in forza di* purchè. *Lat.* dummodo. (M. Aldobr. P. N. 99.) *Le cose dolci, che sono più amabili, e meglio gli fanno,* salvo che *il fegato non sia troppo ripieno di caldezza.* (E M. Aldobr. B. V.) *Le carni del porco di più tempo vagliono assai meglio,* salvo che *siano castrati. Così la Crusca.*

IV. Variasi per generi e numeri in significato di *salvus, salva, etc. vel incolumis*, de' Latini. (g. 2. Fin.) *Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile*, salvo *sempre* il privilegio *a Dioneo.* (g. 1. n. 10.) *E perciò*, salva la mia onestà, *come a vostra cosa ogni vostro piacere imponete sicuramente.* (Vil. 7. 100.) *I Cristiani s' arrenderono*, salve le persone.

* V. Salvo il vero *si dice nel raccontar checchessia, quando si può dubitare, che il fatto possa star altramente, e vale,* Il vero stia sempre in piede; *o*, abbia sempre il suo luogo. *Lat.* sit veritati locus, nisi fallor. *Così il Vocabolario.* (Sacchett. Nov. 15.) *Avendo una sua sirocchia da*

marito, che, salvo il vero, *ebbe nome Madonna Alda.* (Cron. Morell. 277.) *Abbi a mente questi versi insegnati da' nostri autori per ammaestramento di noi, come troverete nello istudio, credo, notabili d'Esopo*, salvo il vero.

* VI. *In cambio di* salvo *il Berni usò anche* salvando.

(Rim. Burl. Capit. Aristot.)
Salvando, *Dottor miei, le vostre paci,*
I' ho dett' ad Aristotile in segreto,
Come al Petrarca, tu solo mi piaci.

Capitolo CCXXXII.

Se, pronome.

I. *Se*, quando egli è pronome, serve ne' casi obliqui d'amendue i generi e numeri; e in tal significato non si segna mai con l'apostrofo, ma sempre scrivesi intero, e si pronunzia con *e* larga, ed aperta. Lat. *sui*, *sibi*, *se.* (g. 2. n. 7.) *Il Duca queste cose sentendo, a difesa* di se, *similmente ogni suo sforzo apparecchiò.* (g. 4. Proem.) *Il valent' uomo pensando, che*

già questo suo figliuolo era sì abituato al servigio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo a sè il dovrebbono omai poter trarre, seco stesso disse. (g. 2. n. 6.) *La balia, dolente oltre modo della misera fortuna, nella quale sè, e i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse.* (Introd.) *A cui Pampinea non d'altra maniera, che se tutti i suoi pensieri avesse da sè cacciati, lieta rispose.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noja sovente, ed a sè *danno.*

(g. 3. n. 3.) *Temendo, che ella* per sè *non la tenesse, la richiamai indietro.* (g. 9. n. 2.) *E così tacciutesi*, tra sè *le vigilie, e le guardie secretamente partirono per incoglier costei.*

(Pet. p. 1. 86.)
Ver me volgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a sè *l'aere sereno.*

II. E con queste, e con altre simili preposizioni prende talor diversi significati. (Fil. l. 6.) *La torre primieramente è*

da sè *forte*, *e appresso è ben guardata.* (Amet.) *Allora la terra più copiosa di beni, che di gente*, per sè *a' rozzi popoli fedele donava i nutrimenti.*

(Pet. p. 3. 2.)
Costui certo per sè *già non mi spiace,*
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.

* (Ariost. Orl. 32. 34.)
Che tutto 'l mondo a se *la parea vile.*

Cioè a petto a sè.

Questo pronome adunque, come tu vedi, rigitta alle terze persone il ritorno, ch' è fatto in lui, massimamente nel medesimo senso; siccome, Pietro si ricorda *di sè*, perdona *a sè*, e cacciando *da sè* la tristezza, preme *in sè* pensieri profondi. Eziandio intervenendovi un altro verbo; come, Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbi detto male *di sè*, pur egli ti conforta, che tu ami *sè*, e quanto prima *a sè* ritorni. Benchè l' uso più frequentato, quando vi s' introduce altro verbo, sia co' pronomi demostrativi *lo*, *lui*, e simili in vece di *sè*, che suol esser cagion le più volte di maggior leggiadria nel

parlare; come, Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbi detto male *di lui*, pur ti conforta, che tu *l'ami*, e quanto prima *a lui* ritorni.

* *Per recar qualche esempio di classico Autore, onde confermare l'osservazione fatta qui dal Cinonio, porremo i seguenti:*

* (Inf. 28.)
I' feci 'l padre e 'l figlio in sè *ribelli.*

Cioè ribelli e nemici intra loro.

* (Ar. Orl. 14. 51.)
Crebbe il timor, come venir lo vide
Di sangue brutto, e con faccia empia,
e oscura,
E 'l grido sin' al ciel l' aria divide
Di sè, *e della sua gente per paura.*

Cioè di lei: *parla di Doralice spaventata all' aspetto di Mandricardo.*

* (Casa Son. 35.)
E qual' altra, fra quante il mondo onora,
In maggior pregio di bellezza crebbe,
Da voi, giudice lui, vinta sarebbe,
Che le tre Dive (o sè *beato allora!*)
Tra' suoi bei colli ignude a mirar ebbe.

Cioè o lui beato!

Posto innanzi alle particelle *il*, *lo*, *li* o *gli*, *la*, *le*, *ne*, in sentimento di pronome talora; quantunque le più volte in forza di particella del verbo, se ne fa,

III. *Se'l* o *sel*, in luogo di *se il.* (g. 3. n. 9.) *Il Re* se'l *fece chiamare*, *e sì gli disse. Se*, terzo caso di maschio; o particella del verbo. Cioè *si* fece chiamare *il Conte.*

IV. *Se lo.* (g. 4. n. 1.) *Ella disse: non si conveniva sepoltura men degna, che d' oro, a così fatto cuore, chente questo è. E così detto*, appressatoselo *alla bocca, il baciò. Se*, terzo caso di femmina; o particella del verbo.

V. *Se li*, o *se gli.* (g. 9. n. 3.) *Bruno comperati i capponi, insieme col medico, e co' compagni suoi* se gli *mangiò. Se*, particella del verbo.

VI. *Se la.* (g. 5. n. 4.) *Ricciardo sposò la giovane, e con gran festa* se la *menò a casa. Se*, particella del verbo.

VII. *Se le.* (Filoc. l. 7.) *Ilario ascoltò con maraviglia le parole di Filocolo, e più volte reiterar* se le *fece. Se*, terzo caso, o particella del verbo.

VIII. *Se ne.* (g. 2. n. 6.) *Currado andatosene a Madonna Beritola, piacevolmente la domandò, se alcun figliuolo avesse. Se*, particella del verbo.

* IX. *La Crusca osserva, che la particella* se, *quando è posta davanti alla* ne, *o affissa o non affissa al verbo, è lo stesso che il* si, *che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo.* (g. 8. n. 2.) *Sapeva sì fare, che Bentivegna del Mazzo non* se ne *avvedeva.* E poco dopo: *Facendo vista di non* avvedersene, *andava pur oltre in contegno.*

Questa distinzione si doveva accennare dal Cinonio.

* X. Se, *accompagnato con la stessa* ne, *è molte volte particella riempitiva, come nota il Vocabolario.* (Bocc. Introd.) *Li tre giovani alle lor camere da quelle delle donne separate* se n'*andarono.*

(Buonarr. Tanc. 3. 7.)
Tanc. *Cecco , i' mi svengo ; Cecco mio , mi muojo.*
Cecc. *Oimè la* se ne *va , oimè la passa.*

* XI. Se, *quantunque per l' ordinario si collochi dopo gl' infiniti dei verbi cambiandosi in* si *; pure talvolta si pose loro dinanzi senza mutare la desinenza.*

(Franc. Barber. 35. 19.)
Ecceder troppo suo grado in vestire , Armare , e sè *fiorire.*

Intorno a questo modo del dire , la Tavola così notò : » Sè fiorire : *così ,* sè privare , *fiorirsi e privarsi. Dante nel Convito pose la particella* sè *alla Franzese , sì come fece il nostro. Ancora del non potere , e del non sapere bene* sè *muovere , se più volte l' uomo non è vituperato ec.* «

* XII. Sè *alcuna volta si trova usato a guisa di sustantivo.* (Amm. Ant. Giunt 31.) *Il vero amico si è un altro* sè *medesimo all' amico.* (Salvin. Disc. 1. 37.) *Parmi , che nel suo* sè *così dicesse Platone.*

* XIII. Dipersè, e dispersè *avverbialmente si usarono in luogo di* da per sè, *e con lo stesso significato. Lat.* distinctim, seorsim. (Vellut. Cronic. pag. 22.) *Poi tornò qua, e stetteci alcun tempo* dipersè, *mercatando tuttavia.* (Davanz. Coltivaz.) *Se di quei mezzi grappoli che tu lasciasti, farai vino* dispersè, *tu stupirai, quanto e' sarà di colore, sapore e bontà peggiore di quell' altro.* (Soderin. Vit.) *Accanto a questo si deono trascerre e metter* dispersè *i vitigni che fanno diverse sorti d' uve.*

* XIV. Sè *apparisce usato per* egli *in quei versi della Teseide del Boccaccio*

(I. 91.)
E lì giurò per Vulcan Dio del fuoco
Di non partirsi mai se conquistate
Non fosseno per forza o pur per patti,
Se ben sè *e suoi ne fosseno disfatti.*

Così l' edizione di Venezia 1528. *Ma tutte le stampe che di quel poema si hanno, peccano di tanto nella correzione, che poco o nulla possiamo fidarci di esse.*

* XI. Sei *invece di* sè, *trovasi ne' più antichi.* (Grad. S. Girol. 3.) *Perocchè tal fede è morta in* sei *medesimo.* (E 9.) *Chi verace carità vuole avere, travaglisi d' amare tutti uomini comunalmente, come* sei *medesimo.*

Così, come ci avverte l'Annotatore, leggesi quasi sempre nei MSS. A. B. di quel libro.

* *Il Cinonio ha unito* sè *pronome, e* se *avverbio o congiunzione sotto lo stesso Capitolo. Noi abbiamo creduto meglio di ragionarne partitamente in due Capitoli diversi.*

Capitolo CCXXXIII.

Se, avverbio.

Se, quando egli è avverbio o congiunzione, pronunziasi con *e* stretta, in forza di diversi significati. E prima sta

I. Per *ancorachè, quantunque.* Lat. *quamquam, etsi, licet.* (g. 4. n. 8.) *Si dispose,* se *morir ne dovesse, di parlarle esso stesso.* (g. 8. n. 7.) *Dirai alla mia donna, che di questo non stea in pensie-*

ro, che, se *il suo amante fosse in India, io glielo farò prestamente venire.*

* *E nelle rime:*

(Inf. 2.)
Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
Che l' ubbidir, se *già fosse, m' è tardi.*

II. Per il *num, vel utrum,* de' Latini. (g. 2. n. 8.) *Caccia via la paura, e dimmi,* se *io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa.*

* *E posto in questo significato prese talvolta dinanzi a sè la voce* Domine, *per più efficacia.* (Segni Demetr. Faler. pag. 109.) *Ma colui, che s' appropriò Negroponte, e preparavi strumenti murali contro al paese d' Atene,* domin se, *facendo così fatte cose, egli faceva ingiuria, e rompeva la pace, o no?* Il Greco ha, *πότερον ταῦτα ποιῶν ἠδίκει καὶ ἔλυε τὴν εἰρήνην, ἢ οὔ;*

III. Per via di condizione, che è il *si, vel nisi,* de' Latini; bench' egli paja dubitar le più volte, pur bene spesso vi si scuopre per entro senso, che afferma. (g. 10. n. 5.) *Io vi prego,* se *il lungo amore, il quale io v' ho portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noja l' aprirmi la vera cagione, che qui v' ha*

fatto venire. (g. 4. n. 6.) *Niuno sia ardito da questo corpo alcuna cosa rimuovere*, se *da me non vuole essere* accusato. Ed in questo significato sta con l' indicativo, come tu vedi.

(Petr. p. 1. Canz. 27.)
La morte sia men cruda,
Se *questa speme* porto
A quel dubbioso passo.

(Pet. p. 1. Canz. 36.)
Rendimi, s' *esser* può *libera e sciolta,*
L' errante mia consorte, e sia tuo 'l pregio.

* *E così posto per via di condizione; si unì ancora col soggiuntivo, esprimendo la forza di* quando, qualora, purchè, o *simile.* (Soderin. Vit.) *Massimamente* se s' accordi *col sito del cielo, e gli sia in favore.* E in altro luogo dello stesso libro. *Amano le viti terreno magro, anzichè grasso, ma in magrezza mediocre, siccome in grassezza, e* se *pure* siano *piantate in grasso terreno, sianvi delle pietre assai.* (Serdon. Istor. pag. 39.) *A' quali*, se *stimolati dal danno, o dal dolore* prendano *l' arme, appena possa fare resistenza tutta l' Europa, congiunte insieme le forze, non che il Portogallo solo. Il Latino ha:* si damno vel dolore irritati ad arma consurgant. (Pandolfin.) *E* se siate *stati in*

cosa alcuna negligenti, alla quale possiate per allora rimediare, subito vi supplite.

IV. Per *così*, in principio di locuzione, che prieghi, o che desideri; che è quel *sic* de' Latini, con che il lor Lirico diede appunto principio a quel suo *Sic te Diva potens Cypri*: onde il verbo, che gli vien presso, fu sempre il soggiuntivo (g. 7. n. 7.) *Dimmi*, se Dio ti salvi, *Egano, quale hai tu per lo miglior famigliare di quegli, che tu in casa hai?*

(Pet. p. 3. 2.)
Or dimmi, se *colu' in pace vi* guide;
Che coppia è questa?

V. E coll'indicativo pur qualche volta; benchè più propriamente allora è il *si*, che il *sic*, de' Latini. (Fiam. l. 4.) *Deh* se *i miseri* sono *da te uditi alcuna volta; porgi le tue pietose orecchie a' miei prieghi.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
Prega, che non s' estingua;
Anzi la voce al suo nome rischiari;
Se *gli occhi suoi ti* fur *dolci, nè cari.*

VI. E nelle autorità sopraddette si scopre una maniera di dolci prieghi; ma son spezie alle volte di giuramenti imprecativi. (g. 9. n. 10.) *La giovane disse al marito*: se m'ajuti *Dio, tu se' povero, ma*

egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Cioè, *così m' ajuti Dio*, come egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più povero, *che tu non se'*. E dal sentimento contrario meglio si scopre l'imprecazione, che è, *non m' ajuti Dio, se tu nol meriti.*

VII. Per *poichè*, o *perciocchè*. Lat. *quoniam*, pare, che qualche volta sia stato posto.

(Pet. p. 1. 229.)
I' pur fui vostro, e se di voi son privo,
Via men d' ogni sventura altra mi dole.

(Pet. p. 2. 232.)
Cerchiamo 'l Ciel, se *qui nulla ne piace*;
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viva, e morta ne devea tor pace.

Cioè, *posto che* qui nulla ne piace, cerchiamo il Cielo; e, mal per noi quella beltà si vide, *giacchè* dovea torci la pace non men quando fu viva, che essendo morta.

* *Più chiaramente in forza di* poichè o perciocchè *è in que' versi del Pulci*

(Morg. 5. 28.)
Colui correva come leopardo,
Anzi più forte, s' egli avea Bajardo.

VIII. *Sed*, il medesimo che *se*, particella condizionale usata qualche volta per sostentamento del verso.

(Dant. Ball.)
Sed *ella non ti crede,*
Dì, che domandi Amor, sed *egli è vero.*

IX. E se qui v' aggiunsero un *d*, altre volte vi levarono la *e*; stroppiandolo in istrana maniera fuori dell' uso regolato de' troncamenti.

(Vis. cant. 2.)
E s' tu non credi forse, ch' a salute
Questa via stretta meni, alza la testa.

X. Se', con l' apostrofo, e pronunciato con l' *e* stretta, sta in vece di *se i*, *se li*, o *se gli*. (g. 10. n. 9.) *Queste son, Madonna, grandissime cose, e da non dover di leggier pigliare*, se' *vostri prieghi a ciò non ci strignessero, alli quali dir di no non si puote.* Comunemente scrivo-

no s'*e*, in due voci distinto; perciocchè unito, è la seconda voce del verbo *essere*; che i buoni prosatori hanno tu *se'*, e non tu *sei*, scritto sempre. *E* così pur ancora Dante e 'l Petrarca, seguitati dagli altri, che composero versi.

* XI. Se, *talora rimase sottinteso.*

(Bemb. Stanz. 32.)
Questo Sol che riluce, o questa Luna,
Lucesse *in van, non si devria pregiarli.*

Cioè se lucesse in vano.

* XII. Altro che se, *per* se non, *o* fuorchè, *si legge nel Sanazzaro.* (Arcad. Pros. 11.) *Non rimase però che con attenzione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata*, altro che se *forse da Ergasto.*

* Sei, *invece di* se *avverbio, si trova presso i più antichi, siccome si è veduto anche per rispetto a* sè *pronome. Di ciò abbiamo testimonianza nella Tavola ai Gradi di S. Girolamo alla voce* sei, *dove si scrivono le seguenti parole.* Nelle Pist. di Sen. a c. 100. delle stampate si legge: *Tu*

erri se tu credi, che io debbia alcun di loro rifiutare. Ma un MS. antico, che si conserva presso i Signori Dini, dice: *Tu erri, sei tu credi, che io debbia alcun di loro rifiutare.*

* XIII. Se, *frequentemente si unì alla particella* bene, *e se ne formò un avverbio, che si scrisse tanto diviso*, se bene, *quanto unito*, sebbene, *in forza di* quantunque, benchè, *e gli si fece seguire l' indicativo de' verbi* (Cavalc. Frutt Lingu.) Se ben pare, *ch' e' ricuoprano il loro errore, palliandosi con alcune autorità dell' Evangelio.* (Gell. Capricc. Ragion. 10.) *Tu vedrai pochissime città che si mantenghino in felicità, s' elle non sono amministrate da' vecchi. Perchè* sebbene *i giovani qualche volta l'* aumentano, *e' non sanno di poi mantenerle.*

(Ar. Orl. 21. 51.)
E gli ricorda, che sprezzar la fama
Non de', se ben *la vita sì poco ama.*

* *Spesso ancora gli tenne dietro il soggiuntivo.* (Soderin. Vit.) *Abbiasi ancor cura, che e' non abbia rimettiticci su pel tronco d' altri tralci, e avendogli, lascin-*

si stare, se ben fossero *rigogliosi oltre modo.*

(Ar. Orl. 27. 123.)
Se ben, *di quante io n'abbia fin qui amate*,
*Non n'*abbia *mai trovata una fedele*,
Perfide tutte io non vo' dir, nè ingrate.

(Guicciard. Istor. lib. 17.) *E nondimeno dalla banda del campo*, se bene *le opere* fossero *finite*, *si procedeva con qualche lentezza*, *essendo necessario riordinare*, *e rinnovare i fanti dei Veneziani.*

* *A* se bene, *si fecero* corrispondere *le stesse particelle che a* quantunque, benchè. (Soderin. Vit.) Sebbene *l'odore*, *e la mestura di questo succhio offende*, non perciò *ancide la vite.* (Varch. Stor. lib. 1.) *Ora* sebbene *io non debbo scrivere se non l'ultima partita e ritornata de' Medici ec.*, *giudico* nondimeno, *ch' egli sia non solo utile*, *ma necessario prima alcune cose sotto brevità raccontare.* (E l. 3.) *E* sebbene *pochi giorni passavano*, *che 'l duca e 'l marchese non facessero insieme con gli altri capi qualche consulta per affrontare i nimici*, non però *osarono mai*, *o parve loro di doverlo fare.*

* XIV. Se bene *prese dopo di sè anche il futuro, assumendo la forza di* se *ancora*.

(Pulc. Morg. 6. 16.)
Ciò che saprete domandare, arete,
Se ben *la figlia mia mi* chiederete.

* XV. *Fra* se *e* bene *talvolta si pose altro vocabolo.* (Firenz. Asin. lib. 2.) *Se tu prenderai qualsivoglia bellissima donna, e toserali i crini, e le spoglierai il capo di quel naturale ornamento, s'ella* ben *fusse, come quella, che dicono i Poeti, che cadde dal cielo* ec. *ella non piacerebbe.*

* *Intorno a* se bene *nel* Torto e Diritto del Non si può. (Capit. 127.) *si legge.* » Se bene, *in forma d' avverbio, significante* benchè, *nol truovano in iscrittore antico. Oggidì è comune, e l'Ariosto, il Caro, il Tasso, il Guarino, il Davanzati l' hanno parecchi volte.* «

* *L' esempio del Cavalca citato di sopra, mostra, che* se bene *si trova ancor negli antichi. Quanto a' moderni, altri ben*

molti, oltre quelli nominati dal Bartoli, frequentemente l'usarono.

* *Al Capitolo del* Non si può *l'Amenta poi aggiunse l'osservazione che segue.* Giovambatista Strozzi nelle Osservazioni intorno al parlare, e allo scriver Toscano, alla pag. 61., *dice:* » Se bene *per* benchè, *non » si truova ne' tre principali lumi della » Toscana eloquenza. In qualche moder» no l'ho sentito più volte: e mi sov» viene che Bernardo Tasso, Padre di » Poeta maggiore cominciò una stanza, » dicendo,*

»Se ben *di sette stelle ardenti, e belle*
»*Ti cinge il biondo crin lieta corona.*

» *In versi e in prosa è comunemente rice» vuto dall' uso*

»*Quem penes arbitrium est et vis et norma loquendi.* «

Capitolo CCXXXIV.

Seco.

I. *Seco*, composto di *se* pronome, e di *con* preposizione, alla maniera che il *secum* de' Latini, di che n'ha parimente il significato, serve ad amendue i generi, e numeri. (g. 2. n. 7.) *Il Duca appena* seco *poteva credere, lei essere cosa mortale.* (g. 6. n. 10.) *Li quali* seco *proposero di fargli di questa penna alcuna beffa.* (g. 2. n. 2.) *La donna, vedutolo ed uditolo, lietamente il ricevette, e* seco *al fuoco familiarmente il fe' sedere.* (Introd.) *Esse quasi oziose sedendosi, volendo e non volendo in una medesima ora* seco *rivolgono diversi pensieri.*

II. L'hanno posto sovente in luogo di *con lui*, *con lei*, o *con loro.*

(Pet. p. 2. 257.)
Due gran nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza ed onestà con pace tanta,
Che mai ribellion l'anima santa,
Non sentì poi, ch' a star seco *fur giunte.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Aprir vidi uno speco,
E portarsene seco
La fonte, e 'l loco; ond' ancor doglia sento.

* *Usandolo nel senso indicato, il Chiabrera vi aggiunse anche l' avverbio* insieme.

(Firenz. 4. 45.)
Alfin chiama Nicandro, e seco insieme
Apre il pensier.

III. S' accompagna con *medesimo*, e con *stesso*, in qualunque genere e numero. Lat. *secum ipso, secum ipsa, etc.* (g. 8. n. 7.) *La fante fece l' ambasciata, la quale udendo lo scolare, tutto lieto* seco medesimo *disse.* (g. 1. n. 1.) *E assai vicini della camera, nella quale ser Ciappelletto giaceva infermo,* seco medesimi *cominciarono a ragionare.* (g. 4. n. 4.) *Essa,* seco stessa *immaginando, come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s' innamorò.*

(Inf. 25.)
Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccar sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.

IV. Dicesi parimente *con seco*, *con esso seco*, pur in forza di *secum*, ed ancora *con seco medesimo*, *con seco stesso*. (g. 5. n. 2.) *Caprapresa a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa* con seco *la menò*. (Lab.) *Parvemi allora nel viso riguardandolo, che egli alquanto delle mie parole ridesse* con seco stesso.

* Con seco, *senz' altro*, *si usò ancora per esprimere*, solo, da sè.

(Pulc. Morg. 14. 16.)
La passer penserosa e solitaria,
Che sol con seco *starsi si diletta.*

* Seco, *stette pure alcuna volta in forza di* allato, o vicino a sè. (g. 1. n. 3.) *E fattolsi chiamare, e familiarmente ricevutolo*, seco *il fece sedere. Vedi ancora di sopra il terzo esempio al N.° I.*

* V. Sego, *invece di* seco *si disse da Dante in rima.*

(Purg. 17.)
Sì fa con noi, come l' uom si fa sego.

* *La Crusca di Verona* (tomo 3. pag. 90. col. 3.) *porta una Giunta segnata* (*), *ed espressa con le parole seguenti:* » Far del seco, parlar da sè solo. (Ambr. Cofan. 5. 3.) *Ma chi è quel che viensene In qua con far del seco? que' mi pajono Proprio e' miei panni, io vo' aspettarlo, e intendere Dove gli porta.* «

Questo esempio è tolto dall' edizione del Teatro Comico Fiorentino (*Firenz.* 1750. *tom. V. pag.* 105.) *dove la voce* fardel *è stata per un error d' impressione divisa in due*, far del. *Ora l'Autor della Giunta, senza considerare il contesto di tutto il discorso, o la stravaganza della frase priva di senso, che a resultar ne veniva, e senza confrontare l' edizione antica citata dalla Crusca (Giunti* 1593.), *ha creato il nuovo modo del dire, fondandolo sopra un errore di stampa ; alterando ancora di più il testo del libro da lui allegato, nel quale si legge* col, *e* quei, *e non già* con, *e* que', *come scrive la Giunta. Il prenotato esempio è poi così scritto nell' edizione Giuntina.*

. . . . . *Ma chi è quel che viensene*
In qua col fardel seco, *quei mi pajono*
Proprio e' miei panni, io vo' aspettarlo
e intendere
Dove gli porta.

Capitolo CCXXXV.

Secondo.

I. *Secondo* per *conforme*. Lat. *secundum*, è preposizione del quarto caso. (g. 4. Prcem.) *E quando pur sopravvenisse il bisogno, io so*, secondo *l'Apostolo, abbondare, e necessità sofferire*. (g. 7. n. 10.) *E, trapassato il terzo dì appresso, se ne venne*, secondo *la promission fatta, una notte nella sua camera*. Cioè *conforme* alla promessa.

* Secondo *serve ancora ad esprimer* cagione. (Grad. S. Girol. 9.) *Tutti uomini sono fratelli*, e secondo *il primo padre*; *e tutti i Cristiani sono fratelli di Cristo*, secondo *il battesimo*.

II. E per l'*ut*, *vel pro*, de' Latini. (g. 3. n. 1.) *Quivi tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu un giovane lavoratore forte e robusto, e*, secondo *uom di villa, con bella persona* (g. 10. n. 9.) *E quivi*, secondo *cena sproveduta, furono*

assai bene, ed ordinatamente serviti. Cioè *per un uom di villa*; o considerandolo *per uomo di villa, per cena sprovveduta.* Ed a questo si riducono, *secondo il tempo*, o *la condizione de' tempi.* Lat. *ut tali tempore, ut in talibus malis, etc.* Siccome ancora dar gli ufizj *secondo l' età, secondo la condizione*, e simili. Lat. *pro aetate, pro statu, etc.*

* *Ed in questo medesimo senso si disse anche* secondo che. (Cavalc. Att. Apostol. cap. 14.) Secondo che *uomo Pagano, era molto religioso, e temente Iddio.* Cioè *per quanto comportava la sua qualità di Pagano.*

III. È anco avverbio, che vale *secondariamente, nel secondo luogo.* (Vil. 2. 7.) *Ed ebbono gran guerra con quelli della città di Ravenna in Romagna, la quale, era la maggiore città, che fosse in Italia, e la più famosa* secondo *Roma.* Cioè la più famosa *dopo* Roma, o *appresso* Roma come poi lessero i più moderni.

(Pet. p. 1. 220.)
Quando Amor porse
Quell' onorata man, che secondo *amo.*

IV. Avverbio è ancora, quando il *che*, gli s' affigge, e vale *conforme a che*. Lat. *pro ut*, *sicut*. (Proem.) *La gratitudine*, secondo che *io credo*, *tra l' altre virtù è sommamente da commendare*, *ed il contrario da biasimare*. (g. 4. n. 6.) *Molti per li lor sogni stessi s' attristano e s' allegrano*, secondo che *per quegli o temono o sperano*. (g. 10. n. 6.) *Vennero le due giovinette con due grandissimi piatelli d'argento in mano pieni di varj frutti*, secondo che *la stagion portava*. Cioè *conforme*, o *come* la stagion gli portava.

* *Qualche volta il* che *si lasciò fuori*. (Pandolfin.) *Tu starai in casa*, *e governerai la famiglia*, *e conserverai*, *e adopererai le nostre cose domestiche*, secondo *richiederanno i bisogni*. (G. Vill. 11. 129.) *Bene ve n' ebbe alcuni tra loro innocenti*, secondo *si dice*.

(Ariost. Orl. 17. 85.)
Per gioco in somma qui facean secondo
Fan li nimici capitali; *eccetto*
Che potea il Re partirgli a suo diletto.

(Pulc. Morg. 18. 49.)
Perchè il Soldan, secondo *intender posso*,
Promisse pure a Rinaldo aspettarlo.

* V. Secondo *si pose talora alla fine del verso, trasportato il* che *al principio del verso seguente.*

(Ariost. Orl. 6. 51.)
Li muta, altri in abete, altri in oliva,
Altri in palma, altri in cedro, altri, secondo
Che *vedi me, su questa verde riva.*

* *Tra* secondo, e che *alcuna volta si collocò altra parola* (Salviat. Oraz. 3. Lingu. Fiorent. pag. 32.) *Con tutti gli altri lirici,* secondo *tuttavia* che *comparar si possono.*

* VI. *A* secondo che *talora si fece corrispondere* secondo, *in forza di* così. (Cecch. Dissim. 4. 8.) *Tu l' hai pensata bene, va via: io mi risolvo di andare in casa, e,* secondochè *io truovo la materia disposta,* secondo *fare.*

* *Invece di* secondo che *si trova pure usato* secondo come. (Dialog. S. Gregor. 4. 38.) Secondo come *tu sai, lo predetto Stefano morì.*

* Secondo che *fu adoperato con bella ellissi da Dante*

(Inf. 4.)
Quivi, secondo che *per ascoltare*,
Non avea pianto, *ma che di sospiri.*

Cioè secondo che si poteva per udita conoscere.

* Secondamente che *ancora si usò*. (Pallad. Febbr. 27.) *Vogliónsi piantare due insieme o tre*, secondamentechè *gli ulivi.* (Espos. Pat. Nost.) *Egli è maggior peccato in persona ordinata*, *o prete o diacono*, secondamentechè *l'ordine è più grande.* (Casa Galat.) *La Dea Pallade*, secondamente che *già mi fu detto da certi letterati*, *si dilettò un tempo di sonare la cornamusa.*

* *A* secondamente che *talvolta corrispose* così. (Leggend. S. Eustach. p. 275.) *E* secondamente che *fecero li pastori*, così *fecero gli aratori del fanciullo*, *che 'l liberaro dal leone.*

* VII. *Il Castelvetro nella Giunta* 10. *al libro* 3. *delle prose del Bembo*, *intorno alla voce* secondo, *così ragiona*: » Secondo *da* secondo, *non per dimostrare ordine di numero*, *ma similitudine e accostamento*; *come* secondo lui, secondochè, *e anche* alla seconda: *e si formò di qui il verbo* secondare; *e con questo significato dissero gli antichi*, secondamente lui *e* secondamentechè. «

* Alla seconda; *questo modo del dire è recato anche dalla Crusca*, *la quale così ne parla*: Alla seconda, *avverbialmente posto*: Seguire alla seconda, Andare a' versi, Piaggiare, Secondar l'altrui voglie; *metafora dall' andare a seconda nel fiume. Lat.* obsecundare, obsequi. (g. 3. in fine.) *Nè il seguirlo in tutto ciò*, *che per me s' è potuto*, alla seconda *in tutti i suoi costumi m' è valuto.*

* *E così ancora* andare a seconda ad alcuno, *figuratamente vale* andargli a' versi, compiacerlo. *Lat. alicui obsequi. Così il Vocabolario*, *ma senza portarne esempj.*

* *Invece di* secondo, *gli antichi scrissero anche* segondo. (Fr. Guitt. lett. 1.)

Rechedestimi, amico, che dovessi voi ammaestrare segondo *lo stato vostro di vostra vita.*

Al qual luogo il Bottari pose la seguente osservazione (Not. 9.) » *Per lo secundnm de' Latini, i Provenzali dissero* segon; *donde sarà stato preso il nostro* secondo. Nelle leggi del 1356. fatte pel buon governo dell' Accademia di Tolosa fondata nel 1323. da' sette poeti detti *Los VII. Trovadors da Tolosa*, ovvero *Los VII. Mantenedos del gaysaber*; nel proemio si ha: *Et entendem, Deu aiudan, procezir alcunas ves prosaica men* segon *us accostumas de parlar al bon cas, sens gardar altre ornat, et soven per accordanzas* segon *che a nos sera vist.* «

Capitolo CCXXXVI.

Sempre.

I. *Sempre*, Lat. *semper*, val *tuttavia*, *continuamente*. (g. 5. n. 8.) *Il qual colpo come la giovine ebbe ricevuto, così cadde boccone*, sempre *piangendo.*

(Pet. p. 1. 73.)
Forse non avrai sempre *il viso asciutto;*
Ch' i' mi pasco di lagrime, e tu'l sai.

II. Legato col *che* vale *ogni volta che*. Lat. *quotiescunque*. (g. 2. n. 4.) *E* sempre che *presso gli venia, quando potea con mano come che poca forza n'avesse, la lontanava*. (g. 6. n. 4.) *Io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai*, sempre che *tu ci viverai, del nome mio*. Lat. *quandiu vixeris*.

III. E, *sempre quando*, per *ogni volta quando* (g 9 n 3.) *E con quanti sensali aveva in Firenze, teneva mercato, il quale* sempre *si guastava*, quando *al prezzo del poder domandato si perveniva*.

* Sempre *pigliò talvolta dinanzi a sè i segni de' casi*. (Caro Lett. vol. 2. p. 373. Ediz. Comin. 1725.) *Il P. Guglielmo è quel medesimo* di sempre.

(Pulc. Morg. 19. 1.)
Sia benedetto il nome del Re nostro
Da ora a sempre *insino all'ultim' ore*.

* Sempre *alcuna volta si replicò per maggior enfasi*.

(Bern. Rim. Son. 10.)
. . . . *Non le fu dato in fallo*
La lingua e' denti, di mirabil tempre,
Perch' ella ciarla e mangia sempre sempre.

* Sempre, *pare che stia in forza di* per tutto il tempo a venire, *in quello dell'Ariosto.*

(Orl. 30. 58.)
E s' elmo in capo avea di peggior tempre,
Gli era quel colpo memorabil sempre.

* *E in questo medesimo senso gli si pose altresì dinanzi il* per. (Varch. Sen. Benefiz. 3. 11.) *Oltra ciò il benefizio di tutti i Padri era un medesimo, onde si potè stimare in una volta* per sempre.

IV. *Sempre mai*, e *mai sempre*, si dicono; ma il primo è della prosa e del verso, il secondo solamente del verso. Lat. *semper*. (g. 2. n. 9.) *Credeva certamente, che se egli dieci anni, o* sempre mai *fuor dimorasse, ch' ella mai a così fatte novelle non intenderebbe.*

(Cin. Son.)
E sempre mai
Poi ch' io la vidi, disdegnò pietanza.

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
Una parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi.

* Sempre mai che, *pure si disse nella stessa forza del* quamdiu *dei Latini.*

(Bocc. Teseid. 12. 26.)
. . . . *ond' io sarò*
Sempremai *tristo*, ch' *io ci viverò.*

* *A* sempremai *si fece anche precedere la particella* per.

(Lor. de' Med. Rappres. S. G. e P. st. 25.)
E' son per sempremai *domati e vinti.*

(Vita S. Mar. Mad. 17.) *E però altro non addimando, se non, ciò che ti dispiace in me, tu il levi via per ora*, e per sempremai.

* V. *Da* sempre *si formò il verbo* insemprare, *che val* rendere perpetuo, eternare.

(Parad. 10.)
Muoversi e render voce a voce, in tempra,
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
Se non colà, dove il gioir s'insempra.

Al qual luogo il Buti così scrisse: se insempra, *e questo è in Paradiso, dove la beatitudine de' beati mai non dee venir meno.*

* *Il Bottari nella nota* 199. *alle* Lettere di Fra Guittone, *vuole che alla voce* sempre, *per isfuggire lo scontro delle vocali, qualche volta siasi aggiunta in fine la lettera* d, *come si è usato di fare con le voci* che *e* se *ec. E però egli crede, che quel verso di Neri del Pavesajo d'Arezzo, che nel Codice Vaticano* 3793. *a c.* 103. *è scritto,*

E sempre dai *d'intorno dolor mille,*

S'abbia a leggere nel modo seguente,

E sempred *hai d' intorno dolor mille.*

Capitolo CCXXXVII.

Se non, ec.

I. *Se non*, particella eccettuativa, che val *fuor che*. Lat. *nisi*, *praeterquam*. (§ 6. n. 4.) *Assai ben potete, messer, vedere, che jersera vi dissi il vero, che le gru non hanno*, se non *una coscia, ed un piè, se voi riguardate a quelle, che colà stanno.*

(Pet. p. 1. 225.)
Nè di Lucrezia mi maravigliai;
Se non, *come a morir le bisognasse*
Ferro, e non le bastasse il dolor solo.

* *Ai verbi che precedano* se non, *si suole per l'ordinario premettere la negazione; ma talora si lasciò anche fuori.* (Pecoron § 16. n. 1.) *Ne seguì lo sponsalizio fra lui* (Enea) *e Lavinia, ed ebbe in dote mezzo il reame del suocero, ancora che dappoi la morte di Latino lo possedesse tutto, ma* visse se non *tre anni dopo la morte di Latino.* Cioè *non visse se non tre anni.*

* Se non, *postogli dinanzi un altro* non, *si usò nella forza del* non nisi *dei Latini.* (C. D. 20. 1.) *Allora* (nel dì dell' ultimo giudicio) *di tutti apparirà la vera felicità*, non se non *delli buoni*, *e di tutti apparirà la degna e somma infelicità* non se non *delli rei. Il Lat. ha* non nisi bonorum ...... non nisi malorum. (Vit. S. Gio. Gualb. 314.) *Adunque quando il tempo sarà d'ordinare i cherici a divino servigio, niuno per alcuno prezzo, che occultamente, o palesemente desse, ad ecclesiastico ufficio sia promosso e eletto, nè niuno indegno, ovvero insufficiente all'ufficio, nè alcuno, il quale d'alcuno peccato diffamato fosse*, non se non *vergine, o ch' abbia avuto una sposa vergine.*

* Se non *prese talvolta dopo di sè l'avverbio* solamente. (Stor. Barlaam p. 24.) *Tutte le persone uccise per diluvio*, se non solamente *Noè, che fu buono uomo e giusto, e lui salvò in un' arca con sua moglie, e con suoi figliuoli.*

II. *Se non che*, nel significato medesimo di *fuor che.* Lat. *praeterquamquod, nisi quod.* (g. 3. n. 3.) *Io non so qual mala ventura gli facesse a sapere, che il*

marito mio andasse jer mattina a Genova, se non che *sta mane all' ora*, *che io v' ho detta*, *egli entrò in un mio giardino.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Luci beate e liete,
Se non *che 'l veder voi stesse v' è tolto.*

Cioè *fuor che v' è tolto*, o *se non fosse che v' è tolto il vedere voi stesse.* Che questo verbo *fosse*, compie il parlare di *se non che*, come alle volte ve l'espressero ancora. (g. 8. n. 7.) *E più n' avrebbono ancora riso*, se *stato non* fosse che *loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro*, *che tolto gli aveano il porco.*

(Inf. 24.)
E se *non* fosse, che *da quel precinto*
Più che da l' altro, *era la costa corta*:
Non so di lui, *ma io sare' ben vinto.*

Che il parlar breve direbbe, *se non che* loro increbbe; *se non che* la costa era corta. (Lab.) *In verità*, se non che *parrebbe*, *che io lusingar ti volessi*, *assai leggermente*, *e con ragioni vere*, *ti mosterrei*, *te molto esser più gentile*, *ch' ella non è.*

(Pet. p. 2. 232.)
Se non *ch' i' ho di me stesso pietate ,*
I' sarei già di questi pensier fuora.

* *Quando a* se non *si fecer seguire le voci del verbo* essere , *ci si aggiunse ordinariamente la* che ; *ma talvolta altresì* perciò che. (Stor. Barlaam pag. 47.) *D'uno Re udio dire , che seppe lo suo regno molto bene governare , e lo suo popolo amare , e guardare ,* se non fusse perciò ch' *elli dimorava nell' errore dell' Idole.*

* *Invece di* se non che , *o di* se non fosse che *si trova usato anche* se non se che. (Att. Apostol. 159.) *E lo Re Agrippa disse a Festo Trebuno : lasciare si potea questo uomo ,* se non se ch' *egli ha appellato a Cesare Imperadore.*

* *Talvolta si lasciò fuori la* che, *e si scrisse* se non *in forza di* se non che.

(Ariost. Orl. 30. 44.)
E lo facea , se non , *tosto ch' al Sole*
La vaga Aurora fe' l' usata scorta ,
L'animoso Ruggier , che mostrar vuole ,
Che con ragion la bella Aquila porta ,

Per non udir più d'atti e di parole
Dilazion, ma far la lite corta,
Dove circonda il popol lo steccato,
Sonando il corno, s'appresenta armato.

Cioè se non che, *o* se non fosse che Ruggiero s'appresenta *ec.*

III. *Se non che* per *caso che no.* Lat. *aliter, alioquin.* (g. 8. n. 6.) *Noi intendiamo, che tu ci doni due paja di capponi,* se non che *noi diremo a Monna Tessa ogni cosa.* Cioè *altramente* noi diremo ogni cosa.

* *E nel verso.*

(Pulc. Morg. 10. 83.)
Mandami in drieto la spada e'l cavallo,
Se non che *caro ti farò costallo.*

IV. *Se non se*, per *eccetto che.* Lat. *praeter, praeterquam.* (Fiam. l. 1.) *Nulla mancare a me reputava*, se non se *solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioja.*

(Pet. p. 1. Canz. 3.)
A qualunque animale alberga in terra,
Se non se *alquanti, ch' hanno in odio il Sole,*
Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno.

Cioè *eccetto alquanti*, o *fuorchè alquanti.* Scrissero alcuna volta ancora *se non si.* (Fiam. l. 2.) *Ma oimè chi avrebbe a quelle parole risposto;* se non si: *fa quel che ti piace, e torna tosto?*

* *Quest' ultimo esempio tratto dalla* Fiammetta *del Boccaccio, dimostra non essere sempre vero ciò che si dice dal Bembo* (Pros. lib. 3. pag. 300.) *con le seguenti parole:* » *La* senon si si pose sempre col verbo *essere*: Se non si *furono i tali.* «

* *L'Alunno* (Ricchezz. della Lingu. Volg. pag. 159.) *osserva che il Petrarca una sola volta si servì della* se non se, *cioè in que' versi che sono allegati di sopra anche dal Cinonio.*

V. *Se non come, se non come se, se non quanto, se non solo*, e simili.

(g. 4. n. 8.) *Credendo, ch' ella non avesse lui dimenticato*, se non come *egli aveva lei.* Lat. *nisi*, *ut.* (g. 2. n. 2.) *Io per me niuna conoscenza avea di voi*, se non come se *non foste.* (g. 4. n. 10.) *Ma che poi di lui stato si fosse*, se non quando *in casa de' prestatori destandosi s' era trovato in un' arca, egli non sapeva.* Lat. *nisi quando.*

Se non fu, *se non si fu*, per *eccetto che*, son del Villani, ma poco in uso insieme, con *se non ne*, *se non ne che*, già da qualcuno usati.

* Se non fuor *si legge in qualche testo antico.* (Stor. Pistol. pag. 211.) *Quando ebbe avuta la Rocca, lasciò andare ogni persona, che v' era dentro, sano e salvo*; se non fuor *due Conostabili.*

Al qual luogo troviamo l' annotazione seguente » Se non fuor due Conostabili. *Leggi* se non fue, *una parola sola, ed è un nostro avverbio.* (Borgh.) Se non fue, *vale* salvochè. *Ma può forse stare* se non fuor, *e pare che sia avverbio più incorrotto*, come se non se, se non fuor, che sono due avverbj per uno, perchè ciascuno significa il medesimo, *e questa maniera è anche nel* Laberinto. (Corb.) *Il Corbinelli non addita il luogo del Laberinto, ma sopra alla pag.* 38. *sembra non essere stato del medesimo avviso, che qui; ma*

che fue *fosse il verbo* essere *che vi stesse come per di più: e in fatti lo mostra chiaro quel luogo:* Li Terrazzani, *se non furono* quelli, ch'aveano fatto guerra *ec.*, rimasero nella terra; *nel qual luogo avendo il* se non furono *lo stesso significato, che qui, par chiaro che qui ancora* fuor *non sia* fuori *avverbio, come vuole il Corbinelli, ma accorciato da* furono, *che* furo *e* fuoro *dissero gli antichi, come ne' moderni frequentemente si vede; e che in questo caso il verbo per proprietà di linguaggio ci stia come per di più.* «

VI. *Se no*, per *se non*, quando la pronunzia il richiede, *o* se n'accomoda il verso. (Cresc. 1. 5.) *La villa si dee edificare in tal maniera, che dentro al suo circuito, e chiusura s'abbi l'acqua, e* se no, *almanco sia vicina.* Lat. *si minus, vel sin minus.*

(Pet. p. 2. 230.)
Ma se consentimento è del destino;
Che poss' io più, se no *aver l'alma trista,*
Umidi gli occhi sempre, e 'l viso chino.

* *E nello stesso modo ancora si scrisse, quando la* non, *separata da* se *con parola frapposta si collocò alla fine*

del periodo. (Castigl. Corteg. lib. 3.) *Non vedete voi, che di tutti gli esercizii graziosi, e che piaceno al mondo, a nun altro s' ha da attribuire la causa*, se *alle donne* no.

VII. Ed alle volte *non*, per *se non*; forse costretti dall' angustia del verso a tacersene *se*, dissero alcuni degli antichi Poeti.

(Lap. G. Canz.)
Amor, poichè tu se' del tutto ignudo,
Non fosti alato, morresti di freddo.

* VIII. Se non altro. *Modo del dire che si suole usare in forza di* almeno, *o simile.* (Borghin. Orig. Fir. 126.) *Per rinnovar la memoria del lor Simoente, e del Santo* (Xanto), *e rendere la intera e compita immagine della lor Troja: che*, se non altro, *bastava a insegnarlo a' nostri Romani nati di quel sangue, quando e' non fosse stato d' avanzo la stessa inclinazione, e stimolo della natura.* (Giacomin. Tebald. Lez. Pros. Fior. P. 2. Vol. 2. p. 258.) *A voi, nobilissimi spirti, non potrà non esser discaro*, se non altro, *il sentire di quel Poeta ragionare.*

* IX. Se non per altro, *anche si disse nel medesimo significato, e gli si fece seguitare la congiunzione dinotante cagione.* (Borghin. Origin. Fir. 188.) *Le due sopraddette inscrizioni di statue, quella di Fabio qui da noi, e quella di Appio in Arezzo, ne invita a ragionare delle statue trovate, e che talvolta ancora si truovano per queste Colonie e Municipj,* se non per altro, *perchè non si credano d'altronde portateci, come tutto il giorno si vede fare.*

Capitolo CCXXXVIII.

Senza.

I. *Senza*, che *sanza* disser più volontieri gli antichi, preposizione, che si dà al quarto caso. Lat. *sine*. S'è scritto intero nelle prose comunemente, eziandio innanzi a vocale. (Introd.) *E non essendo nè serviti, nè atati d'alcuna cosa, quasi* senza alcuna redenzione *tutti morivano,* (g. 10. n. 9.) *Signor mio,* senza le vostre *parole m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenzia.* Cioè *oltre alle vostre parole.* Lat. *praeter.*

(Pet. p. 1. 103.)
Fra sì contrarj venti in frale barca
Mi trovo in alto mar senza governo.

* *Si unì ancora col secondo caso.* (Amet. 5.) *Ecco ch' io vaglio poco, e molto meno* sanza di te *ispero di valere.*

* Senza, *si unì frequentemente con l' infinito dei verbi.* (g 6. n. 6.) *Una novella, nella quale, quanta sia la lor nobiltà,* (cioè *de' Baronci*) *si dimostra,* senza *dal nostro proposito* deviare. (g 10. n. 8.) *Io ho assai con una colpa offesi gl' Iddii, uccidendo colui, il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trovarono,* senza volere *ora con la morte d' un altro innocente offendergli.*

(Purg. 30.)
Sanza *degli occhi* aver *più conoscenza,*
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D' antico amor sentì la gran potenza.

* *E talvolta ancor col gerundio.* (Bocc. Labir. pag. 74.) Senza *al suo, o al mio onore* avendo *riguardo, così la sua dimestichezza usava, come* ec.

* Senza, *talora si riferì al nome antecedente.*

(Bocc. Teseid. 4. 67.)
Quando con arme, *e quando* senza, *gire*
Pentheo usava.

Cioè quando con arme; e quando senz' arme.

(Ariost. Orl. 44. 51.)
Questo volgo, per dir quel ch' io vo' dire,
Ch' altro non riverisce, che ricchezza,
Nè vede cosa al mondo, che più ammire,
E senza, *nulla cura, e nulla apprezza.*

(E 29. 20.)
Colson dell' erbe con radici, e senza.

* Senza *alcuna volta rimase sottinteso nel costrutto, invece di replicarsi.* (Fior. S. Franc. 64.) *Esce di cella, e corre alla porta, e* sanza *altro addimandare, o* che *mai eglino s' avessino veduti insieme, con grandissima divozione inginocchiandosi, s' abbracciarono insieme.*

Cioè senza altro addimandare, o senza che s' avessino mai veduti.

* Senza *si adoperò anche in forza di* oltre. *Lat.* præter. *Così la Crusca.*

(Inf. 31.)
E venimmo ad Antèo, che ben cinq' alle,
Senza la testa, *uscia fuor della grotta.*

(g. 6. n. 10.) *Aveva de' fiorini più di millantanove*, senza quelli, *che egli aveva a dare altrui.*

* Senza *si adoperò altresì per* escludere, *in senso di* eccetto *o simile.* (g. 3. n. 8.) *Monsignore, veramente mi piace, che voi mi maritiate, ma io voglio un marito tole, quale io vi domanderò*, senza *dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale.*

* Senz' altro, *avverbialmente posto, vale*, certamente, senza dubbio, assolutamente. *Lat.* sane, proculdubio, *come spiega il Vocabolario.*

(Malmant. 7. 2.)
Questo ha 'l vantaggio, al mio parer senz' altro.

II. *Senza dubbio*, *senza fallo*, per *indubitatamente*, *infallibilmente*; *senza fine*, *senza mezzo*, per *infinitamente*, *immediatamente*; *senza modo*, *senza misura*, per *smoderatamente*, *smisuratamente*, e simili. (g. 8. n. 7.) *Dolorosa* senza modo *ricominciò il suo pianto miseramente.* Lat. *praeter modum.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
Fammi, che puoi, de la tua grazia degno
Senza fine, *o Beata*,
Già coronata nel Celeste Regno.

III. *Senza che*, avverbio per *oltre che*; men frequente in principio di clausula, che in fine, al contrario d'*oltre che.* Lat. *praeterquamquod.* (g. 8. n. 7.) *E fu sì lungo l'aspettare*, senza che *fresco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe, ch' ella vide l'aurora apparire.* Ed in principio di clausula. (Lab.) *E* senza che *la mia casa era piena di fornelli, e lambicchi, e di pentolini e d'alberelli, e di bossoli, io non aveva in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano, che infaccendato non fosse.*

* IV. Senzachè, *si usa eziandio in forza di negare, o di escludere. Così la*

Crusca. (g. 2. n. 6.) Senzachè *alcuno*, *o marinaro*, *o altri se ne accorgesse*, *una galea di corsari sopravvenne.*

(Pet. p. 1. 74.)
Basti dunque il desio, senza ch'*io dica.*

* V. Fare senza, *assolutamente*, o far senza alcuna cosa, *dicesi del* vivere, e operare senza quella cotal cosa di cui s'intende. *Così la Crusca.*

(Bern. Rim. Capit. Piva.)
Ma vo', *che sempre abbian buona apparenza*,
S' è possibil, *acciocchè sian più grati*,
I piffer, *benchè anche potria* far senza.

(Nov. Ant. 24. 1.) *Non parea*, *che lo Saladino sapesse* fare senza lui, *tanto l' amava.*

* *I Poeti collocarono sovente la voce* senza *alla fine del verso*, *appoggiandola al nome posto nel principio del verso seguente.*

(Purg. 21.)
Quei cominciò : cosa non è che sanza
Ordine *senta la religione*
Della montagna.

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
Ma io, lasso, che senza
Lei nè vita mortal, nè me stess' amo,
Piangendo la richiamo.

(Ariost. Orl. 3. 35.)
Nè potendo prestargli ajuto senza
Molto tesor, *ne chiederà a Fiorenza.*

(Casa Canz. 4.)
Come non sia valor, s' altri nol segna
Di gemme e d' ostro, o come virtù, senza
Alcun fregio, *per sè sia manca e vile.*

* VI. San *per* senza *si trova nelle più antiche scritture, ed è tronco da* sanza.

(Brun. Lat. Tesorett. 8.)
Che l' uom, se Dio mi vaglia,
Creato fu san *faglia.*

(Rim. Ant. Guid. Guinizz.)
Però san dimorare
Canzonetta piacente,
Va', dì a Madonna esto motto vertiero.

(Ar. Bald.)
E vorrei pur provare,
S' io potessi campare
San *travagli d'amore*, *e* san *tormenti.*

Capitolo CCXXXIX.

Si.

I. *Si* terzo, e quarto caso d'amendue i generi dell' un, e l'altro numero immediatamente dinanzi, o dopo il verbo, in luogo del pronome *sè* (g. 2. n. 9.) *Preso tempo convenevole, dal Soldano impetrò, che davanti venir* si *facesse Ambrogiuolo. Si*, terzo caso singolare di maschio. Cioè che davanti *a sè* venir facesse Ambrogiuolo. Lat. *sibi, vel ad se.* (g. 2. n. 8.) *Essa bassato il viso, piangendo, sopra il seno del Conte* si *lasciò con la testa cadere. Si*, quarto caso singolare di femmina. Cioè lasciò cadere *sè stessa.* Lat. *se.* (g. 1. n. 2.) *Al quale Giannotto se ne venne, e gran*

festa insieme si *fecero*. *Si*, terzo caso plurale di maschio. Cioè, fecero *a sè*, o fecero *l' un all' altro* gran festa. Lat. *sibi invicem*. (g. 4. n. 6.) *E levatasi, con la fante insieme verso la casa di lui* si *dirizzaro*. *Si*, quarto caso plurale di femmina, dirizzaron *sè stesse* verso la casa. Lat. *se*.

II. E particella talora, che entra al variar le persone d'ambedue i numeri de' verbi neutro passivi. (g. 4. n. 8.) *È passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non* si disdisse *l' esser innamorati*.

(Petr. p. 1. 10.)
E'l Rosignuol, che dolcemente a l'ombra
Tutte le notti si lamenta, *e piagne*,
D'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra.

* *Alla terza voce dei verbi nel numero del meno, renduta passiva dalla* si, *tennero dietro talvolta i casi espressi nel numero del più*. (Cres. lib. 2.) *E massimamente nasce la palma, quanto* più semi si giugne *insieme, onde per un solo seme, rade volte s' appiglia*. (Gell. Capricc. Ragion. 5) *Suppi finalmente questo, che* quante *più* cose si ha, *a tante più s' ha a aver cura*. (E Ragion. 6.) *Non t' ho io detto, che di mano in mano, quando le lingue vanno a la perfezione, che e' si fa*,

e pigliasi de' vocabuli nuovi *secondo i bi-sogni?*

(Bern. Orl. 67. 54.)
Quivi ore, *nè* campane *non* s' udiva.

* Si, *accompagnandosi con gl' infiniti de' verbi, per l' ordinario si collocò dopo di essi, ma pure alcuna volta ancora ci si pose dinanzi.* (Gell. Capricc. Ragion. 6.) *Come fanno tutti quelli che amano più la gloria del mondo, che la verità; che quando non sanno una cosa, per non* si torre *di reputazione, non lo vogliono confessare.* (Bemb. Asol. lib. 1.) *Niuna lor foglia fuori del comandato ordine parea che ardisse di* si mostrare.

(Ar. Orl. 44. 101.)
Perchè non sa dove si por, *cammina*
Tutta la notte, nè d'arcion mai scende.

* *La medesima osservazione si dee fare anche per rispetto ai gerundj.* (Machiav. Novell. Belfeg.) *E non* si trovando *alcuno, che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono, che la sorte fosse quella, che lo dichiarasse.* (Castigl. Corteg. lib. 2.) *Correggendo in se stesso*

quelli (difetti) *che amorevolmente gli saranno ricordati, non* si anteponendo *mai agli altri con cercar i primi e più onorati luoghi.* (Borghin. Ripos. lib. 1.) *Nè eziandio saranno conosciute le figure, fatte dagli Ufficj nuovi da Vincenzio Danti Perugino, per l'Equità e per lo Rigore, non* si vedendo *loro contrassegno ciò dimostrante.*

(Bern. Orl. 54. 44.)
Io potrò volteggiando irle vicino,
Che in mar, non si perdendo, *assai s' acquista.*

E per gli allegati esempj, si può notar, che la si *allora può elegantemente premettersi al Gerundio, quando nel concetto sia introdotta la negazione.*

* Si, *talvolta si replicò senza necessità, giugnendosi tanto alla voce del verbo, quanto al participio dependente da quello.* (Varch. Stor. lib. 4.) Eransi *queste genti di qua dal Tevere in una villa chiamata Pila presso a Pontenuovo*, non *più lungi da Perugia, che quattro miglia*, ritiratesi, *per quindi*, *secondochè dicevano*, *più comodamente a Perugia e Firenze e Urbi-*

no, *e ovunque il bisogno ricercasse*, *soccorrere.*

* Si, *trovasi ancora distaccato dalla voce del verbo per parola interposta.* (g. 7. n. 3.) *Io son morta*, *che ecco il marito mio*, *ora* si *pure* avvedrà *egli*, *qual sia la cagione della nostra dimestichezza.*

* Si, *talora si tacque allorchè s' avrebbe dovuto replicarlo.*

(Pulc. Morg. 21. 41.)
Diceva Diliante: e' mi dispiace,
Ma d' ogni cosa alfin si vuol dar *pace.*

Cioè si vuole darsi pace.

III. E con alcuni verbi vi s' accompagna solo per ornamento. (g. 6. n. 9) *E oltre a quello*, *che egli fu ottimo filosofo naturale*, si fu *egli leggiadrissimo e costumato.*

(Pet. p. 1. Canz. 27.)
Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria.

Con altri vi sta per maggior espression di parlare. (g. 2. n. 8.) *E temendo per quella non fosse più fede data alla malvagità della donna, che alla sua innocenzia, levatosi, come piuttosto potè, della camera, e del palagio* s'uscì, *e fuggissi a casa sua.* (g. 4. n. 1.) *Prima egli volle gridare, poi prese partito di tacersi, e starsi nascoso.* Che dicendosi *del palagio uscì*, e *fuggì a casa sua, prese partito di tacere, e star nascoso*, sarebbe di minore efficacia. Dove ancora tu vedi, che si raddoppia sotto l'accento, come in *fuggissi* per *si fuggì.*

IV. Con altri verbi poi s'è taciuto talvolta per proprietà di linguaggio. (g. 1. n. 1.) *E così facendo, avvenne, ch' egli* infermò. (Cresc. 1. 4.) *E cotale acqua tosto* raffredda, *e tosto* riscalda. Che si direbbe ancora *egli infermossi, si raffredda, e si riscalda.*

(Pet. p. 1. 170.)
D'un bel chiaro polito, e vivo ghiaccio
Move *la fiamma, che m'incende e strugge.*

Cioè *si muove* da un vivo ghiaccio. (g. 5. n. 10.) *Io gridando, e difendendolo, fui cagione, che quivi de' vicini* trassero. Cioè *si trassero.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
Al bel seggio riposto, ombroso e fosco,
Nè pastori appressavan, *nè bifolci.*

E ne' sopraddetti significati sì di pronome, come di voce riempitiva, o particella del verbo, s'è usato di preporlo alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *vi*, *ne*, e dirsi.

V. *Si mi.* (Fiam. l. 4.) *Dunque se minor male è il mio amante tenere, che insieme col corpo uccider l'anima trista, torni*, e rendasimi *Si* quarto caso, o particella del verbo. Cioè *a me* si renda.

VI. *Si ti.* (g. 1. n. 1.) *Se tu fossi stato un dì quegli, che il posero in Croce, avendo la contrizione che io ti veggio*, si ti *perdonerebbe egli. Si* particella riempitiva.

VII. *Si si.* (Let.) *Ma se già quello, ch' io dico*, si si *fece, molto maggiormente è, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xenocrate, la vostra famiglia ordinare.* Il primo *si* è riempitivo; il secondo particella del verbo, il che avvien sempre in legatura sì fatta.

VIII. *Si ci.* (Vil. 12. 121.) *Ma per non errare nel nostro trattato* si ci *metteremo la copia della lettera, che di là ne mandarono certi mercatanti. Si*, particella riempitiva.

IX. *Si vi.* (Vil. 4. 24.) *E qualunque castello, e fortezza non ubbidisse a' loro comandamenti*, si vi *pongano assedio. Si*, particella riempitiva.

X. *Si ne.* (Pass. tr. van. c. 1.) *Certe persone, udendo lodare, ed approvare dalle genti le buone opere, ch' e' fanno*, si ne *migliorano, come disse quel savio, che la virtù lodata cresce. Si*, particella riempitiva.

Si prepone ancora a' pronomi *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, pur come particella riempitiva, e si dice

XI. *Si il.* (g. 7. n. 9.) *Per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e* si 'l *pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai.*

XII. *Si lo.* (Vil. 2. 11.) *Carlo Re di Francia passò in Lombardia l'anno di Cristo* 775. *e dopo molte battaglie, e vittorie avute contro a Desiderio*, si lo *assediò nella Città di Pavia.*

XIII. *Si li*, o *si gli.* (g. 6. n. 4.) *Currado con suo falcone avendo un dì, presso a Peretola una grù ammazzata, quella mandò ad un suo buon cuoco, e*

si gli *mandò dicendo*, *che a cena l' arro- stisse.*

XIV. *Si la.* (Vil. 6. 34.) *I Ghibellini facendo tagliare da piè la detta torre*, si la *fecero puntellare.*

XV. *Si le.* (g. 7. n. 3.) *E perciocchè tu ci bisognavi*, *per dire certe parole*, *e non ti seppe trovar la fante*, si le *fece dire al compagno suo.*

XVI. S' è pur anco preposto come riempitivo alle particelle *mi ti*, *mi si*, con dirsi *si mi ti*, *si mi si*, *si mi vi*, e simili.

(Parad. 5.)
Per più letizia si mi si *nascose*,
Dentr' al suo seggio la figura santa.

XVII. *Si il mi*, *si il ti*, e simili (g. 5. n. 9.) *La prima cosa*, *ch' io farò domattina*, *io andrò per esso*, *e* si il ti *recherò.*

XVIII. *Si lo mi*, *si lo ti*, ec. (Vil. 10. 224.) *Avuta il Re d' Inghilterra la detta vittoria*, *pochi dì appresso* si li si *arrendeo la terra di Verniche liberamente.*

XIX *Si gliele*, *si gliene.* (N. ant. 73.) *Quando furo maturi*, si gliene *portò una soma*

XX. *Si me lo*, *si te lo*, ec. (Lab.) *E se io d' altra parte nol sapessi*, si me

lo *fecero poco avanti chiaro le tue parole.*

(Pet. p. 1. 171.)
Ella non par, che 'l creda, e si se 'l
vede.

XXI. *Si me ne, si te ne*, ec. (g. 9. n. 9.) *La donna rivoltasi con orgoglio, disse: Se ti piace, si ti piaccia, se non*, si te ne *sta.* (g. 2. n. 10.) *E però voi con la buona ventura* si ve ne *andate il più tosto, che potete.*

* *Quantunque il Cinonio, e la Crusca eziandio, riguardino soventemente la particella* si, *come una semplice riempitiva, pure, se si vorranno attentamente considerare gli esempj recati dal nostro Autore, ovvero dal Vocabolario, in confermazione di una tale sentenza, si troverà, crediamo, che quivi la* si *non è mai perfettamente soprabbondante od oziosa. Stimiamo pur dunque, che l'anzidetta* si *negli accennati casi assuma la forza di* sì, *o* così, *in senso di* pure, almeno, a questo modo, per certo, allora, *o simile, secondochè si richiede dalla qualità del concetto: in somma, che la* si, *considerata falsamente come ridondante, faccia nella*

lingua nostra l'ufficio, che nell' idioma Greco si adempie dalla particella ἂν, la quale fu anch' essa, in molti luoghi tenuta per pleonasmo. E volentieri anzi giudicheremmo, che per rispetto tanto alla si, *quanto a tutte l'altre particelle dell' Italiana favella, che soglionsi chiamare riempitive, e per risguardo dell' uso fattone dagli eccellenti scrittori, si possa assai opportunamente ripetere ciò che scriveva l'*Hoogeveen *intorno alle riempitive del Greco linguaggio.* (Doctrin. Partic. Lingu. Græc. T. 1. Sect. 8.) *Idtamen hactenus mihi, tanquam indubitatum quid obtrudi non potuit, ab antiquis, omnis elegantiae exquisitissimis cultoribus otiosam voculam orationi fuisse insertam, quae sensui nullam prorsus significationem, elegantiam, vim aut qualitatem addat. Quare si quis obiicitur locus, ab omni mendae suspicione liber, in quo haec Particula* (ἂν) *abundare dicitur; quippe cujus nullus rite demonstrari usus queat, eam rem inscitiae potius nostrae, quam optimorum auctorum negligentiae imputandam autumavero.*

E nel significato pur sopraddetto sì di pronome, come di particella riempitiva, si prepose alle particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, e fu detto.

XXII. *Mi si.* (g. 2. n. 6.) *Egli non* mi si *lascia credere, che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'abbian tanto lasciata viva.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
Ma me, che così a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si *mostra intorno.*

XXIII. *Ti si.* (g. 4. n. 5.) *Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che* ti si *conviene.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Or ti solleva a più beata spene,
Mirando 'l Ciel, che ti si *volve intorno.*

XXIV. *Ci si.* (Fiam. l. 4.) *O per piacere a Dio, od a gli uomini si viene a questi Tempj. Se per piacere a Dio* ci si *viene, l'anima ornata di virtù basta.*

(Purg. 29.)
Dinanzi a noi tal qual un foco acceso
Ci si *fe' l'aer sotto i verdi rami.*

XXV. *Vi si.* (g. 1. n. 1.) *E voi ma-*

ladetti da Dio per ogni fuscello di paglia, che vi si *volge tra piedi, bestemmiate Iddio, e la Madre e tutta la Corte del Paradiso.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
Vi si *vedea nel mezzo un seggio altero;*
Ove solea seder la bella Donna.

E medesimamente a' pronomi *il*, *lo*, *li* o *gli*, *la*, *le*, formandosene.

XXVI. *Il si.* (Filoc. l. 6.) *A costui si doleva, quasi come davanti* il si *vedesse.*

XXVII. *Lo si.* (g. 9. n. 1.) *Io debbo credere, che essi il corpo di Scannadio non vogliono per* doverlosi *tenere in braccio.*

XXVIII. *Li si*, o *gli si.* (g. 3. Proem.) *Se Paradiso si potesse in terra fare, non sapevano conoscere, che altra forma di quella. di quel giardino* gli si *potesse dare.* E qui vogliono alcuni, che debba scriversi *li si*, o *gli si*, solo quando *li* o *gli* è terzo caso singolare; ma se sarà quarto plurale, voglion doversi scrivere, *se li* o *se gli.* Contra de' quali sono le autorità, che sì frequenti si leggono. (g. 2. n. 6.) *Quelli teneramente prese, e al petto* gli si *pose.* (Lab.) *Insegnano alle figliuole, come si debban ricevere le lettere de-*

gli amanti, come ad esse rispondere, in che guisa metterglisi *in casa, e molti altri mali.*

XXIX. *La si.* (g. 10. n. 10.) *Egli la sposò, e fattola sopra un pallafren montare, onorevolmente accompagnata, a casa* la si *menò.*

XXX *Le si.* (g. 3. n. 7.) *E vide la sua donna sedere in terra, tutta piena di lagrime, e d' amaritudine, e quasi per compassione ne lagrimò, ed* avvicinatolesi *disse.*

* XXXI. *Intorno a* Si *affisso, abbiamo le seguenti osservazioni del Varchi.* (Ercolan. pag. 239.) » *La particella* si, *oltra l' altre molte, e diverse significazioni sue, si piglia nel proponimento nostro, cioè quando è congiunta a' verbi, in quattro modi: perchè alcuna volta non opera cosa nessuna, ed è non altramente se ella non vi fosse, come chi dimandasse alcuno:* che fa il tale? *e colui gli rispondesse,* vivesi; *che tanto è, quanto* vive, *perchè il verbo* vivo *è uno di quelli il quale può mancare della particella* mi, *dicendosi nel medesimo significato appunto,* io vivo, *e* io mi vivo; *alcuna volta dimostra, quel verbo esser tale che non può stare senza essa, come:* che fa il tale? stassi; *cioè si sta, che in questo caso non basterebbe dire* sta *semplicemente; alcuna volta dà a di-*

vedere, il verbo essere passivo, e ciò tanto nel numero del meno, quanto in quello del più, come: il cielo si muove, *ovvero* lodansi; *è ben vero che nel numero singulare la* si *diventa talvolta appresso i Poeti* se, *ma non già nel plurale. Il Petrarca:*

(P. 1. Son. 183.)
De qua' duo tal romor nel mondo fasse;

invece di fassi. *Alcuna volta significa il verbo essere impersonale, come a chi dimandasse*, che si fa? *si rispondesse*, godesi, cantasi, *e altri tali; gli esempj sono tanto spessi, così appo i prosatori, come i rimatori, che non occorre allegarne; oltrachè la* si *in nessuno di questi quattro modi è veramente affisso, perchè non riferisce nè casi, nè persone; ma quando questa* si *riferisce il pronome* sè *il quale pronome non ha nominativo, allora è veramente affisso, come chi dicesse*: se il tale si dà, o dassi, a credere d'essere amato, cioè dà a credere a sè: *o veramente*: il tale si loda, *o* lodasi, cioè loda sè: *e nel numero del più*, coloro s'attribuiscono, o attribuisconsi, più del dovere, *cioè attribuiscono a sè medesimi; il che si dice ancora, a loro stessi. Noterete ancora che i poeti, ogni volta che torni bene alla ri-*

ma, *mutano la* si *in* se, *e dicono in luogo di* celebrarsi, celebrarse.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
E per farne vendetta, *e per* celarse.

(E p. 2. Canz. 5.)
Che nostra vista in lui non può fermarse.

E questo si dee intendere sempre nel numero del meno, *e non mai in quello del più*, *il quale finisce sempre*, *come s' è detto*, *in* i.

(Petr. Trionfi della Castità.)
Non con altro romor di petto dansi
Duo leon feri, *o due folgori ardenti*,
Ch' a cielo, *e terra*, *e mar dar luogo* fansi.

Cioè si fanno, *o fanno a sè*, *o a loro; nè vi maravigliate*, *che io vada così minutamente*, *e particolarmente distendendomi*, *perchè la materia degli affissi*, *come vi dissi nel principio*, *è non meno utile*, *che difficile. E*, *per tacere degli altri minori*, *Messer Jacopo Sanazzaro*, *uomo di tanto ingegno*, *dottrina*, *e giudizio si lasciò*

alcuna volta o sforzato dalle rime sdrucciole, le quali nel vero sono malagevolissime, o per altra cagione, trasportare troppo nella sua Arcadia, e quando tral-l'altre disse una volta.

(Eglog. 8.)
Due tortorelle vidi il nido *farnosi*,

non so vedere in che modo egli cotale affisso si componesse, e più per discrezione intendo quello che significar voglia, che per regola.«

* *Dove abbiamo veduto, che il Varchi osserva, come la particella* si *dà a divedere, il verbo essere passivo, ci ha errore per risguardo all' esempio da lui recato*: il cielo si muove; *e però a quel luogo nella Edizione Cominiana si trova l'annotazione seguente*: Negli esempli qui addotti dal Varchi la particella si non dà a divedere, il verbo essere passivo, ma neutro passivo. A volere che fosse passivo, ci andrebbe il nome che fa l'azione, in sesto caso, come: *Il cielo, secondo Aristotile, dall' Intelligenza si muove*: perchè quando il Petrarca disse:

(P. 1. Son. 14.)
Muovesi '*l vecchierel canuto e bianco* ,

quel *muovesi*, o *si muove*, non è passivo, ma neutro passivo. Nel secondo esempio: *le virtù si lodano*, si può meglio salvare il Varchi, con dire che il sesto caso vi si sottintende.

* *Quanto poi a ciò che il medesimo Varchi dice intorno alla* si, *cioè ch' essa può nel verso cambiarsi in* se, *ma che questo ha luogo soltanto nel numero del meno, e non mai in quello del più, abbiamo esempj contrarj di poeta illustre.*

(Ariost. Orl. 34. 82.)
Poi giunse a quel, che par sì averlo a nui,
Che mai per esso a Dio voti non ferse.

E (11. 67.)
Fur di tanta eccellenzia, ch' anteporse
A quante n' avea il mondo potean forse.

E (18. 162.)
Ottanta mila corpi numerorse,
Che fur quel dì messi per fil di spada.

Capitolo CCXL.

Sì, avverbio.

* *Per maggiore distinzione, e per togliere una soverchia lunghezza, abbiamo creduto bene di dividere questo Capitolo del Cinonio in tre parti e formarne tre separati Capitoli sotto i titoli di* Si pronome, Si avverbio, *e* Si particella affermativa.

Si, quando egli è avverbio, ne rappresenta varj significati, onde talvolta sta.

I. Per *almeno*. Lat. *saltem*, e si scrive accentato. (g. 4. n. 8.) *Io ti priego per solo Iddio, che tu ne vada, che se mio marito ti sentisse, pogniamo, che altro male non ne seguisse*, sì *ne seguirebbe, che mai in pace, nè in riposo con lui viver potrei.*

II. Per *così*, *in tal guisa*, *talmente*, o *tanto*. Lat. *sic*, *tantum*, *adeo*. (g. 9. n. 7.) *Essa non poteva gridare*, sì *aveva la gola stretta.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
Il dì s'appressa , e non pote esser lunge ,
Sì *corre il tempo , e vola.*

Che s'egli fosse nel principio , così come nel fin del periodo , gli si dovria corrispondere con la particella *che*, in tal modo. *Sì* avea la gola stretta , *che* essa non poteva gridare.

III. Nel significato adunque medesimo in principio di clausula gli si corrisponde col *che*. Lat. *ita ut.* (g. 10. n. 6.) *Quivi tenendo il Re la sua affezion nascosa ....* sì *nell' amorose panie s' invescò*, che *quasi ad altro pensar non poteva.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Sì *è debile il filo , a cui s' attiene*
La gravosa mia vita ,
Che , *s' altri non l' aita ,*
Ella fia tosto di suo corso a riva.

(g. 3. n. 3.) *Le promise d'* oprar sì , *e per tal modo* , che *più da quel cotale non le sarebbe dato* noja. (Lab.) *E mungemi* sì , e con tanta *forza ogni umor daddosso* , che *a niuna pietra divenuta calcina mai nelle vostre fornaci non fu* così *dal* vostro *fuoco munto.* E in questa

maniera si dice *sì*, e *tanto*, *sì* ed *intanto*, *sì*, ed *in tal modo*, e simili.

E qualche volta non ci è voce nessuna che gli trammezzi. (g. 9. n. 7.) *E dopo lungo studio da medici fu guarita*, *ma non* sì, che *tutta la gola*, *ed una parte del viso non avesse per sì fatta maniera guasta*, *che ec.*

(Pet. p. 3. 1.)
E fu ben ver, ma gli amorosi affanni
Mi spaventar sì, ch' *io lasciai l' impresa.*

IV. Nè solamente co' verbi, ma con gli avverbj, e co' nomi addiettivi volentieri fu posto ne' medesimi modi, e significati predetti. (g. 4. n. 10.) *E dogliendogli il lato*, *in sul quale era*, *in su l' altro volger vogliendosi*, sì destramente *il fece*, *che dato delle reni nell' un de' lati dell' arca*, *la fe' piegare*, *ed appresso cadere.*

(Petr. p. 1. 149.)
Le notti non fur mai dal dì, *ch' Adamo*
Aperse gli occhi, sì soavi, *e quete.*

V. E co' nomi sostantivi, ma più di rado. (g. 6. Proem) *Ed è ben* sì bestia *costui*, *che egli si crede troppo bene*, *che*

le giovani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro. Cioè *sì fatta bestia*, o *sì gran bestia.*

* *In vece della* che *gli si fece corrispondere anche* quanto. (Salviat. Oraz. 3. pag. 32.) *Anzi nel suo Decamerone lo credo io* sì *perfetto, dico quanto allo stile, che a quella materia è richiesto*, quanto *nelle loro orazioni si siano per avventura Cicerone e Demostene.*

* Sì che, *in forza di* in guisa che, *o* così che *prese dopo di se anche il presente del soggiuntivo.*

(Firenz. Rim. Canz.)
Qual oscur' ombra, o ver qual folta nebbia
M' ascondon oggi 'l Sole,
Sì *ch' io nol* veggia?

* Sì che, *fu usato anche nella significazione di* adunque, or dunque *interrogativo.* (Machiav. Novell. Belfeg) *Al quale Roderigo disse: Deh! villano traditore*, sì che *tu hai ardire di venirmi innanzi?*

VI. Ed eziandio co' nomi superlativi si trovò chi il congiunse. (Conv. tr. 4. c. 8.)

Alla più gente il Sole pare di larghezza nel diametro d'uno piede, e sì è ciò falsissimo, *che il diametro del corpo del Sole è cinque volte quanto quello della Terra.* (Filoc. l. 5.) *Ma ciò fu niente, perchè nel cuor mi s'accese un' ira* sì ferocissima, *che quasi con lei mi si fece allora crucciare.* Benchè tal modo di dire, già divenuto antico, non è da' moderni imitato.

* *E così posto si trova eziandio in qualcheduno de' meno antichi.* (Segni Stor. lib. 2.) *Voglio per lor parte pregarvi a non tenergli presuntuosi per queste dimande da farsi appresso di* sì ottimi *e sì saggi cittadini nostri Signori.*

(Chiabr. Part. 3. Poemett. Lotta di Ercole, e di Acheloo.)
Ove di sì vaghissimo *vermiglio*
Rosa risplende? ed ove appar giacinto
Con simil pompa di cerulee foglie?

VII. Pur legato col *che*, per *di maniera, laonde.* Lat. *quare, ita ut, etc.* (g. 8. n. 2.) *E mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortajo suo della pietra, che desinava la mattina con*

lui Binguccio dal Poggio, e *Nuto Buglietti*, sì che *egli voleva far della salsa*.

VIII. Talvolta gli corrisponde *come* in significato pur di *così*. (g. 2. n. 2.) *Incominciò a ringraziare Iddio, che di sì malvagia notte*, come *egli aspettava, l'avea liberato*. Lat. *tam*, *ut*, *etc.*

IX. E in questo sentimento, ma replicato, è il *cum e tum*, o il *tum e tum*, de' Latini, ed il secondo *sì*, avrà l'*e*, congiunzione dinanzi a sè; e se saranno più di due *sì*, ed il secondo e 'l terzo, e gli altri tutti dovranno avere la congiunzione. (g. 5. n. 1.) *Efigenia da molte nobili donne di Rodi fu ricevuta, e riconfortata*, sì *del dolore avuto della sua presura*, e sì *della fatica sostenuta del turbato mare*. E quivi prima avea detto. *Era Cimone*, sì *per la sua forma*, e sì *per la sua rozzezza*, e sì *per la nobiltà e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese*.

Si lascia alcuna congiunzione talvolta. (Fiam. l. 4.) *O quanto m' era ciò caro ad udire*, sì *per colui, che 'l diceva*, sì *per i miei cittadini, de' quali era detto*. E talvolta si lasciano tutte. E qualche volta ancora s'aggiunge eziandio al primo. (M. Vil. 8. 103.) *Esso Abate era uomo molle, e poco pratico e sperto*, e sì *nell'armi*, e sì *nelle barratte, che richieggono li stati, e le signorie temporali*.

* *E qualche volta ancora, replicandosi la congiunzione, la* sì *fu lasciata fuori nella seconda sede.* (Cellin. Vit pag. 285.) *E non le sfoderammo affatto* (le spade), *che subito si mosse una quantità d'uomini dabbene*, sì e *de' nostri Fiorentini, e altri cortigiani; e la maggior parte sgridarono lui, dicendogli ch' egli aveva il torto.*

* *Al secondo* sì *alcuna volta si aggiunse* ancora. (Bemb. Asol. lib. 1.) *Sì per la chiarezza del sangue loro*, *e* sì ancora *molto più per la viva fama de' loro studj e del lor valore.*

X. Per *fin che*, *infin tanto che*. Lat. *donec*, *quoadusque*, *etc.* (g. 7. n. 1.) *Oimè Gianni mio, or non sai tu quello ch' egli è? egli è la fantasima, della quale io ho avuta a queste notti la maggior paura, che mai s' avesse, tale che, come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, nè mai ho avuto ardir di trarlo fuori*, sì *è stato dì chiaro.* Modo di ragionare, che ha dell' oscuro, e dell' aspro, com' altri hanno osservato.

(Purg. 21.)
Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venia
Da piè guardando la turba, che giace;
Nè ci addemmo di lei, sì *parlò pria.*

Cioè *nè di lei ci accorgemmo*, sin che *parlò*, o sin ch' *ella non parlò.* Di modo che questo *sì* è *sin*, per accorciamento in vece di *sin che*; come il medesimo Dante diss' egli altrove.

(Inf. 19.)
Nè si stancò d'avermi a se ristretto,
Sin *me'n portò sovr' al colmo de l'arco,*
Che dal quarto al quint' argine è traggetto.

* *Intorno a questa maniera del dire, così scrissero i Deputati nelle loro Annotazioni pag.* 23. (g. 2. n. 2.) *Non si rattenne di correre,* sì *fu a Castel Guiglielmo ec.* » *Così si legge ne' miglior libri, e*
» *così notò il Bembo nelle sue Prose, e*
» *così si debbe leggere, che fra i varii*
» *modi che si adopera, e più significati*
» *che ha questa particella* si, *questo è*
» *uno, ed importa* che, o infin che, o
» *simil cosa. Gli stampati hanno* sin fu,
» *e questo errore hanno ancora ritenuto*
» *in alcuni altri luoghi. Perchè nella fi-*

» *gliuola del Re d'Inghilterra*, *si legge*
» *eziandio nelle migliori stampe.* Di Fi-
» renze usciti non si tenuero, *sin* furono
» in Inghilterra, *dovendosi pur leggere*
» *co' testi migliori.* Sì furono, *come an-*
» *cora si dee leggere in Dante.* (Inf. 19.)
» Non mi dipose, *sì* mi giunse al rotto.
» *E* (Inf. 19.) *Si* men portò sopra il col-
» mo dell' arco, *e* (Inf. 29.) Che non
» guardasti in là, *sì* fu partito, *come sta*
» *in tutti i più antichi*, *e conforme a que-*
» *sti testi buoni del Boccaccio*, *ed alla*
» *regola del Bembo. Il quale specialmente*
» *ne cita questi due Autori in esempio*,
» *e come egli fu diligentissimo ed osser-*
» *vantissimo di queste proprietà*, *così avea*
» *trovato ne' miglior testi. In Gianni Lot-*
» *teringhi sta bene questo luogo nelle stam-*
» *pe del 27., che nell' altre è stranamente*
» *cambiato.* Nè mai ho avuto ardire di
» trarlo fuori, *sì* è stato di chiaro, *come*
» *anco quello in Giletta.* Nè mai ristette,
» *sì* fu in Firenze ec. «

* *Contra la sentenza dei Deputati*, *il Vocabolario*, *nel secondo dei luoghi di Dante qui sopra allegati*, *legge* sin, *e lo reca per esempio di* sino, *assolutamente posto*, *ed usato per* sin che.

XI. Per nondimeno. Lat. *tamen*. (g. 2. n. 9.) *Se io credo, che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e se io nol credo*, sì *il fa*. Cioè *ancor il fa*, o *nondimeno il fa.*

* E, *preceduto dalla congiunzione si adoperò nel significato medesimo.* (Salviat. Oraz. 3. pag. 33.) *Abbiamo oltra di questo*, (Dante) *il Boccaccio, della cui ultima prosa non so, se può trovarsi cosa più dilettevole, cosa più dolce, più ornata e più pura;* e sì *lasciamo noi che uomini, che punto non l' intendono, che non ne traggon pure il sentimento d'una sola parola, abbiano baldanza di mettersi, non solo a dichiararlo ed a interpretarlo, ma a riprenderlo nello stile, e nella guisa del favellare.*

XII. Per via di desiderio, quasi affermando, o giurando che che si sia, che s'affermi, o si giuri. Lat. *utinam*, *sic*, *etc.*

(Cin. Son.)
Sì *foss' io morto, quando la mirai,*
Ch' altro non ebbi poi, che doglia, e
pianto.

(Pet. p. 1. Canz. 121.)
S' io esca vivo de' dubbiosi scogli,
Ed arrivi il mio esilio ad un bel fine;
Ch' i' sarei vago di voltar la vela,
E l'ancore gittar in qualche porto.

Cioè *così* possa uscir io vivo, come sarei già vago di voltar vela.

XIII. Legato con *veramente* farà il parlar condizionato. (g. 3. n. 7.) *Avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno*: sì veramente, *se io le ho buone, come io credo, della sua salute, io voglio stanotte poter venir da voi, e contarlevi.* Cioè *con patto*, s' io le ho buone. (g. 8. n. 8.) *Poichè sopra me dee cadere questa vendetta, ed io son contenta*, sì veramente, *che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna.* Cioè *purchè* mi facci. Lat. *modo ut, ita tamen ut, etc.*

* XIV. Sì veramente *si adoperò anche in senso assoluto e non condizionato.* (Cellin. Vit. pag. 269.) *E me l' andavo finiendo a cert' ore innanzi dì, o* sì veramente *il giorno delle feste.*

* *Il Bartoli nel Cap.* 214. *del* Torto

e del Diritto del Non si può, *reca questo modo del dire*, sì veramente, *avvertendo, ch' esso suona il medesimo, che* in tal modo, o per modo ec., *e si accompagna col* dimostrativo; *ed in pruova di ciò egli allega molti passi del Boccaccio. Ma l' Amenta aggiunge l' osservazione che segue.* » *Il Cinonio su l' esempio della Nov.* 27. *dove si dice*, avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, *sì veramente*, se io le ho buone, come io credo, io voglio venir da voi, e contarlevi; *spiega*, sì veramente, *valer*, con patto che, pur che: *e mi par che dicesse meglio del Bartoli, che dice, qui significare*, in tal modo che, o per modo che. *Ma o che* sì veramente *vaglia* con patto che, pur che, *o* in modo che, per modo che, *ne' quai significati è poco o niente in uso, non so vedere, qual ripugnanza vi sia stata, o vi sarebbe in così usandola, ad usarla col soggiuntivo.* «

* Sì veramente che, *in forza di* purchè, *accompagnato col soggiuntivo si trova in ottimi libri.* (Amm. Ant. 26. 3. 1.) *Sono alquanti avari, li quali neente, o poco curano le cose comuni*, sì veramente, ch' *essi* curino *bene le proprie. Il Lat. ha*, dummodo bene procurent propria.

* XV. Sì e sì, *talvolta si usò in senso di* così e così, *per richiamare l'idea di cosa già narrata davanti, o nota a chi ascolta.* (Sacchett. Nov. 16.) *Egli è picciol tempo, che mio padre morì, e lasciommi tre comandamenti; il primo* sì e sì; *e però tolsi quella cipolla* ec. (E Nov. 71.) *Voi percotesti l'altro dì li Viniziani, e' si sono serrati verso voi a lor difesa, ed a vostra offesa; ed hanno cotante galee in mare, con le quali v'hanno fatto* e sì e sì.

* Sì *alcuna volta si collocò anche dinanzi all' infinito dei verbi.* (Davanz. Coltivaz.) *Tu ci puoi rimediare* col sì fare, *ch' egli non possa metter barbe, se non giù basso.*

* XVI. *Preceduto da* ma, *stette in forza di* bensì, *o del semplice* ma.

(Bocc. Teseid. 7. 49.)
Che cotal morte troppo più m'aggrada,
Che non farebbe senza lei la vita,
Veggendola non mia, ma sì d'Arcita.

(Collaz. Ab. Isaac. pag. 9.) *Ed è costume dell' anima d' incontanente mutare uno fa-*

vellamento in un altro ; ma sì *se noi ci affaticheremo d'avervi alcuna diligenza.*

* XVII. Sie *invece di* sì, *l'usò Dante in rima.*

(Purg. 23.)
Io volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto
Appresso ai savi, che parlavan sie.

Capitolo CCXLI.

Sì, affermativo.

I. *Sì* è avverbio, che afferma, contrario di *no.* (g. 3. n. 8.) *Adunque disse la donna, debbo io rimaner vedova?* sì, *rispose l'Abate.* Ma quasi sempre si trova con altre particelle, che lo fanno affermare con maggior efficacia, onde diciamo *certo sì*, rispose *di sì*, *forse che sì*, *mai sì*, *sì bene*, *signor sì*, e simili. Lat. *ita*, *etiam.*

* *E così ancora*, penso di sì, posto che sì, ben sai che sì, or sì *ec.*

(Cecch. Servigial. 4. 4.)
. . . . *Porterete*
Cotesta scritta a Benuccio; *e*, *se ella*
Starà a suo modo, (*che* penso di sì)
Dite ch' e' la soscriva.

(Bemb. Asol. lib. 1.) *E questi medesimi sollazzi*, *se avviene alcuna volta*, *che sieno da ogni lor parte di duolo e di manincoma voti*, *il che non può essere*, *ma* posto che sì, *allora per avventura ci sono eglino più dannosi e più gravi.* (Gell. Capricc. Ragion. 5.) A. *Non feciono ancor delle parole nuove Cicerone e Boezio*, *se e' vollero mettere nella lingua Romana le cose di Filosofia*, *e di Loica*? G. *Che*, *le cavarono da altre nazioni*? A. Ben sai che sì. (Firenz. Lucid. 5. 7.) Or sì *che mi par*, *che tu favelli fuor di proposito.*

II. Ed in questo significato con la corrispondenza espressa di *no.* (Pass. d. 2. c. 3.) *Lascia lo 'ncerto della penitenza indugiata insino alla morte*; *la quale è incerta*, *se sia valevole* sì *o* no.

(Pet. p. 1. 136.)
Non so, *s' il creda*; *e vivomi intra due*;
Nè sì, nè no *nel cor mi sona intero.*

* *Alcuna volta gli corrispose altra negazione, diversa dal* no. (g. 7. tit.) *Sotto il reggimento di Dionèo si ragiona delle beffi, le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatte a' suoi mariti*, senza *essersene avveduti*, o sì.

* Sì *con la corrispondenza di* no, *fece luogo a diverse maniere del dire.*

(Soldan. Sat. 4.)
Perocchè sì o no *ch' altri risponda*,
Ad ogni gran problema non fallisce.

(Bern. Orl. 3. 14.)
O sì, e no *che Carlo gli credesse*,
Non so, un tratto gli fe buona cera.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 197.)
Ma pure avea alquanto di speranza,
Or sì, or no, *e stava in dubitanza.*

(Bern. Orl. 64. 8.)
Due miglia urtolla, or sì, or no *sommersa*
Ad ogni punto sta per affondare.

* *Invece di* no *e* sì, *Ser Brunetto disse* enne ed esse, *prendendo le sole lettere iniziali dei due vocaboli.*

(Pataff. Cap. 10.)
Questo fu a mal abbi in Falterona
Presso a Umiliato : *o* enne *o* esse,
Quando fu ritediosa tal persona.

* Sì, *e* no *accompagnati co' nomi di tempo, si usarono ancora per esprimer vicenda di operazioni con certo ordine alternate.* (Soderin. Vit.) *Pestare* (i grappoli) *con istanghe o con mazzapicchi rotondi, che abbiano la caperozzola piana, almeno un dì* sì *e un dì* no. (E poco appresso.) *Facendo e rifacendo ciò un dì* sì *e l'altro* no.

* Sì, *preceduto e seguito da* che, *fu usato per minacciare.* (Firenz. Nov. 2.) *Se tu non attendi ad altro, tu mi farai pensare a di quelle cose, che io non ho mai pensato sino a qui*, e che sì, *e* che sì che *tu riderai un dì E* (Nov. 3) *Levatevi di costì nella vostra mal' otta, sgraziato che voi sete*, e che sì, che *io vi do di questa mezzina nel capo. E* (Asin. lib. 4.) *Seguita pure di piangere ;* che sì

ch' *io troverò modo, che coteste lagrime ti gioveranno poco?*

* Sì, *talora si replicò, e non pure una volta, ma più, per maggior enfasi.*

(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)
Silv. *Nè altro vuoi che l'amor mio?*
Dor. *Non altro.*
Silv. Sì, sì, *tutto te 'l dono.*

(Malmant. 8. 65.)
Sì, sì; *ma basta, poi non aver fretta.*

(Firenz. Lucid. 5. 7.) *Ah* sì, sì, *voi avete ragion voi, voi siate voi, e non lui,* sì, sì. (Sacchett. Nov. 92.) *Vuogli una cappa di cielo?* sì, sì, sì.

* Dir di sì, o dare il sì, *per esprimere il consentimento di chi si sposa, o di chi s'arrende agli altrui voleri.* (Davanz Tacit. Annal. lib. 11.) *Veggo che parrà favola ..... che l'eletto Consolo si trovasse il dì accordato a sposar colei ch' era moglie del Principe; se ne facesse carta con testimoni, quasi rispetto a' figliuoli da nascere; ella udisse le parole degli Auspi-*

ci: dicesse di sì, *sagrificasse agl' Iddii.* (Firenz. Lucid. 4. 5.) *Dio 'l volesse, ch' i' non ti avessi mai più visto, e che mi fussi prima cascata la lingua, ch' i' avessi* detto di sì. (Cas. Lett. 59.) *Perch' egli è buon pezzo, che io ho nell' animo consentito,* e detto di sì *a ogni suo desiderio.*

(Machiav. Comm. in vers. 1. 1.)
Ma quanto più da me stessa ripenso,
Tanto più questa impresa mi par dura,
Talchè, se ancor gli avessi a dare il sì,
Non entrerei in questo laberinto.

* Dire di sì, *scherzosamente fu detto ancora di chi inchina, e comincia ad addormentarsi; ma è modo basso, come osserva la Crusca.*

(Malmant. 10. 33.)
Paride giunto in mezzo a' casolari,
Ove Messer Morfèo a un tempo solo
Fa dir di sì *a molti in Pian Giullari.*

Al qual luogo il Minucci pose la nota che segue: » *Perchè colui, che dorme senza posar la testa, l' inchina, e fa con essa*

il medesimo atto, che fa colui, il quale con essa accenna il dir di sì. «

* Al sì, *così diviso, od anche unito*, alsì, *il che, secondo il Vocabolario, è maniera più corretta di scrivere, è particella affermativa, come* sì, *e vale* altresì. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 2.) *Pensò di carpire* alsì *con l' astuzie Rescupori Re di Tracia. E* (Coltivaz.) *Ogni cosa potata o tagliata a Luna crescente rimette meglio, perchè è più d'umor pregna, onde i legnami così tagliati intarlano, e le canne* al sì. E non molto dopo. *Pero, castagno, ciriegio* al sì *non si tocchino, se non da giovani.*

III. Posto alle volte con isdegno. Lat. *ita ne, ita ne vero.* (g. 3. n. 6.) *Ella diceva*: sì, *tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che tu se'.* E talora con ironia. (g. 5. n. 10.) *Pietro domandava pur se da cena alcuna cosa vi fosse*: *A cui la donna rispondeva*: sì, *da cena ci ha, noi siamo molto usate di cenare, quando tu non ci se'.* Quasi dicesse *certo sì, Signor sì.* Lat. *scilicet.* E qualche volta ancora con maraviglia. (g. 8. n. 2.) *O sie, disse la Belcolore, se Dio m' ajuti, io non l' avrei mai creduto* Lat. *ita ne.* E certo, che sebben i moderni in

tal caso non v'aggiugnerebbono l'*e*, pur vi pronuncierebbono l'*i*, come se molti fossero, l'un presso l'altro così, *siij*.

* Sì, *prese talvolta dopo di sè la* eh, *il che gli diede una certa forza di più*.

(Malmant. 2. 59.)
Sì eh? *soggiunse l'Orco: fate motto!*
Voler ch' io entri dove son due cani!

E di questo modo del dire si usa, come nota il Minucci, per dimostrare, che abbiamo conosciuto l'inganno o cattivo trattamento, che alcuno ci abbia fatto o abbia in animo di farci; quasi dica, *così eh vorresti ch' io facessi?* ovvero *così mi tratti eh?*

* *A* sì, *per dargli maggior enfasi, si aggiunse ancora la particella* bene, *di che vedi al Capit.* Bene.

IV. S'è detto con l'articolo innanzi all' uso di nome. (Urb.) *E con questi pensieri più volte d' andarvi*, il sì, *e 'l* no

nella lor mente vacillando non sapevano, che farsi.

(Purg. 31.)
Confusion, paura insieme miste
Mi pinser un tal sì *fuor de la bocca,*
Al quale intender fur mestier le viste.

* *E* (Ariost. 24. 34.)
Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta
Tra il sì *Zerbino, e il* no *resta confuso.*

* *E col segno del secondo caso, unito all' articolo.* (g. 1. n. 6.) *E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò, che contro di lui era stato detto. Il buono uomo rispose* del sì, *e dissegli il modo.*

* V. Sine *invece di* sì *è voce contadinesca.*

(Malmant. 7. 7.)
Messer sine, *rispose il Contadino,*
Io torrò, se io ne trovo, anche cotesto.

* VI. *In cambio di* sì, *il Pulci disse*

ohì, *dal Francese* oui, *facendo parlare un Cavaliere di quella nazione.*

(Morg. 8. 88.)
Renditi tu prigion, diceva allora
Il Saracino: ohì, *tosto rispose*
Il paladin, sanza far più dimora.

* Ohì, *fu usato ancora da Antonio Alamanni, per ischerzo.*

(Son. 6.)
E rompendogli il segno del Giudeo,
Parlò Fransese, e disse ohì, ohì.

E quivi l' equivoco si deriva dall' essere la voce ohi, *nella lingua nostra, una interiezione esprimente dolore.*

Capitolo CCXLII.

Solo.

I. *Solo*, pronunziato con *o* chiuso, è avverbio, che val solamente. Lat. *solum, tantum.* (g. 6. n. 9.) *E si diceva tra la*

gente volgare, che queste sue speculazioni, eran solo *in cercare, se trovar si potesse che Iddio non fosse.*

* *Talvolta gli si aggiunse dopo la voce* tanto. (g. 3. n. 5.) Sol tanto *vi dico, che, come imposto m' avete, così penserò di far senza fallo.*

II. Dicono essere osservazione di questa particella, che non si ponga fra due voci di genere femminile; ma che si debba anteporre in tal caso. (Filoc. l. 3.) *Certo non conosco, che vantaggio qui elegger si possa, se* solo *una volta si muore.*

(Pet. p. 1. Canz. 15.)
Dico, che perch' io miri
Mille cose diverse intento, e fiso
Solo *una donna veggio e 'l suo bel viso.*

Altrimente s' ella si pone in mezzo, dovrà mutarsi in addiettivo, ed accordarsi in genere, e in numero con le voci predette. (g. 3. n. 2.) *Disposto a non volere per picciola vendetta acquistar gran vergogna; con una* sola *parola d' ammonirlo e dimostrargli, che avveduto se ne fosse, gli piacque.*

(Parad. 2.)
Se raro, e denso ciò facesser tanto ;
Una sola *virtù sarebbe in tutti.*

Ma puossi addiettivare ancora in principio. (Filoc. l. 6) *Non potendo mai, per quante volte andato era alla torre, Biancofiore avere* sola *una volta potuto vedere, dolente viveva.*

(Pet. p. 1. 41.)
Sola *la vista mia del cor non tace.*

E parimente nel fine. (Fiam. l. 3.) *Egli non mi venne pure una volta* sola *nell' animo l'aver già letto, che le fatiche traevano a' giovani Amor delle menti.*

(Pet. p. 1. 165.)
L'ombra sua sola *fa'l mio cor di ghiaccio,*
E di bianca paura il viso tinge.

Onde viene imputato per barbarismo di questa lingua a chi disse

Una sol *volontà non si conforma.*

Perchè se *sol*, vi sta per *sola*, non può troncarsi; per non patire accorciamento la terminazion femminile in *a*. E se per *solamente*, non si può porre tra un pronome, ed un nome, senza l'inciampo, dicono d'un sollecismo.

* *L'osservazione recata qui dal Cinonio, è ottima, con tutto ciò si trovano molti esempj in contrario.*

(Da Montem. Son. 37.)
Ma poi s' avvien, ch' un cenno, una sol vista,
Di voi si scopra, subito ha tal forza,
Che a mal mio grado poi mi riconquista.

(Cas. Capit. Martell.)
In sì strana fortuna ambi n' accozza,
Frate, ch' abbiam piagato ambi'l polmone
D'una sol man; *così foss' ella mozza.*

(Deput. Decamer. 134.) *Come se non si vedesse in tutte le lingue* una sol voce *significare molte cose*, e una sol cosa *esser per molte voci significata.* (Firenz. Asin. lib. 9.) *E così la licenziosa Fortuna le robe* d'una sol casa, *con gran fatica in lungo spazio insieme ragunate, ella disgre-*

gò in picciol tempo nell' arbitrio d' infinite persone.

III. Posposto alla negazione, con la corrispondenza di *ma*, *anzi*, e simili. Lat. *non modo*, *non solum*, *verum etiam.* (Cresc. 4. 48.) *Il vino* non solo *conforta il natural calore*, *ma ancora chiarifica il sangue torbido.*

* Solo, *preceduto dalla negazione, e con la corrispondenza di* ma, *forma un singolare costrutto in que' versi dell' Ariosto.*

(Orl. 43. 91.)
Con facultade, disse, che ne' tuoi
Non sol *bisogni, te li goda, e spenda;*
Ma che ne possi far ciò che ne vuoi.

IV. Legato con la particella *che*, val *pur che.* Lat. *modo*, *dummodo.* (Lab.) *La Divina bontà è sì fatta, e tanta, che ogni gravissimo peccato*, solo che *vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
Vendetta fia, sol che *contra umiltade*
Orgoglio, ed ira il bel passo, ond' io vegno,
Non chiuda , e non inchiave.

* Solo che, *si trova usato anche in forza di* eccetto che; *o* fuorchè. (Bemb. Asol. lib. 1.) *Assai spaziosa e lunga* (la via), *e tutta di viva selce soprastrata si chiudeva dalla parte di verso il giardino*, solo che *dove facea porta nel pergolato , da una siepe di spessissimi e verdissimi gineuri.* (E lib. 2.) *Una cosa sola , leggiadre donne, e molto semplice oggi ho io a dimostrarvi, e non solamente da me, e dalla maggior parte delle nostre fanciulle, che a questi ragionamenti argomento hanno dato, ma da quanti ci vivono, che io mi creda , almeno in qualche parte*, solo che *da Perottino , conosciuta.*

* Fuor solo , *pure si usò nel medesimo significato di* fuorchè. (Davanz. Coltiv.) *Tempo di potare ogni cosa , è tutto l'anno*, fuor solo *per sollione. E* fuor solamente *anche si disse. Ved. Capit.* Fuori.

V. *Solamente* , e *solamente che*, son voci più delle prose, che de' versi. (g. 2.

n. 3.) *Non bastando alle cominciate spese* solamente *le loro rendite, cominciarono a vendere le possessioni.* (g. 1. n. 4.) *E però* (solamente, che *contro a questo non si faccia*) *estimo a ciascuno dovere esser licito quella novella dire, che più crede, che possa dilettare.*

* *Qualche volta il* che *rimase sottinteso.* (C. D. 3. 9.) *E certo a quell' uomo* (Numa Pompilio) *fu da fare festa per tanta pace e riposo*: solamente *avesse ciò saputo esercitare nelle cose salutevoli, e, lasciata la mortale curiositade, avesse saputo cercare con vera pietade il vero Iddio.* Il Latino ha, *si modo.*

* Soltanto che, *è recato dal Vocabolario per dichiarazione della voce* intantochè, *posta in forza di* talmentechè. *Lat.* ita ut. *Ma veramente pare, che* soltantochè *debba valere lo stesso che* solamente che *o* solo che.

VI. *Non solamente che.* (g. 5. n. 6.) *Il Re udendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver dicesse,* non solamente che *egli a peggio dover operare procedesse, ma di ciò, che fatto avea gl' increbbe.* Cioè *non solamente* non procedette, *ma* gl' increbbe. Dove tu vedi *solamente* starse-

ne ozioso tra le due particelle *non che*; cioè *non ch'* egli procedesse a peggio, *ma* gl' increbbe. Anzi *non solo*, e *non solamente* servono in tutti i modi, ne' quali s'è posto *non che*; come puoi per te stesso osservare.

* VII. Solo, *quando si adopera, come addiettivo, ed accompagnandosi con se stesso, forma varj modi del dire.* (Firenz. Nov. 6.) *Ella si trovò con lui* a solo a solo.

(Ar. Orl. 22. 78.)
Così dicea Grifon, così Aquilante:
Giostrar da sol' a sol *volea ciascuno.*

(Guarin. Past. Fid. 4. 5.)
Dimmi, non se' tu stata in loco chiuso
Trovata con l' adultero, e con lui
Sola con solo?

* *E così ancora giugnendosi con altri vocaboli.*

(Inf. 2.)
. . . . *Ed io* sol' uno
M' apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino, e sì della pietate.

(Lor. de' Med. Canzon. Nenc.)
E vicini hanno paura
Che 'l tuo Beco sia perduto ,
Perch' e' non s' è più veduto
Colle bestie , o solo nato.

Cioè da sè solo , solo affatto.

(Firenz. Rim. Canz.)
Se mai , canzon , tu vedi
Madonna , ai sacri piedi
Gettati , e dille con parlar accorto :
Per voi sol nata *il mio signor è morto.*

(g. 1. n. 4.) *Andandosi* tutto solo *dattorno alla sua Chiesa , la quale in luogo assai solitario era , gli venne veduta una giovinetta assai bella.*

* VIII. Solo , *si unì eziandio col proprio diminutivo.* (Firenz. Nov. 6.) *Pieno d' ira e di sdegno ,* solo soletto , *di lei e di sè rammaricandosi , non sapeva che fare.*

(Purg. 6.)
Ma vedi là un' anima , ch' a posta
Sola soletta *verso noi riguarda.*

* IX. Solo, *seguito dal secondo caso.*

(Pulc. Morg. 19. 150.)
Non potè far che non piangessi allotta,
E parvegli sì sol di lui *restare ,*
Ch' ogni sua impresa gli par guasta e
rotta.

Sì solo di lui, *cioè* così privo. *Ed è per qualche modo imitazione di quello di Dante.*

(Purg. 16.)
Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute.

* *E nello stesso significato, senza essere seguito da caso.*

(Purg. 32.)
Men che di rose, e più che di viole,
Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.

* X. Solissimo, *superlativo di* solo. (Red. Annot. Ditir. 16.) *Aggiugne* (lo

Scoliaste di Aristofane) *che non si trova questo superlativo αὐτότατος negli scrittori di prosa; ma bensì un simile, cioè μονώτατος, il che è come se noi dicessimo*, solo solissimo.

Capitolo CCXLIII.

Sopra.

* *Il Cinonio ha raccolto in un solo Capitolo le osservazioni intorno a* sopra, *ed a* sotto. *Qui le due particelle sono esaminate, ciascuna da se, in due capitoli successivi.*

I. *Sopra*, che *sovra* ancora s'è scritto, preposizione, che si giunge col quarto caso comunemente, e si pronunzia con o chiuso. Lat. *supra*, *super*. (g. 4. n. 3.) Sopra *la saettia montate, dier de' remi in acqua, ed andar via.*

(Pet. p. 1. Canz. 37.)
Nè là su sopra *'l cerchio de la luna*
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Quanti ha il mio cor pensier ciascuna
sera.

II. E talor col secondo. (g. 8. n. 7.) *Messesi l'unghie nel viso, cominciò a piagnere* sopra di *lei, non altrimenti, che se morta fosse.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
Ed alzava 'l mio stile
Sovra di *se, dov' or non porria gire.*

(Tes. 4. 90.)
Così sopra *or* de *l'erbe, ed or de' fiori*
Penteo la sua fortuna biasimava.

III. E sovente col terzo. (g. 8. n. 7.) *Converrà che voi n' andiate* sopra ad *un albero, e volta a tramontana diciate certe parole, che io vi darò scritte.*

(Purg. 31.)
Mille desiri più che fiamme caldi
Trassermi gli occhi a gli occhi rilucenti,
Che pur sovr' al *Grifon stavano saldi.*

* Sopra, *alcuna volta prese dopo di se l'affisso.* (Borghin. Ripos. lib. 3.) *In S. Maria del Fiore, per memoria di Giovanni Acuto Inglese, capitano de' Fiorentini, fece un cavallo di chiaro oscuro, di*

color di verdeterra, sopravi *detto capitano, in un quadro alto dieci braccia. Parla di Paolo Uccello pittore.*

IV. *Sopra*, per *addosso, contra.* Lat. *in, contra, adversus.* (g. 5. n. 2.) *Mariabdela fatta grandissima moltitudine di gente*, sopra *il Re di Tunesi se ne venne, per cacciarlo del regno.*

(Pet. p. 1. 83.)
E i denti, e l' unghie indura
Per vendicar suoi danni sopra *noi.*

V. Per *appresso, vicino.* Lat. *prope.* (g. 4. n. 3.) *Marsilia, sì come voi sapete, è in Provenza* sopra *la marina posta, antica e nobilissima città.*

(Pet. p. 1. 38.)
Questi fur fabbricati sopra *l' acque*
D' abisso, e tinti ne l' eterno obblio.

Ed a questo significato potrà ridursi quel del Villani, che disse. (Vill. 9. 248.) *Tornando la detta Reina morì* sopra *il partorire, ella, e la creatura.* Che *in sul partorire*, diciamo comunemente; cioè *men-*

tre stava per partorire, o *mentre partoriva*, o *partorendo* morì. Che i Latini dissero ancora *super vinum*, *et epulas*; per *bevendo e mangiando*, o *mentre beveva e mangiava*.

VI. Per *di là da*, *oltre*. Lat. *praeter*, *trans*, *magis*, *etc*. (g. 5. n. 2.) *Essendo quel vento, che traeva, tramontana, ... ben cento miglia* sopra *Tunesi ... ne la portò*. Cioè *di là da* Tunesi. (g. 2. n. 3.) *Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell' altre comperar* sopra *quelle*. Cioè molte altre *a quelle*, *che* prima da loro erano state vendute. (g. 5. n. 6.) *La quale un giovanetto, che d'un' Isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, e nominato Gianni, amava* sopra *la vita sua, ed ella lui*. Cioè più che la vita sua.

* *Si usò pure in senso di* dopo. (Cresc. 6. 41.) *E colui che prenderà il lattovario*, (del cocomero selvatico) *non deve dormire* sopr' *esso, ma si muova incontanente che l'avrà preso, sì come que' che prende l' elleboro, imperocchè suole inducer soffocazione.*

* Sopra, *unito co' nomi servì ancora per elegantemente esprimere accrescimento o cumulazione di checchè sia.*

(Purg. 27.)
Tanto voler sovra *voler mi venne*
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 282.)
. . . . Ma quel che ragioni
Di rimanerti meco, a dirti il vero,
Mai non consentirei, perchè sarebbe
Mal sopra *mal, e saper si potrebbe.*

(Guicciard. Istor. lib. 17.) *Sopravvenendo sempre nelle cose dei Collegati disordine,* sopra *disordine.*

VII. Per *intorno, circa.* Lat. *super, de.* (Lab.) *Risvegliato adunque,* sopra *le vedute, ed udite cose cominciai a pensare.*

* *E così*, Essere sopra una cosa, *vale*, Ragionare sopra di quella. (Machiav. Mandrag. 1. 1.) *Ligurio si partì questa mattina da me, e disse, che* sarebbe *con Mess. Nicia* sopra questa cosa, *e me ne risponderebbe.*

VIII. Ha qualche volta sentimento di *per*, che pure è il *per* de' Latini. (g. 3. n. 5.) *Ti prometto* sopra *la fe , e per lo buono amore, il quale io ti porto, che in fra pochi dì tu ti troverai meco.*

IX. *Sor*, per *sovra*, hanno detto gli antichi. (Nov. Ant. 25.) *E non piaccia a Dio nostro Sire, che sì malvagia cotta stea* sor *me.*

(F. Imp. Canz.)
Ed ho fidanza, che lo mio servire
Aggia a piacere a voi, che siete fiore
Sor *l' altre donne.*

* *Invece di* sopra *si disse anche* sopre *per comodo della rima.*

(Petr. p. 3. 9.)
Focion va con questi tre di sopre,
Che di sua terra fu scacciato, e morto;
Molto contrario il guidardon dall' opre.

(Tass. Gerus. 20. 1.)
Quando lo stuol, ch' a la gran torre è sopre,
Un non so che da lunge ombroso scorse,
Quasi nebbia, ch' a sera il monte copre.

X. E senza caso alcuno sarà avverbio. Lat. *sursum supra.*

* (g. 8. n. 3.) *Io ho inteso da uomo degno di fede, che in Mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta* sopra, *non è veduto da niunaltra persona.*

* *E così in forza di avverbio, stette ancora nel significato di* addietro. *Lat.* supra, superius.

(Purg. 22.)
E la parola tua, sopra *toccata*,
Si consonava a' nuovi predicanti.

(Petr. p. 3. 2.)
E la reina ; di ch' io sopra *dissi*
Volea d'alcun de' suoi già far divorzio.

* *Ed in questa significazione si giunse altresì con gli addiettivi formati da' verbi, e si disse* sopraccennato, sopraddetto, soprannotato, sopramentovato, *ec. Cioè* accennato, detto, notato, mentovato sopra.

XI. *Sopresso*, in una sola parola, o pur in due, *sopr' esso*, come preposizione talvolta d'ogni genere e numero.

(Purg. 31.)
Tratto m'avea nel fiume infino a gola;
E tirandosi me dietro sen giva
Sovr' esso *l'acqua lieve, come spola.*

* XII. Sopra, *prese alcuna volta dinanzi a se il segno del secondo caso, e si usò in varj significati, come preposizione, e come avverbio.*

(Purg. 28.)
A tutt' altri sapori esto è di sopra.

(Castigl. Corteg. lib. 3.) *Immaculata la rese al marito, facendole* di sopra *un ricco dono.* Cioè *inoltre, di più facendole ec.* (Bocc. Vit. Dant. pag. 224.) *Egli i primi inizj, siccome* di sopra *è dichiarato, prese nella propria patria.*

(Ar. Orl. 13. 16.)
Se non ci ajuta quel che sta di sopra,
Ci spinge in terra la crudel procella.

Cioè Iddio, che sta lassù in cielo.

* XIII. Di sopra, *si accompagnò eziandio co' nomi ch' esprimono movimento, ne' quai casi il* di *stette in forza di* da, *segno del sesto caso.* (Cresc. 12. 1.) *L'umor della piova, e della rugiada, e delle nevi che* di sopra vengono. *Cioè* da sopra, dalle parti superiori.

* Di sopra, *usato come preposizione si accompagnò ancora col sesto caso.*

(Purg. 29.)
Giurato avrìa poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.

* XIV. Di sopra, *con l' articolo, prese forza di sustantivo.* (Deput. Decam. pag. 21.) *Ci verrà fatto, non un viaggio e due servigi, come si dice, ma parecchi insieme. Perchè si dichiareranno, ed emenderanno più luoghi, sì e confermerà* il disopra.

(Parad. 31.)
Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra *e 'l fiore,*
Di tanta plenitudine volante,
Impediva la vita e lo splendore.

* Di sopra, *sta qualche volta in forza di aggiunto.* (Crec. 2. 16.) *Nella faccia* di sopra *secca del campo, diventa continuamente il campo caldo e umido.* Cioè *nella parte superiore.*

* Di sopra, *si usò ancora per significare una parte della casa, più alta di quella ove sta chi ragiona.* (Lasc. Gelos. 3. 3.) *Tosto che vi partiste, io per ubbidirvi ne andai subito a nascondere il lume su* di sopra.

* Al di sopra, *si adoperò anch' esso avverbialmente.* (Vill. 10. 219.) *Perchè in quella fosse* al di sopra *il rastrello e l' arme del Re Ruberto.* (E 12. 32.) *Fronzole è de' più forti castelli e rocche di Toscana, e cova, e soprastà a Poppi* al di sopra, *poco più d' un miglio.*

* Al di sopra, *accompagnato co' verbi* essere, venire, o *simili, vale* essere, divenir superiore, o più potente. (Vill. 6. 9.) *La sua parte Ghibellina* era al di so-

pra *in Toscana.* (Liv. MS.) *I Tribuni* veniano al di sopra *della riotta.*

* Disoprappiù, *che anche si dice* disovrappiù, *posto avverbialmente*, *vale* sopra il dovere, sopra il concordato, sopra il numero determinato. *Lat.* insuper, amplius. *Così il Vocabolario.*

* XV. Di sopra, *e* di sotto, *si corrisposero insieme.*

(Ariost. Orl. 12. 9.)
E non men perde anco a cercar di sopra,
Che facesse di sotto *il tempo e l'opra.*

* *E così ancora* sopra *e* sotto.

(Bern. Orl. 47. 23.)
Così il destriero, e'l padron Marigotto
Restarno l'uno all'altro, sopra *e* sotto.

* XVI. Sopra, *si unì ancora con gli addiettivi, di superlazione.* (Vit. S. Mar. Madd. 49.) *Ell'avevano un'altra* sopra-

grandissima *allegrezza*, *cioè di vedere la gloria di Dio.* (Giambull. Lez. Influss. Celest. Pros. Fior. P. 2. vol. 2. pag. 20.) *Tanto sono più felici le parti e il tutto, quanto più retta ed interamente fanno quelli uffizj, a' quali le indirizza il vero maestro, per quel fine universalissimo, che nella sua divinissima* e sopra sapientissima *mente sta proposto.*

Si unì co' verbi non con picciola grazia, e si disse *soprafare*, *sopraggiungere*, *sopravvenire*. E per accorciamento *sorprendere*, *sormontare*, e simili. E parimente co' nomi, siccome *soprainsegna*, e sì fatti.

* *Capitolo CCXLIV.*

Sotto.

I. Sotto, *Lat.* subter, infra, sub ec., *preposizione che all' istessa maniera di* sopra *si giunge regolarmente col quarto caso.* (g. 2. n. 2.) *E per avventura vide una casa sopra le mura del Castello, sportata alquanto in fuori*, sotto il quale spor-

to *diliberò d' andarsi a stare infino al giorno.*

(Pet. p. 1. 194.)
. . . . *Un più gentile*
Stato del mio non è sotto la luna.

II. *E qualchè volta col secondo, e col terzo.* (Fiamm. l. 2.) *E la città, che di lasciar t' apparecchi, so che conosci lieta, abbondevole magnifica,* e sotto ad un Re solo.

(Vis. cant. 15.)
Una nuova corona in capo avea
Co' capei biondi sparti sotto d' essa.

* III. Sotto, *si accompagnò ancora col sesto caso.*

(Purg. 28.)
Perchè 'l turbar, che sotto da se *fanno*
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto posson dietro al calor vanno,
All' uomo non facesse alcuna guerra.

* VI. Sotto, *qualche volta assume la forza di* con *o* per. (g. 9. n. 5.) *Ardirò oltre alle dette di dirvene una novella, la quale, se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta, o volessi, avrei ben saputo, e saprei* sotto *altri nomi comporla, e raccontarla.* (Cron. Morell. 249.) *Della Sandra è stato scritto qui di sopra,* sotto *brevità.* (Fior. S. Franc. 173.) *Dice uno proverbio mondano: non porre mai pentola vota al fuoco* sotto *speranza del tuo vicino.*

* *E così ancora si usò di dire* sotto colore, sotto giuramento, sotto pretesto *e simili*, *per* con colore, con giuramento *ec.* (S. Catt. Lett. 57.) *Poichè egli non li può far cadere con colore di vizio, li vole fare cadere* sotto colore *di virtù.*

(Lod. Mart. Rim. 31.)
Sotto *fals'* ombra, *e* sotto *rio* pretesto
Persuadendo a te, che gentilezza,
Che vien dal cuore, ha causato questo.

(Novell. Ant. 68.) *Il Re mandò per un*

fornaciaio, *e comandògli*, *che il primo messo*, *il quale gli mandasse*, *il dovesse mettere nella fornace ardente*, *e se no 'l facesse*, *o se egli questa cosa a persona revelasse*, sotto giuramento *gli promise di tagliare il capo.*

V. *E senza caso alcuno sarà avverbio. Lat.* deorsum, subter. (g. 2. n. 7.) *Non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo*, *andato sotto*, *tutti quanti perirono.*

* *E* (Davanz. Tacit. Annal. lib. 2.) *Scorgevasi in questo parere misterio* sotto.

(Bern. Orl. 13. 56.)
Ma, *come dissi*, *entrar non vo sì* sotto,
Che non son nè sì pazzo, *nè sì dotto.*

(Bocc. Pist. Pr. S. Apost. pag. 299.) *Non mi mandò ancora sì* sotto *la Fortuna*, *benchè il tuo Mecenate mi v' abbia voluto mandare.*

* VI. *E così nella sua qualità di avverbio si usò ancora ad esprimere* appresso. *Lat.* infra, subinde. (Vettor. Uliv. 36.) *Non voglio già negare, che non si possa intendere il domestico, posto sopra ogni salvatico, forse ancora trasposto : perchè* sotto, *l' Autore* (Teofrasto) *dice, che pel contrario il salvatico annestato sopra il domestico, se fa bene non poco di varietà di sapore, non però sarà mai grande e bella pianta.*

* VII. Sotto, *prende talora dinanzi a se il vicecaso, e si usa in forza di preposizione.*

(Ariost. Orl. 17. 108.)
Ognun potea veder, quanto di sotto
Il Signor di Seleucia era a Grifone.

(Bocc. Laber. 208.) *Lieva questo spilletto, che mi hai sotto l' orecchia posto, e ponlo più in là un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi dee* di sotto il mento.

* Di sotto, *si adoperò ancor come avverbio, nella stessa forza di* sotto. *Lat.* inferius, subtus, de sub, *e si scrive pure in un solo vocabolo*, disotto. (Varch. Lez. 635.) *Se non se forse quella maniera di versi, ritrovata da Monsignor M. Claudio Tolomei, della quale favellaremo liberamente* di sotto.

(Inf. 19.)
O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.

* VIII. Di sotto, *o* disotto *in un sol vocabolo, con l' articolo davanti, prende la forza di nome, e significa la parte inferiore; e per lo più si trova in corrispondenza de' vocaboli esprimenti la parte superiore.* (Vill. 6. 40.) *Il terzo avea* il disotto *a vai*, *e* il disopra *rosso.* (Varch. Sen. Ben. 6. 8.) *In una spera, ovvero palla non v' è nè* il disotto, *nè* il disopra, *nè il fine, nè il principio.*

* IX. *Preceduto dal segno del terzo caso, unito all' articolo, talora si usò co-*

me avverbio, *nel senso d'* inferius *Latino.* (Cron. Morell.) *Sicchè e' venne* al di sotto *in tutto d'ogni cosa, prima fusse vinto.* (Davanz. Istor. lib. 2.) *La fama dell' esercito menomata, gli ajuti ammazzati, sè da Piacenza cacciato*, e al di sotto, *sino ne' più spessi, che notabili affronti de' riconoscitori.*

* X. Di sotto, *qualche volta sta invece di* da sotto, *ed esprime trasportamento di checchè sia da un luogo all' altro.* (Gell. Capricc. Ragion. 7.) *Non hai tu letto nello Vangelo di quel figliuolo prodigo? il quale essendosi partito* di sotto la cura paterna, *ed avendo dissipato tutte quelle parti della eredità, che egli aveva avuto dal padre, si condusse in povertà e miseria grandissima.*

(Purg. 9.)
Cenere, o terra, che secca si cavi,
D' un color fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse *due chiavi.*

* Di sotto, *alcuna volta fa le veci come di aggiunto.* (Borghin. Mon. 212.)

Fiore d' una minor spezie di ghiaggiuolo, *che è in tre*, *come foglio*, *diviso*, le disotto *delle quali nella costola piene di certi quasi peli*, *son da un' altra*, *che nel bianco azzureggia*, *ricoperte*, *come il nostro Giglio le rappresenta.* (Cresc. 2. 16.) *Ed imperciò quando il calor del Sole lieva in alto l' umor* disotto *della terra*, *nella faccia di sopra secca del campo diventa continuamente il campo caldo e umido.*

* XI. Di sotto in su, *è un modo della lingua che si suole usare parlando di ciò ch' è posto in alto*, *e si mira dalla parte di sotto.* (Borghin. Ripos. 412.) *Vi dipinse i dodici Imperadori*, *posanti sopra certe mensole*, *che scortano le vedute* al disotto in su. (E lib. 3.) *Vi si conosce l' intelligenza di scortare le vedute* di sotto in su, *cosa maravigliosa*, *non essendo più stata fatta da niuno* (parla di Masaccio.) *Il Baldinucci nel* Vocabolario dell' arte del Disegno, *così diffinisce il premostrato modo del dire*, *come appartenente al linguaggio pittoresco.* » Sottonsù *m. Si dice a*
» *pittura che è figurata stare in alto*, *e*
» *che sia veduta allo 'nsù*, *e non per linea*
» *orizzontale e piana*, *e che per vederla è*
» *necessario alzar la testa*; *della quale*,
» *scorgendosi prima le piante de' piedi*,
» *le parti più alte scortano*, *e sfuggono*
» *allo 'nsù.* «

* XII. Sottesso, *in una sola parola; o pur in due*, sott' esso, *come preposizione talvolta d'ogni genere e numero.*

(Teseid. 1.)
O sorelle Castalie, che nel monte
Elicona contente dimorate,
D'intorno al sacro Gorgonèo fonte,
Sott' esso *l'ombra de le foglie amate.*

* XIII. Sotto, *valse talora lo stesso che* intorno, circa. (Vit. SS. Padr. 3. 335.) Sotto *a quel tempo si legge, che avvenne per le merita del santo Padre uno miracolo simile al sopraddetto.*

* Sotto, *senz' alcun appoggio, si usò come particella esortativa.*

(Malmant. 11. 29.)
Su via, figliuoli: sotto, *buon piccini,*
Facciam di questi furbi un tratto ciccioli.

* XIV. Sotto la fede, la pace, *e simili, vagliono* data la fede, la pace: *così la Crusca.*

(g. 4. Canz.)
Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D' esser tradito sotto fede *Amore.*

(Ariost. Orl. 36. 34.)
Perchè non dei tu, mano, essere ardita
D'aprir col ferro al mio nimico il core?
Che tante volte a morte m' ha ferita
Sotto la pace *in sicurtà d'Amore.*

* XV. Sotto pena, *significa* costituita la pena, *sì come spiega il Vocabolario. Lat.* sub pœna. (Vill. 7. 54.) *Il detto Ridolfo promise*, sotto *pena di scomunicazione, d' essere in Melano infra certo tempo.* (M. Vill. 9. 109.) *Allora per comandamento de' detti due Re*, sotto pena *di cuore e d' avere, e d' esser perseguitati dai loro Signori, s' uscirono del Reame di Francia, e ridussonsi a Lingrè nell' Imperio.*

Sotto, *si unì co' verbi con non picciola grazia, e si disse* sottentrare, sottomettere. *E parimente co' nomi, siccome* sottocchio, *e sì fatti. Anzi pur sì*

congiunse con sopra, sottosopra *dicendosi, e per più brevemente* sossopra.

* XVI. *Invece di* sossopra *si disse anche* sozzopra.

(Ariost. Orl. 26. 77.)
Ma sozzopra *n'andò, perchè il cavallo*
Gli cadde addosso, e non già per suo fallo.

(Buonarr. Fier. 2. 2. 9.)
La Fiera andava a risico
D'andar tutta sozzopra.

(E Tanc. 2. 4.)
Ma coste' in fine, che diaman ha ella?
La m' ha messo sozzopra *le budella.*

Al primo di questi due passi il Salvini aggiunse la nota seguente : » Sozzopra, *e* » *altrimenti* sossopra, *vale il Lat.* sus deque, *e il Fransese* sens dessus, dessous. » *E quel* sens *vuol dire* sito, posto. « *Al secondo poi l'Annotatore medesimo, così scrisse* : » Sottosopra, *Lat.* sus deque, *cioè* » sursum, deorsumque: *ed osservollo il* » *Vettori; e noi ne abbiamo formato* su» so, e giuso, *i quali avverbj non sono*

» *mica allungatura o paragoge di* su, *e*
» *di* giù; *ma bensì questi son troncamenti*
» *di quelli.* Sozzopra *è detto per abbre-*
» *viatura, o sincope, come* ozzoldi, *dice*
» *la plebe, e noi diciamo* venzette, *in vece*
» *di* otto soldi, *e di* ventisette. La m' ha
» messo *sozzopra* le budella; *cioè* m' ha
» turbato il ventre per la paura. *Nel Sal-*
» *mo:* Effusum est in terra jecur meum.
» M' è cascato il cuore, il fegato. «

* XVII. Sottosopra, *vale ancora*, Considerato tutto insieme, A far tutti i conti, *come spiega il Vocabolario. Latin.* in summa. (Varch Istor. 7.) Sottosopra *s' ingegnava ciascuno con ogni sforzo di viver bene.*

(Bern. Orl. 55. 3.)
Sottosopra *fu buon sempre l'ardire*,
Ha la fortuna in odio un uom di pace.

* XVIII. Sotto, *attaccandosi ad altri vocaboli per composizione, soventemente rimase troncato; onde, in vece di* sottogiacere, sottomettere, sottoporre *ec. elegantemente si disse* soggiacere, sommettere, sopporre, *ec. e così ancora* soppalco, soppanno, sovverso, sotterra, *e cento altri; ed è da osservare, che in tali composi-*

zioni, la consonante iniziale del secondo vocabolo, si dee raddoppiare.

* XIX. Sotto, o so *tronco, nella composizione delle parole, non sempre dimostra un' assoluta inferiorità, o fisica o morale, ma serve anche talora a modificare, ed a diminuire d' alquanto un' idea, qual ch' essa siasi; come ne' seguenti vocaboli,* soccenericcio, sottoridere, *lo che è proprio anche del* sub *Latino.* (Amm. Ant. 6. 1. 4.) *E poi dice, che a capo suo era uno pane* soccenericcio, *e uno vaso d' acqua. Il Lat. ha,* subcenericius panis. (E 7. 2. 8.) *Non ridono mai, ma piacevolmente* sottoridono, *costrignendo ogni distemperamento di riso. Il Lat. ha,* placide subridentes. *E lo stesso si dica delle voci* sogghigno, sorriso, sobbollire, *e di molte altre simili a queste.*

* Sutto, *invece di* sotto, *fu usato nelle rime.*

(Inf. 26.)
Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Più spiace a Dio: e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.

* XX. *In cambio di* sotto, *il Boccaccio nell' Amorosa Visione C.* 10. *si servì della voce* sub.

Ruberto lì pareva ancor tenere
Cartagine sub *sè.*

* Sotto, *ed il suo contrario*, sopra, *concorrono, ciascuno da sè, a formare moltissime frasi e modi della lingua; ma il riferirli tutti, è ufficio de' Vocabolarj, e non già di un Trattato, come il presente si è.*

Capitolo CCXLV.

* Spesso.

* I. Spesso, *avverbio che si usa nel senso di* frequentemente. *Lat.* sæpe, crebro. (g. 1. n. 1.) *Bene hai fatto, disse il Frate, ma come ti se' tu* spesso *adirato?* (Din. Comp. 1. 25.) *Da' Rettori erano* spesso *condannati, e male trattati a diritto e a torto.*

(Pet. p. 1. 25.)
Sì vedrem chiaro poi, come sovente
Per le cose dubbiose altri s'avanza,
E come spesso *indarno si sospira.*

(Ariost. Orl. 44. 1.)
Spesso *in poveri alberghi e in picciol tetti,*
Nelle calamitadi e ne i disagi
Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti.

* II. *Invece di* spesso *si scrisse ancora* ispesso. (Vit. S. Gio. Batt. 222.) *E coloro si maravigliavano forte di queste parole, e* ispesso *le ripensavano fra loro stessi, e dicevano: che sarà questo?*

(Pecoron. g. 23. Canz.)
Tu mi solevi per tua cortesia
Mostrar ispesso *tua faccia gradita.*

* III. Spesso, *replicato ha forza di superlativo* (Firenz. Asin. lib. 9.) *E' si dormiva in piana terra, come farebbe un altro in un letto sprimacciato*, e spesso spesso *egli ed io avevamo una medesima cena.*

(Ariost. Orl. 42. 97.)
Col cortese oste ragionando stava
Il Paladino a mensa, *e* spesso spesso,
Senza più differir, *gli ricordava*,
Che gli attenesse, *quanto avea promesso.*

* *E si replicò anche la terza volta*, *per maggior enfasi.*

(Allegr. Capit. pag. 167.)
. . . . spesso, spesso, spesso
Le soprascritte dicon le bugìe.

* IV. Spessamente, *vale il medesimo che* spesso. (G. Vill. 4. 5.) *In vano* spessamente *si travagliavano i Fiorentini di conquistarlo.* (Coll. SS. Padr.) *Leggiamo noi nelle scritture* spessamente, *cioè de' figliuoli d'Israel*, *che per li peccati loro furono da Dio rimessi nelle mani de' lor nemici.*

(Rim. Ant. lib. 5. Cin. da Pist.)
La bella donna, *che 'n vertù d'Amore*
Mi passò pere gli occhi entro la mente
Irata e disdegnosa spessamente
Si volge ne le parti, *ove stà 'l core.*

Intorno a pere *che si trova nel secondo di questi versi in luogo di* per. Vedi al Capit. Per.

* V. Spessissimamente, *è superlativo di* spessamente. *Lat.* sæpissime. (Bocc. Laber.) Spessissimamente *co' raggi del Sole i capelli neri della cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire.* (E Lett. Prior. S. Apost. 295.) *Ma arei io voluto quello, che* spessissimamente *addomandai, cioè una casellina rimossa dal romore de' ruffiani garritori.*

* VI. Spesse volte, spesse fiate, spessi anni, *e simili, sono modi del dire, che si usarono in forza di avverbio.*

(Inf. 33.)
Cotal vantaggio ha questa Tolommea,
Che spesse volte *l'anima ci cade*
Innanzi, ch' Atropòs mossa le dea.

(Amm. Ant. 30. 7. 9.) *Se* spesse fiate *ci ha offeso, sostegnanlo ancora, poichè tanto tempo l' avemo sostenuto.* (Pallad. Febr. 39.) *E conviene, che la triaca* spessi anni, *quando invecchiasse il sugo della vite,*

vi si metta. (Stor. Barlaam. 56.) *E quando gli ebbe bene tutta la fede mostrata; che doveva tenere, fu con lui ispessi giorni, e fecelo stare in digiuni, e in orazioni.*

* VII. Spesse ore, *e* spessore *nel medesimo modo anche si usarono.* (Rim. Ant. *Tommas. da Faenza, citato nella Tavola ai Documenti di Amore di Fr. Barberino.*)

Spesse ore *l'ho veduto addivenire.*

(Cino da Pist. Rim. Ant. lib. 5.)
Così de l'altra mi parte spessore
Questa gentile ed alta intelligenza.

* *E* spessa ora, *e* spessora *anco si scrisse.*

(Franc. Barber. 245. 17.)
In ver la state andando,
Vuo' che vegna pensando
D'apparecchiarti bene
Da caldo, con' convene;
E per lo freddo ancora,
Perchè avien spessa ora,
Per acque, o luoghi, o venti,
Che del non ben ti penti.

(*Notar Giacomo in un Sonetto, citato dal Bottari nella nota* 371. *alle Lettere di Fr. Guittone.*)

Per sofrenza si vince gran vittoria,
Ond' uomo ven spessora *in dignitate.*

* VIII. Spesse via, *fu usato da Guitton d'Arezzo, come ci assicura il Bembo* (Pros. lib. 3. in fine.) » *Ponsi ancora . . .* via, *in vece di* fiate: *il che è ora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare, e al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni. Quantunque Guitton d'Arezzo in una sua Canzone la ponesse*, spesse via, *in luogo di* spesse fiate *dicendo.* «

* Spesso, *si truova unito alla particella* mai *nella Vita di Benven. Cellini* (pag. 285.) *dell' edizione citata dalla Crusca, e così ancora è scritto nel testo a penna di quel libro.* Spesso si tirava la barba, anzi la piega della berretta in su gli occhi, dicendo *spesso mai*: deh cancher, io non intendo questa tua fazzenda. *È forse ad imitazione di* sempre mai.

* IX. *In vece di* Spesso, *si usò nella*

lingua Sovente, *intorno alla quale voce, così scrisse il Bembo* (Pros. lib. 3. p. 287.) » *Leggesi* sovente, *che è* spesso; *di cui Guido Guinicelli ne fece nome*, *e* soventi ore *disse in questi versi*,

Che soventi ore *mi fa variare*
Di ghiaccio in foco, e d'ardente geloso.

(E Guido Cavalcanti in questi altri:)
Che soventi ore *mi dà pena tale*,
Che poca parte lo cor vita sente.

Sì come di spesso *fecero* spesse ore *comunemente quasi tutti quegli Antichi. Alla cui somiglianza disse* a tutt' ore *il Petrarca. Dicesi alcuna volta eziandio* soventemente, *sì come si disse da Pietro Crescenzio*: E questo faccia *soventemente* che puote, *in vece di dire*, quanto spesso puote. «

* *Sopra la differenza poi che ha tra la voce* Sovente, *la quale, secondo il Bembo è tratta dalla lingua Provenzale, ed il vocabolo* Spesso, *il Castelvetro scrisse nella maniera che segue* (*Giunt.* 8. *al primo libro delle Prose del medesimo Bembo.*)

» Sovente, *viene da* subinde, *che alcuna*
» *volta significa* spesso. *E quantunque*
» sovente, *o* subinde *significhi* spesso; *nol*
» *significa perciò in quella medesima gui-*
» *sa: conciossiecosachè* spesso *significhi*
» più volte, *senza diterminare spazio fra*
» *l'una volta e l'altra; ma* sovente *diter-*
» *mina lo spazio, mostrando la brevità*
» *tra l'una volta e l'altra.* «

* *In qualche Antico, per* sovente *si trova* soente. (Guitt. d'Arezzo Lett. 28.) *O quanto m'ha* soente, *e forte offeso mio tracoitato core, amando u' non son degno esser amato!*

Capitolo CCXLVI.

Stesso, ec.

I. *Stesso*, pronunciato con *e* chiusa, si varia per generi, e numeri con que' nomi e pronomi, a' quali si pospone comunemente. Lat. *ipse*, *ipsa*. (Lab.) *Tanti, e tali ti vengono, quanti e quali* tu stesso *te li procacci.* (Introd.) *Anzi infermandone molti, avendo* essi stessi, *quando sani erano, esemplo dato a coloro, che*

sani rimanevano, *quasi abbandonati per tutto languieno.*

(Pet. p. 3. 2.)
Tal ch' ella stessa *lieta*, *e vergognosa*
Parea del cambio.

(Pet. p. 1. 166.)
E da le chiome stesse
Lega 'l cor lasso, *e i lievi spirti cribra.*

II. S' è detto *stessi*, nel retto del minor numero, al modo che si dicono *quegli*, e *questi* in forza di sostantivo.

(Par. 5.)
Sì come 'l Sol, *che si cela egli* stessi
Per poca luce, *quando 'l caldo ha rose*
Le temperanze de' vapori spessi.

Ma io non so, perchè si vogliano alcuni, *egli stessi*, piuttosto, che *egli stesso*, dover essere in uso; trovandosi questo più comunemente, e quello così di rado, e per necessità della rima.

* *L' usò anche il Pulci.*

(Morg. 7. 72.)
Per le mie man non piaccia a Dio che mora ;
Quantunque a morte si danni egli stessi.

* *E* tu stessi, *presso il medesimo Autore.*

(Morg. 1. 83.)
Se c' è armadura, o *cosa che tu voglia ;*
Vattene in zambra, *e pigliane* tu stessi.

* *Ed anche nelle prose si trova.* (Sacchett. Nov. 166.) *Addoppia quello spaghetto, e fa nel capo* tu stessi *un nodo scorritojo*, *e mettivi pienamente il dente dentro.*

* *Il Bembo nelle* Prose (lib. 3.) *così ragiona intorno alla voce* stesso. » *Quest' altra voce* stesso, *che dopo alcuna* » *di quelle*, *che in vece di nome si pongo-* » *no*, *comechè sia*, *si pon sempre* ; *e* » *altramente non si regge. E quantunque* » *usino i Toscani di dire* egli stessi, *più*

» *tosto* che egli stesso, non *perciò si dirà*
» *ancora così* esso stessi, *ma* esso stesso,
» *forse per la diversità de' fini, che è in*
» *quelle voci, e non è in queste.* «

La stessa osservazione, o poco diversa, fanno i Deputati nelle loro Annotazioni *al Decameron pag.* 48.

* Stessi, *si trova anche unito a' pronomi di caso obliquo.* (Cavalc. Pungil. 144.) *Or perchè mi lodi tu* a me stessi?

III. Quando egli è voce neutra, sta con l'articolo, o co' pronomi *quello*, o *questo*. Lat. *idem.*

(Pet. p. 2. 289.)
Che quello stesso, *ch' or per me si vole,*
Sempre si volse.

* Stesso, *qualche volta si usò, come aggiunto di nome, per accrescere infino al supremo grado una determinata qualità del suggetto di cui si parla.* (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *Uomo non solamente* buono, *ma la* stessa *bontà.* (Varch. Stor. lib. 12.) *Si raccomandò all' abate de' Bartolini, ed*

egli, il quale non pur era gentile, *ma* la gentilezza stessa, *lo fece nascondere segretamente in casa di Giovanni suo fratello.*

Alle quali maniere del dire si conforma, benchè con altre parole, ma con la medesima forza, quella dell' Ariosto, là dove, parlando di due belle e leggiadre donne, egli cantò.

(Orl. 6. 69.)
. . . . *e tal saria*
Beltà, *s'avesse corpo*, *e* leggiadria:

* IV. Istesso, *è il medesimo che* stesso. (Guitt. Lett. 14.) *Se non timore e amore del Signor nostro, nè sangue umano, e dimestico tien voi, tegnavi almeno timore, e amore di voi* istessi, *e di vostra famiglia.*

(Alam. Coltiv. 3. 93.)
Indi a gli altri instrumenti, a i vasi,
a i tini,
Ch' alla vendemmia sua dovuti sono
Non men cura convien, ch' a quelle istesse.

Cioè alle botti. (Borghin. Vescov. Fiorent.) *E sempre in questi casi con le* istesse *grazie, e favori temporali e spirituali si pre·*

ser l'armi, che si facesse contro gl' Infedeli occupatori di Terrasanta (Pandolfin. pag. 54.) *Così ha provveduto la natura al viver nostro, che l' uomo rechi a casa, la donna serbi e difenda le cose, e se* istessa *con timore, e sospezione.*

* V. *In vece di* stesso *si trova usato* isso *presso a' più antichi, tanto nelle rime, quanto nelle prose.*

(Parad. 7.)
O che Dio solo, per sua cortesia,
Dimesso avesse, o che l' uom, per se isso,
Avesse soddisfatto a sua follia.

(Sacchett. Nov. 134.) *Se non ci fai accordare, e non trovass' io pagatore, lo giuoco, che ho fatto a questo, farò a te* isso.

Ma qui è un Perugino che parla.

* *La Crusca, recando la voce* isso, *la spiega col vocabolo* esso; *indi allega per unico esempio il passo di Dante, che abbiamo posto qui sopra. Ma secondo il costrutto di quei versi non pare che* isso *possa spiegarsi per* esso. *Contuttociò la medesima voce in qualche altro scrittore approvato sta nel senso di* esso, *e così*

mostra di seguire le proprietà del vocabolo Latino ipse, *dal quale essa si deriva, e che si usava tanto in forza di* esso, *come in quella di* stesso. *Ved. Capit.* Esso.

* VI. Stessissimo, *superlativo di* stesso. *Lat.* ipsissimus.

(Red. Ditir. 4.)
Crescerà la tua vaghezza,
Che nel fior di giovanezza
Parrai Venere stessissima.

(E Osserv. Anim. 14.) *Io non ho molta difficoltà a credergli conforme egli vuole affermare, che le vipere Lionesi sieno le stesse*, stessissime, *che le Italiane.*

* *Il Bartoli nel* Torto e Diritto del Non si può, Cap. 92. *pose le seguenti parole intorno alla differenza, che secondo alcuni, ha fra* medesimo, *e* stesso. » *Fra* medesimo *e* stesso, *insegnano essere la differenza, ch' è nel Latino, fra* idem *ed* ipse *posposto, sì fattamente, che dove error sarebbe il dire*, non modo Rex, sed neque Deus *idem* illi in pretio erat, *così il dire*, non che il Re, ma Iddio *medesimo* non gli era in pregio; *dovendosi dire*,

Deus ipse, e Iddio stesso. *E universalmente vogliono, che la voce* medesimo *non s'adoperi, fuorchè a significar quello, di che s' è ragionato avanti.* « *Dopo queste parole il Bartoli reca varj esempj, i quali contrafanno all' opinione di coloro che sostengono la premostrata sentenza. L'Amenta poi aggiunge l'osservazioue che segue :* » *Chi sia l'Autore di tal differenza fra* medesimo *e* stesso, *non ho potuto trovare: giacchè la Crusca, e tutti i Vocabolari, spiegan* medesimo, *con dir* lo stesso: e stesso, *dicendo* il medesimo. *Nè la mette il Cinonio, che nelle particelle parla diffusamente delle qualità di questi due pronomi. Pur io stimerei di potersi usare ad arbitrio, o l' uno o l' altro, ove s' attaccano a nome, o ad altro pronome, del qual s' è già parlato: non, che in tal caso s' abbia a dir sempre* medesimo. *Ma se s' unisse a nome, o ad altro pronome, del qual non se n' è fatta ancor parola, più regolatamente dirassi*, Tullio stesso, I cani stessi, Il pavimento stesso, Io stesso, Tu stesso; *perchè imiteransi i Latini, che 'n questo caso dissero* ipse, *e non* idem. «

* *La Crusca di Verona alla voce* stesso *porta la Giunta seguente col segno (L).* » Stesso *per* stessi. (Cavalc. Med. Cuor. » 274) *Tutti quegli che troppo amano* » se stesso, *o altrui.* (Cavalc. Discipl.

» Spir. 130.) *Quelli solo sono virtuosi, » a' quali seguitando la divina grazia fanno » a* se stesso *forza.* (Passav. 162.) *Sono » molti, che per essere tenuti umili e giu» sti, spesse volte* egli stesso *si biasi» mano.* «

* *Intorno a questa Giunta è da osservare, che negli esempj del Cavalca la frase* se stesso *viene individualmente a riferirsi a ciascuno di quegli uomini, che davanti si sono collettivamente accennati co' vocaboli* tutti quegli, *e* quelli; *e che per conseguenza il* se stesso *sta assai bene nel minor numero, volendosi per astratto modo esprimere quell' affezione individua, che ciascuno porta a se stesso, e che da S. Catterina da Siena Lett.* 186. *fu chiamata* amor proprio di sè. *E se mai questa spiegazione non piacesse abbastanza, si potrebbe anche dire, che negli addotti esempj il vocabolo* stesso *non istà in luogo di* stessi, *ma è una voce indeclinabile, che si aggiunge, all' antecedente pronome, come dai Latini si usava di fare per rispetto al* met, *e ad altri simili vocaboli; e come nella lingua nostra èssi fatto eziandio per la voce* medesimo. *Ved. il Capit.* 170. *di questo volume p.* 140.

* *Quanto poi all' esempio del Passa-*

vanti, *egli è vero che nella stampa di Firenze* 1725 *si legge* eglino stesso, (*e non già* egli stesso, *come scrive la Giunta*) *ma egli è vero altresì*, *che le due Edizioni antiche di quel libro*, *citate dalla Crusca*, *hanno* eglino stessi, *e la medesima lezione era pure nel Testo a penna del Salvini*, *come si raccoglie dalle varianti aggiunte dal Biscioni alla moderna edizione. Qualora poi fra le diverse lezioni di un passo*, *se ne dee trascerre qualcuna*, *per recarla ad esempio di bello scrivere*, *pare che si abbiano a preferir quelle*, *che meglio conformansi all' indole ed alle regole essenziali della lingua*, *repudiando quelle altre*, *che mostrano di esser nate da un qualche vizio di scrittura per l' ignoranza*, *o per l' inavvertenza de' copiatori.*

* VII. Issofatto, *si usa avverbialmente*, *e significa* immantinente, subito subito; *e la Crusca gli fa corrispondere le voci latine* ipso facto. (Vill. 12. 42) *Chi vi diè ajuto*, *o consiglio o favore*, issofatto *fu scomunicato.* (Zibald Andr. 17.) Issofatto *mandò per lo marito*, *e per li parenti suoi*, *e rendella loro senza alcuna villania.*

(Malmant. 9. 15.)
Ma quei di sopra fecero parerli
Ben presto un altro suon ; perchè isso
 fatto ,
Cominciaro a tirar non solo i merli,
Ch' avrebbon le testuggini disfatto ,
Ma , *quasi fosse quivi un Bastian Serli,*
O quanti architetture hanno mai fatto,
A stampar capitelli e frontespizj ,
Per aria diluviavan gli edifizj.

Capitolo CCXLVII.

Su.

I. *Su* , preposizione del quarto caso , vale l' istesso che sopra. Lat. *super*. (g. 3. Fin.) *Il Re dopo questa canzone* , su *l'erba e 'n su' fiori* , *avendo fatti molti doppieri accendere* , *ne fece più altre cantare.*

* *Quest' esempio appartiene ad* in su , *e non al semplice* su.

(Inf. 5.)
Siede la terra , *dove nata fui*,
Su la *marina* , *dove 'l Po discende.*

II. Egli fu in uso di rado, perciocchè

in su comunemente si disse, fuor che quando gli segue *per*. (g. 2. n. 7.) *Tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte*, su per *quella* (*nave*) *quasi morte giacevano.*

(Petr. p. 3. 8.)
Quando mirando intorno su per l'*erba*;
Vidi da l' altra parte giunger quella
Che trae l' uom del sepolcro, e 'n vita
il serba.

(g. 6. Proem.) *Alquanto con lento passo dal bel poggio*, su per la *rugiada spaziandosi, s' allontanarono.*

(Pet. p. 1. Canz. 12.)
E lei seguendo su per l'*erbe verdi*,
Udì dir alta voce di lontano,
Ahi quanti passi per la selva perdi.

III. E nel medesimo modo, quando gli seguono altre preposizioni. (Pass. d. 3. c. 4.) *Orando il Padre Santo fu rapito in ispirito*; *e vide Jesu Cristo* su nell'*aria in quella forma, che verrà a giudicar il mondo.*

(Pet. p. 2. 282.)
Spirto già invitto a le terrene lutte,
Ch' or su dal *Ciel tanta dolcezza stille.*

(Inf. 24.)
Così levando me su ver *la cima*
D'un ronchion avvisava un' altra scheggia.

IV. Per *circa*, *vicino*. Lat. *sub*. (Vill. 11. 18.) *E la sera sul tramontar del Sole fece dare alla terra una battaglia.*

(Pet. p. 1. 177.)
Su *l' ora prima, il dì sesto d' Aprile,*
Nel labirinto intrai, nè veggio ond' esca.

(Purg. 2.)
Sul *presso del mattino*
Per li grossi vapor Marte rosseggia.

* *Così leggono questo passo di Dante molti ottimi testi; alcuni altri, hanno* suol *e non* sul.

V. *Suso*, l' istesso che *su*, fu qualche volta anch' egli preposizione.

(Tes. 6. 33.)
E suso *un gran Caval di pel morello*
Cavalcava Nestorre.

* Suso, *in vece di* su *fu usato, anche più spesso come avverbio, che come preposizione, e nelle prose, e ne' versi, e in rima e fuori di rima.* (g. 5. n. 10.) *Sotto una cesta da polli, che v' era, il fece ricoverare, e gittovvi* suso *un pannaccio d' un saccone, che aveva fatto il dì votare.*

(Inf. 33.)
Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe Uguccione, e 'l Brigata,
E gli altri duo, che 'l canto suso *appella.*

(Cronichett. d'Amarett. 128) *I Fiorentini disfeciono a Fiesole alcuna fortezza, che rimasa v' era* suso.

* *E parimente nella sua qualità di particella esortativa.* (Vit. S. Mar. Madd. 80.) *In questo giunse S. Giovanni Evangelista con gran pianto, e disse:* suso, *andiamgli dietro, e moiamo con lui, se noi possiamo.*

* *Dalla voce* suso *si formò il verbo* insusarsi, *di cui fece uso Dante.*

(Parad. 17.)
O cara pianta mia, che sì t' insusi,

al qual luogo il Buti spiegò, t' insusi, *cioè* t' innalzi, *cioè* ti fai in su inverso Dio.

VI. Son anco avverbj amendue, anzi il secondo è sempre, da poche volte in fuori, che quegli antichi per preposizione l' usarono; ed oggi il tralasciarlo del tutto, per avventura non saria ingrato (g. 2. n. 7.) *Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa ragguardata, raccontò a Pericone ciò, che* su *v' era.* (g. 2. n. 4.) *Riversata la cassa, per forza Landolfo andò sotto l' onde, e ritornò* su *notando.* Lat. *sursum.*

VII. È particella esortativa talvolta. Lat. *age, age dum.* (g. 9. n. 2.) *E picchiando l' uscio di lei dissero:* su *Madonna, levatevi tosto.*

(Purg. 16.)
Ed egli a me, nessun tuo passo caggia,
Pur su *al monte dietr' a me acquista*
Fin che n' appaja alcuna scorta saggia.

(Tes. 9. 26.)
Or fallo tu contento
Di quel, che chiede; *e* su *perchè nol fai?*

* *Qualche volta si replicò, per maggior enfasi.*

(Fr. Jacop. Tod. 1. 2. 30. 38.)
Su su *andate, e non tardate,*
Finchè qui vi ritrovate.

* *E per lo stesso fine si pose anche dopo la voce* orsù, *esortativa pur essa.* (Firenz. Lucid. 4. 1.) *Orsù*, su, *non più baje, ch' io so ogni cosa.*

* *E così ancora dopo il verbo* dire. (Varch. Ercol.. pag. 42.) C. *State saldo, che io vi corrò a ogni modo, e vi farò confessare che non alcune, ma tutte le bestie favellano, quandochè sia.* V. *Alle mani*; dite su.

* *Il Bembo nelle* Prose (lib. 3.) *osserva, che in vece di su esortativo, altre volte si disse anche* fa. »Fa, truova la borsa: *voce d' invito, e da sollecitare altrui a fare alcuna cosa, che ora si dice* su *più comunemente.*«

VIII. *Sue*, dissero nelle rime; e se fuor d'esse, fu per cagion dell' accento pronunziato mal volentier da gli antichi sopra l' ultima sillaba.

(Purg. 16.)
Così per una voce detto fue;
Ond' il Maestro mi disse: rispondi,
E dimanda, se quinci si va sue.

* Su, *si congiunge talora in una sola parola con* ivi, *e fassene la voce* suvi, *o* suvvi; *e vale* ivi sopra. *Così la Crusca.* (Sacchett. Nov. 64.) *Mosso la scuccumedra con Agnolo* suvvi, *e sentendo il carde, si comincia a lanciare.* (Car. lett. 2. 186.) *E per figurar questo, bisogna fare un altare*, e suvi *la sua statua* (di Mercurio): *a piede un fuoco, e d' intorno genti, che vi gittino lingue ad abrugiare.*

(Bern. Rim. Burl. 105.)
Secca dal fumo, e tinta in verdegiallo,
Con porri e schianze, e suvi *qualche*
callo.

* *Ed allo stesso modo si unì ancora con* ci.

(Cecch Esaltaz. Cr. 3. 4.)
. . . . *De' fogli appiccati in sul legno,*
Che si dice da capo croce santa,
E 'l ser m' insegnerà succi *l'abbàco.*

* *In vece di* su, *quando è preposizione*, *si scrisse anche* sur, *ma solo dinanzi a lettera vocale* (Cresc. 10. 33.) *La cui parte di sotto sia* sur *un bastoncello piccolo.* (Davanz. Coltivaz.) *Mettivi buona parte de' raspi triti bene e battuti* in sur *un' asse col coltello.*

(Pulc. Morg. 4. 60.)
E la fanciulla con aria serena
Era salita in sur *una bertesca.*

* IX. Su, *prese talora dinanzi a se il viceca so* (Vill. 12. 16.) *Tal fine ebbe della sua sforzata industria di trovare nuove gabelle, e gli altri* di su *detti della loro crudeltà. Cioè* detti, mentovati di sopra.

* *E col vicecaso altresì unito all' articolo.*

(Purg. 19.)
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su, *mi dì, e se vuoi, ch' i' t' impetri*
Cosa di là, ond' io vivendo mossi.

* *E così parimenti* al di su, *e* al di suso, *posti avverbialmente. Lat.* superius, supra. (Tav. Rit.) *Tristano che ha volontà di venire* al di su *di sì alta ventura, sì dona al Cavalier sì gran colpo.* (Libr. Dicer.) *Come colui che al tutto voleva esser* al di suso, *o al di sotto della battaglia.*

* X. Su, *spesse volte si usò per dinotare la parte superiore della casa.* (Cecch. Assiuol. 5. 4.) Ug. *Buona sera, dove è l'Oretta?* Agn. *E'* su *che cucie.* (Firenz. Asin. lib. 5.) *Prendendo ognora maggior piacere della bella vista, e ora una cosa e ora* l'*altra riveggendo, ella se ne salse* su *da alto.*

(Buonarr. Tanc. 3. 3.)
Orsù vienne su *alto.*

* XI. Più su che, *si trova usato in senso di* oltre a.

(Pulc. Morg. 25. 14.)
E scrisse al Re Marsilio, che veniva
Imbasciadore il Signor di Maganza,
Che porterà la pace coll' uliva,
Che l' onorassi più su che *l' usanza.*

(E 21. 147.)
Ch' io credo, che sia pur più su *che 'l*
tetto,
Chi vede e 'ntende ogni nostro concetto.

* XII. Su, *accompagnato con varj verbi formò diversi bei modi della lingua. Così* Dir su, *per Offrir prezzo di una cosa che si venda all' incanto.* Tirar su, *o* Tor su, *per innamorare od ingannare con lusinghe, e con falsità* Metter su, *lo stesso che aizzare uno a far checchè sia, riscaldargli l' animo.* (Cecch. Stiav. 2. 3.) *Se tuo padre verrà, io lo tratterrò, e te lo manderò a dire; se io sentirò ragionar di venderla, io vi* dirò su, *e torrolla per te.* (Firenz. Nov. 6.) *In modo* tirò su *il cattivello, che egli stesso non sapeva più in qual mondo e' si fusse.* (E poco prima.) *Lo* miser *tanto* su, *che e' non aveva mai bene, se non quando era dove lei, o ragionava di lei con quei suoi briganti.*

E così altri modi parecchi, i quali si possono leggere nella Crusca. ***Ved. c***

che nel secondo Volume di queste Osservazioni i Capit. In su *e* Di su.

* *Il Salviati negli* Avvertimenti 2. 2. 22. 2. *parlando della preposizione* su, *quanto al modo di scriverla, allorchè le tien dietro l' articolo, così ragiona* : » *Noi infin da principio lasciammo il* tra *ed il* su, *tra l' altra turba dell' altre preposizioni, nè degne le reputammo di spezial titolo di vicecaso : posciachè con l' articolo veracemente non s' uniscono insieme giammai .... Dico che non s' uniscono, perchè quantunque io non reputi necessario lo scrivere* su il monte, *e* su il fiume, *così spiccati ed interi, sì come determina l' Autor della Giunta, non perciò stimo, che* sul fiume, *e* sul monte, *senza nota e segno d' apostrofo, sia da mettere in iscrittura : nè parimente*, sull' occhio, sull' acqua, sull' erbe, sulla terra, sulle travi, sullo smalto, sulla spada; sulle spini; *tutto che di cotali, per la poca contezza ch' aveano d' ortografia, si veggiono, e assai spesso, ne' libri del miglior tempo. Ma i presenti uomini, che dietro a questa parte tanto più scorgono, quanto nell' opera dell' esser puri, e nel legame perdono delle parole, cotal guisa di scrivere rifiutano dirittamente :* e su 'l monte, *e* su l'occhio, *e* su la terra, *e* su lo smalto ... *con più discreto avviso ricevono ne' libri loro.* «

Capitolo CCXLVIII.

Suo, ec.

I. *Suo*, pronome possessivo. Lat. *suus sua*, *etc.* ha propriamente relazione alla terza persona solo del primo numero (g. 5. n. 6.) *Il Re comandò, ch' ella fosse messa in certe case bellissime d'un* suo *giardino.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
I' mi fido in Colui, che il mondo regge,
E ch' a' seguaci suoi *nel bosco alberga;*
Che con pietosa verga
Mi meni a pasco omai tra le sue *greggie.*

II. S'è riferto ancora, benchè rarissimo, alla terza persona del maggior numero, in vece del pronome *loro* (g. 5. n. 2.) *Poichè gli arcieri del vostro nemico avranno il suo saettamento saettato, ed i vostri il* suo. Ciòè *il saettamento degli arcieri*; che perciò dovea dirsi *il lor saettamento*,

come egli stesso soggiunge: *Ed a' vostri convertà ricoglier del* loro. Poichè altre volte ha trasgredito tal regola ne' suoi migliori libri questo Scrittore. Ed assai meno il Petrarca, il quale non so, se da una volta in su l' abbia rotta, che fu dov' egli disse.

(Pet. p. 2. 311.)
Volo con l'ali de' pensier al Cielo
Sì spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par, ch' hann' ivi il suo *tesoro.*

Cioè *ch' hanno ivi il* lor *tesoro*; che così poi da' regolati moderni, come ancor dagli antichi s' è quasi inviolabilmente osservato di dire.

* Suo *in cambio di* loro *non è così raro, come dice il Cinonio, e moltissimi esempj se ne potrebbero allegare tanto di antichi, quanto di moderni scrittori, in prosa e in rima.* (S. Catter. Lett. 278) *Si debbono vergognare gli stolti figli di Adam di darsi a tanta miseria, e perdere la sua dignità.* (C. D. 4. 7. titol.) *Se li regni terreni fra gli* suoi *accrescimenti, e li* suoi *difetti e mancamenti sono ajutati, ovver abbandonati con l' ajuto degli Dii.* (E 4. 30.) *Quando con li Titanii e*

con li Giganti feciono sue *proprie battaglie.* Parla degli Iddii della favola. (Castigl. Corteg. lib. 1.) *Non scoprendo questo splendor di nobiltà l' opere degl' ignobili, essi mancano dello stimolo, e del timore di quella infamia, nè par loro d' essere obbligati passar più avanti di quello che fatto abbiano i* suoi *antecessori.*

(Purg. 11.)
Come del suo *voler gli Angeli tuoi*
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.

(Parad. 18.)
Sì dentro a lumi sante creature
Volitando cantavano, e facènsi
Or D, or T, or L, in sue *figure.*

(G. De' Cont. Bell Man. Son.)
Che altro gli miei che lacrimar non fanno,
Così gli rota il corso suo *fatale.*

Intende i proprj occhi.

(Ariost. Orl. 3. 18.)
I Capitani e i Cavalier robusti
Quindi usciran che col ferro e col senno
Ricuperar tutti gli onor vetusti
Dell' arme invitte a la sua *Italia denno.*

(E 13. 40.)
Quei, che la mensa, nulla, o poco offese,
E Turpin scrive appunto, che fur sette,
A' piedi raccomandan sue *difese.*

A malgrado di tutti gli addotti esempj, e degli altri moltissimi ancora, che si potrebbono addurre, il suo *per* loro *non è secondo l'uso più universale de' buoni scrittori, e però converrà adoperarlo con grande avvertenza e di rado. Vedi anche il* Torto e il Diritto del Non si può (Cap. 101.), *e le Osservazioni dell' Amenta a quel luogo.*

III. Tiene in se qualche volta inchiuso l'articolo. (g. 2. n. 4.) *Costui, rendutele quelle grazie, le quali poteva maggiori, del beneficio da lei ricevuto, recatosi* suo *sacco in collo, da lei si partì.* Cioè *il suo* sacco.

(Inf. 24.)
Ritorna a casa, e prende suo *vincastro,*
E fuor le pecorelle a pascer caccia.

IV. Anzi pur qualche volta par, che l'inchiuso non tanto sia l'articolo, quanto qualch' altra particella; siccome *alcuno*, *certo*, o simili. Lat. *quidam*, *quaedam*, *etc.*

(g. 3. n. 9.) *Ella fatta* sua *polvere di certe erbe utili a quell' infermità, che avvisava, che fosse, montò a cavallo.* (g 10. n. 10.) *Non dopo molto Gualtieri fece venire* sue *lettere contraffatte da Roma.* Cioè *una* sua *polvere*, *certe* sue *lettere.*

V. E non solo per questi modi di dire potremo scrivere cotal voce senza l'articolo; ma per proprietà de' pronomi, l'articolo de' quali (se talor l'hanno) sempre è del sostantivo, ch' egli ci mostra, perchè essi propriamente non hanno articolo.

(Pet. p. 3. 3.)
E veramente è fra le stelle un sole
Un singolar suo proprio portamento,
Suo *riso*, suoi *disegni*, e sue *parole.*

* Suo, *appoggiato a' sustantivi, e senz' altro aggiunto, spesse volte si usò per esprimere una particolare qualità o attributo, che sia singolarmente proprio della persona, o della cosa di cui si favella.*

(Ariost. Orl. 43. 108.)
E quivi Adonio a comandare al cane
Incominciò, ed il cane a ubbidir lui;
E far danze nostral, farne d' estrane,
Con passi e continenze, e modi sui.

(Bern. Orl. 8. 64.)
La fronte ha tutte le fierezze sue
D'un cinghial, quando irato più si sente.

E qui è da notare che, quando suo *è usato nel modo e nella forza indicata, si suol collocarlo dopo il nome che gli serve di appoggio. Che se nel terzo dei versi del Petrarca, citati di sopra dal Cinonio,* suo, suoi, *e* sue *sono preposti ai nomi, crediamo che ciò sia, perchè quivi rimangano sottintesi gli aggiunti,* singolare, *e* proprio, *già espressi nel verso antecedente.*

* Suo, *senza riferirsi a veruna persona, astrattamente si adoperò in senso di* proprio. (Salviat. Oraz. 8. pag. 70.) *Immaginatevi che da venti anni in dietro fusse in questa città un pubblico collegio, il quale fusse onesto diporto, ed una scuola, ed una scala, ed una occasione di mostrare* suo sapere *a tutte le scienziate, e virtuose persone*; cioè *il proprio sapere.*

VI. Independente da nome, e con l'articolo di maschio, è nome neutro; e nel numero del meno, val *la sua roba, il suo avere.* (g. 5. n. 9.) *Egli giostrava, armeggiava, faceva feste, e donava, ed*

il suo *senza alcun ritegno spendeva.* Ed in quel del più talvolta nel medesimo significato. (Lab) *Ella, oggi* de' suoi *parendole spendere, non dubito punto, che tu non l'avvisi.* Cioè *de' suoi denari parendole spendere.* Ma pur comunemente in tal numero vale *i suoi parenti*, e simili. Lat. *sui, suorum, etc.* (g. 10. n. 4.) *Questa donna* da' suoi *poco avuta cara, e così come vile, nel mezzo della strada gittata, da me fu ricolta.*

(Pet. p. 1. 145.)
Amor, ch' a suoi *le piante, e i cori impenna*
Per farli al terzo Ciel volando ir vivi.

* *E così* stare in sul suo, *o* sul suo, *vale* abitare nel proprio suolo, *e si dice anche degli uomini di contado, che coltivano e lavorano i proprj beni, come nota il Vocabolario.*

E con l'articol di femmina, *gli è toccata la sua*, o *gli è venuta la sua*, vale essergli venuta *la sua* ventura, o *la sua* disgrazia. *Ciascun dice la sua*, cioè *dice quel che se ne sente*, o *quel che gli pare. Aver le sue, toccar le sue*, val *essere*

percosso. Far delle sue, è *portarsi conforme* a' suoi *mali costumi*, ec.

* *E così* stare in su le sue. (Firenz. Trinuz. 1. 2.) *Benchè io abbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, e io sebben ho nome il Dormi, i' non dormo al fuoco*, stia *ancor egli* in su le sue, *ch' i' sto in su le mie*. (Varch. Ercol. 91.) Stare in sulle sue, *è guardare che alcuno, quando ti favella, o tu a lui, non ti possa appuntare; e parlare e rispondere in guisa, ch' egli non abbia, onde appiccarti ferro adosso, e pigliarti, come si dice, a mazzacchera, e giugnerti alla schiaccia.*

* Stare in sulle sue, *o* sulle sue, *significano ancora*, stare in contegno, *o* all' erta, *o* badare a sè, e a fatti proprj. (Varch. Suoc. 3. 1.) *Ognuno vuol poi* stare in sulle sue, *e non essere primo a favellare, per non parere di voler chiedere buon giuochi.* (Varch. Stor. lib. 12.) *Il giorno dipoi*, stando *ciascuno* sulle sue, *gl' Italiani, (avendo promesso i Tedeschi di doversi star di mezzo senza ajutare o disajutare più questa parte che quella), si mossero d' intorno alla nona, e gridando* Italia, Italia, *affrontarono gli Spagnuoli.*

E questo modo del dire si forma eziandio con gli altri pronomi possessivi, e si dice

in sulle mie, in sulle vostre, ec. *secondo la persona di cui si parla.*

* Dal suo, *detto così senz' altro appoggio, vale lo stesso che* dal lato, *o* dalla parte *di colui, del quale si parla.* (Davanz. Scism. pag. 42. Ediz. Comin. 1754.) *Fu avvertito*, (Arrigo VIII.) *che tutta Inghilterra sarebbe* dal suo, *tirandovi Reginaldo Polo, tornato di quei dì da Parigi, giovane di famosa dottrina, e seguito di tutta la nobiltà* (E pag. 94.) *Il Duca di Nortombe'landa si tenea la cosa fatta, perchè la nobiltà avea giurato: il popolo gli pareva* dal suo.

* *E così* di suo, *per dire* di suo lavoro, *o* Fra suoi lavori. (Borghin. Ripos. lib. 3.) *Fu molto commendata* di suo *una figura d'un cavallo con uno che lo menava.* Si parla di Atenione Maronite.

* Sua, *si usò anche nel numero del più, in vece di* suoi *o* sue. (Salviat. Avvertim. 1. 2. 10.) Sua parole . . . . . *per* sue parole . . . . . *eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture.* (Sacchett. Nov. 2.) *Giugnendo alla principal città, pervenne al suo palazzo, e di passo in passo*

ogni cosa mirando e considerando, vide li servi e sudditi sua *molto ordinati e costumati.*

VII. Pur senza appoggio di nome, e ancor senza l'articolo, val *cosa sua* (g. 3. n. 7.) *Che rubaste Tedaldo, già di sopra v'è dimostrato togliendogli voi, che* sua *di vostra volontà eravate divenuta.*

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
Poichè suo *fui non ebbi ora tranquilla,*
Nè spero aver.

VIII. *Suo'*, e *sui*, dissero in vece di *suoi* per diversi accidenti nel verso.

(Pet. p. 2. 305.)
Or n' ha diletto
Il Re Celeste, e i suo' *alati corrieri.*

(Inf. 9.)
Ver è, ch' altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.

IX. E *so* per *suo*, siccome *mo* per

mio, *to* per *tuo*, che comunemente s' affissero con dire *sorsa*, per sua sorella, *fratelmo* e *moglieta* per mio fratello, tua moglie, e sì fatte, che nella tua Sicilia suonano in bocca della plebe fin oggi.

(Inf. 29.)
E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da Signorso,
Nè da colui, che mal volentier vegghia;
Come ciascun menava spesso il morso.

* *E così parimente* su *per* sua, *congiunto a* suora. (Fior. Ital. D.) *Allora disse la* suorsa *alla Reina ; vuoi tu, ch' io meni sua sorella?*

Intorno a sì fatte composizioni, ecco ciò che si osserva dal Giacomini Tebalducci (Lez. 10. Pros. Fior. P. 2. vol. 2. pag. 279.) » Madonna *è voce composta dal possessivo* mia, *e* donna, *che importa a noi il medesimo, che a' Latini* Domina, *i quali altresì con questo nome appellavano le loro innamorate: siccome* Messere, *che è proprio degli uomini, a questo rispondente, da* mio *ed* herus, *i quali titoli appresso a' nostri antichi erano della maggiore superiorità significanti. E miracolo è, che come Dante fu ripreso d'aver detto* Signorso, *voce ancor essa come quest' altre composta, ed in quell' età di nobil significato, e nell' uso fre-*

quentissima, *come per le sue compagne si vede*; *così non fossero il Villani e gli altri nostri ripigliati*, *che disser* Messer lo Imperatore, *e* Messer lo Papa.«

* Suo *d'una sillaba sola*, *in vece di* sua, *per proprietà di linguaggio*; *e per l'armonia*, *come nota il Vocabolario*. (g. 3. n. 9.) *Lei sempre*, *come* suo *sposa e moglie*, *onorando*, *l'amò*.

Così è scritto questo esempio nella Crusca, *e nel testo del Mannelli*; *ma in molte buone edizioni del Decamerone*, *non esclusa quella dei Deputati*, 1573. *si legge* sua. (Vill. 12. 8.) *Venere nel leone gradi otto*, *faccia di Saturno*, *e contradio alla* suo *triplicità*.

* So *per* suo, *non attaccato ad altra voce*, *e* soi *per* suoi, *e* suoie, suoi, suoe *per* sue, *si trovano*, *ne' più antichi*.

(Franc. Sacchett. Oper. Divers. 125.)
Chi 'l ben soffrir non può,
Se trova il mal, *ragione è che 'l sia* so.

Vedi la Nota 181. *alle Lett. di Fra Guittone*.

(Guid. Guinic. Racc. Allacc. pag. 379.)
Perchè Dio l' aggia allocata fra i soi,
Ella tutt' ora demora con voi.

(Fr. Guitt. Lett. 1.) *E 'l Mondo, e le vane miserie moventane, e povere* soie *ricchezze.* (But. Inf. 18. 2.) *Lo dimonio instiga l' uomo colle* suoi *tentazioni.* (E Inf. 19. 1.) *Tu saprai da lui di se, e delle* suoe *colpe.*

* *E così parimente* so *e* soa *per* sua.

(Franc. Barber. 164. 4.)
Tant' è homo, quant' è l' homo,
Ten so *vita, non com' ita.*

(Cino da Pist. Racc. Allacc. pag. 269.)
Che quando l' uom prende diletto e posa
De soa *novella sposa in questo mondo,*
Breve tempo lo fai viver giocondo.

* Sio *per* suo, *con più bizzarra licenza, fu usato da Fra Jacopone per la rima.*

(Cantic. 43. Ediz. Rom. 1558.)
Però consenti al consiglio sio,
E tu rispondi, e dì ciò che te pare,
Ecco l'ancilla de lo Signor mio.

X. E qui vogliono alcuni, che se più d'una terza persona vi sia, alla quale si possa riferire la possessione, e voglia riferirsi a quella ch'è posta nel primo luogo, per toglier l'ambiguità, si debba usare il possessivo, come *Dio salva l'uomo* per sua *bontà*. Ma se la possessione si vorrà riferire alla persona, ch'è nel secondo luogo, vogliono, che piuttosto si parli per il secondo caso d'alcun pronome relativo, e si dica: *l'uomo ama Dio per* la *bontà di lui*. La verità è, che molte volte in cambio *di lui*, *le*, *loro*, hanno posto sovente *se*, *suo*, e simili. (g. 2. n. 7.) *Le* sue *femmine di ciò la commendarono, e dissero di servare a loro potere il* suo *comandamento*. Cioè il comandamento *di lei*.

Capitolo CCXLIX.

Tale.

I. *Tale*, pronome di generalità, è comune al maschio, ed alla femmina; e vale *alcuno*, *uno*, *una*. Lat. *aliquis*, *aliqua*; *quidam*, *quaedam*. (Filoc. l. 7.) Tal *rise degli altrui danni, che de' suoi dopo picciol tempo pianse, e funne riso.* (Introd.) *E* tali *furono, che per difetto di bare sopra alcuna tavola ne ponieno.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
Vergine, tale *è terra; e posto ha in doglia*
Il mio cor, che vivendo in pianto il tenne.

(M. Vil. 9. 103.) Tale *venne in figura del Re di Francia,* tale *del Re d' Inghilterra, e così degli altri Re, Duchi e Signori.*

(E Petr. p. 1. Canz. 35.)
Di mia morte mi pasco, e vivo in fiamme;
Stranio cibo, e mirabil Salamandra?
Ma miracol non è, da tal *si vole.*

* Tale, *qualche volta rimase nella mente di chi favella.* (Firenz. Lucid. 4. 6.) *Se io ne ho a dire il mio parere, ella mi par matta spacciata*, cose *dice. Cioè* tali cose dice.

* *E qualche volta ancora restò distaccato dal sustantivo, a cui si appoggia.*

(Casa Son. 6.)
Or tal *è nato* giel *sovra 'l mio fianco,*
Che men fredda di lui morte sarebbe.

(Firenz. Rim. Son. 5.)
Con tal, *due amici cuor lega Amor*, cinto
Che s' un più ch' altro il ciel fa bello e chiaro,
Il vincitor non più gloria ha che 'l vinto.

II. E relativo di qualità. Lat. *ejusmodi, talis.* (g. I. n. 4.) *E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere* tal *femmina, o figliuola di* tale *uomo, ch' egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna, s' avvisò di voler prima veder chi fosse.* Cioè che potrebbe esser femmina *di tal condizione*, che ec.

(Petr. p. 1. 182.)
Tal *fu mia stella*, *e* tal *mia cruda sorte.*

* Tale, *si accompagnò ancora co' pronomi dimostrativi*, questo, quello *ec.* (Castigl. Corteg. lib. 3.) *Se a* queste tali *fosse licito fare il divorzio, e separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte.* (S. Girol. Epist. pag. 382.) *E* quelle tali *persone che mostrano una cosa, e fanno un' altra, sì sono vane e amatrici di loro proprie.* (Borghin. Ripos. lib. 2.) Cotesti tali *s' immaginano, rispose il Sirigatto, che Ercole sia in atto di combattere con Cacco.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 17.)
E quella tal *da tutte era obbedita,*
Come fosse Diana veramente.

(Bern. Orl. 50. 34.)
Ma più voglio allegrarvi, alto Signore,
Che finalmente trovato è quel tale.

* *Preceduto così dal pronome, prese talvolta dopo di sè anche i nomi.* (Castigl. Corteg. lib. 4.) Questi tali innamorati *adunque amano infelicissimamente.*

* *Alcuna volta il nome restò collocato fra esso, e l'antecedente pronome.*

(Pulc. Morg. 13. 31.)
Chi possedeva quella *cosa* tale,
Qual fusse, per quel sogno gliel lasciava.

* Tale, *ripetuto si usò in senso distributivo.* (Pandolfin.) *La mattina, quand' io mi levo penso fra me stesso; oggi che ho io da fare di fuori?* tali e tali *cose.* (Novell. Ant. 61.) *Convenne che disvestisse de' Cavalieri di sua terra, e donasse a' Cavalieri di Corte:* tali *rifiutaro, e* tali *acconsentiro.*

(Pulc. Morg. 28. 42.)
E certi scioperon pinzocherati
Rapportano: il tal *disse, il* tal *non crede.*

* *E così parimente si disse* tale e altrettale. (Sacchett. Nov. 158.) *Li Sanminiatesi hanno fatto sì al* tale, *e così all'*altrettale.

* Tale, *stette pure in luogo del nome proprio di persona.* (Sacchett. Nov. 179.)

Si volse alla compagna e disse : o Madonna tale , *guardate quanto è bello questo grano.*

* *E così* tale de' tali , *per esprimere il nome e il casamento di una persona.* (Buonarr Cical. 2. Pros. Fior. P. 3. vol. 1. pag. 36.) *Vi sete notati per* tal *di* tale , *e non altrimenti.*

III. In corrispondenza di *quale.* Lat. *talis* , *qualis.* (g 8 Fin.) *E* tal *nel viso divenne* , quale *in su l'aurora son le vermiglie rose.* (g. 9. n. 10.) *E per conseguente più largo arbitrio debbo avere in dimostrarvi* tal , qual *io sono.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
Tal *già* , qual *io mi stanco* ;
L'amata spada in se stesso contorse.

* *Gli si fece corrispondere anche la particella* come. (Grad. S. Girol. 23.) *Di buon cuore perdonate a tutti coloro , che vi fanno male* , *che* tal *perdono troverà ciascuno in verso Dio* , com' *egli farà agli altri uomini.* (E 48.) *Chi fa limosina di rapina* , tale *grado gli sa Dio* , come *fa*

lo padre a colui, che gli uccide lo suo figliuolo dinanzi a se.

IV. E con una congiunzione tra loro in forza di *qualunque.* Lat. *quilibet.* (g. 4. n. 2.) *Non sono le mie ricchezze da lasciare amare nè da* tale, *nè da* quale. Cioè *da tale, o quale*; non son basse e volgari, nè da farle *comuni* a tutti.

* *E così.* (Borghin. Vescov. Fior. 520.) *Generalmente tanto era a dire allora essere uomo del* tale *o del* quale, *quanto suo suddito, o suo vassallo.*

* Egli è meglio tale e quale, che senza nulla stare, *vale* È meglio qualche cosa che niente. *Lat.* parum accipere plus est, quam nihil omnino. *Così il Vocabolario.*

* Tal è, qual è, *si dice, come dichiara la Crusca, quando si vuol far paragone di due cose, tra le quali non sia differenza.*

* Tale quale, *stette ancora talvolta in forza di* comunque, in qualunque modo. (Borghin. Origin. Fir. 302.) *Or queste*

tutte considerazioni, *aggiunta*, tale quale *ella sia per dover esser presa*, *quella del Villani* ec. *mi fanno credere* ec.

V. E benchè *tale*, e *quale* sien voci, che si soglian risponder comunemente l'una con l'altra, pure s'accompagnano insieme talvolta in sul principio, in sentimento di *quale* con la corrispondenza di *tale*, o simile. (g 3. Fin.) *Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella e piacevole*; *e peroiò* tale qual *tu l' hai*, cotale *la dì*. E senza simil corrispondenza.

(Vis. cant. 16.)
Tal, qual *or me vedete giovinetta*
Quivi accompagno Amore.

VI. Gli s'è posposto *sì fatto*, *tanto* e simili. (g. 3. Fin.) *Mille fiate*, *o più aveva la novella di Dioneo a rider mosse l' oneste donne*, tali e sì fatte *parevan loro le sue parole*. (g. 10. n. 4.) *Subitamente un fiero accidente la soprapprese*, *il quale fu* tale, *e di* tanta *forza*, *che in lei spense ogni segno di vita.*

VII. Per *alcuna cosa*, *tal cosa*. Lat. *aliquid*, *quiddam*, fu posto dal Poeta laddove disse,

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Tal *par gran maraviglia, e poi si sprezza.*

VIII. Per *talmente*; ma sempre giunto col *che*. Lat. *ita ut* (g. 3. n. 8) *A costui venne un sonno subito e fiero nella testa*, tale che *stando ancora in piè, s'addormentò.* (g. 8. n. 3.) *Se io gli fossi presso, io gli darei* tale *di questo ciotto nella calcagna*, ch' *egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa.*

(Pet. p. 2. 53.)
E m' hai lasciato qui misero e solo,
Tal, che *pien di duol sempre al loco torno*,
Che per te consecrato onoro e colo.

* *I Deputati al Decamerone, spiegando quel passo del Boccaccio* (g 2. n. 3.) Nè fu perciò, quantunque *cotal* mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca; *e mostrando che quivi la voce* cotale *non è nome, ma avverbio, ed importa* Così *e* Talmente, *pochi versi dopo aggiungono:* » *E si dice ancora* Tale. Io fo boto a Dio, ch' io mi tengo a poco ch' io non ti do *tale* in sulla testa che 'l naso ti

caschi nelle calcagna. *E* io gli darei *tale* di questo ciotto nelle calcagna.

(Parad. 3o.)
E di novella luce mi raccesi,
Tale , *che nulla luce è tanto mera ,*
Che gli occhi miei ec.

Ma degli esempj ci sono assai , e ci è piaciuto di dichiararlo , acciò che , come venne voglia a colui di notarlo , per mal detto , non venisse ad un altro di levarlo per mal fatto ; che queste proprietà fanno spesso errare chi non è ben pratico. «

* *Il Bembo nel terzo delle* prose , *osserva che* Tale *per* Talmente *si disse alle volte da' Poeti ; ma i passi allegati qui sopra ci mostrano ch' esso fu altresì de' Prosatori.*

* Tale , *si adoperò ancora avverbialmente e in modo assoluto nel senso di* così , a questa guisa. (Pecoron. g. 16. n. 1.) *Ella con molte lagrime gli soggiunse : Io ti conosco ; tuo desiderio è di signoreggiare l' Italia* , *or* tal sia.

(Ariost. Orl. 45. 40.)
Tal *Bradamante si dolea; chè tolto*
Le fosse stato il suo Ruggier temea.

IX. *A tal che*, e *per tal che*, dissero, in vece d'*acciocchè*, qualche volta gli antichi, e massimamente i poeti. Lat. *ut*.

(Dant. Son.)
E mentre ho de la vita,
Per tal ch' *io mora consolato in pace*,
Vi piaccia a gli occhi miei non esser cara.

* A tal che, *si usò ancora in forza di* talmente che, in guisa che. (Borghin. Fast. 465.) *Per la troppa trasouratagine de' copiatori, che in molte cose, ma in questa de' numeri spezialmente, hanno commessi errori infiniti*, a talchè *non si troverà agevolmente un anno nel medesimo libro, che si riscontri con gli altri.*

(Malmant. 3. 34.)
A talchè *nel veder quello scompiglio*
Io ho ben preso, dice, qui lo strocchio.

X. *Condursi a tale*, *giungere a tale*, v' ha difetto di *stato*, *termine*; e connota miseria, quasi come che sia *condursi a tanto infelice stato*, *giungere a così misero punto*, e simili. (g. 3. n. 1.) *Anzi sono io per quello*, *che infino a qui ho fatto*, a tal *venuto*, *che io non posso far nè poco*, *nè molto*. Lat. *eo*, *eo loci*, *eo miseriarum*, *etc.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Qual più diversa, *e nova*
Cosa fu mai in qualche stranio clima:
Quella, *se ben si stima*,
Più mi rassembra, a tal *son giunto Amore*.

E qualche volta v' è compito il parlare, e le voci, che vi s' inchiudono, vi si pongono espresse.

(Fa. Ub. canz.)
Però ch' io sono a tal punto *condotto*
Ch' *io non conosco quasi*, *ov' io mi sia*.

E con l'articolo innanzi vale, *la tal persona*, *le tali persone*, *colui*, *colei*, *coloro*; poichè acquista ragione di sostantivo, come gli altri suoi simili.

* *Gli si fece precedere anche il pronome* uno, *e si disse* un tale *per* un certo. (Red. Lett. 2. 294.) *Giorgio Elmacino, autore Arabo, scrive, che* da un tal *medico fu somministrato ad un Principe della schiatta degli Abassidi* ec.

* XI. Tal ne sia, *o* tal sia, *seguito dal secondo caso, si usa per esprimere l'indifferenza,* o *la rassegnazione con cui si guarda il danno che altri si procaccia per propria colpa* (Firenz Lucid. Licenz.) *Se voi aspettate insino a domandassera, egli usciran tutti fuora, e andranno dov' io v' ho detto: e se voi non volete aspettare,* tal ne sia di voi; *che per oggi la festa è finita.* (E Bellezz. Donn.) *E s' alcuno mi vuol biasimar per questo*, tal ne sia di lui, *ch' io gliel perdono.* (Caro Lett. 1. 1.) *Non solamente non si cura di gabbare un vostro pari, e sotto titolo d' amicizia: ma crede ancora, che un gabbamento tale si possa scusare con sì scelerata, e sì micidial parola, come è, che per conto della roba sia lecito ogni cosa. Ma* tal sia di lui. (Dat. Cicalat. Fav. Pros. Fior P. 3. vol. 1. pag. 165.) *Se eglino hanno voluto a forza cacciarmi in bugnolo*, tal sia di loro.

* XII. *Nel numero del più in vece di* tali *si scrive anche* tai *e* ta'. (Salviat. Avvertim. 1. 3. 2. 37.) »*Questo troncamento alle parole di scempia consonante convien nè più nè meno, dicendosi* tai *e* ta' *per* tali.... Fra Giordano: *e fecer* ta' *palagi e* ta' *maraviglie, che non si potrebbe dire.* « (Castigl. Corteg. lib. 3.) *Queste* tai *dolorose dimostrazioni son troppo vedute e conosciute.*

* XIII. Tal *in luogo di* tali *nel numero maggiore, secondo la comune regola de' troncamenti, non si può dire, poichè, sì come osserva il Salviati nel libro sopracitato*, non si mozza alcun nome nel numero del più, il quale mozzato resti finito in *l*. Tuttafiata, *aggiunge lo stesso scrittore*, l'uso, per compiacere al suono, rompe talor la regola in alcuni, che escono in *i*, come in Calandrino innamorato. (g. 9. n. 5.) *E da parte di lei, ne gli faceva tal volte*, che così, cioè *tal volte*, hanno il Mann. e il 27. e 'l 73. e può anch' essere di quegli avverbi, che una sola parola son doventati.

* *Il Casa nelle Rime Canz. 4. lasciò scritto.*

Tal *fur*, *lasso*, *le vie de' pensier miei*
Ne' primi tempi, *e cammin tosto fei.*

Ma forse che quivi tal *non è per* tali, *ma vale* talmente, *cioè* Così, Di tale guisa.

* *Nel Trattato della Coltivazione delle Viti del Soderini* (pag. 13. Ediz. Fir. 1734.) *si legge : Ne' piani e nelle cupe valli s'hanno a piantar* tal sorte *d'uve*, *che sogliono portar le Viti alte.*
Ma in questo passo il vocabolo sorte *debb' essere nel numero del meno*, *potendo esso*, *per la sua qualità di collettivo*, *e secondo la proprietà della lingua*, *accordarsi con parole del numero del più. Vedi ciò che intorno al* nome collettivo *scrisse il Salviati negli* Avvertimenti *vol.* 2. *p.* 7.

* XIV. Tagli *per* tali *si trova usato da Fr. Barberino ; ma nella pronunzia si debbe cangiarlo in* ta', *richiedendosi ciò dal verso*, *come notò l'Ubaldini nella* Tavola.

(Docum. Am. 102. 14.)
Tagli *per vergogna*, *e* tagli *per nobiltate.*

E così in altri tre luoghi del medesimo Autore.

Capitolo CCL.

Tanto.

I. *Tanto*, avverbio. Lat. *adeo*, *sic*, *tam*, *tantum*, *etc.* (g. 8. n. 7.) *So io bene che cosa non potrebbe essere avvenuta*, *che* tanto *fosse dispiaciuta a Madonna.*

(Pet. p. 1. 103.)
O viva morte, *o dilettoso male*,
Come puoi tanto *in me*, *s' io nol consento.*

(g. 2. n. 6.) *E come che rade volte la sua madre la quale con la donna di Currado era*, *vedesse*, *niuna volta la conobbe*, *nè ella lui*, tanto *l' età l' uno e l' altro da quello*, *che esser soleano*, *quando ultimamente si videro*, *gli aveva trasformati.*

(Dant. M. canz)
Eo non deggio temere,
(Tanto *sono avallato*)
Di più basso cadere.

* *Ripetuto, ed assolutamente posto, acquistò forza di superlativo.*

(Malmant. 4. 16.)
Spiacque il suo male ad ambi tanto tanto.

Al qual luogo il Biscioni avvertì: » Tanto tanto, moltissimo. *Queste repliche della stessa parola accrescono o scemano sempre maggiormente. I Francesi per esprimere il superlativo usano il numero* tre, *dicendo v. gr.* très humble, *cioè* tre umile, *per significare* umilissimo; *ma noi, oltre al- l'avere i superlativi proprj d' una parola sola, usiamo ancora quest' altra maniera di superlativo, cioè di ripetere due o tre volte la stessa voce, siccome ha fatto qui graziosamente il nostro Poeta, che ha seguitato l' uso del nostro parlar familiare.* «

II. Segna lunghezza di tempo. Lat. *tandiu.* (Introd.) *A me medesimo incre-*

sce andarmi tanto *tra tante miserie ravvolgendo.*

* *E così* per tanto *in vece di* per tanto tempo. (Pandolfin.) *Perchè* per tanto *sono le cose della fortuna nostre, quanto ella ce le concede, e quanto noi l'usiamo.*

* *E* a ogni tanto, *per dire* di tempo in tempo. (Rucell. Cicalat. Pros. Fior. P. 3. Vol. 1. pag. 232.) *Sciroppi e medicine* a ogni tanto *si beono a detta di chicchessia.*

* *E la voce* tempo *vi si espresse anche talora.* (Varch. Stor. lib. 11.) *Quando il Magistrato apriva il tamburo, che lo aprivano* ogni tanto tempo.

III. E ne' significati predetti gli corrisponde le più volte la particella *che.* Lat. *adeo ut, ita ut, tandiu dum, etc.* (g. 3. n. 6.) Tanto *disse, tanto scongiurò*, che *ella vinta con lui si pacefiçò.* (Filoc. l. 7.) *Perchè non sapendo, che farsi, lungamente stettero sospesi* tanto, che *l'oscura notte lor sopravvenne.*

(Pet. p. 3. 1.)
Vago d'udir novelle oltra mi misi
Tanto, ch' *io fui nell' esser di quegli uno,*
Ch' anzi tempo ha di vita amor divisi.

(g. 9. n. 4.) *Se n' andò a' suoi parenti a Corsignano, co' quali si stette* tanto, che *da capo dal padre fu sovvenuto.* (Filoc. l. 7.) *Or non ruinò egli quella notte il gran tempio della Pace, il quale (secondo a' Romani dimandanti fu risposto) doveva* tanto *durare*, che *la Vergine partorisse.* Cioè *infinattantochè* partorisse.

* *Il* che *qualche volta restò sottinteso.* (Soderin. Vit. pag. 7.) *Torcendolo un poco*, tanto *lo pigli la cocca della gruccia.*
Cioè tanto che: *parla del modo di piantare i magliuoli della vite.*

IV. Per *talmente che*, *in guisa che.* Lat. *ita ut.* (g. 3. n. 2.) *Vedendo venire il Re, ed avvisandosi ciò, che esso cercando andava, forte cominciò a temere*, tanto che *sopra il battimento della fatica avuta, la paura n' aggiunse un maggiore.*

(Pet. p. 3. 2.)
Varj di lingue, e varj di paesi
Tanto, che *di mill' un non seppi il nome.*

Nè pur co' verbi, ma son nomi d'ogni genere e numero. Lat. *tam.* (g. 10. n. 7.) *Di questo fu la giovane* tanto lieta, *e tanto* contenta, che *evidentemente, senza alcuno indugio, apparver segni grandissimi della sua sanità.*

(Pet. p. 1. 87.)
Le trovo nel pensier tanto tranquille,
Che *di null' altro mi rimembra, o cale.*

Anzi con nomi superlativi. (Filoc. l. 7.) *Appresso i quali Biancofiore veniva* tanto bellissima, che *ogni comparazione ci saria scarsa.* E più frequentemente presso i più antichi; ma da non imitarsi.

(Ditt. 4. 10)
Qui presso gli Antropofagi si stringono,
I quali vivon tanto crudelissimi,
Che *d'usar carne umana non s' infingono.*

* *Si trova qualche volta anche presso a' meno antichi.* (Gell. Capricc. Ragion. 8.) *Essendo noi figliuoli d'un padre* tanto ottimo, *e tanto liberale e benigno* Cioè *di Dio.* (E Ragion. 10.) *È da lui provato tutto quel che io ti ho detto* tanto suffi-

cientissimamente, *che chi l' ha letto, e non crede, può dire, o di non lo intendere, o d'esser ostinato nell' opinion sua.*

V. Per *così fatto.* Lat. *ejusmodi, tantus, tanta, etc.* (Filoc. l. 7.) *E se forse mirabil vi pare, che* tanto *uomo in sì estrema povertà nascesse, la cagion vi tragga di maraviglia.*

VI. Per *questo*, o per *solamente.* Lat. *hoc, dumtaxat, tantum.* (g. 3. n. 5.) *Sol* tanto *vi dico, che come imposto m' avete, così penserò di far senza fallo.*

(Inf. 15.)
Tanto *vogl' io, che vi sia manifesto.*

(g. 8. n. 9.) Di tanto *siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo come adoperata l'abbiamo.* Cioè *in questo* siam differenti.

(Inf. 4.)
Per tai difetti, non per altro rio
Semo perduti, e sol di tanto *offesi,*
Che senza speme vivemo in desio.

* *E per maggior enfasi vi si aggiunse*

ancora solamente. (Liv. MS.) *Non erano rimasi se non li soccorrevoli* tanto solamente.

* *Talvolta prese ancora il significato, come di* almeno, o *simile.* (Borghin. Arm. Fam. 53.) *In questa parte* tanto, *non ti possono dir favole, ma verace istoria.*

* Meglio che tanto, *e* più che tanto *valgono* quanto si converrebbe, o sarebbe necessario. (Caro Lett. 1. 18.) *Se 'l povero Caro non alloggia questa sera* meglio che tanto, *è spedito.* (E Lett. a D. Garz.) *Con sì poche genti e sì mal pagate, e con tant' altri disordini, che ne seguitano, non si può far* più che tanto *contra un avversario sì ben munito.*

* *In questa medesima significazione pare che qualche volta si usi anche il semplice* tanto. (g. 2. n. 8.) *Alla cura del quale, essendo più medici richiesti, ed avendo un segno, ed altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità* tanto *conoscere, tutti comunemente si disperavan della sua salute.* (Stor. Barl. 95.) *E per questo maraviglioso prato fu menato Giosafatte: e poi fu menato in una cittade, ch' era presso a quello prato, e lo suo*

isplendore era sì grandissimo e sì bello, che non si potrebbe contare; che le mura erano tutte di fino oro, e li merli erano tutti di pietre preziose, e nessuno non potrebbe contare le bellezze di quella cittade ec., *non si potria* tanto *della grandezza parlare.*

La Crusca di Verona porta quest' ultime parole non si potria *ec. in una Giunta segnata* (*) *alla V.* Tanto, *ed osserva molto acutamente, che esse si riferiscono ad* un prato deliziosissimo.

VII. E con la negazione innanzi pur nel significato *di solamente.* Lat. *non solum, non tam.* (Filoc. l. 3.) Non tanto *partendomi, ma solamente pensando, ch' io mi deggia partire, mi sento ogni spirito combattere nel cuore, e dimandar la morte.*

* (E S. Catt. Lett. 207.) *E* non tanto *ch' ello il sovvenga, ma elli li tolle il suo in molti modi.*

VIII. *Non tanto*, per *non ostante, quantunque.* Lat. *quamvis, etiamsi.* (Amet.) *Ed Apollo mi fece tutte le sue virtù note, nè alcuna sua arte,* non tanto *fosse segreta, mi tenne occulta.* (Filoc. l. 7.) *E le nostre anime, fatte da Dio alla sua*

immagine, *tutte andavano a' dolenti regni de' malvagi angeli* non tanto *fosse giustamente nel corpo vivuta.*

IX. Con la corrispondenza di *quanto*, posto in varj significati. (g. 9. n. 3.) *Ben veggo, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che* tanto *la faccia Iddio trista*, quanto *io voglio esser lieto.* Lat. *tam, quam*; *tantum, quantum.*

(Inf. 23.)
Ma voi chi siete, a cui tanto *distilla*,
Quant' *io veggio dolor giù per le guance?*

(g. 2. n. 5.) *E con lor ferri il coperchio sollevaron* tanto, quanto *un uom vi potesse entrare.*

(Purg. 20.)
Povera fosti tanto,
Quanto *veder si può per quell' ospizio*,
Ove sponesti il tuo Portato Santo.

(Introd.) *E poichè in quello* tanto *fur dimorati*, quanto *di spazio dalla Reina avuto aveano, a casa tornarono.* Lat. *tandiu, quandiu.*

(Purg. 20.)
Tanto è *disposta a tutte nostre prece*
Quanto *il dì dura ; ma quando s' annotta*
Contrario suon prendemo in quella vece.

(g. 3. n. 7.) *Lui alla lor casa condussero per* tanto, quanto, *nella Città gli piacesse stare.*

(Ditt. 5. 15.)
Appresso appare, che di qua venisse:
E che per suo valor fosse Signore
Di queste parti tanto, quanto *visse.*

(g. 2. n. 7.) *E con dolci parole, e con promesse grandissime, quantunque ella poco intendesse, lei, che* non tanto *il perduto Marato*, quanto *la sua sventura piagnea, si ingegnavano di racchettare.*

* *Alcuna volta il* quanto *rimase sottinteso nel concetto.* (Vill. 7. 1.) *Molto vegghiava, e poco dormiva, ed usava di dire, che dormendo* tanto *tempo si perdeva.* Cioè *tanto tempo*, quanto *se ne dava al sonno.*

* *In luogo di* quanto *gli corrispose*

altresì che. (Libr. Cur. Malatt.) *Dimorano salubremente in quell' aria di collina* tanto *maschi*, che *femmine*.

* *E* come *altresì*. (Stor. Barlaam 7.) *Uno di quelli maestri di storlomia disse*: tanto com' *io posso conoscere*, *e secondo che l' arte mi dimostra*, *lo tuo figliuolo non sarà nel tuo regno*, *ma in un altro migliore metterà il suo intendimento*, *e 'l suo pensiero*.

X. *Tanto quanto*, s' accompagnano insieme talvolta, in significato di *quanto*, con la corrispondenza espressa, o tacita di *tanto*, o d'altra simile particella. (g. 7. n. 5.) Tanto quanto *tu se' più sciocco*, cotanto *ne diviene la gloria mia minore*. (g. 6. n. 10.) *Recatisi questi carboni in mano*, *sopra quelli veli delle donne*, *cominciò a fare le maggior croci*, *che vi capevano*, *affermando*, *che* tanto, quanto *essi scemavano a far quelle croci*, *poi ricrescevano nella cassetta*.

XI. *Tanto*, o *quanto* disse ancora il Petrarca per il *si quid*, *vel aliquantulum*, o simili de' Latini.

(Pet. p. 3. 2.)
E mandàle il velen con sì dolenti
Pensier, com' io so bene, ed ella il crede,
E tu, se tanto, o quanto *d' amor senti.*

(Pet. p. 3. 3.)
Costei non è, chi tanto, *o* quanto *stringa;*
Così selvaggia, e ribellante suole
Da l' insegne d' amor andar solinga.

* *E con la negazione frapposta in vece della copulativa.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 140.)
E non mi può di questo nullo aitare,
Nè conforto donar tanto nè quanto.

XII. L' uno pur in corrispondenza dell' altro, in compagnia di voci comparative. Lat. *tanto magis, quanto magis, etc.* (g. 8. n. 10.) *Manifesta cosa è,* tanto più *l' arti piacere,* quanto più *sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato.*

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
E quanto *in* più *selvaggio*
Loco mi trovo, e 'n più deserto lido,
Tanto più *bella il mio pensier l' adombra.*

(g. 6. n. 1.) *I leggiadri motti, perciocchè brevi sono, tanto stanno meglio alle donne, che agli uomini*: quanto più *alle donne, che agli uomini, il molto parlar si disdice.*

(Pet. p. 2. 296.)
E per aver uom gli occhi nel sol fissi,
Tanto *si vede* men, quanto più *splende.*

* *E con le particelle comparative, anche gli corrispose* se *o* che.

(Bern. Rim. Burl. Capit. 1. Pest.)
Se tu vai fuor, non hai chi ti dia impaccio,
Anzi t'è dato luogo e fatto onore,
Tanto più, *se vestito sei di straccio.*

(Ariost. Orl. 44. 47.)
Perchè debbo voler, che di me prima
Amon disponga, che Rinaldo e'l Conte?
Voler non debbo, tanto men che *messa*
In dubbio al Greco, e a Ruggier fui
promessa.

XIII. E con le particelle *e sì, e tale,* o simili. Lat. *tantus, tanta, etc.* (g. 4.

n. 8.) *E venendo poi crescendo l' età, l'usanza si convertì in amore* tanto, e sì *fiero, che Girolamo non sentiva ben, se non tanto quanto costei vedeva.* (g. 8. n. 10.) *Egli è* tanto, e tale *l' amore, che io vi porto* ec. *che . . . intendo di starmi qui per esservi sempre presso.*

(Canz. della 40.)
E dicoti, che tanto, e sì *mi coce,*
Che per minor martir la morte bramo.

XIV. *A tanto*, per *a tal termine.* Lat. *eo.* (Introd.) *Anzi era la cosa pervenuta* a tanto, *che non altramenti si curava degli uomini, che morivano, che ora si curerebbe di capre.*

* *E Pecoron.* (g. 24. n. 2.) *Durò la battaglia gran parte del dì, e fu* a tanto, *che tutto il potere del popolo v' era, combattendo forte.*

* *E* recare a tanto, *vale* condurre a tal termine. (g. 3. n. 8.) *Come molto avveduto* recò a tanto *Ferondo, che egli insieme colla sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della Badia venivano alcuna volta.*

* A tanto per tanto, *posto avverbialmente*, *vale* data la parità, in comparazione. *Lat.* parili ratione, *come spiega il Vocabolario.* (Gell. Capricc. Ragion. 7.) *Il quale* (cervello) *sebbene è in tutti gli animali per natura frigido*, *egli* (l'uomo) *lo ha frigidissimo*, *per averlo maggiore* a tanto per tanto.

* *Nel medesimo senso si disse ancora* del tanto. (Vill. 1. 5.) *Questa terza parte* (l'Europa) *così confinata*, *ha in se molte altre provincie infra terra*, *che non sono nominate in queste*, *ed è* del tanto *la più popolata del Mondo* (Pecoron. g. 17. n. 2.) *Per più genti*, *ch' hanno cerco del mondo si dice*, *che quello è il più bel tempio e Duomo* del tanto *che si trovi o trovasse per antiche ricordanze.*

XV. *Da tanto*, per *di tanto valore.* Lat. *tam praestans*, *etc.* (g. 2. n. 3.) *Il quale fu* da tanto, *e tanto seppe fare*, *che egli paceficò il figliuolo col padre.*

* Esser tanto, *seguito dal terzo caso*, *significa* essere sufficiente, o proporzionato. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 3.) *Se noi guardiamo solamente*, *Padri coscritti*, *con*

che nefanda voce Lutorio Prisco ha sporcato la sua mente, e gli orecchi degli uomini, nè carcere, nè laccio, nè servile strazio gli è tanto. *Il testo Latino ha*, neque carcer, neque laqueus, ne serviles quidem cruciatus, in eum *suffecerint.*

(Parad. 9)
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.

* Comprare *o* vender tanto, *vale* comprare, *o* vendere a un determinato prezzo. *Lat.* tanti. *Così il Vocabolario.*

XVI. *Di tanto*, in luogo del semplice *tanto*. (g. 2. n. 5.) *E* di tanto *l'amò Iddio, che niuno male si fece nella caduta.*

(Inf. 30.)
S'io fossi pur di tanto *ancor leggiero,*
Ch' i' potess' in cent' anni andar un oncia;
I' sarei messo già per lo sentiero.

* *E così* di tanto, di quanto *per* tanto, quanto. (Bemb. Asol.) *Avviene che niuna allegrezza* di tanto *passa ogni giusto*

segno, di quanto *quella degli amanti passar si vede, quando essi d'alcuno desiderio vengono a riva.*

XVII. *In tanto*, per *in questo mentre.* Lat. *interea.* (Amet.) In tanto *la fortuna permutatrice de' beni mondani, tra' Frigj, e gli Argivi, per la rapita Elena, accese odj mortali.*

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
Indi i miei danni a misurar con gli occhi
Cominciò, e in tanto *lagrimando sfogo*
Di dolorosa nebbia il cor condenso.

XVIII. *Per tanto*, avverbialmente posto, vale *perciò.* Lat. *proinde, propterea, idcirco.* (Lab.) Per tanto *a me toccò la volta, perchè la cosa, di che io ti dovea venire per la tua salute a riprendere, in parte a me apparteneva.*

* *Questo esempio tratto dal* Laberinto *del Boccaccio viene allegato dal Vocabolario per mostrare che la voce* pertanto, *vale talora lo stesso che* nondimeno, tuttavia.

* *Di* per tanto *nella vera forza di* per ciò, *o* con ciò, *Lat.* idcirco, *si ha esempio negli* Ammaestramenti Antichi (Giunt. 4.) *L'amico, se lo crederai infedele,* per tanto *lo farai, e perciò alquanti si fanno danno di ciò.*

* *In vece di* per tanto, *si disse pure* impertanto. (Vit. S. Giov. Gualb. 315.) *Avea pigliato* impertanto *il venerabile Padre dal nostro Signore Giesù Cristo un aspetto grato, e di profferere uno parlare piacevole.* (Moral. S. Gregor. 2. 25.) Impertanto *che in quell' ora, nella quale egli era addimandato, egli si sentiva mancare lo spirito della profezia, per tanto egli potea dire con verità: io non sono Profeta. D'* impertanto *in significazione di* nondimeno. *Ved. il Capit.* Nondimeno.

XIX. *Quel tanto*, posto in luogo di *quello*, o di *quel poco*, o di *quel solo*, o di *tutto quello*, e simili, leggerai tu sovente. Lat. *id ipsum, illud ipsum.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Quel tanto *a me, non più del viver giova.*

* (E Borghin. Ripos. lib. 2.) *A M. Ridolfo altresì non parrà di noja (immaginandoci noi di andare per le Chiese, dove sono le buone pitture) a dirci prima il parer suo sopra le tavole, che troveremo, e poi a ragionare* quel tanto, *che gli sarà a grado della proposta materia de' colori.*

* Questo tanto *anche si disse, parimenti per* questo solo, tutto questo. (Bemb. Asol. lib. 2) *Perciocchè* questo tanto *credo io che Perottino non ci vieti, poichè in noi medesimi siam sempre.*

* *In vece di* quel tanto *si disse pure* quel tanto poco. (Vit. SS. Padri Vol. 1. pag. 140.) *Mai in quel tempo non sedette, nè si puose a giacere, e* quel tanto poco *di sonno prendeva, che egli poteva prendere stando ritto.* Cioè *quel poco solo.*

XX. Pur è pronome ancora, che *quantità* ci riferisce, o sia *continua, denotante grandezza.* Lat. *tantus, tanta, etc.* o sia *discreta*, che segni moltitudine. Lat. *tot.* (Proem.) *Nella qual noja* tanto *refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d' alcuno amico, e le sue laudevoli consolazioni, che io porto fermissima opinio-*

ne, per quelli essere avvenuto, che io non sia morto.

(Pet. p. 1. 119.)
Non può più la virtù fragile, e stanca
Tante *varietati omai soffrire.*

* *In questa medesima forza, si trova eziandio con la corrispondenza di in* modo che. (Petr. Uomin. Ill. 29.) *E* tanto *pianto fu in Roma, dopo la sua morte,* in modo che *ciascheduno piangeva.*
Parla di Papa Cleto.

* *Qualche volta l'articolo si collocò fra esso ed il nome che gli vien dopo.* (Firenz. Asin. lib. 9.) *Egli aveva una moglie, ch' era delle più pessime, e più malvage femmine, che nascessero mai sotto alla cappa del Sole, e aveva* tante *le* brighe, *e sì fatte le fatiche col fatto suo, ch' era una compassione.*

* *Replicato ebbe forza di superlativo, come s'è veduto di* tanto *avverbio.*

(Ariost. Orl. 7. 62.)
Non ch' a piegarti a questo tante e tante
Anime belle aver dovesser pondo ;
Che chiare, illustri, inclite, invitte e sante
Son per fiorir da l' albor tuo fecondo ;
Ma ti dovria una coppia esser bastante,
Ippolito e il fratel.

XXI. E con la corrispondenza di *quanto.* (g. 8. n. 9.) *Il Maestro* ec. *diede* tanta *fede alle parole di Bruno*, quanta *si saria convenuta a qualunque verità, e in* tanto *desiderio s' accese di volere essere in questa brigata ricevuto*, quanto *in qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Non ho tanti *capelli in queste chiome*
Quanti *vorrei quel giorno attender anni.*

* *E così* tanto e tale, *corrispondendovi*, quale e quanto.

(Ariost. Orl. 44. 49.)
Di tutti gli altri beni, o che concede
Natura al mondo, o proprio studio acqui-
sta,
Aver tanta e tal *parte egli si vede*,
Quale e quanta *altri aver mai s' abbia*
vista.

XXII. Amendue insieme in significato di *quanto.* (Filoc. l. 3.) Tante *volte* quante *ella nella memoria mi viene*, *tanto questo desio più focoso in me s'accende.*

* Tanto *per* altrettanto, *addiettivo.*

(Bern. Orl. 64. 49.)
Sei giorni, *e* tante *notti ebber la caccia.*

Cioè *sei giorni ed altrettante notti.*

XXIII. *Tante*, assolutamente posto col verbo *dare*, inchiude *battiture* o *percosse.* E col verbo *dire*, v'ha difetto d'*ingiurie*, o simili. (g. 4. n. 2.) *E dove ella non ti perdoni*, *io ci tornerò*, *e* darottene tante, *che io ti farò tristo per tutto il tempo*, *che ci viverai.*

* (E g. 2. n. 5.) *Se tu non v entri, noi ti daremo* tante *d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto.*

Intorno al qual passo, i Deputati al Decameron, così scrissero nelle loro Annotazioni (pag. 92.) » *Pare difettivamente detto: e si sottintende per uno uso nostro propio, ed ordinario, o* busse o percosse *o simil cosa. Alcuni testi ben buoni, e l'ultime stampe forestiere, che le vecchie stanno pur bene, l'hanno mutato in* tanto, *parendo loro che* tante *senza un altro nome che l'accompagnasse, come vite senza palo, mal si reggesse. Ma la consuetudine porta così, come anche disse Dante,*

Nuovo augelletto due o tre aspetta.

Senza aggiunta di volte, *o di altra parola. Ed il nostro in Mad. Usimbalda.* Essendo già buona pezza di notte, *in due* si divisero; *che per una comune usanza si intende* parti: *che egli aggiugne poi di sotto.* Ed *una parte* se ne mise alla guardia dell'uscio ec. *E que' del* xxvii., *essendo nelle stampe, innanzi a loro, scorretto questo luogo, lo ritornarono alla vera e pura lezione de' migliori libri. E così parlò ancora il Volgarizzatore di Pietro Cres.* Le

Cotogne, come dice Isac, generalmente si dividono in due; *che altrove suol aggiugnere* maniere, *o simil voce*; *e ne' testi antichi Latini era in* duo genera; *ma negli stampati o scritti più moderni, è stato alterato.* «

* XXIV. Tanto è, *significa lo stesso che* così è, così sta il fatto, in somma, in conclusione. (Firenz. Nov. 8.) Tant' è, *egli e fatto della miglior pasta, che uscisse mai di qualsivoglia buona madia.*

(Pulc. Morg. 21. 150.)
Tant' è; *che spesso è util disperarsi,*
E fassi per isdegno di gran cose.

* XXV. Tanto se n' è, tanto monta, tanto fa, *e simili, si usano in senso di* egli è tutt' uno, è la stessa cosa. (Firenz. Lucid. 4. 3.) *Ahimè, che ci si vorria tagliare il collo, se quando noi ne aviamo un di voi nelle forbice, noi non lo tosiamo a modo nostro, che* tanto se n' è. (Cellin. Orific. 106.) *Se non si avessero limoni, piglisi aceto forte, che* tanto monta. (Galil. Dial. Sist. 109.) *Ora, se per conseguire il medesimo effetto* ad unguem, tanto fa, *se la sola Terra si muova, ces-*

sando tutto il resto dell' Universo, che se, restando ferma la Terra sola, tutto l' Universo si muova d' un istesso moto ec. E qui è da notare il che, *posto in corrispondenza di* tanto; *dicendosi* tanto fa ..... che, *invece di* tanto fa, quanto: *o di* tanto fa, come.

* XXVI. Tanto *unito ai vocaboli di numero serve a raddoppiare, le tante volte, quante se ne contengono nel numero espresso.* (C. D. 15. 26.) *Certo la lunghezza del corpo umano dal capo insino a' piedi è sei cotanti della larghezza, che è dall' un lato all' altro, e* dieci tanti *ch' è la grossezza, cioè dalla schiena insino al ventre. Il Lat. ha* decies tantum. (Firenz. Nov. 6.) *Diverrà adunque* due tanti *maggiore il piacere, se egli vi si accozzerà il terzo.*

(Bern. Orl. 36. 51.)
Perchè Aridano in modo era fatato,
Che chi seco si mette a far contesa,
Sei tanti *era di forza superato.*

(Fr. Giord. Pred. pag. 152.) *Noi avemo abbundanzia di sapienzia più che non ebbero gli antichi* mille milia tanti *più. Ed in questi esempj* tanto, *è usato come nome sustantivo.*

* *Nell'accennata significazione si adoperò ancora come aggiunto, o pronome.*

(Ariost. Orl. 40. 7.)
Poi che rimosse le tenebre furo;
E vide quel, che non credeva in prima,
Che le navi nimiche eran due tante,
Fece pensier diverso a quel d'avante.

(Galil. Dial. Sist. 363.) *Moltissime stelle appariscono piccolissime*, e cento volte tante *ve ne sono del tutto a noi invisibili.*

* *Ed in vece di quello, con frase, non molto diversa, nel medesimo senso si disse*, tanto a doppio, *o simile.*

(Bern. Orl. 47. 54.)
Se la canaglia fusse a doppio tanta,
Ognuno a buon mercato era fornito.

(g. 3. n. 7.) *Se egli prima v'amava in ben* mille doppi *faceste l'amor raddoppiare.*

* *Ed anche indeclinabilmente si pose, o sia, come avverbio.* (Cavalc. Esposiz. Simbol. lib. 1. cap. 10.) *Per questa Fede vince l'uomo ogni prosperità, e amore de' beni temporali, sapendo, che come disse Cristo, chi rinuncia a questi beni temporali visibili, ne riceve in questa vita* cento tanto, *cioè doni e grazie spirituali, e purità e pace di mente, ed in fine vita eterna.*

* XXVII. Tanto *si adopera eziandio per accennare l'ampiezza o l'altezza, di che che sia, e si suole supporre che allora il discorso venga accompagnato con un qualche atto delle mani.*

(Soldan. Sat. 6.)
Qui fa tanto *di bocca Raimondo,*
E dandomi di zugo per la testa,
Mi dice, ec.

(Buonarr. Tanc. 3. 2.)
Gli è un cavolon che, fummica tant' alto.

(Malmant. 10. 17.)
Così le fa ingojar tanto *di micca.*

* *Gli si aggiunse anche il participio* fatto.

(Buonarr. Fier. 3. 3. 2.)
Cacciar, ragnar, tordi sfoggiati, merle
Quartate, tante fatte *coturnici.*

* XXVIII. Tanto, *qualche volta si accordò nel numero e nel genere co' nomi che gli vengono dopo anche là, dove, secondo il costrutto più regolare dovrebbe porsi come semplice avverbio.* (Grad. S. Girol. 33.) *Se una nave avesse cento buchi, ed ella fusse caricata di grande avere ; e l'uomo turasse tutti li buchi, salvo che uno, per quello vi potrebbe* tanta *entrare* dell' acqua, *che l'avere e la nave sarebbe perduta.* (Borghin. Origin. Firenz. pag. 99.) *Avendo in consuetudine i Romani di scrivere abbreviati i loro primi nomi, che noi chiamiamo proprj, ed essi dicevano prenomi, che tutti non arrivano a* XX., *che era, e per loro comodissimo, ed in sè, essendo* tanti pochi, *agevole.*

* *Allora che* tanto, *nella sua qualità di pronome denotante grandezza si pospose al sustantivo, questo prese talvolta dinanzi a se o l'articolo od il pronome.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Ma forse altrui farebbe
Invido, e me superbo l' onor tanto.

(Ariost. Orl. 31. 32.)
*Ma scusimi appo voi d'*un error tanto,
Ch' io non ho voi, nè gli altri conosciuto.

* XXIX. Tantino *diminutivo di* tanto. *Lat.* tantillus *si usò, in forza di sustantivo, e di aggiunto, ed anche avverbialmente.* (Cecch. Incantes. 3. 4.) *Io non uscirò del vostro comandamento di* tantino. (Davanz. Tacit. Stor. lib. 4.) *Sia lecito anzi che correre* tantino *di rischio, sprofondare il compagno.*

(Buonarr. Fier. 4. 4. 2.)
Derisori del mondo, e di chi 'l mondo
Sudando preme, per trarne un tantino
Di sugo più di salsa, e spesso amara.

(Galil. Dial. Sist. pag. 363.) *Concediate che l' apparir* tantine (le stelle) *non detrae della loro operazione.* Cioè *così picciole.*

* Tantinetto, *diminutivo di* tantino. (Salvin. Pros. Tosc. 1. 99.) *Conviene* un tantinetto *lodarmi.* Cioè *alquanto, un cotal poco.*

Capitolo CCLI.

Tardi.

I. *Tardi*, avverbio, che sempre termina in *i*, val *fuor di tempo*, o *dopo il tempo convenevole, ed opportuno, passata l' ora.* Lat. *sero.* (g. 2. n. 5.) *Egli già sospettando, e* tardi *dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeva, e nella via disceso all' uscio della casa, il quale egli molto ben conobbe, se n' andò.*

(Petr. p. 1. 165.)
Ed a me pose un dolce giogo al collo,
Tal, che mia libertà tardi *restauro.*

(Conv. tr. 3. c. 2.) *Amore non è altro, che unimento spirituale dell' Anima, e della cosa amata; nel qual unimento di*

propria sua natura l'anima corre tosto o tardi, *secondo che è libera o impedita.* Cioè *corre veloce, o lenta.* Lat. *lento gradu.*

* *Si usò ancora con la desinenza in* o, *contra ciò che è detto dal Cinonio.*

(Parad. 22.)
La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, *mache al parer di colui,*
Che desiando o temendo l' aspetta.

(Petr. p. 1. 222.)
Questa eccellenzia è gloria, s' io non erro,
Grande a Natura, a me sommo diletto:
Ma che? vien tardo *e subito va via.*

(E 228.)
Alma real, degnissima d' imperio,
Se non fossi tra noi scesa sì tardo.

* *Gli si antepose anche il nome* ora. (Vit. S. Mar. Madd. 94.) *E' ci conviene acconciare questo corpo per metterlo nella sepoltura, che oggimai è l' ora* tardi, *e non ci conviene rimanere qui di notte, e non sarebbe onesta cosa.*

* Tardi, *talora vale*, con indugio, con tardezza. *Lat.* tarde. *Così la Crusca.* (Cavalc. Frutt. Lingu.) *Quando Iddio* tardi *esaudisce, careggia li suoi doni, non gli niega.*

(Petr. p. 1. 172.)
. . . . *Perchè non venne*
Ella più tardi, *ovver io più per tempo!*

(Purg. 29.)
Indi rendei l'aspetto all' altre cose,
Che si morieno, incontro a noi, sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.

II. In vece di nome, per *ora tarda, verso la sera.* Lat. *sero.* (g. 10. n. 9.) *Ma essendo già* tardi, *ed il Nigromante, aspettando lo spaccio, ed affrettandolo, venne un medico con un beveraggio.* (g. 2. n. 2.) *Sì* tardi *vi giunse, che essendo le porte serrate, ed i ponti levati, entrare non vi potè dentro.* Nel qual significato ancora, vi s'aggiunge *sera*, talvolta. (g. 9. n. 6.) *Esso insieme con un suo fidato compagno, ec. tolti una* sera al tardi *due ronzini a vettura, ec. di Firenze uscirono.*

* Al tardi, *posto avverbialmente si replicò talvolta, per dargli forza di superlativo.* (Firenz. Asin. lib. 9.) *Ella non voleva ch' io fossi legato alla mangiatoja, se non* al tardi al tardi.

* Al tardo, *pure si disse dagli ottimi scrittori.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Su 'l Sol levarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m' innamora;
Se tramontarsi al tardo,
Parmel veder, quando si volge altrove,
Lassando tenebroso onde si move.

* Al tardi, *dicesi pure della mattina inverso l' ora del mezzo dì. Così il Vocabolario.*

Si varia pur ancora per generi e numeri, come nome, e si dice *tardo soccorso*, *tardi passi*, *ora tarda*, *tarde venture*, e simili.

* III. Tardi, *si contrappose talora a' vocaboli ch' esprimono* celerità, *e* prontezza.

(Malmant. 6. 2.)
Ma state pur, *perchè* tardi *o* per tempo
Lo sconterà.

(Petr. p. 3. 2.)
Però saper vorrei, *Madonna*, *s' io*
Son per tardi *seguirvi*, *o se* per tempo.

* *Al passo del Malmantile*, *allegato qui sopra*, *il Minucci pose la nota seguente.* » Tardi o per tempo, *diciamo anche* tardi o accio (*cioè* avaccio, *parola antica*, *rimasa in contado*, *che vale* tosto) *ovvero* tardi o avale, *che dissero ancora gli antichi*, aguale, *cioè* ora, in questo punto : *vuol dire* questo seguirà una volta, o presto o tardi. *Lat.* serius ocyus.

* IV. Tardi *e* tardo, *accompagnandosi co' verbi* essere, parere, *e simili*, *esprimono desiderio impaziente di conseguire alcuna cosa con prontezza*, *come spiega il Vocabolario.* (Filoc. 5. 154.) *Amico*, *a me* si fa tardi, *che quel che impromettì si fornisca.* (E 6. 152.) *Deh*, *quanto mi* è tardi, *che io manifestar mi ti possa.*

(Purg. 16.)
Ben v'en tre vecchi ancora, in cui sampogna
La vecchia età la nuova, e par *lor* tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna.

Ed in questo medesimo senso Dante usò anche il verbo tardare.

(Inf. 9.)
Oh, quanto tarda *a me, ch' altri qui giunga.*

(E 21.)
Allor mi volsi, come l'uom cui tarda
Di veder quel, che gli convien fuggire.

* Farsi tardi, *unito anch' esso col terzo caso, esprime eziandio il* trascorrere dell'ora o del tempo. (Sanazz. Arcad. Pros. 8.) *E così detto, perchè* tardi gli si faceva, *dopo il lungo parlare, postasi la sua vacca dinanzi, e dicendo Addio, da noi si partì.*

* V. Tardamente, *avverbio, vale* con tardità, adagio. (But. Inf. 11.) *E' ci conviene scendere* tardamente, *sì che s' ausi lo senso dell' odorato al tristo fiato.* (Vol-

garizz. Mes.) *L'aloè è nel novero delle medicine, che purgano* tardamente.

* Tardissimamente, *superlativo di* tardamente. *Lat.* tardissime. (Cresc. 4. 4. 3.) *È un' altra maniera, che si chiama Albana, la quale* tardissimamente *pullula, ed è uva bianca.* (Guicciard. Stor. 9. 412.) *Avevano, secondo le consuete arti loro camminato* tardissimamente.

Capitolo CCLII.

Te.

I. *Te*, voce de' casi obbliqui di *tu.* Lat. *tui, tibi, te.* (g. 8. n. 7.) *Io avrei* di te *scritte cose, che non che dell' altre persone, ma* di te *stessa vergognandoti, per non poterti vedere, t'avresti cavati gli occhi.* (g. 3. n. 8.) *Tu non gli puoi nè vedere, nè udire, se non come essi* te.

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
Latin sangue gentile,
Sgombra da te *queste dannose some.*

(Lab.) *Mentre tu estimi altrui* in *te crudelmente adoperare*, *tu solo se' colui*, *che verso te incrudelisci.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
Non fa per te *di star fra gente allegra*
Vedova sconsolata in vesta negra.

II. Con voci di dolore. Lat. *miserum te.* (Lab.) Ahi *cattivello a* te, *come t'eran quivi con le parole graffiati gli usatti*! E per opposito, *beato te.* Lat. *o te beatum!*

(Inf. 16.)
Se l'altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, *il satisfare altrui*,
Felice te, *che sì parli a tua posta*!

E si scrive innanzi a' pronomi *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, e *ne* con dirsi.

III. *Te'l*, o *tel.* (g. 7. n. 9.) *E mi pare*, *che egli stea in maniera*, *che senza alcun maestro*, *io medesima* tel *trarrò ottimamente. Te*, terzo caso. Cioè *ti* trarrò *questo* dente.

IV. *Te lo.* (g. 5. n. 3.) Vogliantelo *aver detto, acciocchè tu poi, se questo avvenisse non ti possi di noi rammaricare. Te*, terzo caso.

V. *Te li*, o *te gli.* (Filoc. l. 2.) *Il Re mosso a pietà di lei, che l' amava come figliuola, disse non piangere, che non* te gli *darò. Te*, quarto caso.

VI. *Te la.* (g. 9. n. 5.) *Oh disse Bruno, tu* te *la griferai. Te*, particella del verbo.

VII. *Te le.* (g. 7. n. 9) *Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia donna, e se pure da lei venissero, non credo, che con l' animo dir* te le *faccia. Te*, terzo caso.

VIII. *Te ne.* (g. 3. n. 3.) *Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio, nè* te ne *so ripigliare. Te*, quarto caso.

IX. *Te*, parimente fa la seconda persona dell' imperativo del verbo *togliere.* (g. 7. n. 2.) Te *questo lume buon uom, e guata s' egli è ben netto a tuo modo.* Cioè *togli* questo lume.

* X. Te, *caso obbliquo, tenne alcuna volta dietro a gerundj, in vece del retto.* (Collaz. Ab. Isaac. cap. 3.) *Meglio s' è d' essere picciolo favellatore* essendo te *savio, e ammaestrato, che profferire dottrina in abbondanza in sottilità di mente.* (In-

trod. alle Virt. cap. 12.) *E se le movessi da casa* (le Virtudi) dando te *questa cagione, ch' elle si potessero accorgere in niun modo che le menassi per compiere altri tuoi intendimenti, come hanno già fatto molti altri, che sotto loro cagione hanno commesso molto male; elle si recherebbero questi fortemente a gravezza, e scieverebbersi da te, e partirebbersi da' buoni.*

* *E così parimente dopo i participj.*

(Bocc. Teseid. 10. 77.)
Ed ora, caro sposo, mi comandi,
Che, te mancato, *io prenda Palemone.*

(Bemb. Rim. Canz. 7.)
Chiedendo che si volga, e me rimpiaghi
Morte, nè più da tergo
Lasci, e m' ancida col suo stral secondo;
Poi che col primo ha impoverito il mondo,
Toltane te, *per cui la nostra etade*
Sì ricca fu di senno e di beltade.

* *Ed anche dopo le voci del verbo* essere. (Firenz. Trinuz. 3. 3.) *Io so, che s' i'* fussi te, *ch' i' vorre' infornare anch' io.* (g. 9. n. 7.) *La donna domandò, se*

Anichia fosse al giardino venuto. Egano disse: così non fosse egli, perciocchè credendo esso, ch' io fossi te, *m' ha con un bastone tutto rotto.*

Vedi ancora ciò che si è detto al Capit. Lei.

* XI. Te, *quando è posto avanti alla particella* ne, *o affissa o non affissa al verbo, è lo stesso che il* ti *che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo, e talora semplicemente ha forza di particella riempitiva. Così la Crusca.* (g. 6. n. 8.) *Cesca, che vuol dire questo, che, essendo oggi festa, tu* te ne *se' così tosto tornata in casa?*

* *Nella Crusca alla voce* te *si nota, che quel vocabolo, quando è seguitato dal pronome, senz' altro segno, è sempre nel terzo caso.* (g. 5. n. 2.) *Io medesima* tel *son venuta a significare.*

* XII. *Invece di* te *presso i più antichi si trova* tee *e* tei. (Fr. Guitt. Lett. 29.) *Merzè di* tee.

(E Lett. 15.)
Non da pregiar pogh' ee,
Nostro Signore in tee.

(E Lett. 29.)
Non ha smeritato s' io punto operai in tei.

(E Lett. 29.) *E però, amico mio, conforto quanto posso, che tesaureggi a* tei *di tesauro con te portevile.*

(Racc. Red. Son. 51. d'Incerto.)
E chi direbbe a tei, *donna, mai contra?*

* XIII. Teve *per* te, *fu pure di qualche antico.*

(Ser Cione Ballione.)
Se donna fece teve *donagione.*

Il Castelvetro nella Giunta 27. *alle* Prose *del Bembo lib.* 3. *pose l'osservazione seguente:* » *Qui non è da tacere, come si truova appo gli antichi Poeti* ve, *sillaba disaccentata, che si appoggia a certe voci di una sillaba finiente in* e, *e non ha significazione niuna, ma dà profferenza più riposata solamente alla voce. E le voci a cui si appoggia, sono queste,* me, te, e, *dicendosi* meve, teve, eve. «

* Tene *per* te, *fu parimente degli antichi, e del linguaggio contadinesco. Ved. Capit.* Me.

Capitolo CCLIII.

Teco.

I. *Teco*, composto di *te*, e *con*, siccome il *tecum* de' Latini, da' quali è tolto di peso, vale *con te.* (g. 5. n. 8.) *Il Cavaliere allora disse: Nastagio, io fui d'una medesima terra* teco.

(Pet. p. 2. 236.)
E tu, che copri, e guardi, ed hai or teco,
Felice terra, quel bel viso umano.

II. S'accompagna con le due particelle *stesso*, e *medesimo* in ameudue i generi. Lat. *tecum ipso, tecum ipsa.* (Fiam. l. 1.) *Certo creder nol dei; nè credo, che 'l vogli, se savia* teco medesima *ti consigli.*

(Vis. cant. 2.)

Acciocchè appresso
Tutto il desir tuo avesse compimento,
Insieme me ne venni teco istesso.

III. Dicesi ancora *con teco*, *con esso teco*. (g. 8. n. 10.) *E piacemi forse*, *che tu con intendimento di starci tornato sii*, *perocchè spero d' aver ancora assai di buon tempo* con teco. *Ma volentieri farei un poco di ragione* con esso teco, *per sapere di che tu ti rammarichi.*

* *E medesimamente*, *riferendosi a femmina*. (g. 3. n. 10.) *Non ti dar malinconia*, *figliuola*, *no*, *che egli si fa bene anche qua*; *Neerbale ne servirà bene* con esso teco *Domeneddio*.

* IV. Tecomeco, *posto in vece di sustantivo*, *si dice di colui*, *che parlando teco dice male del tuo avversario*, *e allo 'ncontro*. *Così il Vocabolario*. (Cavalc. Pungil.) *E questi tali si chiamano comunemente* tecomeco, *che non hanno fermezza in sue parole*, *sì che per seguente generano molti scandoli*. (Varch. Ercol. 79.) *D' un commettimale il quale sotto spezie*

d' amicizia vada ora riferendo a questi, e ora a quelli, *si dice: egli è un* tecomeco.

Capitolo CCLIV.

Tempo.

I. Dal nome *tempo*, se ne formano alcuni avverbi, siccome *a tempo*, che posto avverbialmente, vale *ad ora debita*, *a tempo* opportuno. Lat. *in tempore*, *mature*, *opportune*. (g. 6. n. 1.) *Ma per farvi vedere quanto abbiano in se di bellezza i motti* a tempo detti, *un cortese impor di silenzio fatto da una gentildonna ad un cavaliere*, *mi piace di raccontarvi.* Leggono altri *a tempi*; che pur in questo significato s' è detto.

(Parad. 8.)
Quella sinistra riva, *che si lava*
Di Rodano, *poi ch' è misto con Sorga*,
Per suo signor a tempo *m' aspettava.*

* A tempi, *nel senso accennato qui sopra.* (Pandolfin.) *Non è però*, *se non masserizia*, *mettervi qualche tempo più*, *e di tutto fornirsi* a tempi.

Parla delle cose necessarie alla famiglia.

* *Ed anche* in tempo, *per* a tempo, opportunamente. (Bemb. Stor. 1. 8.) *Non sempre si possono i consigli del nemico prevedere, non sempre altri può* in tempo *essere apparecchiato.*

* *E nel medesimo senso, ma con più di efficacia si disse* a tempo e a luogo, a luogo e a tempo, *e* a luogo e tempo. (g. 9 n. 4) *E così la malizia di Fortarrigo turbò il buono avviso dell'Angiulieri, quantunque da lui non fosse* a luogo e a tempo lasciata impunita.

(Bocc. Teseid. 4. 62.)
Sì come io dico, saviamente amava,
Nè si lasciava a voglia trasportare;
Ed a luogo ed a tempo *rimirava*
Emilia bella, e lo sapea ben fare.

(Cas. Uff. Com. 105.) *Ciò farà egli, s'io non m'inganno, agevolmente, se* a luogo e tempo, *e di qualche vantaggio loderà quelle cose, le quali nell' amico di loda saranno degne.*

(Ar. Orl. 25. 79.)
Ma Ricciardetto li narrò da canto,
Come fu per costui tratto del foco;
E ch' era certo, che maggior del vanto
Faria veder l'effetto a tempo, e a loco.

* *Ed in significato del tutto opposto si disse*, a mal tempo. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Più per tentarlo, che per altro*: a mal tempo, *disse, lasci tu Gismondo i tuoi ragionamenti primieri.*

* *E così ancora* contrattempo, *cioè* fuor di tempo, *come spiega la Crusca.* (Davanz. Tacit. Annal. lib. 2.) *Gli accusatori si divisero i beni. Senatori ebbero* contrattempo *le Pretorie.*

Il Lat. ha Præturæ extra ordinem datæ.

* *E* di contrattempo *anche si disse nella medesima significazione.*

(Buonarr. Fier. 4. Introd.)
Non farei così bene il fatto mio,
Usando di scoprirmi assai per tempo;
Perocchè l'Interesse
Convien che prima assicuri la gente,
E poi dia 'l colpo suo di contrattempo.

È l' Interesse *che parla.*

II. E per l'*ad tempus*, *vel aliquando*, de' Latini, cioè *per alcun tempo*, o simili. (Cresc. *1.* Proem.) *Avvegnachè la loro fortuna* a tempo *paja prosperevole*, *in fine pur manca*, *e perisce.*

(Petr. p. 1. 5.)
Nè giammai ritrovai tronco, nè frondi
Tanto onorate dal superno lume,
Che non cangiasser qualitate a tempo.

Cioè *che a lungo andare*, o *che in processo di tempo* non si cangiassero.

* (E Davanz. Tacit. Annal. lib. 1.) *Le Dettature erano* a tempo. *Cioè* non perpetue, *come spiega lo stesso Davanzati nella postilla* 4. *Il Lat. ha* dictaturæ ad tempus sumebantur.

* Per a tempo, e a tempi, *pure nella medesima significazione*, *si dissero.* (Davanz. Tacit. Annal. l. 6.) *Avvenga che prima i Re; poscia i magistrati*, *quando andavano fuori*, *per non lasciare senza capo la città*, *eleggessero* per a tempo *chi rendesse ragione*, *e rimediasse a' subiti casi.*

Il Lat. ha, in tempus deligebatur qui jus redderet. (G. Vill 7. 20.) *Non dee niuno porre fede*, *nè speranza in signoria mondana*, *che è data* a tempi *secondo la disposizione di Dio.*

* In lungo tempo, *si trova usato in opposizione a* di giorno in giorno. (Bemb. Stor. lib. 6.) *Non giudizj, non leggi, non uso di lettere aveano; non di mercatantare: non* in lungo tempo, *ma* di giorno in giorno *viveano. L'originale Latino dello stesso Bembo ha* non in posterum, sed in dies vivere.

III. *Al tempo*, per *al tempo suo*. Lat. *suo tempore*. (g. 10. n. 10.) *Ella non fu guari con Gualtier dimorata, che ella ingravidò, ed* al tempo *partorì una fanciulla*. Cioè *al tempo debito*, sì come egli soggiunge. *Avvenne che la donna da capo ingravidò, e* al tempo *debito partorì un figliuol maschio.*

(Petr. p. 2. Canz. 45.)
Canzon s' uom trovi in suo amor viver queto,
Dì, muor mentre se' lieto;
Che morte al tempo *è non duol, ma rifugio.*

Cioè, *morte a tempo opportuno*, o *a suo tempo*, oppure *al bisogno*; com' egli altrove.

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Questa speranza ardire
Mi porse ragionar quel, ch' i' sentia;
Or m' abbandona al tempo, *e si dilegua.*

IV. *Anzi tempo*, *innanzì tempo*, per l'*ante tempus*, *immature* de' Latini.

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
Onde s' io non son giunto
Anzi tempo *da morte acerba*, *e dura*,
Pietà celeste ha cura
Di mia salute, *non questo tiranno.*

(Inf. 31.)
Ei vive, *e lunga vita ancor aspetta*
Se innanzi tempo *grazia a se nol chiama.*

* Avanti tempo, *suona il medesimo.* (Soderin. Vit) *E se alla Vite cascano le foglie e i frutti* avanti tempo, *le sarà utile strofinar prima le sue radici con cenere di castagno e sarmenti*, *e poi riempiendo il voto*, *con queste lasciarla.*

V. *Di gran tempo*, *di grandissimo tempo*, per lo *jampridem* de' Latini, come quel del Boccaccio, dove egli disse, che. (g. 3. n. 7.) *Un lor fratello*, *che* di gran tempo *non c' era stato*, *fu ucciso.* Cioè *un pezzo fa.*

VI *Già tempo.* Lat. *olim.* (N. ant. 54) *Fu*, già tempo *in Roma*, *che neuna donna s'usava di rimaritare*, *dappoichè 'l suo pri*-

mo marito era morto. E *già gran tempo.* Lat. *lampridem*, *vel olim.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Madonna dissi, già gran tempo *in voi*
Posi 'l mio amor; *ch' i' sento or sì infiammato.*

VII. *Per tempo*, vale *a buon' ora*; quale è il mattino, prima che 'l Sol si levi. Lat. *primo mane*, *diluculo.* (g. 7. n. 5.) *Non volea*, *ch' ella andasse ad altra Chiesa*, *che alla Cappella loro*, *e quivi andasse la mattina* per tempo. E vale ancora *presto*, quasi *prima del tempo*, o *innanzi al termine.* Lat. *mature.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
Che dubbioso è 'l tardar, *come tu sai*,
E 'l cominciar non fia per tempo *omai.*

E *per tempissimo.* Lat. *summo mane*, *a buonissima ora.* (g. 5. n. 3.) *Alla qual cosa dato ordine Pietro*, *una mattina* per tempissimo *levato*, *con lei insieme montò a cavallo.*

* *Così presso i Latini in questa forza si trova la frase* per tempus.

(Plaut. Trucul. 2. 1. 85.)
Per tempus *subvenistis mihi.*

* Per tempo, *in opposizione a* tardi. (Soderin. Vit.) *Il qual tempo* (della vendemmia) *dee essere più* tardi *o più* per tempo *secondo la qualità de' luoghi, de' siti, de' paesi, della positura delle vigne, e della condizione, e della natura de' magliuoli che in esse si ritrovano.*

VIII. *Un tempo.* Lat. *aliquando.* (g. 3. n. 7.) *La donna avendo di se a Tedaldo compiaciuto* un tempo, *del tutto si dolse dal volergli più compiacere.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo.

Cioè *per alcun tempo, o lungo tempo.* Lat. *aliquandiu.* Ovvero *mi giacqui già felice.* Lat. *olim.* Altri avverbj formati da

questa voce, potrai tu trarre da' sopradetti.

* *E per contrario di quello si disse* tutto tempo, *cioè* sempre. (Bemb. Asol. lib. 3.) *La qual marito non vuole già e servasi vergine* tutto tempo, *ma bene d'essere amata e vagheggiata si contenta.*

* *E così* da un tempo in qua, *per* da qualche tempo in qua.

(Guarin. Past. Fid. 2. 1.)
. . . . *Or sappi ch' ella*
Da un tempo in qua, (*vedi ventura*), *è fatta*,
Non so già come, o con che privilegio,
Della bella Amarillide compagna.

* IX. Col tempo, *vale* col volger del tempo. (Davanz. Tacit. Annal. l. 2.) *Di questi onori sen' osservano molti: alcuni furon lasciati subito o* col tempo. *Il Lat. ha* quædam statim omissa sunt, aut vetustas obliteravit.

(Machiav. Commed. in vers. 5. 3.)
S. *Panfila vuol lasciar.* Cr. *Io gliele credo.*
Cam. *Virginia dissi.* S. *Oh matto!* Cr. *Quando, quando!*
Cam. Col tempo.

* X. Da tempo, *per* in quel tempo, *o* nel tempo.

(Ariost. Orl. 17. 39.)
Quivi Fortuna il Re da tempo *guida,*
Che senza l' Orco in casa era la moglie.

Alcune buone edizioni leggono quivi di tempo, *il che suona il medesimo.*

* XI. A un tempo, ad un tempo, *e* in un tempo, *valgono* nel medesimo tempo, a un tratto. *Lat.* uno tempore, uno eodemque tempore.

(Ariost. Orl. 24. 62.)
Sta mirando Zerbin, come ne scampi,
Come la vita e l' onor salvi a un tempo.

(Bern. Rim.)
Ma *non aprono i fior tutti* ad un tempo.

(Bemb. Asol. l. 1.) *Eppure leggiamo d'Evadna, la quale in quella medesima sorte di miseria e* in un tempo *con lei pervenuta, sdegnando alteramente la propria vita, il suo morto marito non pianse solamente, ma ancora seguio.*

* XII. Di tempo in tempo, *si usa per esprimere* di quando in quando, tratto per tratto, con qualche intermissione. (Vill. 1. 44.) *Altre nazioni barbare passarono in Italia* di tempo in tempo.

* Di tempo in tempo, *si adoperò ancora per dire* di mano in mano, successivamente.

(Pet. p. 1. Canz. 33.)
Di tempo in tempo *mi si fa men dura*
L'angelica figura.

(Bemb. Asol. lib. 2.) *Il che poi tutti gli altri uomini hanno sempre fatto* di tempo in tempo.
Ed alcune carte dopo: *Come che poi* di tempo in tempo *tralignando* (il Mondo) *a questo nostro maligno secolo il vero odore antico, e la prima dolcezza non sia passata.*

* XIII. A tempo a tempo, *e* tempo per tempo, *altresì furono in uso*, *per* vicendevolmente. *Lat.* statutis temporibus. (Vill.) *Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze*, *rimutandosi* a tempo a tempo *con parte de' lor soldati.*

(Buonarr. Fier. 2. 1. 11.)
Ti verrò dimostrando
Quel che ti può giovar tempo per tempo
Mercatantando.

(Bard. Calc. pag. 6.) *Questa vostra Città tenendo le medesime vie*, *che tennero i Romani*, *non ha mancato giammai*, *insino a qui*, *d'occupar la gioventù in esercizj nobilissimi*, tempo per tempo.

* *Alla voce* tempo *si sottintese qualche volta la particella* per, *come dichiara il Castelvetro nella* Giunta 24. *alle* Prose *del Bembo lib.* 3. *con le seguenti parole.* » *Si truova ancora difetto di* per *significante* mentre fosse, *o* era, *a* tempo *appo il Volgarizzator di Messer Guido Giudice*, *e a Giovanni Villani*, *in questi parlari.* E in prima provvidero che di notte *tempo* dovessero adempiere quella impresa. E di

notte *tempo* con iscale, e altri ingegni entrò nella città di Crotona; *cioè* per tempo di notte: *cioè* mentre fosse tempo di notte, o mentre era tempo di notte. «

* *Molti altri modi della lingua, a cui, sì come osserva anche il Cinonio, fa luogo la voce* tempo, *accompagnandosi a' verbi, od alle particelle, si possono vedere nel Vocabolario, e negli scrittori approvati.*

Capitolo CCLV.

Ti.

I. *Ti*, terzo o quarto caso di *tu*. Lat. *tibi*, *vel te*; sempre immediatamente sta innanzi al verbo, o gli s' affigge in fine; nè ha mai seco segno di casi, nè alcuna preposizione. (g. 8. n. 7) *Deh crudel uomo, se egli* ti fu *tanto la maledetta notte grave, e* parveti *il fallo mio così grande, che nè* ti posson *muovere a pietate alcuna le amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno* muovati *alquanto questo solo mio atto, l' essermi di te nuovamente fidata.* Cioè s' egli *a te* fu sì grave, e se *a te* parve così grande, che non possono muover

te le amare lagrime, *te* muova almeno questo.

(Pet. p. 1. 12.)
Da lei ti *vien l'amoroso pensiero;*
Che mentre'l segui al sommo ben t'invia.

II È particella del verbo, che entra a variargli le seconde persone. (g. 2. n. 8.) *Se tu* ti *contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, io la prenderò volentieri.*

È ancor riempitiva, che si pone alle volte per ornamento. (g. 3. n. 1.) *Io non so, se tu* t'*hai posto mente, come noi siamo tenute strette.*

(Pet. p. 1. 41.)
Che quando più il tuo ajuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allor ti *stai*
Sempre più fredda.

* Ti, *qualche volta si collocò nel concetto senza necessità, e solo per crescer enfasi.* (Vit. SS. Padr. 2. 76.) *E stando così udì una boce, che disse: perchè non bei di quest' acqua? che* ti *fa a* te *perchè lo lebbroso l' attinga?*

III. Alcuna volta vale *in tuo pro.* Lat. *tibi.* (g. 9. n. 5.) *Disse allora Bruno: Sozio io* ti *spierò chi ella è.* Cioè *spierò per tuo gusto, e per farti piacere.*

Si prepone alle particelle *si*, *ci*. E si pospone a *mi*, *si*, *vi*, e si dice.

IV. *Ti si.* (g. 7. n. 4.) *Ed abbi per certo, che tu non ci tornerai mai infinattanto, che io di questa cosa te n' avrò fatto quell' onore, che* ti si *conviene. Ti*, terzo caso.

V. *Ti ci.* (g. 8. n. 3.) *Cominciò proverbiando a dire: Mai frate il Diavol* ti ci *reca; ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare. Ti*, quarto caso.

VI. *Mi ti.* (g. 8. n. 10.) *Ella gli disse; Salabaetto mio dolce*, mi ti *raccomando. Ti*, terzo caso.

VII. *Si ti.* (N. ant. 24.) *Lo Saladino disse: poichè tu non vogli dimorare con meco*, si ti *farò grazia, e lascerotti. Ti*, terzo caso.

* *Nell' esempio allegato di sopra il* si *è per* così. *Di fatto quella voce porta nota di accento nelle buone stampe delle* Novelle; *e però l' osservazione del Cinonio non aveva qui luogo.*

VIII. *Vi ti.* (g. 10. n. 3.) *Niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, e perciò quan-*

do ti piacoia, *io* vi ti *menerò*. *Ti*, quarto caso.

Si pospone medesimamente alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, con dirsi,

IX. *Il ti.* (g. 7. n. 4.) *Per queste parole niente si mosse Tofano della sua sciocca opinione; per la qual cosa la donna disse*: *Dio* il ti *perdoni*. *Ti*, terzo caso.

X. *Lo ti.* (g. 5. n. 9.) *Io ti priego, che ti debbia piacere di darlomi; acciocchè io per questo dono possa dire d' aver ritenuto in vita il figliuolo, e per quello averloti sempre obbligato. Ti*, terzo caso.

XI *Li ti*, o *gli ti.* (g. 3. n. 6.) *Io non so a che io mi tengo, che io non fico le mani negli occhi e* traggogliti. *Ti*, terzo caso.

* (E Bocc. Teseid. 5. 42.)
E tu ben sai, se sono essi ammirandi,
Ch' uditi gli hai, gli ti *raccontando io.*

XII. *La ti.* (g. 8. n. 7.) *Se io vendicar mi volessi riguardando a che partito tu ponesti l' anima mia, la tua vita non mi basterebbe* togliendolati. *Ti*, terzo caso.

XIII. *Le ti.* (g. 8. n. 6.) *Ed io farò sta notte la 'ncantagione sopra le galle, e* recherolleti *dimattina a casa. Ti*, terzo caso.

* XIV. Ti *affisso*, *presso qualche antico si trova cambiato in* tei. (Fr. Guitt. Lett. 39.) *Appresso* dicotei, *amico*, considera e guarda. *Al qual luogo il Bottari notò :* » *Si è osservato altrove*, *Not.* 3. *che in antico si disse* tei *per* te .... *Così dunque in vece di* dicote *per* dicoti *ha qui usato* dicotei. *E forse può essere*, *che quindi levata l'*e *si sia formato* dicoti, *e similmente gli altri affissi.* «

* *Intorno a* ti *affisso*, *il Varchi nell' Ercolano pag.* 238. *così ragionò :* » *La particella* ti *non è differente in cosa nessuna dalla* mi, *perchè così si dice* ti diè, o diedeti, *come* ti fece, o feceti, *cioè* diede a te, *o* fece te, *salvo che la* ti *da' poeti antichi non si trova mutata in* te, *come la* mi *in* me, *perchè non si dice* consolarte, *e* confortarte, *come* consolarme *e* confortarme ; *ho detto* negli antichi, *perchè ne' moderni si truova altramente ; e il Bembo stesso*, *che dà questa regola*, (Pros. lib. 3. part 27.) *e si maraviglia*, *che*, *concedendosi il dire* onorarme, *non si conceda per l'analogia dire* onorarte, *nonostante che l'affermi per buona*, *usò nondimeno il contrario*, *quando nel Madrigale*, *che comincia :*

Che ti val saettarmi, s'io già fore,

disse :

Amor ferendo in guisa a parte a parte,
Che loco a nuova piaga non può *darte.*

E nel vero darte, dirte, farte, *e gli altri tali hanno un non so che, se non più leggiadro, meno volgare; e usando cotale locuzione il Bembo, che fu sì mondo, e schifo poeta, non so chi debba o peritarsi, o sdegnarsi d'usarla.* «

* *Il* te *affisso in vece di* ti *fu usato anche dall'Ariosto.*

(Orl. 6. 31.)
E s'ora, o mai potrò questo dispetto
Con alcun beneficio compensarte,
Per quella bella donna io ti prometto,
Quella che di me tien la miglior parte,
Ch'io farò con parole e con effetto,
Ch'avrai giusta cagion di me lodarte.

(E 44. 69.)
. . . . *e giuro, se ben parte*
Chiedi del Regno mio, di contentarte.

E nello stesso poema si trova ancora fermarte, giovarte, lodarte, lasciarte, legarte, narrarte, ritrovarte, trarte *e* trovarte. *E nelle Rime del Bembo, oltre al* darte,

citato dal Varchi, *si legge pure* colparte, lasciarte, andarte *e* seguitarte.

* XV. Ti, *si giunse ancora*, *nella sua qualità di affisso ad alcuni avverbj*. (Vit. Crist.) *E dicendo queste parole*, eccoti *quel malvagio Giuda*, *e pessimo mercatante*. (Deput. Decamer. pag. 82) *Altri tai detti familiarissimi nostri*, *senza che il parlar si volga a persona che sia teco*, *o pur* appressoti.

Capitolo CCLVI.

Tosto.

I. *Tosto*, avverbio, val *presto*, *con velocità*, *subito*. Lat. *cito*, *quamprimum*, *illico*, *subito*. (g. 1. n. 2.) *Disse la donna* : tosto, *buon uomo*, *entra in quel bagno*.

(Pet. p. 1. Canz. 16)
L'aere gravato, *e l'importuna nebbia*
Tosto *convien*, *che si converta in pioggia*.

* *Ripetuto prese forza di superlativo*. (Scal. S. Agost.) *A poco a poco si parte da lei* (dall' anima) *lo sposo cotanto desiderato*, *e vassene* tosto tosto, *e di subito*

le sottrae se medesimo. (**Ambr. Furt. 1. 3.**) *State di buona voglia, che io son certo di servirvi ad ogni modo, e* tosto tosto.

(Borgh. Son. 7.)
Domandando di ciò, mi fu risposto
Da un Fatappio vivo che volava
Che se l' imbasceria non se n' andava,
Che ben se n' avvedrebbon tosto tosto.

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
Perch' io conosco, che 'l tener nascosto
Il piacer ch' ho di lor cavato, e 'l frutto,
Mi farebbe un omaccio tosto tosto.

II. Accompagnato con varie particelle nel medesimo sentimento. (g. 3. n. 3.) *Rispose il valent' uomo: Non so io, ove io mi fui:* molto tosto *ve n' è giunto il messo.* E così dicesi *assai tosto, men tosto, troppo tosto, tanto tosto*, e simili. (Filoc. l. 3.) *Le nuove piaghe con meno pericolo, e meglio che le antiche si curano*, e più tosto. Lat. *citius.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
E come augello in ramo,
Ove men teme, ivi più tosto *è colto.*

* (Davanz. Scism.) *Il Papa, udite queste cose: il folle amore d'Arrigo: e che egli sposerebbe Anna* ben tosto; *a' preteriti ammonimenti aggiunse un Breve, che sotto pena di scomunica, nella causa del matrimonio, pendente la lite, nulla innovasse.*

* *E così* quanto più tosto, *per dire* assai tosto, *ovvero* il più tosto che fia possibile.

(Guarin. Past. Fid. 2. 1.)
Tu vanne al fonte, e là m' attendi, dove
Teco sarò quanto più tosto *anch' io.*

* *E fra le due particelle alcuna volta si posero altre parole.* (Avvertim. Ant. 31. 1. 6.) *Spesse volte diceva*: (Augusto Imperadore) assai *si fa* tosto *quello che assai si fa bene.*

III. E con la corrispondenza di *che.* (g. 4. n. 3.) *Se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura* più tosto *nelle leggieri, e morbide cose s' apprende* che *nelle dure, e più gravanti.* Lat. *citius quam.*

* Più tosto, *seguito dalla negazione e dalla* che, *è usato con una particolare forza in quei versi del Bembo.*

(Asol. lib. 2. Canz.)
E se giammai verrà, ch' i' giunga a riva,
Là 've 'l mio volo stendo,
Quanto piacer n' attendo,
Più tosto nol *comprendo, ch' io lo scriva.*

Dove pare che voglia dire, nol posso comprendere, non che io possa scriverlo; *o* Più tosto nol comprendo, di quello che io sappia con parole descriverlo.

* *E con forza diversa in quello del* (Davanz. Tacit. Perd. Eloqu. 404.) *Apro non poco addottrinato*, più tosto *le lettere non adoperava*, che *non saperle.*

Il Lat. ha contemnebat potius litteras, quam nesciebat.

IV. Pur con la particella *più*, e con la corrispondenza del *che*, segna ancora elezione. Lat. *potiusquam.* (Let.) *O felice cechità di Democrito, il quale non volendo gli studj Ateniesi lasciare*, piuttosto *elesse in quelli vivere senza occhi*, che *vedere*

insieme i sacri ammaestramenti della Filosofia, e gli stomachevoli costumi de' suoi cittadini.

* Più tosto, o piuttosto, *che nell' una maniera e nell' altra si scrive, quando è avverbio denotante elezione, si usa ancora in modo assoluto, e senza la corrispondenza di* che. (Cron. Morell. 261.) *Di spigolistri, picchiapetti, ipocriti, che si cuoprono col mantello di religione, non te ne fidare,* piuttosto *d' un soldato.* (Cas. Lett. 14.) *Debbo* più tosto *rallegrarmi con esso lei della bontà che il Re Cristianissimo usa verso nostro Signore.* (Red. Cons. 2. 19.) *Vedrà, che non è affatto vana, e pregiudiciale, ma che* piuttosto *può essere di profitto considerabile.*

V. *Tosto che*, per *incontanente*. Lat. *ut primum, statim, quam primum.* (Conv. tr. 2. c. 6.) *Di tutti questi ordini si perderono alquanti* tosto che *furono creati, forse in numero della decima parte.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Le dì, ch' io sarò là tosto ch' *io possa.*

* *Gli si pose talora davanti la par-*

ticella sì *per* così. (Amm. Ant. 23. 2. 3.) *L' onnipotente Dio a coloro, che mal fanno , non solamente riserva i tormenti, che deono venire, ma eziandio qui, dov' eglino peccarono , involge di pene i lor cuori, sicchè* sì tosto che *peccano, sempre paurosi, e sempre sospetti temano di sostenere da altrui quelli mali, i quali eglino si ricordano, che ad altri hanno fatto.*

* Il più tosto che, *parimente si usò.* (Fior. S. Franc. 7.) *Quando avea voglia di vederlo, ovvero d' udirlo parlare di Dio,* il più tosto che *potea si spacciava da lui e partivasi.*

VI. *Tosto come*, nel medesimo sentimento. (Conv. tr. 4. c. 24.) *Onde siccome è nato, tosto il figliuolo alla mammella della madre, s' apprende*, così tosto come *alcun lume d' animo in esso appare, si debbe volgere alla correzione del padre.* Cioè *subito come*, o *ratto come* appare; che l' un e l' altro parimente si disse.

(Pet. p. 1. Canz. 37.)
Ratto *come imbrunir veggio la sera,*
Sospir del petto, e degli occhi escono onde.

(Parad. 3.)
Subito sì *com' io di lor m' accorsi,*
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi.

(Filoc. l. 2.) *Tu* sì tosto *come il Sole, compiendo l' usato cammino, avrà i suoi raggi nascosi, occultamente di queste case ti partirai.*

(Parad. 28.)
Onde sì tosto, *come gli occhi aperse*
In questo Ciel, di se medesmo rise.

VII. Dicesi ancora *non più tosto, non sì tosto*, per *non prima, subito*, o simili. Lat. *non ante, non prius.* (Filoc. l. 5.) Nè piuttosto *vi furono, che il luogo esser stato tempio degli antichi Iddii conobbero.*

(Par. 30.)
Non *fur* sì tosto *dentr' a me venute*
Queste parole brevi, ch' io compresi,
Me sormontar di sopra mia virtute.

* (E Bemb. Asol. lib. 2.) *I quali*

(luoghi) non *sono da me veduti* più tosto, *che alla memoria mi recano, qui fu Madonna il tal giorno, qui ella così fece, qui sedette, quinci passò, di qui la mirai.*

* Non così tosto, *anche si disse*: *e questo modo, sì come anche gli altri notati qui sopra dal Cinonio, hanno una speciale efficacia per dimostrare l'istantaneo seguire dell' effetto che si descrive.*

(Guarin. Past. Fid. 2. 1.)
Oimè! non così tosto
Mirato ebbi quel volto,
Che di subito n' arsi.

* Più tosto che no, *vale il medesimo che* anzi che no, più tosto che altro. (Bemb. Asol. lib. 3.) *Perciocchè tu, come io veggo, a piè qui dal castello venuto, salendo il colle puoi avere alcuna fatica sostenuta* più tosto che no, *siccome dilicato, che mi pare che tu ti sii, andiamci colà, e sì sederai.* (Segn. Demetr. Faler. 77.) *Platone è ornatissimo in molti luoghi, per quel numero,* più tosto che no, *disteso.*

* Fare tosto, *vale* affrettarsi di fare checchè sia.

(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)
. . . . *E tu* fa' tosto ,
Che se venisse fame a questo cane ,
In un boccone non mi manicasse.

* *E così pure* andar tosto , dir tosto *e simili , significano* affrettarsi di andare , di dire , *ec.*

(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)
Lup. *Tanto farò.* Dor. Va tosto.

(Buonarr. Tanc. 2. 5.)
Se voi voleste , la Signoria vostra ,
Non so far cilimonie , i' dirò tosto.

Al qual luogo il Salvini così scrisse : » *Comunemente diciamo* presto , *ma* tosto *è dall' antico , e dal Franzese* tôt : *e in contado si conservano delle buone , e eleganti maniere del dire.* «

VIII. *Tantosto* , per *tosto* , pur ancora si disse. Lat. *statim.* (g. 2. n. 8.) *Perotto udendo questo , e fiso guardandolo ,* tantosto *il riconobbe.*

(Guitt. d'Ar. Canz.)
Tantosto *donna mia*,
Com' eo voi vidi, fui d' amor sorpriso.

IX. *Tostamente*, propria terminazione di questo avverbio, ancorchè meno usato di tosto. (g. 5. n. 6.) *A cui Gianni disse: io veggio che io debbo, e* tostamente *morire.*

* (E Inf. 23.)
. . . . *Maestro, se non celi*
Te e me tostamente, *i' ho pavento*
Di Malebranche.

* X. Tostissimamente, *superlativo di* tostamente. (Teol. Mist.) Tostissimamente *in molte cose saranno liberati e ben disposti.*

* Tostissimo, *pure avverbialmente si usò.* (Sen. Pist. 99.) *Ragguarda la brevità dello spazio, per lo quale noi corriamo così* tostissimo. (Varch. Ercol. 168.) *Va tosto, o pian piano, cioè* tostissimo, o pianissimamente.

* XI. Tostanamente, *suona il medesimo che* tostamente. (Libr. Amor.) *La porta del palagio* tostanamente *fu aperta.*

(Franc. Barber. 157. 8.)
Quando 'l vede bramoso
Di servir sè, tostanamente *il veste*
Con quelle donne, che si vanno oneste.

* Tostanissimamente, *superlativo di* tostanamente. (Sen. Pist. B. V.) *Per lo quale noi corriamo* tostanissimamente.

* *Il Bembo nel libro terzo delle Prose ci pone dinanzi l' osservazione seguente :* » *Sono* tosto, *e alcuna volta* tostamente, *e* ratto *quel medesimo*; *se non in quanto alle volte* tosto *vale*, *quanto val* subito; *e dicesi* tostochè, *in vece di* subitochè; *il che di* ratto *non si fa.* «

* *A questi avvertimenti, per quello che s' appartiene alla voce* ratto, *si possono opporre quei versi di Dante.*

(Inf. 3.)
Ma quell' anime ch' eran lasse e nude
Cangiar colore, e dibattèro i denti,
Ratto che *'nteser le parole crude.*

E' convien dire però, che il Bembo, allorchè quelle cose scriveva, o non si ricordasse dei versi di Dante qui allegati, ovvero che nei testi da lui seguiti si leggesse tosto che, *sì come leggono alcune buone edizioni della Divina Commedia, e fra le altre l' Aldina del* 1502. *e come era anche scritto nel testo adoperato dal Boccaccio, secondochè si scorge dal suo Comento a quel luogo.*

* Tosto *e* tostano *sono pure nomi addiettivi, che si variano per casi e per numeri in amendue i generi, di che vedi il Vocabolario.*

Capitolo CCLVII.

Troppo.

I. *Troppo*, avverbio, che significa *eccesso*, e val *di soverchio, più del conve-*

nevole. Lat. *nimis.* (g. 1. n. 1.) *La quale egli ogni volta, che bevuto avea* troppo, *conciava come Dio vel dica.*

(Petr. p. 2. 247.)
E dissi a cader va, chi troppo *sale.*

* Troppo, *serve ancora ad esprimere dispiacere per cosa che non si vorrebbe che fosse.* (Ambr. Furt. 4. 1.) *Messer sì giuocavano, mi par intendere; e fra 'l servidore e lui avevan perso me' che cinquanta scudi.* M. L. *Cinquanta scudi! ohimè traditore! sarà ver* troppo! *quel ribaldo gli arà fatto giuocar quei danari.* (g 7. n. 3.) *Comare questi son vermini, ch' egli ha in corpo, li quali gli s' appressano al cuore, ed ucciderebbonlo* troppo *bene; ma non abbiate paura, che io gl' incanterò.*

* *E dicesi pure di cosa che non dispiaccia.* (g. 10. n. 9.) *La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo,* troppo *s' avvisaron ciò, che era, e dissono, Messer Torello, questo non è ciò che noi v' avamo domandato.*

Cioè s' accorsero di non essere stati condotti a pubblico albergo, ma alle case di M. Torello. Intorno a questo passo i Deputati fecero l' osservazione se-

guente. (Annotaz. pag. 127.) » Il Saladino, e' compagni *ec.* troppo s'avvisarono *ec., che così è nell' Ottimo, ed è detto graziosamente, e con molta vivezza; dove gli altri leggono* troppo ben s' avvisarono, *che se non istà male, non è però, che non si possa mai dire altrimenti.* «

II. Co' nomi d'ogni genere e numero, e parimente con avverbio s'è posto. (Concl.) *Nè dubito punto che non sien di quelli ancor che diranno, le cose dette esser* troppo piene *di motti e di ciance.*

(Pet. p. 3. 7.)
E se fu passion troppo possente ;
E la voce, e la fronte a salutarti
Mossi, ora timorosa, ed or dolente.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
Poi seguirò, siccome a lui n' increbbe
Troppo altamente.

III. Per *assai, molto*, e simili col comparativo congiunto. Lat. *nimio.* (Let.) *Accorgendovi, che de' maggiori uomini, che voi non foste mai, stanno* troppo peggio, *che voi non state, parmi che voi abbiate a ringraziare Iddio.* (g. 3. n. 4.)

Ella faceva molto spesso troppo più *lunghe diete, che voluto non avrebbe.* (g. 7. n. 7.) *Madonna, rispose Anichino*, troppo maggior *cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro.*

Ce l'hanno lasciato i più antichi accompagnato eziandio co' superlativi, avendo essi talvolta detto *troppo ottima, troppo pessimi*, e simili; nel che non è da seguitarli.

* *Qualche volta fra* troppo, *e il comparativo giace altra voce.*

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Lasso, ma troppo *è* più *quel ch' io ne 'nvolo*
Or quinci, or quindi, come Amor m' informa,
Che quel che vien da grazioso dono.

E così è scritto in forza della Tmesi, come osservò il Menzini nel Cap. 27. *della* Costruzione Irregolare, *poichè seguendo la consuetudine dicesi* troppo più. *Ved. anche il Gagliardi*, Cento Osservazioni *pag.* 123.

* Troppo, *unito agli oggettivi, o agli*

avverbj non comparativi, *talvolta servì per dar loro la forza di superlazione.* (g. 4. n. 9.) *Il cuoco presolo* (il cuore) *e postavi tutta l' arte e tutta la sollecitudine sua*, *minuzzatolo*, *e messevi di buone spezie assai*, *ne fece uno manicheretto* troppo buono. (Davanz. Oraz. Cosim. I.) *Quanto maggior la fortuna sua fosse*, *tanto più la fortuna*, *ben usandola*, *apparisse e giovasse*, *com' è* troppo ben *avvenuto.* (Stor. Pistol. pag. 207.) *Ed in quello parlamento si deliberò*, *che li Signori di Lombardia guerreggiassono Padova*, *e M. Mastino dal lato di Mantova*, *e M. Piero con la gente de' Fiorentini*, *e de' Veneziani guerreggiasse dall' altro lato*; *e così feciono*, *stringendo Padova* troppo forte. *Al qual luogo il Corbinelli notò*: » Troppo forte, *cioè* fortissimamente: *così il Boccaccio disse* troppo buono *per* buonissimo. «

•

* *A* troppo, *per dargli maggior efficacia*, *alcuna volta si antepose la particella* pure; *e a questo modo si usò tanto ragionando di cose che piacciano*, *come delle dispiacevoli.* (Bemb. Asol. lib. 1.) *Senza sospiri e senza lagrime i miei giovani anni ne menava felice*, *e* pur troppo *felice*, *se io te solo non avessi giammai conosciuto.*

(Bern. Orl. 1. 68.)
Bianca una veste aveva fatto fare
A se, e'l cavallo, e sta pur troppo *bene.*

(Lasc. Gelos. 1. 5.) *Tant' è, ell' harà fatto all' usanza delle donne. Pierantonio è pur giovane, e non è anche brutto, egli sarà* pur troppo. *Stasera mi chiarirò.*
Così l'edizione dei Giunti 1582.*; ma in quella del* Teatro Comico Fiorentino Fir. 1750. *si legge*, egli sarà ver troppo.

IV. Pur in compagnia del comparativo, mutasi in nome variato per generi e numeri. Lat. *nimio.* (Let.) *Ed assai nostri cittadini son già di* troppa più splendida *fama stati appo le nazioni strane, che appo noi.* (g. 2. n. 5.) *Presa una gran pietra con* troppi maggior colpi, *che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta.* (Let.) *Fu opera di Dio, che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato non fosse, con tante esecrazioni da Atene cacciato, che egli in quella poi con* troppe più benedizioni *chiamato, e ricevuto non fosse.*

* *E medesimamente con gli addiettivi, non esprimenti comparazione.* (g. 9.

n. 1.) *Non avendo tempo da* troppa lunga *deliberazione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò via.*

* *E così accordato si trova anche posposto all' aggettivo, al quale si appoggia.*

(Ariost. Orl. 10. 112.)
Così privò la fera de la cena,
Per lei soave e delicata troppa.

V. È pur anco addiettivo, che val *soverchio, eccessivo*, e simili. Lat. *nimius, nimia.* (g. 8. n. 10.) Troppi *denari ad un tratto ha spesi in dolcitudine.* (g. 9. n. 2.) *Temendo non forse le giovani per la* troppa *fretta, tanto l' uscio sospignessero, che egli s' aprisse, spacciatamente si levò su.*

(Pet. p. 1. 144.)
Pur giunto al fin de la giornata oscura,
Rimembrando, ond' io vegno e con quai
piume,
Sento di troppo *ardir nascer paura.*

* *E si accordò ancora co' nomi espressi nel secondo caso.*

(Purg. 9.)
Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D'arte *e d'ingegno, avanti che disserri.*

Parla delle chiavi del Purgatorio.

* *Unito a' sustantivi femminili qualche volta ritenne la sua qualità di avverbio.* (S. Catt. Lett. 43.) *La* troppo dolcezza *fondata in* troppo misericordia.

* VI. Troppo, *è ancora nome sustantivo.*

(Parad. 6.)
Cesare fui, e son Giustiniano,
Che per voler del primo amor ch' io sento
D'entro alle leggi trassi il troppo *e'l vano.*

(E 22.)
Io stava come quei, che 'n sè ripreme
Le punta del desio, e non s' attenta
Del dimandar, *sì* del troppo *si teme.*

(Cas. Capit. Forn.)
Ma pur ei s' intende acqua , e non tempesta ,
Perchè alla fine ogni troppo *dispiace.*

(Amm. Ant. 4. 2. 2.) *Ragionevole , vuol dire con discrezione , e sanza* niuno troppo. *Il Lat. ha* ne quid nimis.

* VII. Ogni troppo è troppo , *e* ogni troppo si versa , *sono modi proverbiali , che si dicono , come dichiara la Crusca , in biasimo dell' eccesso ; e si usano per avvertire , ch' e' si dee stare dentro a' termini convenevoli. Lat.* omne supervacaneum pleno de pectore manat.

(Cecch. Mogl. 5. 8.)
Oh ogni troppo è troppo , *lascial' dire.*

In questo medesimo senso si disse anche ogni estremo è vizio.

(Malmant. 7. 2.)
Perch' ogni estremo *finalmente* è vizio.

Ogni estremo è vizio, ogni estremo è male, ogni troppo è troppo. *Così il Minucci nelle Annotazioni a quel Poema.*

* *Intorno all' origine della voce* troppo, *così ragionò il Salvini nelle Annotazioni alla* Fiera *del Buonarruoti pag.* 501. » *L' etimologia di* troppo *è curiosa insieme e vera.* Ops, *voce Provenzale, originata dalla Lat.* opus, bisogno, necessità, *si fece da Toscani* uopo: *ora dicendo essi Provenzali antichi*, trops, *vennero come a dire* trauopo, *cioè* di là dal bisogno, *come* treshumble, *e* tresnoble, traumile, *e* tranobile, tresnet, trauetto. (*V. a questa e simili voci il gran Vocabolario*) *non dal Greco* τρὶς, tre volte, *ma dal Lat.* trans, *come si vede nelle voci* tréboucher, les trèpassez, i passati, i morti. «

* *Ma il Menagio*, Origini della Lingua Ital. *giusta suo stile, parlò di quel vocabolo nel modo seguente :* » Troppo, *avverbio che denota eccesso. Forse da* turba : *così* turba, *e per metaplasmo* turbum ; *e per iperresi* trubum. *Da* trubum, trupum, tropum, troppo. *Cioè* in turba, in moltitudine. «

* *Finalmente il Ferrari*, Origines Linguæ Ital. *vuole che* troppo *si derivi*, *com' egli dice*, non a *turba*, ut Sylvius, neque ab *opus*, sed ab *ultro plus*, per aphæresim.

Capitolo CCLVIII.

Tu.

I. *Tu*, pronome di seconda persona del primo numero così di maschio, come di femmina. Lat. *tu.* (g. 5. n. 4.) *La donna disse allora: figliuola mia, così è il vero, io non posso far caldo e freddo a mia posta, come* tu *forse vorresti.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
Tu *marito*, tu *padre*;
Ogni soccorso di tua man s' attende.

Ha negli obliqui *te* e *ti*, dicendosi *tu* solamente nel retto, e nel quinto; quantunque col gerundio di questa lingua si truovi anco nel sesto, come s' è veduto a suo luogo.

* Tu, *nel quinto caso, sottintesavi l' interiezione.*

(Alam. Coltiv. 2. 24.)
Tu *d'Amfriso Pastor, a parlar nosco*
Non ti grave il venir.

II. Si replica alle volte per maggiore espressione, o per maggior efficacia. (g 6. Proem.) *La Licisca a Tindaro rivolta disse :* Vatti *con Dio, credi* tu *sapere più di me* tu?

* *E così* (Fr. Sacchett. Nov. 22.) *Cominciarono tra loro a sorridere, e tiratisi da parte, disse l'uno all' altro : vuo'* tu *predicar* tu?

(E Pulc. Morg. 18. 47.)
Che tu *se'* tu *ribaldo e traditore.*

* Stare a tu per tu, *o simile, vale* stare ad ugual condizione con un altro, *od anche* stargli a fronte, e rispondergli ad ogni minimo che. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 16.) *Come Vetere intese d'avere a*

stare *con suo liberto* a tu per tu, *se n'andò in villa a Mola.*

Il Latino ha, seque et libertum pari sorte componi. (Varch. Succer. 2. 4.) *Egli è mio marito, e non è ragionevole, che io mi ponga a contenderla seco* a tu per tu.

(Buonarr. Tanc. 4. 2.)
Perch' ell' era caparbia e maliziuta,
E stava *con lui sempre* a tu per tu.

Al qual luogo il Salvini aggiunse la nota seguente: » E stava con lui sempre a tu » per tu. *Latino* contendebat, rixabatur, » jurgabatur, ἐφιλονείκει. Stare a tu per » tu, *discendere a darsi del* tu.... Stare » a tu per tu, *Omero descrisse in quel* » *verso del primo della famosa Iliade:*

ἶσον ἐμοὶ φάσθαι καὶ ὁμοιωθήμεναι ἄντην.

Dirsi a me eguale, e voler starmi a fronte. «

* Dar del tu ad alcuno, *vale* parlargli in seconda persona: *così la Crusca.* (Caro Lett. 1. 38.) *Imperò non mi curo che* mi diate del tu, *quando mi fate del voi.*

(Buonarr. Fier. 3. 2. 11.)
Or che strapazzo è questo delle leggi,
Vilipendio de' bandi?
Che scherno de' ministri?
A una persona dar del tu, *par mia,*
A cui 'l Podestà stesso
Dà del vosignoria.

* Tu, *quando si appicca alle voci dei verbi, in alcuni tempi fa loro perdere la sillaba finale.*

(Pet. p. 2. 299.)
Non pianger più; non hai tu pianto assai?
Ch' or fostù *vivo, com' io non son morta.*

(Pulc. Morg. 5. 54.)
Disse Rinaldo: vedestu *mai tordo,*
Ch' avessi, com' ebb' io, della ramata?

(Davanz. Monet.) *Adunque*, vorrestu *la zecca metterci del suo?*

* Tu, *molte volte si usa, senza che il discorso si riferisca ad alcuna determinata persona, e dove si potrebbe ugualmente esprimere il concetto con le dizioni*

astratte. (Bocc. Pist. Pr. S. Ap. pag. 297.) *Niuna cosa era quivi da vendere, nè utile al vivere, se* tu *non ve ne porti.* Cioè *se non vi si porta; se alcuno non ve la porta.*

(Alam. Coltiv. lib. 1. v. 960.)
Tu *non temi d' altrui forza, nè inganni;*
Se non del lupo, e la tua guardia è il cane;
Il cui fedel amor non cede a prezzo.
Qual or ti svegli all' apparir dell' alba,
Non truovi fuor chi le novelle apporti
Di mille ai tuoi desir contrari effetti,
Nè camminando, o stando a te conviene
All' altrui satisfar, più ch' al tuo core.

Il Poeta ragiona qui dei beni della campagna, e continua il suo discorso nella seconda persona, dopo di averlo incominciato con la terza, come si legge prima:

(v. 935.)
O beato colui, *che in pace vive*
Dei lieti campi suoi proprio cultore.

(Passav. Specch. Pen. 368.) *Si sogneranno cose rimescolate e confuse sanza niuno ordine, o più insieme, o l' una dopo l' altra, e tali tramazzi, che 'l sognatore me-*

desimo non saprà raccontare. Or va tu *e dì che tali sogni si possano interpretare.* (Etic. Aristot. pag. 54.) *L'amico si è un altro* tu.

* *Intorno a questo uso della lingua nostra , così scrissero i Deputati al Decamerone pag.* 81. *ragionando su quel passo della* g. 4. n. 10. *A bocca postalasi , tutta la bevve , nè* stette *guari che e' fu addormentato* , dove alcuni testi hanno *nè statti guari.* » *Noi veggiamo nell' uso della*
» *seconda persona , e di queste e simil*
» *voci* vatti , fatti , eccoti *ec. cotal uso*
» *proprio ed a chi non ci fusse avvezzo ,*
» *stranetto , perchè ella si adopera ancora*
» *che si parli con persona , e vi si mette*
» *il* ti , *segno suo proprio , senza che vi*
» *faccia cosa del mondo : il che non è*
» *solo nella nostra , ma era ancora nella*
» *lingua Romana. Tale è certamente nel*
» *grave Comico loro* Item tibi rescivit
» omnem rem , (Terent. Adelph. 5. 3. 5.)
» *che lo dice colui seco stesso : ed* ecce
» tibi , *è da loro tanto usato in questa*
» *maniera , quanto sa chi ha pur gustate*
» *le prime lettere. La ragione può esser*
» *per avventura naturale : e certo pare*
» *assai verisimile , che chiunque ragiona*
» *non pare già ch' ei l' abbia a fare seco*
» *medesimo , come che nelle Commedie si*
» *usi spesso di farlo , forse qualche cosa*

» *più che non si converrebbe. E chi scrive*
» *si crede pure, in un certo modo, par-*
» *lare con alcuno, se non altro, col let-*
» *tore. Onde per una cotal forza di na-*
» *tura, che in questo atto di necessità ha*
» *riguardo ad un terzo, vengono spon-*
» *taneamente fuori cota' voci, come se*
» *veramente si parlasse con altrui, e fa*
» *in questo caso di se medesimo come*
» *due persone differenti, l'una è chi, e*
» *l'altra a cui si parla: sì come il Sacch.*
» *di Tafo antichissimo dipintore; e dice*
» *fra se stesso dicendo,* Or veglia Tafo,
» Or non ci è il prete ec *Ma come ch' ei*
» *si sia, e come ch' ei si nasca, questo*
» *uso nella nostra favella si vede frequen-*
» *tissimo. Prima nel parlar comune, che*
» *assai mostra, ch' è cosa di natura, on-*
» *de tutto il dì si sente* Guarda se questa
» è bella, Ti so dir io, To', s'io sto fresco,
» Va fatti poi beffe, Starai a vedere, *ed*
» *altri tai detti familiarissimi nostri, senza*
» *che il parlar si volga a persona che*
» *sia teco, o pur appressoti. Di poi ci*
» *sono i proverbj, che hanno quasi autori-*
» *tà di Giudice, non che forza di testi-*
» *monio,* Muovi lite, acconcio non ti fal-
» la, Batti il villano, e saratti amico: Ca-
» vami di oggi, e mettimi in domane, *e*
» *mille altri. Ultimamente ne sono pieni*
» *gli scrittori.* «

Alle citate parole, altre ancora ne

aggiungono i Deputati insieme con varj esempj per confermare la' loro sentenza.

III. I più antichi dissero *tue*, alle volte per la ragione già detta. (N. ant. 71.) *La Ventura dicea: or figliuol mio, perchè ti rammarichi* tue? *perchè io mi parta?*

(Purg. 29.)
Tutti cantavan, benedetta tue
Ne le figlie d' Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.

* IV. *In vece di* tu, *si trova in qualche Antico anche* tune.

(Brun. Latin. Pataff. Cap. 9.)
Giuccherì paccherì, disse allor: tune
Vien oggi a manicar con esso noi.

* V. *Da* tu, *si fece il verbo* intuare, *neutro passivo, che vale* divenir teco una cosa stessa, internarsi in te, *come spiega la Crusca.*

(Parad. 9.)
Già non attenderei io tua dimanda,
S'io m'intuassi, *come tu t'immii.*

Al qual luogo il Buti. » *Illujare*, intuare, *e immiare, sono verbi fatti dall' autore, e formati da pronomi lui, me, e* te. *Illujare è entrare in lui, immiare è entrare in me,* intuare *è* entrare in te. «

Capitolo CCLIX.

Tuo, tua, ec.

I. *Tuo*, pronome possessivo di maschio, nel primo numero, ha nel secondo *tuoi*; siccome *tua*, femminil voce del minor numero, ha *tue*, nel maggiore. Lat. *tuus tua, etc.* (g. 8. n. 7.) *Al* tuo *amante le tue notti riserba.*

(Petr. p. 1. Canz. 24.)
Donna vedrai per segno,
Che farà gli occhi tuoi *via più felici.*

II. Independente da nome, inchiude *amico*, *roba*, o altro simile. (Fiam. l. 4.) *Panfilo non è più* tuo; *gitta via ormai i desiderj di riaverlo.* Cioè *non è più amico tuo*. (N. ant. 71.) *Non ti rammaricare, ch' io non ti ho tolto niente, che tu sai, che ciò che tu hai perduto, non era* tuo. Cioè *non era roba* tua.

Anzi nel sentimento medesimo, al medesimo modo si varia per generi e numeri. (Fiam. l. 4.) *Cotesta è ormai* tua; *nè può, volendo, non essere; dunque lei securamente lasciando, vieni; acciocchè quelle, che non* tue *si posson fare, per* tue *con la tua presenza conservi.* (Filoc. l. 7.) *Sempre saremo* tuoi. Cioè *tuoi servi.*

* *E nel verso.*

(Bocc. Teseid. 7. 25.)
Se per alto voler questa mia etate
E le mie forze meritano ch' io
Sia chiamato de' tuoi.

* Tuo, *nel senso accennato qui sopra, si accompagnò ancora con particella comparativa.*

(Del Ben. Tina St. 11.)
Sì che non ti fuggir, Tina, sì ratta;
Ascolta un ch' è più tuo *che la gonnella.*

III. In compagnia dell' articolo pur independente da nome, val *la tua roba*, *il tuo avere*, s' egli è voce di maschio nel singolare. (N. aut. 74) *La vecchia disse a colui allora*: *vieni*, *domanda* il tuo. Ma nel plurale, val *tuoi parenti*, *tuoi famigliari*, e simili.

(Pet. p. 2. 265.)
Ove giace il tuo albergo, *e dove nacque*
Il nostro amor; *vo*, *ch' abbandoni*, *e lasse*,
Per non veder ne' tuoi , *quel ch' a te*
spiacque.

* Tuo *e* tua , *in ambedue i numeri talvolta si appiccarono a nome ch' esprime parentela*, *owver padronanza*, *ed allora perdettero la prima delle loro vocali*, *ed al nome stesso non si antepose articolo.* (g. 5. n. 5.) *E la fante diceva a lui* : *ma tu perchè non vai per* signorto? Cioè *pel* Signor *tuo*. (Albert. Giud. Cap. 22.) *Ammaestra* figliuolto , *e refrigererai te* , *e darai letizia all' anima tua.* E poco dopo. *Marita* figliuolata , *e farai grand' opera* ,

e dalla ad uom savio. Ed appresso. *Non adirare i* figliuolti, *che l'Apostolo nella pistola ad Efesios disse: Voi padri, non chiamate ad ira, cioè non adirate i vostri figliuoli.* (Bocc. Labir. pag. 43 ediz. Parig. 1569.) *Senza mille rimbrotti de* fratelti *e de' fanti tuoi.* (Liv. MS.) *Non ti rimembrò egli, che dentro a quelli muri era il tuo albergo, tua madre,* mogliata, *e 'l tuo fanciullo?* (Sacchett. Nov. 165.) *Meglio la conobbe* mammata.

* *Ed anche nel verso così collocati si trovano.*

(Rim. Ant. Guid. Orl. 141.)
Dicer non dico, pensa chi t' appella,
Mammata, *che ti viene a gastigare.*

(Lor. de' Med. Canz. a Ballo 22.)
E 'l marito pien di foco
Disse a lei con aspro volto,
Va racconsola figliuolto.

* *Intorno a questa proprietà della lingua, alla quale ubbidiscono tutti i pronomi possessivi, così ragionò il Bembo nelle Prose lib. 2. » Voi dovete, M. Ercole, sapere, usanza della Toscana essere*

con alquante così fatte voci congiugnere questi possessivi mio, tuo, suo; *in modo che se ne fa uno intero, traendone tuttavia la lettera del mezzo, cioè lo* i, *e lo* u, *in questa guisa*, Signòrso, Signòrto, *in luogo di* Signor suo, *e* Signor tuo, *e* fratélmo *in luogo di* fratel mio; *e* pátremo *e* mátrema, *in luogo di* patre mio e matre mia; *e* mògliema, mòglieta, *e alcuna volta* figliuolto, *e così di alcune altre; alle quali voci tutte non si dà l'articolo, ma si leva che non diciamo* dal Signorso, *o* della moglieta, *ma* di moglieta, e da Signorso; *sì come disse Dante in quel verso, e come si legge nelle Novelle del Boccaccio, nelle quali e* Signorto, *e* moglieta *pose più di una volta, e* fratelmo *ancora. E dicovi più, che queste voci si usano, ragionando tutto dì, non solo in Toscana, ma ancora in alcune altre delle vicinanze sue, che da noi prese l'hanno, e in Roma altresì; e M. Federigo le dee avere udite a Urbino in bocca di quelle genti molte volte.* «

Questo discorso, nel Dialogo *del Bembo, si finge che sia fatto dal Magnifico Giuliano de' Medici.*

* Tuo, *quando è collocato dinanzi al nome lascia fuori volentieri l'articolo, il quale uso si osserva anche per tutti gli altri pronomi possessivi.* (g. 10. n. 4.)

Leva su compare, *io non ti rendo* tua mogliere.

(Pet. p. 2. Canz. 47.)
. . . . *ed ancor quella*
Sarò più che mai bella,
A te più cara sì selvaggia e pia,
Salvando insieme tua salute *e mia*.

IV. *Tui*, qualche volta s'è detto per *tuoi*; ma tirato però dalla necessità della rima.

(Inf. 10.)
Com' io al piè de la sua tomba fui,
Guardommi un poco; e poi quasi sdegnoso
Mi domandò; chi fur gli maggior tui?

* *In vece di* tuoi *si disse anche* tuo'.

(Purg. 1.)
Lasciane andar per li tuo' *sette regni*.

(Salviat. Avvertim. 1. 3. 2. 36.) » *Ma hacci ancora alcune delle sì fatte voci*, *che nel predetto modo danno luogo all' apostrofo in ambedue le maniere*, *cioè tanto se vo-*

cale, quanto se consonante seguiti imman-tinente: sì come i' *per* io, de' *per* dei *verbo*, mie' *per* miei, tuo' *per* tuoi, suo' *per* suoi, *così verbo, come nome;* vuo' *per* vuoi, *e altri di simil guisa. Perciocchè potrebbe scriversi* i' amo *e* i' debbo: tu de' ugnere, tu de' tignere; i mie' amici, i mie' parenti: i tuo' intrinsechi, i tuo' compagni; i suo' ardori, i suo' dolori; tu suo' ire, tu suo' stare; tu vuo' essere, tu vuo' credere, *e così gli altri altresì.* «

Il Salviati nella particella *antecedente aveva parlato dell' apostrofo che si usa nel fin della parola in alcune voci, che non s' adoperano, se presso a quelle non segua consonante.*

* V. Tua, *pure si usò nel numero de' più in cambio di* tuoi, *e* tue. (Vit. S. Mar. Madd. 101.) *Pure uno delle vestimenta* tua *mi fusse rimaso, che le vidi dividere tra' barattieri dinanzi dagli occhi tuoi.* (Salviat Avvert. 1. 2. 10.) Sua parola, *e* tua piedi, *per* sue parole, *e* tuoi piedi..... *eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture.*

VI. Tio *per* tuo, *si trova presso i più antichi.*

(Fr. Jacop. Tod. Cant. 18.)
Lo prete dice figlio mio ,
Come sta lo facto tio?

* VII. Tujo *per* tuo *si disse dal Boccaccio ; ma è vocabolo contrafatto , e posto in bocca di femmina Ciciliana.* (g. 8. n. 10.) *Così come la persona mia è al piacer tuo , così è ciò che ti è , e ciò che per me si può è allo comando* tuio.

Intorno a questo passo così scrissero i Deputati sopra il Decameron p. 125. » *Esser stato in ogni tempo certi detti , parole e pronunzie proprie de' paesi , delle quali si vadano poi mordendo per piacevolezza i vicini ; chi è , che no 'l sappia? ed ancora tutto il dì te lo mostra l'esperienzia : e dovea esser ancora in Roma questo umore : poichè nel facetissimo Comico si legge ,* Tam modo , inquit Prænestinus. «

* *I Deputati intendono qui di Plauto, il quale Trinum.* 3. 1. 8. *deride i Prenestini , che in vece di* tantummodo *o* modo, *solevano dire* tammodo. *Vedi anche* Festo *alla v.* Tam modo.

* *La Crusca di Verona alla voce* tuo , *ed in una Giunta segnata* (*L*) *mostra*

che in vece di tua *fu scritto anche* tuo; *e ne reca il seguente esempio.* (Fior. Ital. P. N.) Acciocchè ogni uomo sappia , che dopo la *tuo* morte *ec.*· *E dopo di questa , un' altra Giunta pure si trova col segno* (*V*) *e con un esempio del Boccaccio* (g. 4. n. 3.) Dove diterminato è da *tuo* sorella. *Ora per questo secondo passo si doveva avvertire , che così veramente si legge nell' edizione del Mannelli , ma che nelle varie lezioni aggiunte a quel libro , e in tutte le altre buone stampe delle Novelle si legge* tua *e non* tuo. *Molti altri esempj , per altro , di* tuo *per* · tua *si trovano nei nostri antichi , di che vedi il Salviati* Avvertim. 1. 1. 10. *e Marrin. Note* al Lam. di Cecco da Varlungo *pag.* 82.

* VIII. Toa *per* tua , *e* toi *per* tuoi , *si leggono anch' essi nelle vecchie scritture.*

(Cin. da Pist. Rim. Ant. All. pag. 263.)
Increscute del cor , che giace morto
Del colpo della toa *dolce saietta.*

(Guid. Cavalc. Racc. All. pag. 374.)
E trasse poi dig ogli toi *suspiri.*

Cioè dagli occhi tuoi. *Ved. la Nota* 181. *alle* Lettere di Fr. Guittone.

* IX. To *per* tuo, *si usò da Lorenzo de' Medici per la rima.*

(Canz. a Ballo 141.)
Non ti creder ch' io ti lassa,
Faccia el Cielo il corso so;
Ogni cosa alfin trapassa,
E non val pentirsi po;
Però pensa al stato to,
Nè pensar esser beato.

Capitolo CCLX.

Tuttavia.

I. *Tuttavia.* Lat. *tamen*, *attamen*, è una delle particelle, con che si corrisponde a *benchè*, *quantunque*, e simili, s' avversativamente son poste. (Pass. d. 2. c. 3.) *Avvegnachè detto sia, che la penitenzia nella sua morte sia dubbiosa, e di rischio,* tuttavia *non è da credere, che sia impossibile.*

* *E così ancora in senso di* pure, *o di* contuttociò, ciò non ostante, *senza che gli precedano le particelle indicate dal*

Cinonio. (g. 4. n. 6.) *Pareami, ch' ella* (la cavriuola) *fosse più che la neve, bianca, ed in brieve spazio divenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partisse:* tuttavia *a me pareva averla sì cara, che, acciocchè da me non si partisse, le mi pareva nella gola aver messo un colar d'oro, e quella con una catena d'oro tener con le mani.*

* *Si trova eziandio unito con* nondimeno. (Fr. Giord. Pred. pag. 293.) *Questa passione di Cristo, avvegnachè fosse, per la salute di tutti comunemente;* tuttavia nondimeno *ciascuno la si può recare tutta a sè.*

II. E molto spesso segna continuanza d'azione. (g. 3. n. 8.) *Io priego Iddio, che vi dea il buon anno, e le buone calendi, oggi,* e tuttavia. (g. 5. n. 3.) *Aveva ad un' ora di se stesso paura. e della sua giovane, la quale* tuttavia *gli pareva vedere, o da orso, o da lupo strangolare.* (g. 8. n. 7.) *E non una volta, ma mille, credette di sete spasimare,* tuttavia *piangendo forte, e della sua sciagura dolendosi.* Cioè *continuamente. e perseverantemente* piangendo. Lat. *jugiter, assidue.*

* Tuttavia, *alcune volte pare che stia in forza di* ancora, oltre a ciò, *e tali altre di* tutt' ora.

(Ariost. Orl. 32. 84.)
E con lui dieci cavalier ci sono,
E dei miglior di Francia tuttavia.

(Sanazz. Arcad. Pros. 10.) *Posto che molti da volenteroso ardire spronati, tentato lo abbiano più volte, e tentino* tuttavia. (g. 8. n. 6.) *Io l'aveva per lo certo* tuttavia, *che tu te l'avevi avuto tu, ed a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imbolato.* Cioè *io tutt' ora così mi credeva; come spiega il Gagliardi* Cento Osservazioni *pag.* 235.

* *In vece di* tuttavia, *nel senso di* continuamente, *si trova usato* tutto dì.

(Parad. 14.)
Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì *la terra ricoperchia.*

Tutto dì, *cioè* tuttavia, *come spiegano i*

Comentatori. E così tutto giorno *anche si disse. Ved. Cap.* Tutto.

* Tuttavia se, *fu usato in forza di* se forse, se anco, *o* se tuttavia. (Vit. S. Mar. Madd. 77) *Ora rimane la nostra donna qui, e pensomi, che tornassono un poco dentro alla porta, ovvero sotto alcuno portico in luogo più onesto, che si poteva*, tuttavia se *si potesse vedere, o udire alcuna cosa.*

Al qual luogo il Bottari nelle Note *alle Lett. di Fr. Guitt. pag* 122. *osservò, che, per non essere stato avvertito questo modo del dire, altri sospicò che qualche cosa mancasse nel testo.*

III. *Tutta fiata*, e *tuttavolta*, si dicono ancora, pur nel primo sentimento di *tuttavia.* (Cresc. 6. 22.) *E le maggior piante si deono porre, che*, benchè *più si penino ad apprendre*, tutta volta *diventeranno più forti.* (Filoc. l. 5.) *Giovane, disse la Reina, gran pena è la vostra, ma* tutta fiata *il vostro dolore puote esser da speranza ajutato.* Ma nel secondo ancora. (g. 2. n. 7.) *E surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, e quella non cessando, ma crescendo* tutta fiata... *sentirono la nave sdrucire.*

* (E Ariost. Orl. 15. 11.)
E perchè ha dubbio pur tutta fiata,
Che non gli turbi il suo viaggio Alcina,
Vuol Logistilla, che con forte armata
Andronica ne vada e Sofrosina.

* (E Cresc. 9. 14.) *Usisi qualche di quella polvere infinattanto, che la piaga sarà salda; nondimeno* tuttavolta *menando i setoni, e fatigando il cavallo continuamente al modo che di sopra è detto.*

(Ariost. Orl. 33. 126.)
Astolfo il corno tuttavolta *suona.*

IV. *Tuttavia che, tuttavolta che.* Lat. *quotiescunque.* (Cresc. 1. 4.) Tuttavolta, *che l'acqua è di libera terra, è migliore ancora, che la pietrosa.*

* *Intorno alle preallegate particelle, così ragiona il Castelvetro nella* Giunta 28. *alle* Prose *del Bembo lib.* 3. » Tuttavia *vale, come mostra la sua origine*, in tutto vigorosamente; *perciocchè* via *è presa da* βίη *Greca, che* con forza *significa. Adunque si usa in dimostrare una azione di continuato tenore, come*: Essendo il freddo

grande, e nevicando *tuttavia* forte; *o in mostrare impedimento non punto rimesso, come*: Anzi con gli altri insieme gridavano; avendo nondimeno pensiero *tuttavia*, come trarne il potessono dalle mani del popolo: Il Monaco, ancorchè da grandissimo piacere e diletto occupato; pur nondimeno *tuttavia* sospettava. «

» Tuttafiata, *significa tenore temporale propriamente, prendendosi* fiata *per ispazio di tempo, nel quale si soglia fare una azione*: E quella (*tempesta*) non cessando, ma crescendo tuttafiata; *e per conseguente si usa a dimostare il tenore non rimesso per impedimento.* Tuttafiata, se dura e crudele paruta ti sono; non voglio che tu creda, che nell' animo sia stata quella, che nel viso mi sono dimostrata. «

Capitolo CCLXI.

Tutto, ec.

I. *Tutto*, voce, che forma diversi avverbj, e varj modi di dire (g. 2. n. 5.) *Il quale* tutto *postosi mente, e parendogli essere un bel fante della persona, s'avvisò*

questa donna dover essere di lui innamorata. Lat. *penitus*, *vel totus.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Perch' a gli occhi miei lassi
Sempr' è presente; ond' io tutto *mi struggo.*

(g. 5. n. 2.) *Ammaestrata alquanto dell' arte marinaresca*, *siccome generalmente* tutte *le femmine in quella Isola sono*, *fece vela*, *e gittò via i remi*, *e il timone*, *e al vento* tutto *si commise.* Cioè *in tutto*, *o del tutto.* Lat. *penitus*, *vel tota.* (g. 2. n. 9.) *Iddio*, *che* tutto *conosce*, *sa che io non feci mai cosa*, *per la quale io dal mio marito debba così fatto merito ricevere.*

(Guid. G. Canz.)
Che certo non è troppo disonore,
Quand' uomo è vinto d' uno suo migliore,
E tanto più d' Amor, *che vince* tutto.

Cioè che *il tutto* vince, o che vince *ogni cosa*; che *omnia vincit Amor*; disse il Poeta Latino.

II. *Tutto che*, per *ancorchè.* Lat. *etiamsi*, *quamvis.* (Conv. tr. 3. c. 8.) *Le passioni connaturali*. *il principio delle quali*

è la natura del passionato, tutto che *molto per la buona consuetudine si facciano lievi, del tutto non se ne vanno.* (Vil. 7. 91.) *E nota come il giudicio di Dio rende giusti, e debiti meriti, e pene*, tuttochè *tal' ora s' indugino, e siano occulti a noi.*

(Inf. 6.)
Tutto che *questa gente maledetta*
In vera perfezion giammai non vada;
Di là più che di qua esser aspetta.

* Tutto che, *o* tuttochè, *poichè così ancora si scrisse, nella significazione qui osservata dal Cinonio, si unì ancora col dimostrativo.* (Serdon. Lett. Ind. 869.) *I Meacesi per dispregio gli chiamano volgarmente uomini selvaggi*, tutto che *per altro ancora gli stessi abitatori del mare non* sono *lontani dell' umanità.*

* *In vece di* tuttochè *si trova pure usato* se tutto. (Fr. Guitt. Lett. 1.) *Chi è, chi? vago tanto d' alcuna cosa*, se tutto *hae moneta assai, che cosa, che valesse una medaglia, comprasse una livra?* (E Lett. 13.) *Certo*, se tutto *il tace la verità, ogni testimonianza parla di lui.*

* *Sopra la voce* tuttochè *in forza di* quantunque, *così scrissero i Deputati nelle loro* Annotazioni *pag.* 103 » *E generalmente si può dire di queste particelle parlando*, avvenga, tutto che, come, *ed altre tali, le quali, posta che n' è una, par che di necessità si tirino dietro per corrispondenzia un* nondimeno, *un* non pertanto, *un* così; (*ed in verità lo fanno il più delle volte*) *che questa regola, o uso che sia, non sia così sempre, nè ci soprastia così stretta necessità, come si son forse creduti alcuni. Il che ne' sopraddetti esempi si mostra: ed in altri molti si potrebbe, come in Pietr. Cresc. che disse:* Ma *tutto che* l'acqua piovana sia migliore, tosto si corrompe. *E Mons. Bembo, nelle sue prose notò questa proprietà diligentemente, e ne dette esempi accomodatissimi del Villani, che si posson quivi vedere.* «

* Tutto che, *si usò altresì talora in forza di* quasi che. *Lat.* propemodum. (g. 9. n. 1.) *E così dicendo, fu* tutto che *tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrarj.* (Sacchett. Nov. 178.) *Andando e guardando le donne, percosse in una pietra per forma che* tutto *fu* che *caduto in terra.*

III. Ed alouni dissero *tutto*, per *tutto che*. (Vil. 10. 56.) *Non troverai, che niuno Imperadore Cristiano mai si facesse coronare, se non al Papa, o a suo Legato*, tutto *fosse molto contrario della Chiesa, se non questo Bavero.*

IV. *Contuttochè*, l'intero avverbio di *tutto che.* (g. 4. n. 10.) *Il medico udendo costei*, con tutto che *ira avesse*, *motteggiando rispose.* (g. 9. n. 1.) *Alessandro levatosi prestamente*, con tutto che *i panni del morto avesse in dosso, li quali erano molto lunghi*, pure *andò via.*

* *Intorno a questa maniera del dire, il Castelvetro nella* Giunta 28. *al terzo libro delle* Prose *del Bembo*, *scrisse come segue:* » *Nè è da trapassare sotto silenzio, che il Bembo ha stimato, e male, che* tutto, *che è negli esempli del Boccaccio* (E così dicendo fu *tutto che* tornato a casa: da' quali *tutto che* ritenuto fu), *sia o legame*, *accompagnandolo con* che, *o avverbio*, *sponendolo per* poco meno che. *Perciocchè se la cosa stasse così; seguirebbe, che, di più uomini parlando, si potrebbe dire:* Furon *tutto che* tornati a casa: *e parimente di una donna*: Fu *tutto che* tornata a casa: *il che è manifestamente falso*: *convenendosi di necessità dire*: Furon tutti che tornati a casa, *e* tutta che

tornata a casa. *Adunque* tutto *ne' predetti esempli è aggiunto , e simile a quello* : E *tutto* fu tentato di farsi aprire. *Ma havvi difetto di* presso, *così* : Fu *tutto pressochè* tornato a casa : da' quali fu *tutto pressochè* ritenuto : *conciossiecosachè Alessandro tornasse a casa in parte, cioè con l'animo, e quasi ancora col corpo; e Rinuccio fu ritenuto in parte, fermandoglisi l'animo, e quasi ancora il corpo in tutto.*«

* Contuttochè, *prese dopo di sè anche l'indicativo.* (Pecor. 17. 1.) *Breno e Belino, i quali guastarono gran parte di Lombardia e del paese Toscano, e poi assediarono Roma, e presono infin al Campidoglio*, con tutto che *innanzi che si partissero* furono sconfitti *in Toscana dal buon Camillo.* (E 23. 1.) *Al suo tempo non lo confirmò* (l'ordine de' Frati Predicatori) con tutto che *al detto Papa* venne *in visione, che la Chiesa di San Giovanni Laterano gli cadeva addosso.*

* *In vece di* con tutto che, *si disse anche* con tutto. (Vill. 7. 44.) *Confermò Ridolfo conte di Furimborgo eletto Re de' Romani signore di gran valore*, con tutto *fosse di basso lignaggio.*

* Contuttociò, *o* con tutto ciò, *che bene si scrisse nell' uno modo e nell' altro, avverbialmente posto, vale* non ostante ciò. tuttavia. *Lat. nihilominus, tamen.* (Firenz. Asin. lib. 4.) *Mi diedi a correr sì forte, che egli mi pareva essere non un asino zoppo e stracco, ma un valente cavallo;* con tutto ciò *il mio veloce sforzo non potè vincer la crudeltà della mia fortuna.* (Red. Lett. 1. 397.) Contuttociò *la vipera è dotata di una tal naturalezza pacifica e innocente.*

* Con tutto questo, *nel medesimo senso anche si disse.* (Borghin. Arm Fam. 6.) *Ancorchè varino i tempi e gli uomini, e' paesi,* con tutto questo *le cose alcuna volta si riscontrano, ed o per caso, o per elezione tornano le medesime.*

* Per tutto ciò, *e* per tutto questo, *parimente si usarono nell' accennata significazione.* (Bocc. Introd.) *A coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi e femmine che infermavano niuno altro sussidio rimase, che o la carità degli amici, e di questi fur pochi, o l' avarizia de' serventi, li quali da grossi salari, e sconvenevoli tratti servieno, quantunque,* per tutto ciò, *molti non fossero divenuti.*

(g. 9. n. 9.) *Giosefo* per tutto questo *non rifinava.*

(Pet. p. 1. 80.)
Per tutto questo *Amor non mi sprigiona,*
Chè l'usato tributo agli occhi chiede.

* Contuttosiaciocchè, *voce antica, vale pur essa il medesimo che le antecedenti, cioè a dire*, contuttochè, quantunque, benchè. *Lat.* quamquam, *come si dichiara nel Vocabolario.* (M. Aldobr.) *Comincieremo adunque primamente da' capelli*, contuttosiaciocchè *i capelli non siano membri.* E altrove. *Ancora è buono guardarsi di tutte le cose grosse* ec. *d'usare lo vomire*, contuttosiaciocchè *il vomire faccia bene.*

V. *Al tutto* per *totalmente*, *in ogni modo.* Lat. *omnis*, *penitus*, *prorsus.* (Pass. tr. van. c. 5.) *Gioseffo interpretò il sogno a Faraone*, *e Daniel a Nabucdonosor. E però non è* al tutto *da negare*, *che ne' sogni non si possa avere alcuna verità.*

* (E Bern. Orl. 38. 41.)
Essi più volte riprovato invano,
Ch' al tutto *vuol portarla a Mont'Albano.*

Qui al tutto *serve a dinotare animo fermamente risoluto.*

VI. *Del tutto*, nel medesimo sentimento che *al tutto.* (g. 4 n. 6.) *Ma poichè pur s' accorse, lui* del tutto *esser morto, andò la sua fante a chiamare.*

(Pet. p. 1. 3.)
Trovommi Amor del tutto *disarmato,*
Ed aperta la via per gli occhi al core.

VII. *In tutto*, pur in questo significato. (g. 4. n. 1.) *Conobbe il Prence la grandezza dell' animo della sua figliuola; ma non credette perciò* in tutto *lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue suonavano.*

(Pet. p. 1. Canz. 36.)
S' alcun pregio in me vive, o 'n tutto
è corso,
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

(Pass. d. 3. c. 2.) *Gli uomini, che sono avvezzi agli agi, ed alle delizie, e diletti della carne, e di seguire la propria*

volontà, temono di partirsi, o in tutto, *o* in parte *dagli usati, ed amati diletti.*

* *In vece di* in tutto *si usò eziandio, ma con maggior forza*, in tutto e per tutto. (G. D. 20. 29.) *Acciò che venendo io non percuota la terra* in tutto e per tutto. (Segn. Stor. lib 2.) *Reprimere un atto così arrogante, e contrario* in tutto e per tutto *al ben pubblico.*

* *Ed anche* al tutto e per tutto. (Cavalc. Medic. Cuor. pag. 104.) *Sicchè* al tutto e per tutto *è vero, che gli peccatori hanno peggio in questo Mondo, che i giusti; pognamo che alla vista in alquanti non paja così.*

* In tutto in tutto, *così replicato, servì anche ad esprimere* alla fin fine, in somma. (Firenz. Trinuz. 2. 4.) *Che vuotù* intutto intutto? (E Lucid. 4. 1.) *Cotta se' tu, a come tu favelli: che cotta vuotu dire* in tutto in tutto? (Fr. Giord. Pred.) In tutto in tutto *che brami tu da costui?*

VIII. *Per tutto.* Lat. *ubique, vel quocumque.* (g. 3. n. 2) *E sentendo, che già* per tutto *si dormia, il suo torchietto accese.*

(Pet. p. 3. 2.)
Ma tua fama real per tutto *aggiunge.*

(g. 6. n. 5.) *Cominciò a considerarlo dallato, e da capo, e* per tutto, *e veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto, senza avere a se niuna considerazione, cominciò a ridere.* Lat. *omni ex parte; vel totus, tota, totum.*

* *In cambio di* per tutto *si scrisse altresì* da per tutto. (Tratt. Gov. Fam.) *Lo padre di famiglia, non può essere sempre* da per tutto.

* Per tutto ove, *si adoperò in forza di* dovunque, ovunque.

(Bemb. Stanz. 41.)
Per tutto ove *terren d'ombra si stampi,*
Sostien due rondinelle un faggio e un pino.

IX. Quando egli è nome, s'a quantità continua si riferisce, vale *intero, per ciascuna parte.* Lat. *totus, tota, totum.* (Amet.) *Ed egli la mia madre per*

isposa s' aggiunse, allora di bellezza famosissima Ninfa in tutto *Cipri.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
E tutto *quel, ch' una ruina involve;*
Per te spera saldar ogni suo vizio.

* *Replicato prese maggior forza, e come di superlativo.*

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
Mi fan venire in succhio tutto tutto.

Cioè *tutto affatto.*

X. Se a quantità discreta, vale *ciascuno, ognuno.* Lat. *omnis, vel singuli, etc.* (g. 2. n. 6.) *Ed a* tutti *diceva, che di ciò domandata l' avessero, che suoi figliuoli erano.*

(Pet. p. 3. 6.)
Stelle chiare pareano, e'n mezzo un Sole,
Che tutte *ornava, e non togliea lor vista.*

XI. Egli precede all' articolo, quando

se lo ritrova seco, lasciandolo al suo luogo, ed a lato al suo nome. (Lab.) Tutti i *pensieri delle femmine*, tutto lo *studio*, tutte l'*opere a niuna altra cosa tirano se non a rubare, e signoreggiare, e ad ingannare gli uomini.*

(Pet. p. 3 7.)
In tutte l'*altre cose assai beata*,
In una sola a me stesso dispiacqui;
Che in troppo umil terren mi trovai nata.

XII. Gli va talvolta innanzi con l'articolo il nome, e bene spesso altre voci. (Amet.) *E quindi per occulte vie il bel giardino rigavano* tutto. (g. 5. Fin.) *L'onesta brigata, udendo la Reina levata*, tutta *si dirizzò*. Cioè *tutto* il bel giardino, *tutta* l'onesta brigata.

(Pet. p. 1. 1.)
Ma ben veggi' or siccome al popol tutto
Favola fui gran tempo.

XIII. E molte volte ancora nè articolo, nè altro, che l'equivaglia, vuol seco; e più famigliarmente con alcuni pronomi, s'egli precede loro. (g. 5. n. 8.) *E con lo stocco in mano corse addosso alla gio-*

vane, *ed a quella con* tutta *sua forza diede per mezzo il petto.* Cioè *con tutta la sua forza.*

(Pet. p. 2. Canz. 46.)
Crudele acerba inesorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta *mia vita in pianto.*

XIV. Pur la taciuta di questo articolo par men felice, o più infelice con l'altre voci, che pronomi non sono. (Conv. tr. 4. c. 29.): *Così come il buon marinajo, che come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile conducimento entra in quello, così noi dobbiamo calar le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con* tutto *nostro* intendimento, *sicchè a quello porto si venga con* tutta soavità, *e con* tutta pace.

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
Tutte lingue *fian mute*
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.

* *Il numero infinito di esempj, che negli ottimi Scrittori si trovano di* tutto, *unito co' sustantivi, senza l'articolo, non ci lascia riguardare come assolutamente*

vera l' osservazione esposta qui sopra dal Cinonio. Ved. anche il Salviati Avvertim. 2. 2. 11.

XV. E con le voci, *altro*, *altri*, *altra*, *altre*, quasi in simili maniere. (g. 9. n. 2.) *Di che Madonna avvedutasi del suo medesimo fallo, mutò sermone, ed in* tutta altra *guisa, che fatto non avea, cominciò a parlare.* (Fiam. l. 1.) *Chi immaginerà* tutte altre *cose per addietro piaciute, rispetto della nuova dispiacere?*

(Pet. p. 2. Canz. 26.)
Se di tutt' altro *è schiva,*
Odil tu verde riva.

(Pet. p. 1. 131.)
Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi
A te palese, a tutt' altri *coverto.*

* Tutto, *molte volte si pose fra il pronome ed il sustantivo dipendente da esso pronome.* (Segni Anim. lib. 1. Cap. 32.) *Le quali* tutte *operazioni comprendono tutte le cinque potenze dell' Anima.* (Dant. Convit. pag. 195. Pros. Dante e Bocc. 1723.) *Per queste* tutte *etadi questa nobiltà di cui si parla, diversamente mostra li suoi*

effetti nell' anima nobilitata. (E pag. 78.) *E queste* tutte *tre parti, per ordine sono* ec. (Cresc. 1. 1.) *Le quali* tutte *cose sono da esser diligentemente considerate.* (Vit. SS. Padri Vol. 2. pag. 257.) *Così gli altri* tutti *fiori e frutti al loro tempo escono e procedono per dilettare gli occhi, e saziare lo palato.*

XVI. *Tutto dì*, e *tutto giorno*, s' è detto, per *tutto il dì, tutto il giorno*, cioè *continuamente, sempre*. Lat. *tota die, semper.* (g. 8. n. 7.) *Il lavoratore disse: Oimè Madonna, e chi vi portò costà su? la fante vostra v' è* tutto dì *oggi andata cercando.*

(Par. 17.)
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là, dove Cristo tutto dì *si merca.*

(g. 1. n. 1.) *E affermano, molti miracoli Iddio aver mostrato per lui, e mostrare* tutto giorno *a chi divotamente si raccomanda a lui.*

(Purg. 27.)
Ma mia su a Rachel mai non si smaga
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.

XVII. Ma per ventura sonerà meglio con l'articolo il dire *tutto il dì*, *tutto il giorno*; siccome è più frequente negli scrittori. (g. 5. n. 9.) *Avvenne, che il garzoncello infermò, di che la madre dolorosa molto* tutto 'l dì *standogli d'intorno, non ristava di confortarlo.*

(Pet. p. 1. Canz. 37.)
Tal ch' io aspetto tutto 'l dì *la sera,*
Ch' il Sol si parta, e dia luogo a la Luna.

(g. 4. n. 3) *Avvenne, siccome noi veggiamo* tutto il giorno *avvenire, che, quantunque le cose molto piacciano, avendone soperchia copia; rincrescono.*

XVIII. *Tutt' ora*, nel medesimo significato parimente s'è detto. (Vil. 7. 27.) *E la schiera di Curradino* tutt' ora *scemava, e quella del Re Carlo* tutt' ora *cresceva.*

(Cin. Ball.)
Parmi vedere in lei, quand' io la guardo,
Tutt' or *nuova bellezza.*

Che i medesimi Poeti dissero ancora *tutt' ore*, e *tutte l' ore*, or con l'articolo, or senza.

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
Movi la lingua, *ov'* *erano* tutt' ore
Disposti gli ami, *ov' io fui preso a l'esca,*

(Cin. Son.)
Anzi cresce, *e poi more a* tutte l'ore,
In esempio d'Amor quant' è possente.

* Tuttora che, *e* a tutte ore che, *si usarono ancora nel sentimento di* quantunque volte, *o* tutte le volte che. (Grad. S. Girol. 59.) Tuttora che *noi facciamo bene*, *e lo diciamo*, *sì crediamo lo consiglio dell' Angiolo*, *il quale sta dalla diritta parte. E* a tutte ore che *noi facciamo male*, *e che lo diciamo*, *sì crediamo il consiglio del Diavolo*, *che ci sta dalla sinistra parte.*

XIX. E *tutto tempo*, pure per *tutto dì*, *tutt' ora.* (Filoc. l. 2.) *Io veggio la fortuna recarmi a cose grandi; la quale io priego*, tutto tempo, *che nel più alto luogo della ruota mi ponga.*

(Purg. 33.)
Non sarà tutto tempo *senza reda*
L'Aquila, *che lasciò le penne al carro.*

* *E nel numero dei più ugualmente si disse.* (Bemb. Stor. lib. 6.) *Quasi sempre col Re morto una moglie, e talora due vogliono essere seppellite con quelli ornamenti che più cari sono loro stati: e parimenti i servi e seguaci loro. Perciò che in quella guisa con lui, appresso li Dei*, tutti i tempi *poter vivere si credono.*
Parla di un popolo Americano.

XX. Talora è particella riempitiva; ma non senza ornamento, e di non poca energia. (g. 2. n. 8.) *E postosi come ella volle con lei sopra un letto in una camera* tutti soli *a sedere, ... ella cominciò a dire.* (g. 2. n. 6.) *Smontata in su l'Isola, e sopra quella un luogo solitario, e rimoto trovato, quivi a dolersi del suo Arriguccio si mise* tutta sola. Lat. *solus, sola, etc.*

(Inf. 17.)
Così ancora su per la strema testa
Di quel settimo cerchio tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.

(g. 10. n. 3.) *Mitridanes, levatosi, e montato a cavallo, n'andò al boschetto, e di lontano vide Natan* tutto soletto *andar passeggiando per quello.* (Filoc. l. 3.)

E appresso rivestiti di bianchissimi vestimenti, se n' andarono al tempio, ivi molto vicino, tutti soletti. (g. 5. n. 6.) *Essendo la giovane un giorno di state* tutta soletta *alla marina, s' avvenne in un luogo fra gli scogli riposto.* Che *solo solo, solo soletto* dicesi ancora.

(Guid. C. Ball.)
Ed ella mi rispose dolcemente,
Che sola sola *per lo bosco gia.*

(Purg. 6.)
Ma vedi là un' anima, ch' a posta
Sola soletta *verso me riguarda.*

Tutto a piè, tutto solo, e simili, all' istessa maniera che *tutto solo.* (g. 10. n. 9.) *Messer Torello* tutto a piè *fattosi loro incontro, ridendo disse* (g. 1. n. 4.) *Egli* tutto rassicurato, *estimò il suo avviso dovere avere effetto.*

(Petr. p. 1. Mad. 2.)
Allor mi strinsi a l' ombra d'un bel faggio,
Tutto pensoso.

(g. 2. n. 7.) *Il famiglio trovò la gio·*

vane sotto il becco della proda della nave, tutta timida *star nascosa.* (g. 3. n. 9.) *Senza aspettar d' esser sollecitata da' suoi*, *così* tutta vaga *cominciò a parlare.*

(Petr. p. 1. 90.)
Qui tutta umile, *qui la vidi altera.*

(g. 3. n. 1.) *La donna udendo costui parlare, il quale egli teneva mutolo*; tutta stordì.

* *E si pospose ancora all' aggettivo, a cui esso si appoggia.*

(Pulc. Morg. 21. 6.)
Can di gattaja, come questo intese,
Turbato tutto, *una gran lancia prese.*

(Inf. 8.)
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo tutto.

* *E con le forme avverbiali pur anche si unì.* (Cresc. 2. 5.) *Così* tutto a simile *sono nelle piante parti lignee, ovvero erbiali.* (Liv. MS.) *Ofilio un Gentil' uomo e d' alto pregio e di grande etade, che era*

tenuto in grande reverenza, *disse*, *che la cosa andava* tutto altrimenti, *che egli non diceano.*

Il Latino ha, longe aliter habere rem. *Vedi le Annotaz. dei Deput. p.* 13.

* (Cresc. 2. 17.) *La terra ch' è già così abbandonata*, *e privata*, *e riarsa*, *è terra senza speranza* tutto sì *come il corpo dell' animale morto e incenerato.* (Fr. Guitt. Lett. 26) *Brevemente vi dico*, *dolce Signor mio*, *che* tutto siccome *foste fedele*, *e benigno*, *e obbediente ad alcuno buon Signore*, *o Barone*, *o Rei*, *da cui teneste il poder vostro affiato*, *guarderešte non farli offensione*, *osservereste lui in tutti i suoi buon piaceri*, *fedele*, *obbediente*, *e amoroso*; *a mercè serviente siate ad esso*, *da cui solo tenete core*, *e corpo*, *e podere*, *e quanto bene avete dentro e di for da voi*

Al qual luogo il Bottari così lasciò scritto nella Nota 335. » Tutto siccome. *Qui vale* come se. *La V.* tutto *si accoppia per riempitura con molti avverbi copulativi dell' un membro con l' altro*, *come si può osservare in* tutttochè, tuttafiata, tuttavia, tuttavolta, tuttora, postutto, tuttosì *per* altresì. «

* *Intorno a questa proprietà della voce* tutto *così scrisse il Giacomini Te-*

balducci (*Lez.* 10. *Pros. Fior. P.* 2. *vol.* 2. *pag.* 278.) *spiegando quel verso del Petrarca.*

(P. 1. Son. 16.)
Quand' io son tutto vòlto *in quella parte.*

» *Cioè con gli occhi e colla mente: imperocchè tal forza ha la voce* tutto, *come* totus *presso al Lirico Latino*: et totus in hoc sum: *e nel nostro vulgare importa bene spesso superlazione*, *come* tutto lieto, *cioè* lietissimo: *e* tutto solo, *modi di dire nel Boccaccio frequentissimi: e Dante disse*:

(Purg. 11.)
A me che tutto chin *con loro andava.* «

* *Nel passo di Orazio che è citato qui sopra, e che appartiene alla prima Epistola del libro primo vers.* 11. *non si legge* totus, *ma* omnis, *il che, quanto al senso, è la medesima cosa; poichè nell' idioma Latino sì* omnis, *che* totus *furono dagli ottimi scrittori usati nella forza indicata dal Giacomini. Questi poi debbe avere preso errore, confondendo il passo*

allegato con un altro dello stesso Orazio (lib. 1. Sat. 9. vers. 2.) *che dice*:

Nescio quid meditans nugarum, totus in illis.

* *Alla prenotata proprietà del vocabolo* tutto *si debbono, in qualche modo riferire quegli altri modi del dire*, tutt'altro, *ed* essere tutto alcuna cosa, *od* essere tutto di alcuni. (Vit. S. Gio. Batt. 222.) *Tornavano a casa* tutti altri *uomini che non erano in prima.* Cioè *altri affatto da quello che erano prima.* (Borghin. Fast. 464.) *Quell' uomo* (Labeone) *il quale essendo* tutto leggi, *e* tutto antichità, *non reputava quel di questa seconda spezie, introdotto fuor degli antichi costumi, per vero e legittimo Consolato.* (Davanz. Tacit. Annal. lib. 12.) *Era proccurator di Cappadocia Giulio Peligno, d'animo vile, corpo ridicolo, egualmente dispregevole, ma* tutto di Claudio.

Il Lat. ha Claudio perquam familiaris.

XXI. E con nomi di numero vi posero le più volte tra questi, e *tutto* la congiunzione *e*; benchè non molto in vero felicemente. (g. 7. n. 8.) *E levatasi in piè disse: frategli, miei, voi siate i ben ve-*

nuti, *che andate voi cercando a questa ora* tutti e tre?

(Purg. 9.)
Quand' io, che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l'erba inchinai,
La ve già tutt' e cinque *sedevamo.*

Anzi vi fu chi v'interpose la particella *a*, non so per qual cagione, e disse *tutti a tre*, *tutti a quattro*, e simili. (M. Vil. 3. 79.) *I Catalani con* tutte a tre *le cocche si dirizzar contro all' armata de' Genovesi.* Ma meglio senza alcuna di queste dissero poi.

(Pet. p. 3. 4.)
Con questi due cercai monti diversi
Andando tutti tre *sempre ad un giogo.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
Dice che Roma ognora
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli.
Ti chier mercè da tutti sette *i colli.*

XXII. E con la particella *con*, in sentimento pure riempitivo. (g. 10. n. 9.)

Incontanente il letto con tutto *Messer Torello fu tolto via.* (g. 5. n. 3.) *E dentro entrati, e trovato il ronzino* con tutta *la sella, domandarono chi vi fosse.* (Vil. 8. 55.) *E tra gli altri peccati, il Conte d'Artese aveva spregiate le lettere del Papa,* e con tutte *le bolle gittate nel fuoco.*

(Inf. 22.)
Barbariccia con gli altri suoi, dolente
Quattro ne fe volar da l'altra costa
Con tutt' *i raffi.*

XXIII. Posto nel medesimo modo, vale talvolta *non ostante.* (Lab.) *A questa parola dich' io, che* con tutto *il dolore, e la compunzion, ch' io sentiva delle mie colpe, dinanzi a gli occhi postemi dalle vere parole dello spirito, io non potei le risa tenere.* Cioè *non ostante* il dolore. Lat. *quamvis dolorem.*

(Dant. Canz.)
E con tutta *la vista vergognosa,*
Ch' era nel viso mio giunta cotanto,
Mi fece verso lor volgere Amore.

XXIV. E ancora dissero avverbialmente *con tutto la pace, con tutto l' onta,* e

simili. (Vil. 10. 214.) *I Sanesi* con tutto l'onta, *e la vergogna, e danno ricevuto da' Pisani, si riputarono d'averlo ricevuto da' Fiorentini, perchè non li aveano soccorsi.*

XXV. Anzi giunto con per, dicono non doversi usare con altra terminazione, con qualunque genere, e numero ch' egli s'accompagni, e dirsi, io sono stato *per tutto* Messina, cercandoti *per tutto* le strade. Ma l'uso, e gli scrittori sono in contrario, e così *sono stato* per tutta *Messina cercandoti* per tutte *le strade*, sarà meglio, e più comune. (Cresc. 5. 16.) *De' nespoli si posson far buone siepi, se si pianteranno spessi, o propaggininsi con le verghe, o se si mescoleranno tra le spin' albe, e cotogni*, per tutta la siepe.

* Tutto, *nel minor numero, ed appoggiato a nome collettivo si accompagnò ancora con le voci de' verbi espresse nel numero del più.* (Vellut. Cronic. Framm. pag. 142.) *Fece molte cose isconcie, tanto che* tutto Arezzo *si* rammaricavano *di lui.*

XXVI. Gli si pospone *quanto*, più per un certo modo di ragionare che per bisogno. Lat. *omnis vel omne, etc.* (g. 8. n. 2.) *Voi siete* tutti quanti *più scarsi, che 'l fistolo.*

(Parad. 22.)
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere , e vidi questo globo
Tal , ch' i' sorrisi del suo vil sembiante.

* Tutto , *è pure nome sustantivo , col quale si esprime astrattamente* il tutto , *ed anche la totalità di una o più cose , e parimenti l'Universo intero. E si usa con l'articolo, e co' pronomi, e senza.* (Dant. Convit. 62.) *Conciossiacosachè gli amici sieno quasi parte d'* un tutto. (Borghin. Tosc. 325.) *In* un cotal tutto *si dice veramente e bene , ma non già a questo special proposito che noi cerchiamo.*

(Pet. p. 2. 304.)
Or nel volto di lui che tutto *vede*
Vedi il mio amore.

(Bemb. st. 47.)
Però che voi non sete cosa integra ,
Nè noi , ma è ciascun del tutto *il mezzo.*

(Inf. 34.)
Pensa oggimai quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.

(Amm. Ant. 149.) *Laida è ogni parte, che* al suo tutto *non si conviene.*

(Ariost. Orl. 29. 4.)
Per romper quella mente intera e salda,
Ch' ella avea fissa al Creator del tutto.

XXVII. *Tututto*, per *tutto tutto*, detto così accorciato, per secondar la fretta della pronuncia. (g. 7. n. 4) *I vicini, e gli uomini, e le donne, cominciarono a riprender* tututti *Tofano.*

(Dant. Canz.)
Che 'l sì, e 'l no tututto *in vostra mano*
Ha posto Amore.

* *Il Salvini nelle Annotazioni alla* Fiera *del Buonarruoti pag.* 176. *scrisse.* » *Gli antichi* tututto *per* tutto tutto, *come se comicamente dicessimo* tuttissimo ; *i Franzesi antichi très tout.* «

* Tutto, *perde le tre ultime lettere, e diviene una voce anche con la parola* Santi, *dicendosi* Tusanti, *cioè* tutti i Santi, *il che dagli antichi si usò per dinotare*

la solennità dell' Ognissanti, *come i Francesi dissero* la Toussaint *nel medesimo sentimento* (Vill. 11. 1.) *Onde quello dì* della Tusanti *cominciò a piovere diversamente.*

* XXVIII. Al postutto, *è modo antico ed avverbiale della lingua, che vale* in tutto e per tutto, per ogni guisa, finalmente. *Lat.* post omnia. (Novell. Ant.) *Per volere* al postutto *provar, se lo'mperadore fosse savio in parole e in opere.* (Albert. 49.) Al postutto *fuggi la 'nvidia, perciocchè maggior danno fa a colui che la porta, che a colui, a cui è portata.* (C. D. 10. 1.) *Verissima cosa è* al postutto, *che'l cultivamento non è dovuto, se non è a Dio, per propria nominazione di questo vocabolo.* (Bemb. Pros. lib. 3.) *Leggesi* al tutto, *che i più antichi dissero* al postutto, *forse volendo dire* al possibile tutto.

* *Qualche esempio se ne ritrova anche ne' meno antichi.* (Varch. Boez. 3. 3.) *Chi manca, disse ella, d'alcuna cosa, non può chiamarsi* al postutto *suffiziente e bastevole a se medesimo.* (Davanz. Scism.) *Con tali arti lo inuzzolì di maniera, che* al postutto *diliberò rifiutar Caterina, e questa pura verginella prendere per mogliere.*

Capitolo CCLXII.

Ve.

I. *Ve*, terzo e quarto caso di *voi*, che è il *vobis*, e *vos* de' Latini, è anco l'istesso che *ivi*, avverbio di luogo e nell' uno, e nell' altro significato si prepone alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, *ne*, e si dice.

II. *Ve'l*, o *vel*, per *ve il.* (g. 10. n 4) *Acciocchè voi più apertamente intendiate, come questo avvenuto mi sia, brievemente* vel *farò chiaro. Ve*, terzo caso. Cioè *il farò chiaro* a voi.

III. *Ve lo.* (g. 1. n. 9) *Il che assai bene appare nella novella raccontata dalla Lauretta; ed io ancora con un' altra assai brieve*, ve lo *intendo dimostrare. Ve*, terzo caso.

IV. *Ve li*, o *ve gli.* (Vil. 1. 43.) *E di tempo in tempo v' ordinò i Rettori di quella*, mandandovegli *da Firenze ogni sei mesi. Ve*, avverbio di luogo.

* *E senza riferirsi a luogo determinato, ma alla universalità delle cose umane.* (Cas. Galat.) *Non è dunque vero,*

che incontro alla natura non abbia freno nè maestro; anzi ve *n'ha due, che l'uno è il costume, e l'altro è la ragione.*

V. *Ve la.* (g. 10. n. 8.) *E se ingannare, o oltraggiare v' avessi voluto, schernita* ve la *poteva lasciare. Ve*, terzo caso.

VI. *Ve le.* (g. 6. n. 10.) *E furon tante, che se* ve le *volessi tutte contare, io non verrei a capo in parecchi miglia. Ve*, terzo caso.

VII. *Ve ne.* (g. 2. n. 1.) *E che io dica il vero, questa pruova* ve ne *posso dare. Ve*, terzo caso.

* Ve, *quando è posto avanti alla particella* ne, *o affissa, o non affissa al verbo, è anche lo stesso talvolta che il* vi, *che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo; e talora fa pure forza semplicemente di particella riempitiva; come spiega la Crusca, la quale ne allega gli esempj che seguono.* (g. 8. n. 7.) *Elle si partiranno, e voi* ve ne *potrete scendere al luogo, dove i vostri panni avrete lasciati, e rivestirvi, e* tornarvene *a casa.*

(Dant. Rim. 17.)
I' priego voi, se non ven *sete accorta,*
Che voi'l miriate per lo vostro onore.

(Bern. Rim. 1. 31.)
Se ne' bisogni non ve ne *valete.*

(E 1. 78.)
E state 'n cielo, e sì ve ne *ridete.*

VIII. Ed i più antichi ancora l'affissero a voci terminate in accento, o per dar riposo alla voce, o pur sostegno al verso.

(Dant. Son.)
Dite, ch' amare, e non essere amato
Eve *lo duol, che più d' amore duole.*

(Dant. M. Son.)
Ahi meve *lasso, la consideranza*
Mi mostra, e fa parer, che ciò, ch' eo spero
Mi manchi senza fallo.

* IX. *Il Castelvetro nella* Giunta 27., *e* 41. *al terzo libro delle* Prose del *Bembo, nota, che la sillaba* ve, *la quale dagli antichi nostri si aggiunse ad* è, *voce del verbo, ed ai vicenomi, non ha significa-*

zione veruna, e serve solo per dare prof-ferenza più riposata a quei vocaboli.

* *Quanto poi alla* ve, *aggiunta ad* have, *voce del verbo* avere, *il medesimo Castelvetro, contra la sentenza del Bembo, che la giudicò peravventura presa da' Napolitani, ottimamente, al parer nostro, osserva, e dice: quella è* sillaba naturale, e per dir così, derrata naturale in *have*, detta da *habet* Latino; sì come si dice *deve*, e *beve*, di *debet*, e di *bibit*, e non accidentale, e non giunta accidentale: laonde non faceva mestiere d'andare a Napoli a prenderla.

* Ve, *alcuna volta si aggiunse agl' infiniti tronchi dei verbi in cambio di* vi *per comodo della rima.*

(Petr. p. 1. 68.)
Donne mie, lungo fora a ricontarve,
Quanto la nova libertà m' increbbe.

(Ariost. Orl. 17. 46.)
Piglia l' irsuta pelle, e tutto entrarve
Lo fa, ch' ella è sì grande, che lo cape.

Ma gli esempj di ciò non sono frequenti, e nella Divina Commedia non se ne ritrova alcuno; nè altri, fuori dei due qui allegati, se ne leggono nel Furioso, *o nel* Canzoniere. *Contuttociò il Bembo nel terzo delle* Prose *dice, che* nella rima, quando ella sotto l'accento si sta del verbo, che si ponga senza termine, secondochè alla rima sta bene, e *vi* e *ve* parimente dire si può, *farvi*, o *darve*.

Capitolo CCLXIII.

Verso, ec.

I. *Verso*, preposizione propriamente del quarto caso. Lat. *versus vel erga.* (g. 2. n. 8.) *Il Conte trapassò in Inghilterra, ed in povero abito n' andò* verso *Londra.*

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
Verso *'l maggiore, e 'l più spedito giogo*
Tirar mi suol un desiderio intenso.

* *E così ancora per dinotare l' accostamento di un termine all' altro che gli succede, parlandosi di numeri.* (Da-

vanz. Monet.) *La comun proporzione tra l'ariento e l'oro, che si fa oggi l'un dodici verso tredici.*

II. Per *contra*. Lat. *adversus*, *vel contra*. (Filoc. l. 5.) *Egli spesso di ciò si doleva dicendo: Oimè, che ho verso gl' Iddii commesso, che i miei sacrificj non sieno accettati?*

(Purg. 15.)
O figliuol mio,
Perchè hai tu così verso *noi fatto?*

III. E col secondo caso pur ne' significati medesimi si trova; benchè comunemente con alcuni pronomi. (g. 10. n. 3) *Farai a me fare* verso di *te quello, che mai verso alcuno altro non feci.*

(Pet. p. 1. 109.)
E l'ali spando
Verso di *voi, o dolce schiera amica.*

* *La Crusca alla voce* verso, §. *II. dice che quella particella talora vale* in favore, a pro, in servigio, *e poi reca ad esempio il passo del Boccaccio, allegato*

anche qui sopra dal Cinonio. Ma la Crusca ha errato, o col darci una imperfetta spiegazione della parola verso, *o con l'applicarvi male l'esempio. Nel citato luogo del Boccaccio si parla di una cosa, la quale, potendosi fare, non sarebbe* in favore, a pro, *od* in servigio *di altrui, ma in danno. Di fatto avendo Mitridanes detto, che egli, non che diminuire gli anni di Natan, gliene aggiugnerebbe volentieri de' suoi, Natan gli risponde:* E se tu puoi, vuonele tu aggiugnere? e farai a me fare *verso* di te quello, che mai *verso* alcuno altro non *feci*; *cioè delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai?*

IV. Per *in comparazione di.* Lat. *prae* (g 10. n. 9.) *E se li Re Cristiani son così fatti Re* verso di *se, chente costui è cavaliere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno.*

(Purg. 28.)
Tutte l'acque, che son di qua più monde
Parriano aver in se mistura alcuna
Verso di *quella, che nulla nasconde.*

* *Ed in questa medesima forza si accompagnò ancora col quarto caso.*

(Ar. Orl. 28. 78.)
Di cento potrà dir degne d'onore,
Verso una trista *che biasimar si debbe.*

* Verso di se, *pare veramente che voglia dire*, quanto a se, in se stesso, o per se stesso *in quello del* Casa (Galat.) *Lo invitare a bere, la quale usanza, siccome non nostra, noi nominiamo con vocabolo forestiero, cioè far brindisi*, *è* verso di sè *biasimevole, e nelle nostre contrade non è ancora venuto in uso, sicchè egli non si dee fare.*

V. Per *intorno*, *circa.* (Vil. 12. 58.) *Quelli di Giadra si difesono valentemente*, *e* verso *la sera*, *quando i Viniziani si raccoglievano, apersono una porta della terra*, *seguendogli vigorosamente combattendo.* Cioè *circa la sera*, o *in su la sera.* Lat. *sub vesperam.*

(Pet. p. 2. 300.)
Se non sì presta
Fosse al mio scampo là verso *l'aurora.*

VI. E quando dassi al tempo sempre è congiunta col quarto, siccome quando

si dà al luogo. (g. 9. n. 8.) *Disse Ciacco; perciocchè io ti so dire, che messer Filippo ti fa cercare, non so quel, che si vuole. Disse allora Biondello: Bene, io vo* verso là, *io gli farò motto.* Lat. *illorsum.*

VII. *Ver*, voce accorciata da *verso*, è la medesima preposizione, e co' significati medesimi; ma solo col quarto caso. (g. 2. n. 4.) *Il dì seguente mutatosi il vento, le cocche*, ver Ponente *vegnendo, fer vela.*

(Pet. p. 3. 7.)
E state foran lor luci tranquille
Sempre ver te: *se non ch' ebbi temenza*
De le pericolose tue faville.

(Parad. 27.)
Tutte adunate parrebbe niente
Ver lo piacer *divin, che mi refulse,*
Quand' io mi volsi al suo viso ridente.

* (Soderin. Vit.) *Perchè lavorando attorno, si possano bene sradicare le nuove barbe nate rasente terra, e cavar quelle*

che entrano dentro ver *l' arbore*, *che non ne traggano nutrimento alcuno.*

La Crusca di Firenze, *recando il sopraccitato esempio del Boccaccio alla voce* Vela § *II. serive* per Ponente, *ma crediamo che ciò sia per errore*, *poichè il testo dei Deputati*, *quello del Manelli*, *ed altri stimatissimi ancora, leggono quivi tutti* ver Ponente, *e così lo cita anche il Bembo nel terzo delle* Prose.

* *Si trova anche usato col secondo caso.*

(Giust. Cont. B. M. Son.)
Ma per ritrarmi dall' ardente laccio,
Indarno ver di me *si mostra dura.*

VIII. *Di verso*, e *di ver*, son detti pur anco col quarto caso. (Lab.) *E mentre che io in cotal guisa tutto delle mie lagrime molle mi stava*; *ed ecco* di verso quella *parte*, *dalla quale nella misera valle il Sole si levava*, *venire un uomo.*

* (E Dante Inf. 19.)
Che dopo lui verrà di più laid' opra
Di ver *ponente un pastor senza legge.*

(Ariost. Orl. 29. 36.)
Che, se 'l guerrier venia di ver *la torre,*
Su l'altra proda il Re d'Algier veniva.

* IX. Verso che, *si ritrova usato nella forza di* laddove, ma, per contrario, *o simile.* (Gr. S. Girol. 61.) *L'uomo non dee unqua molto lodare colui, che intra li buoni uomini è buono*; verso che *l'uomo dee lodare colui, che intra li mali uomini è buono.*

Nella medesima forza parimente si usò inverso che. *Ved. Capit.* in verso.

Capitolo CCLXIV.

Veruno.

I. *Veruno*, il medesimo che *nessuno*, ond' egli ancora val *nè pur uno*, s' egli si trova independente da nome, e con la negazione piuttosto afferma. (Pass. tr. sup. c. 7.) *Dice Job: Chi è colui, che abbia contrastato a Dio, ed abbia pace; quasi*

dica, non è veruno, *che rimanga col capo rotto.* Cioè *non è alcuno*; che senza negazion negherebbe, se si dicesse. *Veruno è che non rimanga col capo rotto.*

II. Per via di domanda, o di dubbio, sta in sentimento affermativo egli ancora, come *nessuno.* Lat. *quisquam*, *vel aliquis.* (g. 10. n. 3.) *Mentre vivuto ci sono*, niuno *ho ancor trovato*, *che desiderata l' abbia*, *nè so quando trovar me ne possa* veruno. Cioè *trovar me ne possa* alcuno.

(Guitt. d'Ar. Son.)
Allora guardo intorno, *se* veruno
Vede la pena mia, *che m' ha conquiso.*

III. E l'istessa maniera s' osserva con *veruno*, e *veruna*, quando son dependenti da nome; e conseguentemente voci addiettive. (Pas. d. 5. c. 7.) *I peccati veniali in* verun *modo si perdonano sanza i mortali*; *imperciocchè non si possono perdonare i peccati veniali*, *rimanendo la persona in alcun peccato mortale.* Cioè *in nessun modo.* Lat. *nullo modo.*

IV. E con la negazione perchè egli affermi. (Filoc. l. 3.) *Quivi Eolo* veruna *potenzia non ha*, *ed ogni fronda si riposa.* Cioè *non ha potenzia* alcuna.

V. Per via di domanda, o di dubbio pur in significato, che affermi. (Pass. d. 4. c. 1.) *O Cristiano, non hai tu conoscimento? non hai tu sentimento* veruno *di pietate in te stesso? Tu piangi il dipartimento dell' anima dal corpo, e non piangi il dipartimento di Dio dall' anima.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Per le tentazioni si pruova l' uomo, s' egli ha bontà* veruna, *e come egli è costante, e fermo.* Cioè *s' egli ha* alcuna *bontà.* Lat. *ullus, ulla, etc.*

VI. In compagnia di *mai, senza*, e simili pur anco afferma. (g. 8. n. 9.) *Se non vi dà il cuore d' esser ben sicuro, non vi venite, che voi fareste danno a voi*, senza *fare a noi prò* veruno.

* *E nel verso.*

(Ariost. Orl. 48. 108.)
E ch' a difender la sua causa era atto,
Senza torre in ajuto suo veruno.

Ma questo vocabolo ne' poeti s' incontra di rado.

* VII. *Considerando bene la natura di quella voce, pare che non si possa usarne, fuorchè nel numero del meno;*

contuttociò qualche esempio ancor se ne trova nel numero del più. (C. D. 18 54.) *Questo se non fu fatto con* verune *arti magiche, or perchè dubitano di credere, dovere essere fatto per la divina virtù per tutto il Mondo quello, che è fatto qui?*

* *L'Amenta nelle* Osservazioni *al Cap.* 140. *del* Torto e Diritto del Non si può, *così scrisse intorno alla voce* veruno. » *Disse poi il Bartoli, parergli più strano l'essersi usato* veruno, *per* niuno. *E in ciò certamente abbagliossi. Se'l proprio significato di* veruno, *quando non istà accompagnato con nome, è di* niuno, *cioè* nè pur uno, *come disse il Cinonio, il confermò la Crusca, Egidio Menagio nelle Orig. Ital. e prima il Pergamini; e (tranne il Ruscelli alla pag.* 146., *che forse fece adombrare il Bartoli, col dir che* veruno *senza dir altro significa* alcuno) *tutti gli altri; come parve al Bartoli tanto strano, che gli si fosse dato tal significato? Anzi, dich'io, ch'è così chiaro, valer* veruno *senza compagnia di Nome,* niuno; *che'l Crescenzi gliel diede eziandio accompagnato col nome,* cioè in verun modo, *come dall'esempio che porta il Bartoli.* (l. 3. c. 7. Ma del mese di Maggio, in *verun modo* si tocchino le granora.) *Il che, a dir vero, ha dello strano: e se'l Pergamini porta l'esempio della Nov.* 4. *nel prin. dove si dice;* E seco nella sua cella ne la menò,

che *veruna persona* se n' accorse; *ne' buoni Testi, come in quel del 73. e del Salviati, io leggo*, niuna persona. *Perciò doveva almen distinguere il Bartoli, e dire, che* veruno *senza compagnia di nome, valesse* niuno; *accompagnato con nome, significasse* alcuno, *come a riciso ben disse il Politi nel Dizion. cioè* veruno, niuno, alcuno. *Lat.* nullus, ullus. *E poi soggiugnere, che pare strano d' usarsi per* niuno, *in compagnia di nome. Ma pur si può in ciò compatire, se tal distinzione non si conobbe nè men dal Pergamini: il quale dopo aver detto, che* veruno *significa* nullus, niuno; *porta gli esempli, ne' quali, or val* niuno, *or* alcuno: *il che non gli accadeva, se avesse distinto, come abbiam detto.* «

Capitolo CCLXV.

Vi.

I. *Vi*, terzo, e quarto caso di *voi.* Lat. *vobis, vos*, si scrive innanzi, o dopo il verbo immediatamente. (g. 5. n. 6.) *Se io* v' amassi, *come già amai, io non avrei ardire di dirvi cosa, che io credessi, che nojar* vi dovesse. Cioè *s' io amassi* voi, *non ardirei di dire* a voi, ec.

II. Talora è particella del verbo, che alla congiunzione d'esso entra a variar le seconde persone nel maggior numero. (g. 8. n. 7.) *E questo udire non sarà senza utilità di voi, perchè meglio di beffare altrui* vi guarderete.

E v'è per ornamento posto alle volte. (g. 6. n. 6.) *Andate via, andate gocciolonì, che siete, voi non sapete ciò, che voi* vi dite.

III. Quasi in significato neutro; o in forza di diversi pronomi. (g. 9. n. 3.) *Deliberar tutti, e tre di-dover trovar modo d'ungersi il grifo alle spese di Calandrino; e senza troppo indugio* darvi, *la seguente mattina, gli si fece incontro Nello, e disse.* Cioè *senza indugio dare* a questo, o a questa *loro deliberazione.* (Fiam. l. 5.) *Queste parole, o somiglianti, non una volta, ma molte, e senza* rispondervi *alcuna cosa, ascoltai con grave animo.* Cioè *senza risponder loro.*

(Incert. Canz.)
Canzon mia, te n' andrai
Là, dove tu sarai
Per avventura da Madonna udita;
Parlavi *riverente, e sbigottita.*

* *Sebbene* vi *si posponga per solito*

all' infinito, *pure alcuna volta ancor gli precede.*

(Pulc. Morg. 21. 50.)
Disposta son non vi far *villania.*

* *Per lo contrario, si trova talvolta appiccato al participio, quantunque sua ordinaria proprietà sia di collocarsi dinanzi alla voce del verbo, onde il participio medesimo è retto.* (Da Montem. Oraz. 4.) *Con tanta cura, e diligenzia; con tanta fede, e carità di questa Patria vostra fiorentissima*, avete *nelle sopraddette tre parti, e membra prudentissimamente* portatovi. Cioè *vi avete portato*, *o portato vi avete.*

* *Attaccato alle voci del verbo, terminantisi con due vocali, fece loro perder talora la* i *finale.*

(Casa Capit. Stizza.)
Non voglio entrar nella Filosofia,
Chè sarebbe un andar per lo 'nfinito,
E potrevi *anche dir qualche pazzia.*

Cioè *potreivi.*

* *E così ancora nella sua qualità di avverbio.*

(Pet. p. 2. 265.)
Mira 'l gran sasso, donde Sorga nasce,
E vedravi *un che sol tra l'erbe, e l'acque,*
Di tua memoria, e di dolor si pasce.

Una tal contrazione, quando si usasse per la sola comodità della rima, non sarebbe, sì come crediamo, troppo lodevole; nè sapremmo citarne esempio di eccellente poeta.

IV. E pur ancor avverbio di luogo con la medesima osservazione di *quivi.* (g. 3. n. 8) *E se egli avviene, che tu mai* vi *torni, fa, che tu non sii mai più geloso.*

(Purg. 22.)
Vedesi quella, che mostrò Langia,
Evvi *la figlia di Tiresia, e Teti,*
E con le suore sue Deidamia.

* Vi, *anche in forza di avverbio, s'incontra premesso all' infinitivo dei verbi.* (Bemb. Asol. lib. 1.) *Perciò che per* vi *pur* poter *salire, ogni impedimento cerchiamo di rimuovere, che il ci vieti.*

(Bern. Orl. 8. 20.)
Si delibera al tutto di partire,
E cerca il legno per su vi salire.

* *Si attaccò eziandio al partecipio, o usato a guisa di nome, e preceduto dall' articolo, o retto dalla voce del verbo.* (Soderin. Vit.) *Finchè sia ben pesto e pigiato nel tino* il restatovi *dentro.* E poco dopo. *E in questo secondo tino, come egli* sia diventatovi *ben chiaro, imbottarlo.*

* *E nella sua qualità di pronome si pospose anche talora alle voci dell' indicativo.*

(Vit. Nuov. pag. 43.)
. . . . *qualora davanti*
Vedetevi *la mia labbia dolente.*

Cioè *vi vedete.*

E questo, così avverbio, come pronome, si prepone a *ti*, *si*, *ci*, e si dice

V. *Vi ti.* (g. 2. n. 3.) *Io* vi ti *porrò chetamente una coltricetta, e dormiviti. Vi*, avverbio.

VI. *Vi si.* (g. 10. n. 9.) *Signori, questa, che voi ricevete da noi, a rispetto di quella, che* vi si *converrebbe, fia povera cortesia. Vi*, terzo caso.

VII. *Vi ci.* (g. 8. n. 6.) *Io dirò, che* vi ci *abbia fatta venire per denari, e per doni, che io v'abbia promessi. Vi*, quarto caso.

VIII. E si prepone ancora a *sel*, *se lo*, *se li*, o *se gli*, *se la*, *se le*, e *se ne.*

(Vil. 7. 51) *Nel quale forninno due case a traverso il canale, ed ancora per l'ordine* vi se ne *dovea fare quattro penzole*

E ne' medesimi significati si pospone alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, e si dice

IX. *Il vi.* (g. 3. n. 7.) *Quello, che non si dee poter fare, non so, perchè bisogni, che io* il vi *prometta. Vi*, terzo caso.

X. *Lo vi.* (g. 10. n. 10.) *Piacevi di rivolerlo, ed a me dee piacere di* renderlovi. *Vi*, terzo caso.

XI. *Li vi*, o *gli vi.* (N. ant. 18.) *Il Tesorier prese quelli Marchi, e mise uno tappeto in una sala, e* versollivi *suso. Vi*, avverbio.

* (Vit. SS. Padr. S. Franc. pag. 157.) *Cristo gli apparve siccom' egli fu Crocifisso : il quale vedendo Francesco, sì gli entrò la passione di Cristo nel cuore, e* fuglivi *sì fatta, che quante volte ella gli venìa nella sua mente, tante volte a gran pena si potea tenere di piagnere e lagrimare.*

XII. *La vi.* (g. 3. n. 5.) *Se io avessi creduto trarre di questa grazia, ricevuta da voi, tal frutto, chente tratto n'ho ; senza* domandarlavi, *ve l'avrei donato. Vi*, terzo caso.

XIII. *Le vi.* (g. 2. n. 9.) *Messere, le cose son mie, e non le vendo; ma se elle vi piacciono, io* le vi *donerò volentieri. Vi*, terzo caso.

XIV. Ed alla particella *si*, posta in forza di voce riempitiva, o di pronome, eziandio si prepose talvolta. (g. 8. n. 7.) *Verranno a voi due damigelle, e* si vi *saluteranno, e vi domanderanno quel, che voi vogliate, che si faccia. Vi*, quarto caso.

* *Nell' esempio qui sopra recato dal Cinonio, il* si, *come più di una volta si è detto, vale* così, *ed è intromesso nel concetto, o come particella intensiva, o per un semplice ed usitatissimo vezzo della lingua.*

* *Della differenza che passa fra* vi, e ci, *avverbj, parla l'* Infarinato Secondo *a carte* 98., *facendo risposta al Pellegrini, il quale aveva preso a difendere un verso della* Gerusalemme. » *Non è vera assolutamente, s' io non m' inganno, la vostra distinzione, che 'l ci dimostri luogo vicino, ed il vi lontano a chi parla;* che *se ciò fosse, chi stesse in Napoli, regolatamente potrebbe dire*: in Italia, dove noi siamo, ha molte città alle radici dell' alpi,

e tra l'altre si *v*'ha Turino: *e allo 'ncontro:* jersera tornai da Capua, e *ci* trovai un mio grande amico; *che l'uno e l'altro è mal detto: onde bisogna distinguerle in altro modo, cioè, che ci si dice del luogo stesso, dov' è colui che favella, o dov' e' fa ragion d' essere, e vi d'ogn' altro, dov' e' non sia, o non ponga di ritrovarsi, e sieno i predetti luoghi, o spaziosi, o angusti, la distinzion non si muta. Per la qual cosa se colui, che diceva quelle parole.* Nè *v*' è figlia d'Adamo in cui dispensi, (Tasso Gerus. 4. 35.) *ed il quale, altro per* vi *non potea intendere, che* in questo Mondo, *in questo Mondo era anch' egli, certissima cosa è, che commise in parlando lo stesso errore, che chi dicesse,* venni *qui* in Roma, e *vi* sono stato già quattro mesi. «

* XV. Vi, *attaccato alle voci dei verbi, segnate di accento nell' ultima vocale, raddoppia la sua consonante; onde si dice* faravvi, diravvi *ec. contuttociò vogliono alcuni, che per comodo della rima si possa scriverlo ancora con la consonante semplice, e dire* faravi, e diravi, *quantunque di questa licenza non si trovino esempj ne' rimatori più eccellenti e perfetti. Anche fuori di rima, si vuole, che il* vi *possa scriversi, dopo parola accentuata, senza*

la doppia consonante; e si cita quello del Petrarca (p. 1. Son. 91.) *che in alcune buone edizioni è scritto*,

Qui son securo: e vovi *dir perch' io.*

Ma in altre stampe, pur buone, si legge vovvi; *e quando ancor ciò non fosse, non pare che l'addotto modo sia da imitare, e molto meno da estendere ad altri vocaboli.*

* *Intorno alla particella* vi, *così ragionò il Castelvetro nella* Giunta 27. *al terzo libro delle* Prose *del Bembo.* » Vi *è » vicenome della seconda persona, e si- » gnifica terzo e quarto caso del numero » del più; e ha forza di fare, che il ver- » bo sia per se passivo, come aveva an- » cora* mi; *perchè conviene, che abbia » un altro caso; ed è preso per avventura » dal Latino* vos. *E non è solamente vi- » cenome della seconda persona ne' pre- » detti casi, e numero, come dicemmo; » ma è vicenome ancora di terzo luogo, » cioè di luogo lontano da colui, che par- » la, e da colui, a cui è parlato; ed è » preso dal Latino* ibi, *che in Vulgare si » dice* ivi, *o* quivi, *o* là. *E si trasporta » alcuna volta la sua significazione a*

» *tempo lontano da noi, che parliamo.*
» *Ora in vece di* vi, *Frate Guittone d'A-*
» *rezzo disse* v, *andando avanti vocale,*
» *e seguendo consonante:*

Mille saluti v *mando fior novello.*

» E

E con gran doglia ha fatto dipartire
Il cuor da altra, ch' e' v *tuttor presente.*

» *E forse vuol essere scritto* u, *dove è*
» *scritto* i *in que' versi di Dante nello 'n-*
» *ferno*, così: (C. 8.)

Gli occhi nostri n' andar suso alla cima
Per due fiammette, che v *vedemmo porre.*«

* *In questo verso di Dante, alcune stimate edizioni leggono* che vedemmo porre, *ed altre* ch' ei vedemmo.

Capitolo CCLXVI.

Via.

I. *Via*, o *vie*, avverbio, che vale *assai*, *molto*. Lat. *longe*; e s'accompagna solo a' comparativi. Il primo famigliare al Petrarca, l'altro al Boccaccio. (g. 1. n. 7.) *Nel pensiero di messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse*, vie peggio *esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata.*

(Petr. p. 3. 3.)
Poco dinanzi a lei vidi Sansone,
Via più *forte, che saggio.*

* (E Bocc. Teseid. 12. 24.)
La donna è bella, e credo che 'l si crede
Che infino a qui nel regno bel Molosso
Simile a lei non sia, donde che harete
Cui via meglio *che a me dar la potrete.*

(Fr. Guitt. Lett. 36.) *Lo cui merito ad esto è* viaminore, *che cera ad auro fino, o tufi a pietre preziose.*

* Via, *in senso di* assai, molto, *non si unisce solamente con le voci comparative, come dice sopra il Cinonio, ma con le frasi positive altresì.*

(Purg. 24.)
. . . . *Qui non si vieta*
Di nominar ciascun, da ch' e' sì munta
Nostra sembianza, via *per la dieta.*

Al qual luogo il Buti: » Via, *questo è avverbio intensivo, cioè* molto. «

(Purg. 25.)
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via *da lei sequestra.*

E qui pure il Buti, citato dalla Crusca, via *cioè* molto. (Amm. Ant. Giunt. 4.) *Alquanti si fanno danno di ciò,* via *temendo d'essere ingannati.*

* *Fra la particella, e il comparativo a cui essa si appoggia, s'interpose talora altro avverbio.*

(Ariost. Orl. 20. 93.)
Scorre Astolfo la terra in ogni lato,
Dando via sempre *al corno* maggior *fiato.*

(Bocc. Teseid. 4. 76)
. . . . *E tu, piacente Dea,*
Del cui valor tuo figlio m' ha piagato,
Via *troppo* più *che mai non mi credea.*

* *Ancorchè* via *per se stesso significhi* molto, *pure questo secondo avverbio più di una volta gli tenne dietro, o gli precedette nelle frasi, tanto comparative, che positive.* (Fr. Guitt. Lett. 36.) *Fornendo con solicitudine, e amore grande* via *e meglio* molto, *se bene avviso.* (E Lett. 40.) *E anche sovra gaudete* via molto *meglio, che quanto che costì a voi scienzia, e volontà presta, vivendo bene, fiorino d'oro avete per medaglia una.* (Vit. SS. Padr. S. Anton. Ab. 61.) *Affrettossi di tornare al suo abitacolo, che era* molto viadentro *al diserto in luogo difficile e nascoso.*

* Vie più che, *appoggiato ad altro vocabolo, si usò ancora per esprimere superlazione.* (g. 3. n. 9.) *La gentil donna* vie più che contenta, *quelle grazie che*

maggiori potè, alla Contessa rendè. Cioè *contentissima.*

* *Ed anche, lasciata fuori la particella più, vie ne comprese dentro da sè il valore.* (Cavalc Stoltiz. 281) Vie *che peggio avrà, se va sotterra.* Cioè *più che peggio.*

* Vie *da se solo, senza alcun appoggio, si usò per crescer enfasi alla dizione.* (g. 8 n. 5.) *Egli è testè venuto, e dice dell' uosa, che io m'aveva in casa infin* vie *l'altr' jeri.* Cioè *infino dall' altr' ieri.*

Il Bembo nel terzo delle Prose, *allegando questo passo delle* Novelle, *dice:* » Via, *alcuna volta vale, quanto* avanti, *o quanto* da, *o simile cosa, sì come la fe valere il Boccaccio.* « *Noi per altro ci conformiamo alla sentenza del Castelvetro, che qui si oppone al Bembo, e crediamo che* vie *nel luogo citato non possa significare nè* avanti, *nè* da, *nè cosa altra tale, che sia veramente necessaria al senso della frase; poichè escludendolo ancora, e dicendo semplicemente* infin l'altr' jeri, *il sentimento del discorso si riman sempre chiaro ed intero. Di fatto la voce* infino

si usa altresì a guisa di avverbio; e si dice assai bene infino allora, infino quel dì, *o simili, per* infino da allora, infino da quel dì. *Resta adunque, che* vie *nell' esempio allegato unicamente sia posto per dare più di vigore alla dizione. Ved. Cap.* Infino.

II. L'istesso è avverbio d'*eccitare*, o d'*esortare*, o di *comandare*, in sentimento d'*orsù*. Lat. *eja*, *age*. (g. 5. n. 4.) *Messer Lizio disse*: via, *faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape.* (Filoc. l. 2.) *Il Siniscalco dando su per le spalle a' sergenti che la menavano, disse*: via *avanti.* Cioè *su avanti*, che *su parimente* s'è detto. (g. 7. n. 6.) *Or* via *non aver paura alcuna, io ti porrò a casa tua sano, e salvo.*

III. Per l'*apage* de' Latini. (g. 7. n. 7.) *E veggendo il bastone cominciò a fuggire, ed Anichino appresso, sempre dicendo*, via, *che Dio vi metta in mal anno, rea femmina.* Cioè *fuggi di qua*, rea femmina.

(Inf. 18.)

E disse, via
Ruffian, qui non son femmine da conio.

(g. 3. n. 7) *Va via, credi tu, che io creda agli abbajatori?* E questo pure è l'*apage* de' Latini. Altre volte anco apparе, che caldamente affermi, come quando diciamo, *va via, che questo sarà così*, cioè, *va, che certissimamente sarà così.* Lat. *Nae, vel Apage*, che ancora *va*, senza *via*, pur in questo significato s'è detto; come quel, che nella Fantasima si legge. (g. 7. n. 1.) Va, *Donna, non aver paura.*

IV. Mostra ancora principio, o continuazione di camminare, o d'altro che che si sia. (g. 8. n. 6.) *Ma trovando aperto l'uscio, entraron dentro, e spiccato il porco*, via *a casa del compare nel portarono.* (N. ant. 33.) *E di ciò ringraziò molto il Re, e* via *per lo cammino con suo pallafreno.*

(Pet. p. 1. 131.)
Sai quel, che per seguirti ho già sofferto,
E tu pur via *di poggio in poggio sorgi;*
E di me non t'accorgi.

* Via là, *e talora anche così replicato*, via là, via là, *vale* all'ultimo, all'estremo, avanti assai, *come spiega la Crusca.* (Varch. Ercol. 81.) *D'uno infermo, il quale, come dice il volgo, sia* via

là, via là, *o a' confitemini, o al pollo pesto, o abbia male, che il prete ne goda, s'usa dire: i medici l' hanno sfidato.*

Le parole del Varchi dimostrano che via là *è modo basso, e, per conseguenza, non convenevole a nobile o serio ragionamento.*

V. Accompagnato co' verbi *andare, fuggire, mandare, portare,* val come *andare altrove, fuggir di qua,* e simili. (g. 5. n. 6) *Essi presala, sopra la barca la misero, ed* andar via. E pur per ornamento vi sta talora; e talora per maggior espressione.

(Inf. 32.)
Va via, *rispose, e ciò, che tu vuoi conta.*

Gittar via, levar via, tor via, e simili, sono l'*abiicere, vel adimere,* de' Latini. (g. 2. n. 6.) *E caddegli nell' animo, che egli ad un' ora poteva una grande misericordia fare, e la sua vergogna* tor via.

* *E così* parar via, tirar via, *o si-*

mili, *per esprimere un* andare in fretta, *ed* un continuar suo cammino incessantemente.

(Bern. Rim. Burl. Capit. a M. Marco Venez.)
Quanto io vo più pensando a la pazzia,
Messer Marco Magnifico, che voi
Avete fatto, e fate tuttavia,
D' esservi prima imbarcato, e di poi,
Para *pur* via, *sappiate ec.*

(Firenz. Nov. 9.) Tira via, *malvagia femmina*, tira via, *levamiti dinanzi, ch' io non ti voglio più per mia figliuola, vituperata, svergognata che tu se'.*

VI. Replicato, val *tosto tosto.* Lat. *statim.* (g. 9. n. 5.) *E poco fa, si dieder la posta d'esser insieme* via via. Cioè *subito subito, incontanente.*

(Purg. 8.)
Ambo vengon dal grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia de la valle
Per lo serpente, che verrà via via.

VII. Quando egli è nome, significa

(E 26. 55.)
Tra via *le fu, non so già come, detto,*
Che quivi il troverìa con Ricciardetto.

* Andar la sua via, *vale*, procedere diritttamente nel proprio viaggio, andare per suo cammino. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Dove* (i fiumi) *non hanno che gl' incontri, e da niuna parte il loro cammino a se vietato sentono, riposatamente le loro umide bellezze menando seco, pura e cheta se ne* vanno la lor via.

* Essere in via, *significa* essere incamminato per una via.

(Pet. p. 3. 12.)
O felici quell' anima che 'n via
Sono, *o* saranno *di venire al fine,*
Di ch' io ragiono, quandunque e' si sia.

(E p. 2. 276.)
Tempo era omai da trovar pace o tregua,
Di tanta guerra, ed erane in via *forse.*

* Via da Sa' Jacopo, *così anticamente si chiamò dal popolo di Firenze la* Via

proprj, *dove se 'l nome di detta* strada, *o di detta* via, *il viceca so abbia solo*, *quando la voce* via, *con quello che si soggiugne*, *si considera tutto insieme quasi un sol nome proprio*, *senza articolo si manda fuori*, *come* in Via di San Gallo: *se come general nome*, *a cui seguiti appresso il proprio*, *non istà mai senza articolo*: la Via di San Cristofano, la Via di San Francesco; *ed è talora*, *che dove fugge l' articolo del detto primiero nome*, *si fugge eziandio del secondo*: *e dicesi*, Via Santa Maria, *non* di Santa Maria, Via San Martino, *non* di San Martino. «

* *Queste osservazioni sono certamente giustissime*; *ma per rispetto all'* in via *nel senso di* per via, o tra via, *il Salviati non si sovvenne*, *che quel modo di dire incontrasi in Dante*

(Purg. 21.)
Stazio la gente ancor di là mi noma,
Cantai di Tebe, *e poi del grande Achille*,
Ma caddi 'n via *con la seconda soma*.

VIII. Per traslazione però, val *mezzo*; *modo*, *forma*, *guisa*, e sì fatti. Lat. *per*. (g. 5. n. 7.) *Aveva messer Amerigo*, *fuor di Trapani forse un miglio un suo bel*

luogo, al quale la donna sua era usata sovente d'andare per via *di diporto.* Cioè *per cagion* di diporto. (g. 2. n. 8.) *E chiamata un dì la Giannetta per* via *di motti assai intensamente la domandò.* Cioè *per modo* di motti. Ed in questo significato si dice *aprir la via al desiderio, d'alcuno, veder via, trovar via*, e simili, per *dar comodità, veder modo, trovar occasione opportuna, maniera convenevole*, o sì fatti. Lat. *modus, ratio.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Ma se maggior paura
Non m'affrenasse; via *corta, e spedita*
Trarrebbe a fin quest' aspra pena, e dura.

IX. Per *volta*, o *fiata*; come si vede in *tuttavia*, che val *tuttavolta*, e in *spesse via*, per *spesse volte*, appresso gli antichi.

(Guitt. d'Ar. Canz.)
Eo veggio spesse via,
Per orgoglio attutare
Ciò, che mercè chiamare
Non averia di far mai signoraggio.

E nell' uso de' Computisti, i quali nu-

merando per questa voce *tre* via *tre nove*, *quattro* via *quattro sedici*, dicono in luogo di *tre volte tre fa nove*, *quattro volte quattro fanno sedici*. (Vit. Nov.) *Lo numero del* tre, *è la radice del* nove; *perocchè senza numero alcuno, per se medesimo multiplicato fa* nove; *siccome vedemo manifestamente, che tre* via *tre fa nove.*

(Vis. cant. 46.)
Cinque fiate tre via *nove giorni*
Sotto la dolce signoria di questa,
Trovato m' era in diversi soggiorni.

* X. *E* vi' *e* viè, *nella stessa significazione si usarono.*

(Burchiell. Rim. 1. 21.)
Nominativo cinque, sette, e otto,
Un vi' *uno; io lo 'nvito, stu lo vuoi.*

(Malmant. 5. 29.)
Così, poich' ebbi dato libro, e carte,
Entra nell' un viè *un, che non ha fine.*

Cioè, come spiega il Minucci, *in un discorso da non uscirne mai, come avver-*

rebbe, se uno volesse seguitare un viè uno fa uno, due viè due fa quattro *ec.*

* *Il Castelvetro nella* Giunta 28. *al terzo delle* Prose *del Bembo, pone quello che segue:* » *E prendiamoci guardia, che non ci lasciamo indurre a credere, che in luogo* di fiate *si dica* via, *o che* via *si dica in luogo di* fiate, *come pare al Bembo di aver provato, dicendo, che* ora è in usanza del Popolo tra quelli che al numerare, e al moltiplicare si danno, nel fare delle ragioni; quantunque Guitton d'Arezzo lo ponesse in una sua Canzone, *spesse via* in luogo di *spesse fiate*, dicendo. *Ma se appresso i Moltiplicatori* via *è posto, come abbreviato, o altramente in iscambio di* fiate; *come possono, secondo la dirittura del parlare, dire* uno via uno, *dovendosi di necessità dire*, una fiata uno? *Appresso, come possono rispondere, pogniamo* fa cento, *quando si è detto prima* dieci fiate dieci; *facendo di mestiere, per conservare il numero, rispondere*, fanno cento? *Adunque meno sconvenevolezza era a dire, che* via *in questo luogo fosse* Διὰ *Greco; essendo agevole il mutamento di* Δ *nel digamma Eolico, come è manifesto; in guisa che venisse a dire*, dieci per dieci, *sottintendo* numero moltiplicato, fa cento. *Nè malagevolmente si può rispondere al luogo di Guittone d'Arezzo*,

se si legge, e se s' intende il testo come si dee.

Che veggo spess' e' via ec.

Cioè: che veggo spesso eo; *perciocchè da* eo *è levato* o, *e da* spesso *similmente è levato* o; *ed* e *si è accostato alle* ss *nella guisa che sono scritte le rime antiche per lo più; e* via *significa* modo, *la quale il Petrarca chiamò* passo: *e pare che riguardasse a questo luogo, quantunque intendesse di dire il contrario.*

(P. I. Canz. 6.)
Vendetta fia; sol che contra umiltate
Orgoglio e ira il bel passo, *ond' io vegno,*
Non chiuda e non inchiave.«

* *Così il Castelvetro; ora non vogliamo qui tralasciare alcune avvertenze, le quali possono venire a sostegno della opinione del Bembo in risguardo del vocabolo* via *nella forza di* fiata. *La prima è, che dopo i due fattori legati insieme dalla parola* via, *si trova talvolta il verbo* fare, *espresso nel plurale, con che rimane distrutta la difficoltà promossa dal Ca-*

stelvetro quanto alla conservazione del numero *in quelle dizioni.*

* *La seconda avvertenza è, che in vece di* via *si trova usato anche* fia. (C. D. 6. 3.) *Quattro* fia *sei* fanno *ventiquattro.*

* *Ultimamente poi noteremo, che la suddetta formula s' incontra talvolta anche alla fine del periodo, rimanendovi sottintesa la somma, od il numero che ne dee resultare; ed allora è usata più tosto per esprimere partizione, che multiplicazione.* (C. D. l. cit.) *Quaranta uno libro scrisse* (Varrone) *delle antichitadi, e questi gli distinse tra le cose umane, e le cose divine: alle cose umane ne diede venticinque, e alle divine sedici, seguitando questa ragione in questa sua distinzione, che i libri delle cose umane* partì *in* quattro via sei . . . . *ma un singolare ne fece prima in principio, che parlasse comunemente di tutte queste cose.* E appresso: *Ed anche negli libri delle cose divine osservoe questa medesima forma, quanto appartiene a quelle cose, che si debbono fare inverso delli Dii, però che sono fatte dagli uomini le sagre nelli luoghi e nelli tempi; e però gli partì in* quattro vie tre.

In questi due esempj sicuramente il vocabolo via *non può avere altra forza, se non quella di* volta, o fiata.

Capitolo CCLXVII.

Vicino.

I. *Vicino*, preposizione, val *di poca distanza*. Lat. *prope*; e col secondo caso comunemente l'accompagna il Boccaccio. (g. 5. n. 2.) Vicin di *Cicilia è un' isoletta chiamata Lipari*. Ed ancora col terzo. (g. 2. n. 2.) *Era questo bagno* vicino all' *uscio, dove il meschino Rinaldo s' era accostato.*

* *Si pospose eziandio al nome, al quale esso si appoggia.* (g. 5. n. 4.) *Ed essendo le notti piccole, e il diletto grande, e già* al giorno vicino, *il che essi non credevano, e sì ancora riscaldati, e sì dal tempo, e sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso, s'addormentarono.*

* *Nè già solo ai nomi, ma ancora alle forme avverbiali si accompagnò.* (g. 10. n. 3.) *Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio* vicin dì qui *un boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina va*

tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spazio.

II. Per *circa*. Lat. *circa*, *circiter*. (g. 10. n. 4.) *E priegoti, che perch' ella sia nella mia casa* vicin *di tre mesi stata, ch' ella non ti sia men cara.* (g. 10. n. 1.) *Cavalcando messer Ruggieri sopra la mula dal Re datagli, essendo* vicino *ad ora di terza, disse.* Cioè *verso* l'ora di terza. Lat. *sub*.

III. *Esser vicino*, per *mancar poco*, che è il *parum abesse*, *vel prope esse*, de' Latini. (g. 5. n. 3.) *Avvenne, che uno di loro gittò la sua lancia nel fieno, e assai* vicin fu *ad uccidere la nascosa giovane.* Cioè *poco mancò*, che non l'uccidesse.

IV. Ed i medesimi casi, ch' egli ha, quando egli di preposizione ci serve, gli ha pur ancora variato per generi, e numeri. (g. 4. proem.) *E da dormire levati, nella maniera usata*, vicini alla *bella fonte si posero a sedere. Ischia è una Isola assai* vicina di *Napoli.*

V. *Da vicino*, *qui vicino*, *ivi vicino*, e simili come avverbj si dicono.

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
Ed ho già da vicin *l'ultime strida.*

* VI. Vicin vicino, *così replicato, pure in forza di avverbio, o di preposizione, accresce l'enfasi del discorso.* (Firenz. Asin. lib. 3.) *Vi si vedevano molte verginelle rose, tutte piene di rugiada; alle quali io volonteroso e allegro per la speranza della propinqua salute, subito mi vi accostai* vicin vicino.

Capitolo CCLXVIII.

Uno, Una, ec.

I. *Uno*, principio di numero. Lat. *unus*, pronome universale indeterminato, e si scrive, *uno*, ed *un*, senza rispetto a vocale, e consonante che segua, come torna meglio a chi scrive. Comunemente però dinanzi a consonante scrivesi tronco. (g. 1. n. 2.) *In Parigi fu* un gran *mercatante, il quale fu chiamato Giannotto.* E dinanzi a vocale con *l'apostrofo*, e senza. (Introd.) *E da questo essere abbandonati gl' infermi, discorse* un uso *quasi davanti mai non udito.*

Pure dinanzi a *s*, che altra consonante accompagni, s'è scritto intero. (g. 4. n. 1.) *Nella qual grotta dava alquanto lume* uno spiraglio *fatto per forza nel monte.*

(Petr. p. 2. Canz. 42.)
Poi repente tempesta
Oriental turbò sì l'aere, e l'onde,
Che la nave percosse in uno scoglio.

Ma tronco parimente s'è scritto talvolta; ed in particolare nel verso.

(Pet. p. 3. 2.)
Però di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio *a l'amorosa impresa.*

II. Gli s'aggiunge tal volta l'articolo. (g. 3. n. 1.) *Il quale lavorando* l'un dì *appresso l'altro, le giovani incominciarono dargli noja.*

III. Ancorchè egli, come principio di numero, non possa aver di sua natura il numero del più; nondimeno gli s'è dato talvolta; ed in corrispondenza massimamente d'*altri*, e d'*altre.* (Fiam. l. 5.) *Poi immaginai di voler fare, siccome fecero i Sagontini, o gli Abidei*; *gli* uni *tementi Annibale Cartaginese, e gli* altri *Filippo Macedonico, li quali le lor case, e se medesimi alle fiamme commisero.* (g. 2. n. 7.) *Quanto più posso, ti priego, che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate*; *e quello dell'* une, *e dell'* altra *facci*,

che credi, che sia consolazione dell' anima mia.

IV. Suole accompagnarsi con altre voci numerali in significato di *circa*, *intorno*. Lat. *fere*, *circiter*, *plus minus*. (g 8. n. 10.) *Ora avvenne, che quivi arrivò un giovane con tanti panni lani, che potevan valere* un cinquecento *fiorin d' oro.*

* (E Bocc. Introd.) *Ed erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da* un diece *o* dodici *de' suoi vicini alla chiesa accompagnati.*

* *Il Castelvetro nella* Giunta 10. *al terzo libro delle* Prose *del Bembo, intorno al sopraccitato passo del Boccaccio così scrisse:* » *Ancora sogliono gli Scrittori antiporre alla sopraddetta maniera de' nomi numerali* uno *non piegato nè per sesso femminile, nè per numero del piu; e opera, che cotal numero, a cui è antiposto, è riputato come fosse uno; e tanto vale, quanto i nomi finienti in* ajo, *o in* ina nel numero del meno ..... *Or tanto viene a dire* un diece, o un dodici, *quanto* una decina, o una dodicina; *e tanto varrebbe a dire* un mille persone, *quanto* un migliajo di persone. «

V. E giunto nel medesimo modo con nomi proprj, vale *un certo*. Lat. *quidam*, *quaedam*, *etc.* (g. 1. n. 1.) *Gli venne a memoria* un ser *Ciapperello da Prato*. Anzi la medesima forza ha con gli appellativi. (g. 8. n. 1.) *Avvenne* un giorno, *che* una *lor compagna*, *da* una fenestra *della sua camera*, *di questo fatto avvedutasi a due altre il mostrò*. Che così noi diciamo in cambio di dire *avvenne* un certo giorno, *che* una certa lor *compagna*, da una certa fenestra *di questo s' avvide*, e simili.

* *E parimente per dinotare accrescimento di numero*. (Davanz. Scism.) *Per le Città crebbero* l' un venti *i mendici*. (E Lez. Monet.) *Hanno fatto crescere i pregi delle cose* l' un tre. (E poco dopo.) *Se durato fosse, come da* 12. *a* 1. *la moneta scemò*, *così* l' un 12. *fòran i pregi delle cose cresciuti*. Cioè dall' *uno* al *venti*, dall' *uno* al *tre* ec. que' mendici, o que' prezzi si accrebbero.

VI. Nel numerarsi, quando la voce numerata va dopo, si pone nel singolare. (Conv. tr. 4. c. 24.) *Abbiamo di Platone, che esso vivette* ottantuno anno. (Conv. tr. 3. c. 5.) *Poi per la medesima via pare descendere altre* nonantuna ruota.

Ma se la voce numerata va innanzi, si pone nel plurale alla maniera latina; sicchè direbbesi, *che Platone vivette* anni ottantuno; *pare descendere altre ruote nonantuna*; che allora dee accordare *altre* con *ruote*; perchè la voce numerata, e sostantiva precedette il suo numero; come quel del Poeta

(Pet. p. 2. 3.)
L' ardente nodo, ov' io fui d'ora in ora
Contando anni *ventuno* interi *preso*;
Morte disciolse.

Avrebbe nondimeno potuto dire *contando interi ventun' anno*; siccome Dante disse *altre nonantuna ruota.* E con tutto questo disse pur ancora il Villani. (1. 21.) *Enea, ed Ascanio suo figliuolo, e tutta sua gente delle* ventuna navi, *che a quel porto si ritrovarono, la detta Reina accolse con grande onore.*

VII. Ha talora significato delle particelle *medesimo*, e *stesso.* (Filoc. l. 6.) Un volere, un amore *ci ha sempre tenuti legati, e congiunti, ed un medesimo giorno ci diede al mondo; piacciavi, poichè* un' ora *ci toglie, che similmente una medesima fiamma ci consumi.*

(Pet. p. 8. 8.)
L'un Decio, e l' altro, che col petto aperse
Le schiere de' nemici : o fiero voto ;
Che 'l padre , e 'l figlio , ad una *morte*
offerse.

* (E Dant. Rim. 6.)
Amore , e 'l cor gentil sono una *cosa.*

* *E parimente per esprimere* identità, o somiglianza perfetta , *si accompagnò alla preposizione* con. (Dial. S. Gregor. p. 99.)
Chi s' accosta a Dio , diventa uno *spirito* con *lui.*

(Purg. 9.)
Cenere , o terra , che secca si cavi ,
D' un *color fora con suo vestimento.*

VIII. E con diverse particelle , forma diversi avverbj ; siccome *ad una.*

(Parad. 12.)
Degno è, che dove è l'un, l'altro s' induca;
Sì che , com' elli ad una *militaro ,*
Così la gloria lor insieme luca.

(Purg. 4.)
Venimmo dove quell' anime ad una,
Gridaro a noi : qui è nostro dimando.

Cioè *com' elli* insieme *militaro.* Lat. *una, vel simul. E quell' anime* concordemente *gridarono.* Lat. *una voce*; che *ad una voce*, disser le Prose. (g 6. n. 7.) *Li quali udendo così piacevol domanda, quasi* ad una voce *tutti gridarono, la donna aver ragione, e dir bene.*

IX. *Ad uno ad uno, ad una ad una.* Lat. *singuli, singulae.* (Amet.) *Ma perchè ci fatichiamo noi di volergliti* ad uno ad uno *narrare quanti, e quali sieno.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Ad una ad una *annoverar le stelle*
Forse credea; quando in sì poca carta
Novo pensier di raccontar mi nacque.

* Di una in una, una per una, *e* d'uno in uno *nella stessa forza, anche si dissero.* (Sanazz. Arcad. Pros. 10. verso il fin.) *Le quali cose poi che* di una in una *avemmo fra noi maravigliosamente commendate* ec. E poche pagine prima: *Indi prendendo io una bianca colomba, e tu tirandole* una per una *le penne, e gittan-*

dole nelle fiamme, seguiterai, ec. (Casa Tratt. Uffi.) *Essendoci ancora di questa i suoi particolari ammaestramenti, quelli sieno da noi chiaramente* d'uno in uno *dimostrati.*

* Ad uno ad uno, *si usò ancora per dinotare* tutti e ciascuno, *senza mescolarvi l' idea di ordine o di successiva progressione.*

(Bern. Orl. 40. 55.)
Si sentì tutto avvilluppare il core,
Perchè tutti color, che nominava
Son di Cristianità la gloria, e 'l fiore,
Ed egli ad un ad un *tutti gli amava.*

X. *In uno.* (g. 4. n. 3.) *Dove voi vogliate recare le vostre ricchezze* in uno, *e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle, mi dà il cuor di far, che le tre sorelle con esso noi ne verranno.* Lat. eodem. (Vil. 8. 80.) *Il Cardinale richiese cautamente l' altro collegio, che quando a loro piacesse, si congregassero* in uno. Lat. *in unum, una, simul.*

* *E* ad uno, *pure si disse nel medesimo senso.*

(Brun. Lat. Tesorett. 9.)
E refrenar ciascuno,
Sì ch' i' li rechi ad uno.

(E 10.)
E tutti per ciascuno
Sì refrenare ad uno,
Che la lor discordanza
Ritorni 'n aguaglianza.

(Bemb. Rim. Canz. 6.)
E tutto quel di lui, che giova e piace,
Ad un *col tuo mortal sotterra giace.*

Dicesi ancora *in una*, co' medesimi verbi, e ne' medesimi sopraddetti significati. (Vil. 1. 26.) *Romulo, e Remulo edificaro prima la grande, e nobile Città di Roma, con tutto che prima era in diverse parti in monti, ed in valli abitata anticamente; ma i detti la recaro* in una *a modo di Città.*

* *E così.* (Varch. Stor. lib. 3.) *Finalmente per ridurre le mille* in una, *non vogliono gli amici difendere, nè possono offendere i nimici.* (g. 2. n. 7.) *Ma re-*

candoti le molte parole in una, *io son del tutto disposto* ec.

* Una *semplicemente*, *e senz' altro si usò invece d'* in uno. (Ricord. Malesp. 152.) *I mercatanti per onore del comune*, una *col popolo, e col comune ordinarono, che si facesse moneta d' oro, che prima batteano moneta d' argento.* (Vill. 4. 6.) *Acciocchè i Fiesolani venuti in Firenze fossono con più fede, e amore* una *co' Fiorentini.* (Stor. Pistol. 243.) *Quando piacesse loro, intendea di far lega con loro ad essere* una *con loro a cacciare la grande compagnia di Lombardia.*

Al qual luogo l'Annotatore così scrisse: » Una *per* insieme *avverbio, è voce* » *Latina, ma usata anche da' nostri buo-* » *ni Scrittori.* «

XI. *L'uno, e l' altro*, per amendue. Lat. *uterque, utraque.* E così *dell' uno, e l' altro*, ec.

(Petr. p. 3. 1.)
Scaldava il Sol già l' uno e l'altro *corno*
Del Tauro.

(Petr. p. 2. 259.)
Ove è 'l bel ciglio , e l' una e l'altra *stella*
Ch' al corso del mio viver lume denno.

* Uno ed un altro , *si usò per esprimere numero indeterminato.*

(Ariost. Orl. 10. 90.)
Uno ed un altro *a lui, per mirar quella*
Bestia , sopra cui siede , unica , o rara ,
Maraviglioso corre e stupefatto.

* Uno , *con la corrispondenza di* altro , *anche si replicò , invertendo la collocazione dei due vocaboli.*

(Bern. Orl. 37. 9.)
Quivi venne a cascar colui , e 'l Conte ,
E l' uno *all'* altro , *e l'* altro *all'* uno *è in braccio.*

* L'uno e l'altro *anco si dice quantunque le cose nominate sièno di genere o di sesso diverso.* (g. 7. n. 1.) *Tornossi a casa , disideroso di trovar modo da dovere il prete , e la moglie trovare insieme ,*

per fare un mal giuoco ed all' uno ed al-l' altro.

* *Ed anche riferendosi a cose, tutte di genere femminino.* (Borghin. Vescov. Fir. 471.) *Uomini o per* dottrina, *o per* santità, *o per* l'uno, e *per* l' altro *eccellenti.*

* L' un per l' altro *vale* questo per quello, *o l'* una cosa in cambio dell' altra, *e si usa in senso buono e cattivo*, *od anche per esprimere* l' uno ragguagliato con l' altro. (g. 6. n. 10.) *Le quali* (cassette) *son sì simiglianti l' una all' altra*, *che spesse volte mi vien presa* l' una per l' altra. (g. 8. n. 2.) *Vada* l' un per l' altro.

(Lor. Med. Alterc.)
Qui una per un' altra *non si dice*,
Nè è la lingua al proprio cuor contraria.

Cioè *una cosa per l' altra.*

(Alam. Coltiv. lib. 4. v. 630.)
E l' un per l' altro *da vergogna spinto*,
E 'nvidioso al vicin men pigro viene.

vale a dire *l' uno inverso dell' altro.*

XII. *Per uno.* Lat. *singuli, singulae.* (Lett.) *Gli Romani eserciti niuno altro guernimento per soddisfacimento della natura portavano, che un poco di farina* per uno, *con alquanto lardo.*

* Uno *servì ancora per dinotare* alternazione. (Cresc. lib. 2. 10.) *In quelli rami non è abbondante frutto, se non de'* due *anni* l'uno.

XIII. *Quell' uno, quest' uno, sol unò, tal uno,* e simili. Lat. *hic unus, haec una, hoc unum; ille unus, illa una; is unus, ea una, etc.* (Fiam. l. 7.) *Ma se forse i miei argomenti frivoli già tenete,* quest' uno *solo, ed ultimo a tutti gli altri dia supplimento.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
Ma me solo ad un nodo
Legar potei, che'l Ciel di più non volse,
Quell' uno *è rotto, e 'n libertà non godo.*

(Fiam. l. 4.) *Deh, desti tu a tutte, od a* quest' una; *che male ha saputo celar quel, che tu hai ben celato; quella fede, che a me donasti!*

(Pet. p. 1. 168.)
Non pur quell' una bella *ignuda mano*;
Ma l' altra, *e le duo braccia.*

(Pet. p. 1. Canz. 16.)
Ed io nel cor via più freddo, *che ghiaccio*
Ho di gravi pensier tal una *nebbia*
Qual si leva talor di queste valli.

* Uno *vale ancora lo stesso che* solo, o uno solo. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Nella quale* una *egli ha cotante guise d' amari portate*, *e raunate*, *che* ec.

(Pulc. Morg. 15. 107.)
Ma, una *cosa nol faceva brutto.*

Cioè *nè manco una cosa sola.*

XIV. *Tutt' uno*. Lat. *idem*, *vel eadem res*, *etc.* (g. 8. n. 3.) *E il dir le parole*, *e l' oprirsi*, *e 'l dar del ciotto nel calcagno di Calandrino*, *fu* tutt' uno. (Conv. tr. 2. c. 11.) *Cortesia*, *ed onestade è* tntt' uno. Cioè *è una cosa*; come i medesimi dissero altrove. (g. 2. n. 5.) *Il dir questo*, *e il*

tornarsi dentro, e chiuder la finestra, fu una cosa.

(Dant. Son.)
Amor, e'l cor gentil sono una cosa,
Siccome'l Savio in suo dittato pone.

XV. Si tace alcuna volta dinanzi alla particella *altro.* (g. 4. n. 4.) *E fra la brigata, chi una cosa, e chi* altra *diceva.*

* (Inf. 3o.)
Nel tempo, che Giunone era turbata
Per Semele, contra'l sangue Tebano,
Come mostrò una e altra *fiata.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
Gli animi, ch' al tuo Regno il Cielo inchina
Leghi ora in un, ed or in altro *modo.*

Cioè *leghi ora* in un, *or* in un altro *modo*, come dissero il più delle volte. (g. 8. n. 3.) *In cotal guisa or con una parola, or con* un' altra *per lo Mugnone il vennero lapidando.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
Così dal suo bel volto
L' involo or uno, ed or un altro *sguardo.*

Cioè *l' una con l' altra.*

XVI. E così per ragion di senso dovrebbe dirsi. E nondimeno s'è lasciato talvolta men intero il parlare, col tacersi anco in altro modo. (g. 8. n. 4.) *Se le femmine fossero d' ariento, elle non varebbon* denajo. Cioè *non varrebbono* un *denajo.*

(Pet. p. 1. 153.)
Purpurea vesta *d' un ceruleo lembo*
Sparse di rose i belli omeri vela.

* *Invece di* altro, *si replicò talvolta la stessa voce* uno.

(Purg. 35.)
Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una.

* XVII. Uno *si accompagnò ancora*

con l' infinitivo dei verbi, *il quale così acquista forza*, *come di sustantivo.* (Bemb. Asol. lib. 1.) *Non t' è buona scusa cotesta*, *Lavinello*, *risposero le donne quasi con* un dire *tutte tre.*

(E Rim. Capit.)
Un desiar, *che in aspettando un giorno*
Ne porta gli anni, *e poi fugge com' ombra*,
Nè lascia altro di sè, *che doglia e scorno.*

(Ariost. Orl. 31. 2.)
Però ch' ogni altro amaro, *che si pone*
Tra questa soavissima dolcezza;
E un augumento, *una perfezione*,
Ed un condurre *Amore a più finezza.*

* XVIII. Uno *esprime ancora l'* unità *di una cosa*, *ed anche la convenienza o lo stretto congiungimento delle sue parti*; *ed è contrario di ciò*, *che è composto*, *o che si può in varie parti distribuire e dividere.* (Casa Galat.) *Per quello*, *che io altre volte ne intesi da un dotto e scienziato uomo*, *vuole essere la bellezza* uno, *quanto si può il più*; *e la bruttezza* molti; *siccome tu vedi che sono i visi delle belle*, *e delle leggiadre giovani*; *perciocchè le fattezze di ciascuna di loro pajon create pure per* uno *stesso viso*, *il che*

nelle brutte non addiviene; perciocchè avendo elle gli occhi per avventura molto grossi e rilevati e'l naso piccolo, e le guance paffute, e la bocca piatta, e'l mento in fuori, e la pelle bruna, pare che quel viso non sia di una *sola donna, ma sia composto di visi di* molte, *e fatto di pezzi.* (Infarin. Second. pag. 65.) *E quel che dicono in questo discorso i Platonici della bellezza e della bruttezza, cioè quella essere* uno, *e questa per lo contrario esser* più, (*il che fu tocco anche dal nostro Casa nel suo gentilissimo Galateo*), *si dee ricevere, non come semplice verità, ma come detto da essi per figura di somiglianza.* (Bemb. Asol. lib. 1.) *Non che io il possa che* uno *e debole sono, ma* quanti *si vivono pronti e accorti dicitori il più, non ne potrebbono assai bastevolmente parlare.*

(Parad. 13.)
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

Il Poeta parla quivi della Sapienza Divina, ossia del Verbo *sotto la figura di* luce. (Dant. Convit. pag. 171.) *Il desiderio della scienza non è* uno, *ma è* molti.

* *E medesimamente si usò*, *ragionando dell' azione di un Poema*, *o di un Dramma*, *o di altre simili cose.* (Infarin. Second. pag. 84.) *Commendarono l'avviso dell' Ariosto*, *che*, *lasciando quella strettezza*, *fosse ritrovator di così bel modo*, *e sapesse congiugner* l' uno *al magnifico*, *il semplice al vario*, *e al ristretto dalla legge*, *il piacevole e 'l grazioso.* (E pag. 75.) *Ora lasciando di riguardare*, *di quale delle dette maniere di* unità, uue *sièno le favole d' altri poeti*, ec.

* Uno *per* unico.

(Bern. Orl. 1. 45.)
Ma non si fida tanto in cosa alcuna,
Quanto in quella beltà, *ch' al mondo è* una.

* XIX. Uno *si trova eziandio usato per significare* l' uomo *astrattamente*, *ovvero nella forza di* altri, *o di* alcuno.

(Bern. Orl. 8. 15.)
Sono alla sedia sua perle attaccate,
Che sbigottiscon un *sol' a vedere.*

(Segni Stor. lib. 3.) *Dirà qui forse* uno : *a che fine si debbe dare il mandato libero, se non debbe nondimeno osservare in altro caso, che in restando liberi, e con tal condizione?*

* *Di fatto in questo medesimo senso si trova adoperato il vocabolo* uomo.

(Pet. p. 1. 190.)
Il Sonno è veramente, qual' uom *dice,*
Parente della Morte.

(Liv. lib. 1. cap. 19.) L'uomo *aggiunge alla novella, che li Sabini portavano nel braccio manco anella d'oro.*

Sul quale esempio, che si legge nella Nota 220. alle Lettere *di Fra Guittone, il Bottari dice le seguenti parole:* » *Gli Antichi, come è noto, diceano* uom *per quello che ora diciamo* uno, *e i Franzesi* on.

* *Alcuni altri modi del dire, ne' quali entra la voce* uno, *si possono vedere nel Vocabolario.*

* XX. Unissimo, *superlativo di uno. Latin.* summe unus: *così la Crusca.* (Salvin. Disc. 2. 528.) *Tutto ciò ch' è concento, tutto ciò ch' è armonia ec. piace a Dio, che* unissimo *è insieme*, e *soprarmoniosissimo.*

* XXI. *Nelle parole, che o per derivazione, o per composizione si formano dalla voce* uno, *questa suole sempre mutare la lettera finale o nella* i, *come si scorge pei vocaboli* unità, unicità, unire, disunire, universo, univoco, unisono *ec. contuttociò Dante si allontanò dalla comune regola, formando il verbo* disunare, *al quale diede un proprio e particolar senso.*

(Par. 13.)
Chè quella viva luce, che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' amor, che'n lor s'intréa.

Al qual luogo il Buti, citato dalla Crusca: » *Che non si* disuna *da lui, cioè, che non si diparte dall'* unità *della sustanzia del padre.* «

Capitolo CCLXIX.

Unqua, unque.

I. *Unqua*, ed *unque*; il primo del Petrarca, e l'altro del Boccaccio, e comunemente di Dante, val *mai*, che è l'*unquam* de' Latini. Ma per essere con la negazione accompagnato comunemente, sarà insieme con essa il *nunquam* de' medesimi. (g. 10. n. 5.) *Madonna* unque *a Dio* non *piaccia*, *che io sia guastatore dell' onore*, *di chi ha compassione al mio amore.*

(Pet. p. 1. Canz. 34.)
S' i' 'l dissi; unqua non *veggian gli occhi miei*
Sol chiaro, *o sua sorella.*

* *Replicato acquista una certa forza maggiore.* (Esp. Pat. Nost.) *L'umile ubbidisce tutto* ec. *che non dice* unque unque, *perchè vo' io più qua*, *che là?*

* *Fra* unque *ed* unqua, *secondo il*

Bembo nel terzo delle Prose, *è questa differenza, che la prosa si serve solo del primo, e il verso di ambedue.*

II. Ed ancora talvolta vi s'accompagna con la particella *mai*; dove l'una delle due vi sta di soverchio.

(Dant. Canz.)
Il paese d'Europa, che non *perde*
Le sette stelle gelide unque mai.

* *Ed anche non accompagnato da particella che neghi.* (Nov. Ant. 3.) *Allora Alessandro sorrise, e comandò che gli fossero dati duemila marchi d'ariento. E questo si scrisse per lo minore dono, che egli facesse* unquemai.

III. E senza la negazione. (Filoc. l. 2.) *Là è venuto il più Villan cavaliere, che* unque *portasse arme.*

(Purg. 5.)
O anima, che vai per esser lieta,
Guarda, s' alcun di noi unque *vedesti?*

IV. Nel medesimo significato usarono *unquanco*, e *unquanche;* composto da *unqua*, ed *anco*, o *anche;* quasi, *mai ancora*; e l'accompagnarono sempre col tempo *passato*.

(Pet. p. 1. Canz. 26.)
Ben sai, che sì bel piede
Non toccò *terra* unquanco,
Come quel dì che già segnata fosti.

(Inf. 33.)
Io credo, diss' io lui, che tu m'inganni,
Che Branca Doria non morì unquanche.

V. Non è senza la negazione, se non quando domanda, o dubita, o fa il parlare indeterminato, siccome ancora avviene della particella *unque.*

(Pet. p. 1. 193.)
E al Ciel n'andò l'odore,
Qual non so già se d'altre frondi unquanco.

* Unquanche, *nello stesso modo si pose talvolta.* (g. 6. n. 10.) *Cominciò con costei, che Nuta avea nome, ad entrare in parole, e dirle, ... che egli sapeva tante cose fare, e dire, che domine pure* unquanche.

Sebbene quì sia detto per ischerzo, e senza determinato senso giusta la maniera di parlare del Frate Guccio. (Fr. Giord. Pred. S.) *La maggiore, e la migliore, che* unquanche *avesse il mondo.*

* VI. Unquanco, *fu adoperato in modo astratto dal Lasca, il quale mostrò di tenerlo per vocabolo troppo smanioso e affettato.*

(Rim. 3. 328.)
Dunque, scrivendo voi con lieta cera,
Senza mai uopo *usar*, guari *o* unquanco,
Portate de' poeti la bandiera.

* *E pare, che così sentisse anche il Berni.*

(Rim. Capit. a Fr. Bast.)
Tacete unquanco, pallide viole,
E liquidi cristalli, *e* fere snelle.

* *Intorno alla voce* unquanco, *queste parole dettò il Bembo nel sopraccitato libro delle* Prose. » *Ed è* unquanco, *che di queste due voci* unqua *e* anco *è composto, e vale quanto* ancormai; *e altro che al passato, e alle rime non si dà, e con la particella che niega si pon sempre.* «

Il Bembo commise errore così scrivendo, poichè se unquanco *è assolutamente lo stesso che* unquanche, *potendosi*

questo porre senza la negazione, come si vede per gli esempj, che abbiamo arrecati, quello ancora dee necessariamente godere del medesimo privilegio. Di fatto se ne trovano esempj; e il verso del Petrarca citato dal Cinonio ad Unquanco, *chiaramente il dimostra, poichè in quello la negazione non appartiene alla voce* unquanco, *ma al verbo* so. *Quello poi che dee fare maraviglia anche maggiore, si è che il Bembo stesso nelle sue* Rime *usò quel vocabolo, senza fargli precedere o seguire alcuna particella negativa.*

(Son. 14.)
Porto, se 'l valor vostro arme e perigli
Guerreggiando piegar nemica unquanco.

* VII. Unqua, *si trova in Fra Cavalca* (Esposiz. Simbol. 1 9.) *in significato di* qualunque, o ciascuno. *Ben è vero tuttavia, che e con la carne nel sepolcro, e con l'anima in* unqua *parte la divinità era unita.* (parla di Cristo.)

Ma in un altro testo, come si legge nella Variante *appiè della pagina, è scritto,* ciascuna.

* *Intorno ad* unque *ed* unquanche, *od alla loro etimologia parlò lungamente*

il Castelvetro nella Giunta 28. *al terzo libro delle* Prose *di Mons. Bembo.*

Capitolo CCLXX.

Voi.

I. *Voi*, plurale del pronome *tu*, così nel *retto*, come ne' casi *obliqui*; è d'amendue i generi. Lat. *vos*, *vestrum*, *etc.* (Concl.) *Brevemente ad alcune cosette, le quali forse alcuna* di voi *potrebbe dire, di rispondere intendo.*

(Parad. 2.)
O voi, *che siete in picciioletta barca,*
Tornate a riveder li vostri lidi.

Ed in questo quinto caso pare, che alcuna volta non regga verbo; anzi in fatti nol regge; essendo natural forza di questo caso, che per chiamare, o per destare fu ritrovato, non regger verbo; ma solo d'indurre *attenzione*, come quel del Petrarca.

(Pet. p. 1. 1.)
Voi, *ch' ascoltate in rime sparse il suono*
Di quei sospiri, ond' io nudriva il core, ec.
Spero trovar pietà, non che perdono.

Che fu, quanto se avesse detto*: O ascoltatori, spero trovar pietà*; e il medesimo avviene della particella *tu*, per la ragion detta.

* *E nelle prose altresì.* (Firenz. Ragion. Giorn. 1.) *Ora mi sovviene, bellissime donne, e* voi *leggiadri giovani, qual fusse la cagione, che movesse quella bella compagnia.* (Salviat. Oraz. 5. pag. 50.) *Io harei per costante, Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca, virtuosi Accademici, e* voi *tutti altri nobili ascoltatori che, o la prossima particolar letizia della nostra Città, od il presente universal cordoglio della Cristianità, harebbe in buona parte potuto mitigarlo.* Cioè *il dispiacere per la morte del Varchi.*

* *Così senza appoggio di verbo si usò ancora nelle salutazioni, e nelle dizioni interrogative.* (Firenz. Lucid. 5. 7.) *Buon dì*, voi. *Addio, tu: che questo è il mio Lucido, non tu. Non è ver,* voi?

III. Si dice ancora d' una sola persona; e ciò per segno di riverenza. (g. 2. n. 7.) *Ed al Re disse: Signor mio, se a voi aggrada, voi potete ad un' ora a voi far grandissimo onore, ed a me, che povero son per voi, grande utilità.*

* *Non solo* per segno di riverenza, *come dice il Cinonio, ma parlando e scrivendo, comunemente si usa anche con singolar persona, in vece del* tu, *di che è inutile il recare esempj, tanti ce n' ha.*

* *Talvolta si pose e prima e dopo del verbo per una certa enfasi maggiore.* (Firènz. Lucid. 5. 7.) *Ah sì sì*, voi avete *ragion* voi.

* Voi, *talvolta si accompagnò al titolo di* Messere, *o simili, nel quinto caso, e ciò nel discorso famiħare e burlesco.* (Al. Allegr. Lett. pag. 84.) *Come le monete, Eccellente* Messer voi, *con sano accorgimento di vero, furon da principio fatte far tonde, più presto che quadre, o d'altra foggia, così i capricci degli uomini stravaganti, furon più tosto chiamati girelle, ch' altramenti.*

(Machiav. Commed. in vers. 1. 2.)
Nettatevi da piè, o Mona voi.

* *A* voi, *ragionando a più di uno, talora si aggiugne* altri, *la qual voce o soprabbonda, o più tosto serve a circonscrivere e a paragonare, come abbiamo già avvertito al Capit.* Altri. (Caro Lett. 1. 25.) *Io dubito, che la conversazion di* voi altri *lo tratterrà tanto, ch' io me ne tornerò prima in costà.*

* *Posto dopo le voci del comandativo, servì pure a circonscrivere l'idea della persona, a cui si parla.* (Caro Lett. 1. 43.) State *sano* voi, *e comandatemi.*

* Voi, *preceduto da' vicecasi talvolta si pose in vece del pronome possessivo* vostro. (Pandolfin.) *Quando la donna mia*, a voi *madre, fra pochi giorni fu rassicurata in casa.*

L'Autore parla ai proprj figliuoli.

(Bern Orl. 67. 3.)
. . . . . *Guardate di non v' ingannare*,
E non aver a render conto poi,
Quando il tempo verrà d'altri, e di voi.

* Dare di voi, *o* del voi *vale*, parlare altrui in seconda persona; e si usa colle persone familiari o inferiori, *come dichiara la Crusca.* (Casa Galat.) *Quando tu il chiami per lo suo nome, e che tu gli di' Messere, o gli* dai del voi *per lo capo.*

Non si sa intendere, come la Crusca, dopo di aver dichiarato che il voi *si usa colle persone familiari e inferiori, dica poscia alla voce* Voi §. *II. che questo pronome* talora si trova riferito *per onoranza* ad una persona sola.

* *Talvolta anche si usa a dinotare disprezzo o biasimo.* Questa è una cosa da darle *del voi. Così la Crusca senza citarne altro esempio.*

* *A questa frase*, dare di voi, *o* del voi, *si riferiscon quei versi di Dante*

(Parad. 16.)
Dal voi *che prima Roma sofferìe,*
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie.

Al qual luogo i Commentatori spiegano, che pel vocabolo voi, *il Poeta intenda l'uso del* voi, che fu dato da' Romani a Giulio Cesare prima d'ogn'altro, quando fu creato Dittatore perpetuo, per essere in lui solo raccolta l'autorità di tutti i magistrati; dandosi per altro del *tu* ad ogni persona singolare; come facevasi nella medesima Città, anche a' tempi di Dante, senza eccezione alcuna. *Così l'Indice I.° del Volpi. Il Lombardi, per lo contrario, estima, che il* voi *in luogo del* tu *alla singolar persona*, incominciasse in più bassi tempi dal parlare gl'Imperatori e Papi nelle costituzioni loro con que' termini di moltitudine, *noi*, *nostro ec.* a fine forse d'accennare intervenuto, a quanto stabilivasi, il consiglio de' savi. *Alla quale opinione il Lombardi si addusse*, non trovando, *com' egli dice*, che Cicerone od altri che con Cesare Dittatore parlarono, usassero cotal plurale formula.

Ma forse anche la lingua nostra ne' primi suoi tempi ebbe in costume di adoperare il voi *co' superiori e co' grandi, usandosi con gli altri il* tu, *ma nel procedere dell' età, la cosa andò altramente, e il* voi *divenne formula ordinaria e frequente, ragionando ancora con gli eguali, o con gl' inferiori. Pertanto questa distinzione di tempi dal Cinonio e dal Vocabolario doveva essere, al debito luogo, avvertita.*

* *Nel linguaggio contadinesco si trova il* voi *seguito da* vostra Signorìa.

(Buonarr. Tanc. 2. 5.)
Se voi *voleste*, la Signorìa vostra,
Non so far cilimonie, i' dirò tosto.

È bello questo miscuglio di *voi e* di *vostra Signorìa*, che fanno i contadini, non potendo affatto scostarsi dall' antica semplicità seguitata dalle due Nazioni Franzese, ed Inglese: e confondendosi, e volendosi correggere, usando la nuova moda Spagnuola. *Così il Salvini nelle* Annotazioni *a quella Commedia.*

IV. L' hanno usato alle volte nel terzo caso senza il suo segno alla loro usanza i Poeti, in luogo di *vi*, che in total sentimento ci serve.

(Pet. p. 1. 104.)
E son già roco
Donna, mercè chiamando; *e* voi *non cale.*

(Par. 4.)
Non è l' affezion mia sì profonda,
Che basti a render voi *grazia per grazia.*

Cioè *che render basti* a voi *grazia per grazia*. E *vui*, dissero ancora per necessità della rima.

(Inf. 5.)
Di quel, ch' udire, e che parlar ti piace,
Noi udiremo, e parleremo a vui.

* V. Voi *dinanzi a parola, che da vocale incominci, si può scemare dell'* i *finale, segnandolo con apostrofo.*

(Buonarr. Tanc. 2. 5.)
P. *Uomo dabben, vien qua, odimi, ascolta.*
C. *Dite* vo' *a me?*

Capitolo CCLXXI.

Vostro, ec.

I. *Vostro*, pronome possessivo, senza appoggio di nome, val *cosa vostra, vostro intrinseco, vostro famigliare.* Lat. *vester, vestra, etc.* (g. 8. n. 4.) *E son disposta a volere essere* vostra.

(Petr. p. 2. 1.)
Per voi convien, ch' io arda, e'n voi respire
Ch' i' fui pur vostro.

* (E Bemb. Rim. Son. 91.)
Questi vi mira quanto sete, e quale:
E sel sapeste udir, vi conterebbe
Di me, degli altri vostri:

Parla del proprio pensiere.

(Cecch. Assiuol. 1. 1. M. Giul.) *E meglio egli tiene un famiglio solo per guardia, che nessuno entri in casa.* Giorgett. *O se v' è un famiglio, i' son tutto* vostro.

Cioè *io son tutto per voi*: *prontissimo al vostro piacere.*

II. Ma con l' articolo innanzi, pur independente da nome, val *il vostro avere*, *la vostra robba.* (g. 7. n. 9.) *Al qual Pirro disse: perchè ne facciam noi quistione? Io vi pur vidi, e se io vi vidi, io vi vidi in* sul vostro. E nel plurale pur con l' articolo di maschio, sta in forza di *parenti*, *domestici*, e simili: come *i vostri son morti.*

III. Con appoggio di nome val *di voi.* (g. 10. n. 8.) *Il* vostro *avvedimento, il* vostro consiglio, *e la* vostra diliberazione *avea Sofronia data a Gisippo.*

(Par. 16.)
Le vostre cose *tutte hanno lor morte,*
Siccome voi.

IV. Ha l'articolo inchiuso tacitamente, come gli altri pronomi.

(Pet. p. 3. 11.)
Un dubbio verno, un instabil sereno
E vostra fama, *e poca nebbia il rompe;*
E 'l gran tempo a' gran nomi, è gran veneno.
Passan vostri trionfi, *e* vostre pompe;
Passan le Signorie, passan i Regni;
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.

* *E così ancor nella prosa.* (Bemb. Asol. lib. 3.) *Abbiamo inteso che voi con* vostre compagne *vi siete stata.*

* *Il Salviati* (Avvertim. I. I. II.) *ragionando sopra quel passo del Boccaccio* (g. 6. n. 2.) *dov' è scritto*: Sì come in Cisti *vostro* cittadino, e in molti altri ancora abbiamo potuto vedere avvenire; *pone l' osservazione seguente*: » *Pampinea, che contava la storia, era della stessa patria anch' ella: che fece credere al Ter.* (ciòè al *Terzo testo*) *che nel* vostro *fosse errore, ed in* nostro *lo rivoltò, e accettaron la sua lettura que' del 73.* (ediz. dei Deputati 1573. Giunti.) *fondati, come può credersi, sopra l' abuso della penna del Mannelli, la quale la,* n *e l'* u *confonde non poche volte, togliendo l' un per l' altro. Il che, come conosciamo esser vero, così non giudichiamo che qui sia da presumerlo: anzi il pronome* vostro, *secondo che a noi pare, ci sta con maggior grazia, che il* nostro *non farebbe: ed è detto da colei, per un comune modo, che s'usa nel favellare, che ha un cotal del modesto, quando colui, che ragiona, le cose, che così a lui son comuni, come ad ogni altro degli ascoltanti, tutto che egli potesse farlo, ad ogni modo non vuole accomunarsi: dice la* vostra *patria, il* vostro *esercito, i* vostri *tempi, di ciò ch' è suo, come loro. E di cotali esempli ne sono pieni gli aringhi, non pur del nostro, ma di tutti i linguaggi, così nell' oste fatti*

da' Capitani, come nelle consulte, e ne' giudicj, e nelle pompe, tenuti da' dicitori. «

* V. *In qualche antico si trova* vosso *per* vostro, *come osserva il Bottari nella* Nota 261. *alle* Lettere *di Fr. Guittone, la quale si riferisce a carte* 50. *vers.* 7. *di quel libro, dicendo :* » *L' antico testo qui, e due versi appresso ha* vossa (in vece di *vostra*), *e in molti altri luoghi, come a* c. 46. Sovente mi significate ogni cosa di posanza *vossa. Nel Cod. Vat.* 3793. *in un Sonetto del medesimo Guittone si trova* risposa *per* risposta, *che è una cosa poco dissimile.*

E sua natura fa il conoscitore
Disconoscente, e da' laida risposa.

Può essere, che provenga ciò da un particolar dialetto. «

* VI. Vostra Signoria.

(Fr. Barbarino 368. 9.)
. . . . *stare*
Da parte della vostra signoria.

Intorno al qual passo l'Ubaldini nella Tavola *dice*: » *Qui scorgesi l' origne del nostro quotidiano ragionare* V. S. *per* voi.

(Dante da Majano a Monna Nina.)
Di tanto prego *vostra signoria.*

altrove.

Se pur disdegna *vostra segnoranza.*

e prima.

Così avanza in pura veritate
Quant' è di bene, *vostra signoria.*

il simile dice in più altri luoghi, anche Guido Cavalcanti MS. Strozzi.

Ed aggia cura *vostra signoria*,
Perchè di tutte sete la migliore. «

* *Esempj di prosa anche se ne trovano presso i medesimi Antichi, onde ap-*

pare, che infino da que' vecchi tempi la detta frase si adoperasse talvolta per titolo di maggioranza, come poi si usò nel proceder del tempo, e come oggidì pure si usa. (Fr. Guitt. Lett. 26.) Vostra Signoria *buona in sua fidelità permagna sempre.* (Esop. Fav. 6.) *Non si fa ad alcuno di noi in vostra presenzia tanto onore d'essere partitori di tanta e sì fatta preda, ma solo alla* vostra Signoria, *perciocchè non potresti quello partire, che ciascuno di noi non sia assai contento.*

Così l'Edizione di Padova 1811. *Quella di Firenze* 1778. *ha lezioni alquanto diverse.*

* VII. Vosignoria, *si forma accorciatamente da* Vostra Signoria; *e per lo più si suole scriver con le sole lettere majuscole* V. S. *puntate. Così la Crusca.* (Casa Lett. 10.) *Perciò* Vosignoria *le creda tutto quello che le dirà da mia parte ed ajutilo.* (E Lett. 36.) *Anche di questo, prego* Vosignoria, *che pigli un poco un poco di pensiero.*

* VIII. Vostrissimo *superlativo di* vostro, *si usa per crescer enfasi al discorso, e per ischerzo, come dichiara la Crusca.*

(Ambr. Cofan. 2. 2.)
Hipp. *Dunque tu sei de' nostri*, eh?
Tof. Vostrissimo.

(Cecch. Incant. 5. 9.)
. . . . Bald. *È pur è genero Vostro*. Nicol. *Genero mio?* Bald. *Vostro*, vostrissimo.

* *Il Cinonio conchiude il suo Trattato con le seguenti parole.*

Qui posi fine il giorno decimo quinto d'Agosto 1626. a onore della Santissima sempre Vergine, mia celeste padrona.

Cavando intanto queste prime rudi
Scaglie n'andai con lo scarpello inetto;
Forse che ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo lavor perfetto.
Lod. Ar. Cant. 3. St. 4.

INDICE

DELLE PARTICELLE.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

AVVERTIMENTO.

In quest' edizione agli Autori citati dal Cinonio, si sono aggiunti quasi tutti gli altri, che trovansi citati nel Vocabolario dell'Accademia.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

CINONIO Vol. I.

		ERRORI	CORREZIONI
P. 195	l. 5	a quelli, i quali	a quelli, ai quali
		Vol. III.	
» 527	» 7	E nel numero del meno	E nel verso, ma non mai nel numero del meno
		Vol. IV.	
» 45	» 19	*l'adotto*	*l'addotto*
» 60	» 1	*quod ad*	*quo ad*
» 70	» 19	*sono già*	*son già*
» 78	» 9	*Ne*	*Nè*
» 78	» 23	*pare il*	*pure il*
» 88	» 5	*s'appichi*	*s'appicchi*
» 91	» 9	Quel.no	Quellino
» 154	» 10	*lo 'ntel-leto*	*lo 'ntel-letto*
» 158	» 7	*quaanto*	*quanto*
» 169	» 12	*seppelire*	*seppellire*
» 176	» 7	*dispreggiandolo*	*dispregiandolo*
» 197	» ult.	*antichi*	*antichi*
» 253	» 11	a sè	a sì
» 352	» 14	*sparse*	*sparso*
» 383	» 10	*e fatto*	*è fatto*
» 418	» 16	*fico*	*ficco*
» 460	» 8	*colar*	*collar*
» 362	» 20	*apprendre*	*apprendero*
» 501	» 3	*biasimar*	*biasmar*
» 523	» 19	*pallafreno*	*palafreno*